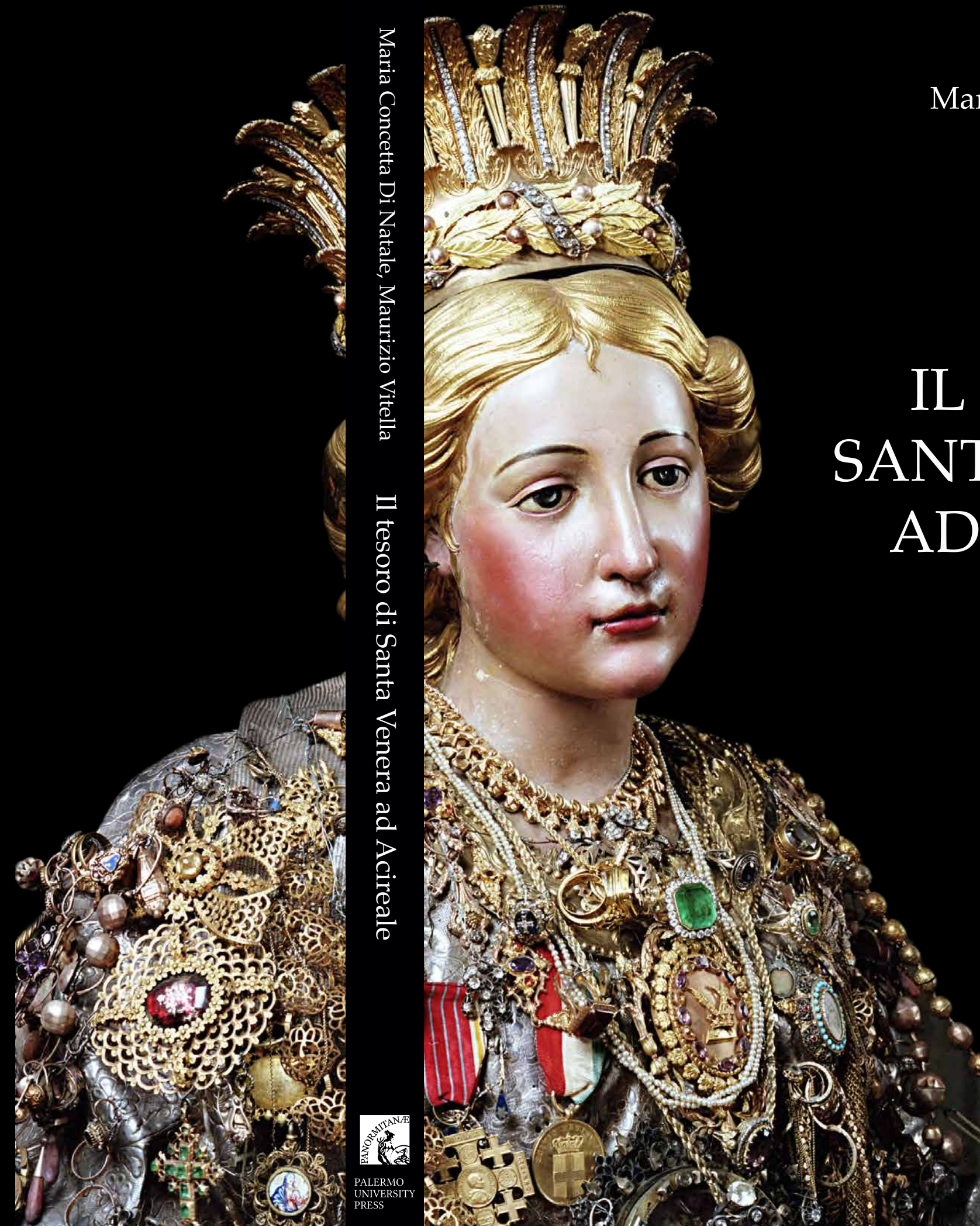


Maria Concetta Di Natale
Maurizio Vitella

IL TESORO DI SANTA VENERA AD ACIREALE



Maria Concetta Di Natale, Maurizio Vitella

Il tesoro di Santa Venera ad Acireale


PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Credito
Siciliano 

ARTES

4

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale



Maria Concetta Di Natale

Maurizio Vitella

IL TESORO DI SANTA VENERA

ad Acireale

con contributi di
Alessandro Maria Trovato

foto di
Enzo Brai



Maria Concetta Di Natale - Maurizio Vitella
Il Tesoro di Santa Venera ad Acireale

con contributi di Alessandro Maria Trovato
foto di Enzo Brai

ARTES

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Comitato scientifico
Ester Alba Pagán
Maria Giulia Aurigemma
Fabio Benzi
Rosanna Cioffi
Maria Concetta Di Natale
Pablo González Tornel
Mariny Guttilla
Antonio Iacobini
Francesco Federico Mancini
Maria Grazia Messina
Pierfrancesco Palazzotto
Manuel Pérez Sánchez
Marina Righetti
Jesús Francisco Rivas Carmona
Massimiliano Rossi
Keith Sciberras
Alessandro Tomei
Maurizio Vitella
Alessandro Zuccari

In copertina: Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera*
(part.), 1654-1655, argento e rame dorato con parti
fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.

Progetto grafico e impaginazione: Valentina Tusa
Progetto grafico copertina: Valeria Patti

ISBN: 978-88-99934-62-0

Altre referenze fotografiche - Tav. I: Filiberto Bracchi;
Tavv. II e III: Antonino Pavone; Tav. IV: Alessandro Maria
Trovato. Capitolo I, figg. 4, 10, 10a, 27, 28, 32: Antonino
Pavone; figg. 5, 5a: Peppe Lo Presti; figg. 19, 20: Filiberto
Bracchi; figg. 49, 50, 51: Antonio Anastasi. Capitolo II,
figg. 1b, 37: Angelo Trovato; figg. 2, 5, 6: Ufficio per i Beni
Culturali dell'Arcidiocesi di Catania; fig. 3: Ufficio per i
Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Agrigento; fig. 4: Michele
Battaglia; figg. 33, 38: Antonino Pavone; fig. 39: Antonio
Anastasi; figg. 34, 42, 43, 44: Aurelio Grasso; figg. 35, 36:
Filiberto Bracchi.

Ringraziamenti:

S.E.R. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di
Acireale.
Don Roberto Strano, arciprete della Basilica
Cattedrale di Acireale.
Don Giovanni Mammino, direttore dell'Archivio
Storico Diocesano di Acireale.
Dott.ssa Rosaria Reitano, direttore dell'Archivio
Storico Comunale di Acireale.
Agatina Castorina, segretaria dell'Archivio Storico
Diocesano di Acireale.
Dott.ssa Maria Concetta Gravagno, direttore della
Biblioteca Zelantea di Acireale.
Cav. Alfio Leotta, presidente della Società di Mutuo
Soccorso "Agostino Pennisi" di Acireale.
Don Giuseppe Pontillo, Ufficio per i Beni Culturali
dell'Arcidiocesi di Agrigento.
Dott.ssa Grazia Spampinato, Ufficio per i Beni
Culturali dell'Arcidiocesi di Catania.
Dott. Dario Bottaro.
Prof.ssa Clotilde Fiorini.
Prof.ssa Maria Fiorini.
Fabio Francesco Grippaldi.

Un sentito ringraziamento a

Paolo Scarallo Presidente Credito Siciliano.
Saverio Continella Amministratore Delegato Credito
Siciliano.
Filippo Licata Coordinatore Sicilia Fondazione Gruppo
Credito Valtellinese.

Sommario

Premessa PAOLO SCARALLO	7
Presentazione FABRIZIO MICARI	9
Saggio introduttivo ALESSANDRO MARIA TROVATO	13
I <i>giogali</i> di Santa Venera ad Acireale MARIA CONCETTA DI NATALE	25
Preziose opere d'argento per Santa Venera e la decorazione della Reale Cappella MAURIZIO VITELLA	79
Appendice documentaria ALESSANDRO MARIA TROVATO	117
<i>Bibliografia</i>	151



Premessa

Paolo Scarallo

Gruppo bancario Credito Valtellinese

Miro Fiordi
Presidente

Mauro Selvetti
Direttore Generale

Credito Siciliano

Paolo Scarallo
Presidente

Saverio Continella
Amministratore Delegato

Fondazione Gruppo Credito Valtellinese

Miro Fiordi
Presidente

Tiziana Colombera
Direttore

Il volume che abbiamo il piacere di presentare, curato dai professori Maria Concetta Di Natale e Maurizio Vitella dell'Università di Palermo, è dedicato al prezioso Tesoro di Santa Venera, custodito nella Basilica Cattedrale di Acireale, e si avvale di una accurata veste editoriale arricchita da un apparato di immagini a colori realizzate dal maestro Enzo Brai, che illustrano, in virtù della loro intrinseca complementarità, i testi elaborati dagli autori.

La Basilica Cattedrale di Acireale è uno dei monumenti più significativi della Sicilia orientale, rappresentando il luogo di culto da cui si irradia la devozione locale a Santa Venera. Nel suo interno è sita la Reale Cappella che custodisce le Reliquie, il busto ed il Tesoro di Santa Venera, giunto fino a noi dopo aver vissuto nei secoli innumerevoli traversie.

Il Credito Siciliano, banca del Gruppo Credito Valtellinese che proprio ad Acireale ha la propria sede, non poteva non partecipare alla pubblicazione di questo libro.

Molti, tra gli oggetti preziosi descritti nel pregevole testo, sono frutto di donazioni di nobili famiglie acesi, di principi, cavalieri e alti prelati, a volte appositamente commissionati e realizzati quale concreta testimonianza di devozione alla Santa Patrona. Importante ricordare che i gioielli della collezione del Tesoro, assemblati artisticamente ed apposti sul busto di Santa Venera, sono visibili solo in occasione della festa della Santa Patrona.

Il libro illustra e dona meritato lustro al Tesoro di Santa Venera; esso è suddiviso in due parti. La prima, della quale è autrice Maria Concetta Di Natale, ha come oggetto la presentazione della ricca collezione di gioielli donati dai fedeli alla Santa Patrona nel corso dei secoli, preziosi monili di alta oreficeria tra i quali si annoverano orecchini, anelli, pendenti, collane e bracciali realizzati da maestri artigiani con tecniche raffinatissime e con incomparabile ricercatezza nell'utilizzo di smalti, gemme e metalli preziosi. La seconda parte dell'opera, curata da Maurizio Vitella, presenta, con dovizia di particolari, il busto argenteo, i reliquiari antropomorfi, il fercolo processionale e la Reale Cappella, oltre ad una serie di manufatti e suppellettili, in argento ed oro, facenti parte integrante del Tesoro e del corredo liturgico della Reale Cappella.

La pubblicazione offre al lettore la possibilità di conoscere ed ammirare il ricco Tesoro, autentico patrimonio della creatività artistica dell'Isola mediterranea. Il Credito Siciliano, con la realizzazione del volume, ha inteso ancora una volta rimarcare quella che è la sua filosofia di banca popolare ispirata ai principi cooperativistici, che vive intimamente l'interconnessione e la complementarità con i territori in cui opera, dei quali sostiene sì le economie, ma dei quali è parte attiva ed integrante a livello sociale e culturale.

Palermo, 01 Settembre 2017



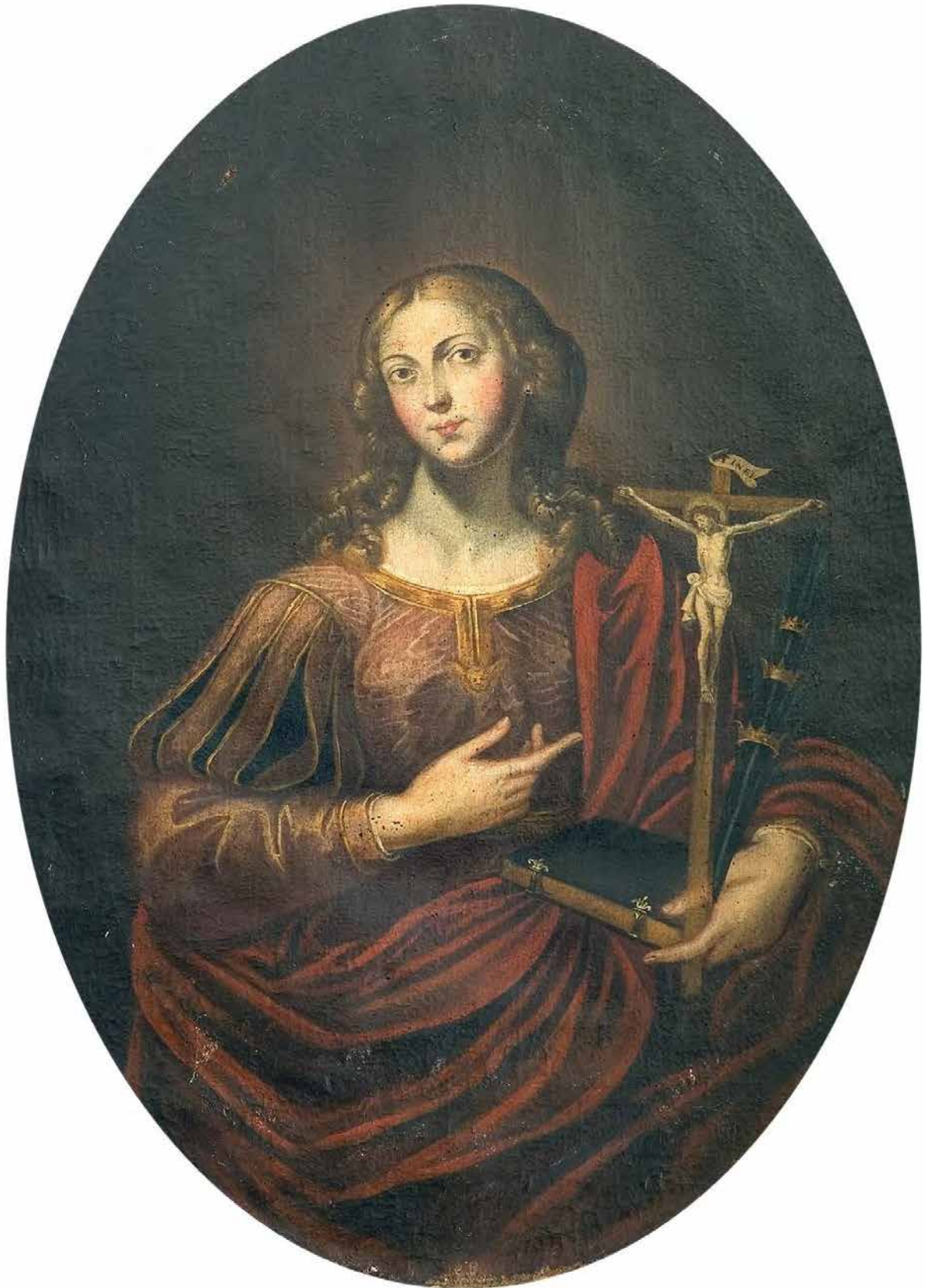
Presentazione

Fabrizio Micari

La pubblicazione di questo volume sul Tesoro di Santa Venera ad Acireale rappresenta un importante passaggio nella vita culturale del nostro Ateneo, per più di una ragione. In primo luogo costituisce un esempio particolarmente efficace del rapporto che l'Università può e deve mantenere con il territorio, ponendosi come sede scientifica di conoscenza e, di conseguenza, di arricchimento culturale per le Comunità interessate dalla ricerca stessa. Questa missione, già di per sé fondamentale, viene ancor più valorizzata da un continuo scambio tra Università e territorio, da un costante dialogo che vive di istanze, di idee, di stimoli, di una comune volontà di crescita e di sviluppo. In secondo luogo è motivo di orgoglio per l'Ateneo la pubblicazione in sé, che fa parte della collana Artes diretta dalla stessa Maria Concetta Di Natale e che è curata dall'editore ufficiale dell'Ateneo, Palermo University Press, il cui catalogo costituisce ormai un importante elemento di coesione culturale tra i vari settori scientifico-disciplinari rappresentati all'interno dell'Università stessa. Lo studio scientifico qui proposto, oltre ai suoi contenuti, di grande interesse, corredati dalle splendide immagini di Enzo Brai, è significativo perché mostra una metodologia di ricerca che è chiarificatrice dell'approccio che l'Università ha nei confronti del territorio. Il volume tratta infatti delle opere d'arte, certamente, ma ricostruisce anche, attraverso un'accurata analisi storica e una altrettanto certosina ricerca documentaria curata da Alessandro Maria Trovato, il contesto storico-culturale in cui le opere stesse furono realizzate, così da restituire al lettore, allo studioso, all'appassionato, al semplice curioso, la ricostruzione completa dell'ambiente di riferimento in un determinato periodo storico, allo scopo di fornire un contributo scientifico non soltanto al sapere accademico *tout court*, ma all'identità culturale stessa della Comunità di riferimento e dell'intera Regione. Infine, lo studio del Tesoro di Santa Venera costituisce importante traguardo di un'attività di ricognizione e di ricerca scientifica dei principali tesori dell'Isola, cui Maria Concetta Di Natale si è dedicata per tutta la sua carriera e che strada facendo ha visto coinvolti i suoi allievi più brillanti, come in questo caso. Il volume si avvale infatti della partecipazione di Maurizio Vitella, che studia le opere in argento per Santa Venera e la decorazione della cappella a lei dedicata. La pubblicazione costituisce, infine, un ulteriore tassello della costante attività dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", voluto e diretto dalla stessa Maria Concetta Di Natale, strumento scientifico del Dipartimento Culture e Società e rilevante presidio di ricerca di ambito internazionale.

Palermo, 01 Settembre 2017

Prof. Fabrizio Micari
Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo



Tav. I. Giacinto Platania, *Santa Venera*, 1642, olio su tela. Acireale, Cattedrale.

Origini del culto di Santa Venera nel territorio di Aci

Alessandro Maria Trovato

Il culto di Santa Venera nasce presso l'antico sito termale d'epoca romana, ricadente nel vasto territorio di Aci¹. In questo sito, secondo una pia leggenda, la giovane Venera soggiornò lungamente, prima di votarsi ad una estenuante peregrina predicazione, dedita alla cura degli infermi che risanava grazie alla sorgente di acqua sulfurea ivi sgorgante². La stessa leggenda che la vuole artefice dello sgorgar dell'acqua, ritenuta miracolosa per i suoi benefici effetti terapeutici, la vede fondare uno *Spedale*. Così il frate cappuccino Anselmo Grasso descrive il sito, raccontando anche della antica tradizione:

Ma gli Edifici, parte disfatti in fin'è terra, e parte mezzo diroccati, che nel medesimo fianco Meridionale della Città, tra la *Pescaria*, e la *Reijtana* fin'adesso perseverano, e da Paesani maggiormente si stimano, sono quei dell'antico *Spedale di S. Venera*, dove, si dice per antichissima Traditione, d'essersi impiegata la Santa nell'ufficio d'Infermiera, innanzi, che passato avesse all'Apostolico esercizio della Evangelica Predicatione. Sonovi ancora vicine allo stesso Spedale due Stantie à volta, [...] ove da gl'infermi prendevansi le salutiere Terme, ò Bagni dell'acqua sulfurea, che vi si tramandava da un Fonte pur vicino, chiamato comunemente *POZZO DI S. VENERA*. [...] gl'infermi, che vengono à lavarsi con essa, & altri à beverla per divotione della Santa, essendoci assai chiari argomenti d'essere stata quell'Acqua proveduta dalla medesima Santa per uso de' sudetti Bagni da lei fondati insieme con lo spedale.³

Giovanni Andrea Massa, "religioso della compagnia di Giesù", scrive nel primo volume de *La Sicilia in prospettiva*, edito postumo nel 1709:

9. Ne' medesimi contorni di Jaci, e confini del Monte Etna, durano sino a dì nostri le vestigie dell'antico Ospedale, dove è fama, che in officio d'Infermiera esercitasse S. Venera la sua impareggiabile carità; e si vedono due piccole stanzette, nelle quali gl'Infermi godevano il beneficio dei salutiferi Bagni, a cui da un Pozzo vicino, hoggi appellato, di S. Venera, si trasfondevano l'acque: queste si rendono prodigiose, sì perche essendo sulfuree, non però sono calde, e pure bollono; sì perche parecchie volte si sono vedute di colore sanguigno, come avvenne nel 1610. e nel 1647. e ciò non per breve corsa di tempo, ma per più mesi nell'anno 1659. anzi ancor per due anni nel 1642. e nel 1643. sì per le tante sanità miracolose, dopo l'invocatione di S. Venera, ottenute da' Divoti [...]⁴

Nei pressi del diruto impianto termale, e dello *Spedale* adiacente, sorgeva una piccola cappella dedicata a Santa Venera, così descritta:

Oltre a quelle fabbriche [...] vi fu poi da quegli antichi Iacitani fabricato un picciol, ma divotissimo Tempio colla sua Cappelletta à volta nel di dietro, nella quale (secondo l'attestazione de gli Antiani) era un Dio Padre dipinto alla Greca, [...] e tutte le mura interiori erano pur'ornate di sagre Immagini colla B. Venera nel mezzo dipinta, come l'altre, alla Greca, in habito Monastico, alla quale portavasi tanta divotione, che molti infermi col bere nell'acqua un poco di polvere tolta dal muro, ov'era la sua Immagine, guarivano miracolosamente di gravi infermità.⁵

Anselmo Grasso, che nel 1665 dà alle stampe *Le ammirande notitie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera*⁶, si prefigge, dunque, con esse di rivendicare e legittimare con fermezza la "Habitatione di Santa Venera nella Città di Aci"⁷, e "de' suoi Natali nella medesima Città"⁸, secondo uno stereotipato *cliché* che vede Aci omologarsi al pari di altre città, siciliane e non, alla ricerca spasmodica di una identità cittadina, che nel forte attaccamento ai Santi patroni trova modo di esprimersi, con orgoglio e consapevole senso di appartenenza.

L'esistenza, già dal 1336, di un "hospitale Sancte Veneris de Iacio" sito "in locis silvestribus" appare storicamente accertata da notizie trasversalmente desunte dal Capitolo testamentario di "Gambinus de Friderico, civis Cathanie", in favore "monasterii Sancti Benedicti", costituente il documento 18 del *Tabulario del monastero San Benedetto di Catania*:

[...] Anno [...] millesimo trecentesimo quatragesimo, mense ianuarii octavo die eiusdem none indicionis, [...] Nos Iohannes de Berlione iudex civitatis Cathanie, Bartholomeus de Benintendi publicus eiusdem civitatis notarius et testes infrascripti, [...] presenti scripto publico notum facimus et testamur quod accedens ad presenciam nostram honestus vir presbiter Guillelmus de Bambacario, civis Cathanie, procurator monasterii Sancti Benedicti monialium civitatis Cathanie generalis, ut nobis constitit, requisivit nos predictos iudicem et notarium nostrum super hoc officium implorando ut quoddam testamentum publicum, olim confectum in hospitali Sancte Veneris de tenimento Iacii per quondam Gambinum de Frederico, civem eiusdem civitatis Cathanie, sub anno [...] millesimo trecentesimo trecesimo sexto, in ea parte que tangit predictum monasterium Sancti Benedicti monialium ad cautelam ipsius monasterii per manus mei predicti notarii publici conficere deberemus. [...] Cuius originalis predicti testamenti in ea parte que tangit predictum monasterium tenor talis est:

[...] Anno [...] millesimo trecentesimo trecesimo sexto, mense aprilis decimo nono eiusdem quarte indicionis, apud hospitem Sancte Veneris de Iacio, [...]

Nos presbiter Stephanus de Mensuraca publicus civitatis Cathanie et tocius [sic] eius districtus notarius et testes infrascripti ad hoc vocati specialiter et rogati, videlicet frater Iacobus de Castroiohannis, [...] frater Rogerius de Crapario [...] clericus Guillelmus de Baccara, frater Guillelmus de Messana [...] presbiter Thomasius de Paternione, Dominicus Rizari, Napolionus Rizari in defectum absencie iudicis qui non potuit interesse et in locis silvestribus presenciam iudicis sic ad presens de facili habere non potuit, presenti scripto publico notum facimus et testamur quod coram nobis Gambinus de Friderico, civis Cathanie, infirmus in lecto iacens, sane tamen mentis et compos rationis existens ac habens lingue officium expeditum, verens ne inopinate mortis preventus iudicio, sicut plerisque solet accidere, decederet intestatus et sic de bonis et rebus suis dispositio nulla esset, eterna timenda iudicia et volendo sue anime salubriter providere presens suum condidit testamentum et statuit quod si non valet iure testamenti, saltem valeat iure codicillorum seu alterius cuiuslibet sue ultime voluntatis vel quo melius valere potest. In quo quidem testamento dixit se habere bona et res infrascripta, videlicet [...] Actum Cathanie, anno, mense, die et indicione premissis.⁹

Lo “hospitem Sancte Veneris de Iacio” e la cappella sembrerebbe verosimile credere invece far parte di un insediamento religioso sorto, presumibilmente tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, su di una tenuta nel cuore del territorio di Acì già connotato dai Casali, appartenente all’ente ecclesiastico facente capo ad una chiesa titolata a Santa Venera, sita nello storico quartiere della *Civita* in Catania¹⁰, di cui ancora Anselmo Grasso sembra offrire un indizio facendo menzione di un “antico Monistero di S. Venera” non più esistente: “[...] nell’istessa Città di Catania, benche non ci sia adesso l’antico Monistero di S. Venera, [...]”¹¹. Anche il Canonico Vincenzo Raciti Romeo rileva che “nella città di Catania esisteva un antico monastero di S. Venera, edificato prima del 1229, il quale poi fu concesso ai PP. Agostiniani”¹², desumendone l’informazione dal *Lexicon topographicum siculum*¹³ di Vito Maria Amico.

La contrada prese nome, dunque, dalla cappella e dallo *Spedale*, entrambi dedicati a Santa Venera, e dal pozzo che ivi si trovava, in cui confluivano le acque sulfuree provenienti dalla sorgente: *Santa Venera al pozzo*.

La cappella diventava poi punto di riferimento e di forte aggregazione per le popolazioni del territorio, soprattutto nei mesi estivi, e nel luglio per il celebrarsi dei riti religiosi in onore di Santa Venera, culminanti il giorno della solennità.

La vivace frequentazione della contrada da parte degli abitanti dei Casali di Acì dediti alla coltivazione della vite e alla produzione del vino¹⁴, della canna da zucchero (*cannamele*), del lino e dei gelsi per la bachicoltura ai fini della produzione di seta grezza¹⁵, alla trasformazione della canna da zucchero¹⁶, alla macerazione del lino e della canapa, in un’area in cui già sorgevano i primi mulini alimentati dalla ricchezza di sorgenti e torrenti¹⁷, favorì nel tempo una sempre più fiorente attività commerciale, fatta di baratti, *compre* ed affari di varia natura, che suscitò l’interesse di mercanti ed artigiani provenienti da altre città¹⁸, rendendo gli scambi commerciali in quel luogo talmente consistenti da spingere Ferdinando Velasquez¹⁹, Signore della terra di Acì²⁰, “Circa meliorationem Jacij, seu terre Jacij et ipsi augmento convenit subveniri ut locus et terra ipsa suscipiat incrementum”²¹, a richiedere la concessione di una Fiera “omnibus illis franchitij, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus quibus gaudent et gaudere sunt soliti ad nundinas civitatis Cathanie et Messane venientes”²², che Alfonso V D’Aragona ratificò “in monasterio Sancte Trinitatis apud Gaitam die XVII^o julij anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimo secundo”²³, da svolgersi “in dicto loco seu terra [...] que incipiant octavo ante festum Sancte Veneris et durent per quindecim dies continue sequituros”²⁴, e che Carlo V “et Joanna eius mater”²⁵ confermò in “Bruxellis die XVII^o mensis octobris quinde ind.^s anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo tricesimo primo”²⁶, denominata appunto *Fiera franca di Santa Venera*²⁷:

[...] non mancarono li affettuosi Cittadini di seguitar l’antica venerazione della Beata Compatriota nel suo primiero Santuario, facendole quivi, quantunque in campo alpestre, ogn’anno, la sua Festa, come Festa primaria della Città, e per maggiormente ingrandirla, ottennero vi si facesse per ispatio di giorni quindici, la Fiera franca, *Ad instar Urbium Catanæ, et Messanæ*: si come dice il Privilegio del Serenissimo Alfonso d’Aragona Rè di Sicilia, e di Castiglia, concesso l’anno di nostra salute 1422. E poi confermato dalla Cesarea Maestà dell’Imperatore Carlo V. e da Giovanna sua madre nel 1531. [...] Onde, prima, che li Quartieri di S. Antonio, e di S. Filippo si fossero separati dal corpo della Città, che fu l’anno 1640, solennizzavasi quivi la Festa con applauso comune, convenendovi gli Ufficiali a cavallo alla corsa de’ Palij che dalla Città si portavano con pomposo fasto à suon di trombe, e di tamburi [...]”²⁸

Risale al “die 18 Iulij 1615”²⁹ la richiesta di “Grattie, che si domandano nel generale Parlamento celebrato in questa città di Palermo per Francesco Pennise ambasciadore della città di Jace”³⁰, costituendo il primo tentativo da parte di Aquilia, Casale dell’antica *Universitas* di Aci divenuto nel frattempo polo di riferimento territoriale³¹, di trasferire la Fiera dalla Contrada di Santa Venera al pozzo al piano della Chiesa Maggiore: “X° Si domanda anco per gratia [...] la quale fera per essere situata in campagna si sta con pericolo delli mercanti che essi jurati possano trasportarla nell’habitato per maggior sicurezza delle mercantie, e comodità delli popoli”³². “Nel 1615 il sindaco ambasciatore Francesco Pennisi elencava una serie numerosa di richieste al fine di ottenere il *placet* regio al Parlamento tenuto a Palermo, e in particolare, tra l’altro: [...] il permesso di spostare in città la fiera franca, che si teneva ancora nella contrada di S. Venera al pozzo, fuori dall’abitato, con pericolo per la sicurezza dei cittadini e delle mercanzie”³³. La richiesta fu accolta con il *Placet*.

Il fallito tentativo di spostare la sede della Fiera franca nel centro abitato di Aquilia risale invece al 1619, quando, a causa di contrastanti disposizioni e contraddittori provvedimenti, fu deciso tempestivamente dai Giurati dei Casali di non allestire più la Fiera per quell’anno. Essa ritornerà a svolgersi nella contrada di Santa Venera al pozzo, spostata però in località *Timpa*, dal 1620, per la ferma opposizione dei Casali di Aci SS. Antonio e Filippo, che riuscirono ad impedirne il trasferimento, dovendosi tuttavia impegnare, a proprie spese, a riedificare, più grande e confacente, una chiesa dedicata a Santa Venera, nello stesso luogo dove esisteva, *ab antiquo*, la cappella³⁴:

In nomine Domini nostri Iesus Xripsti

Noi Don Francesco Lanario Duca di Carpignano [...]

[...] essendo noi pervenuti sopra il loco si faccia decta fera et dove sta una piccola cappellucia con un’ solo quatro vechio di S.^{ta} Vennira [...] decidimo, terminamo, ordinamo, comandamo, et stabilimo [...] che i predetti quarteri di S.^{to} Antonio et S.^{to} Philippo et per essi li Giurati presenti et futuri come capi dei populi et de predetti quarteri siano obligati [...] di far fare et erigere fra tre anni da contarsi dal giorno della pubblicazione di questo atto una chiesa sotto il titolo di S.^{ta} Vennira nello stesso loco dove al presente è situata decta cappella, di longhezza di palmi quaranta et di proporcionata larghezza, con tre altari in essa, il maggiore di S.^{ta} Vennira a man destra nel corpo di essa chiesa, un’altro con l’image del S.^{mo} crocifisso, et all’incontro un altro della beatissima Vergine nostra sig.^{ra} [...] con tutti li comodità et ornamenti necessarij al Culto divino [...] di più che si habbia di celebrare nella decta chiesa ogni dì una messa di decta Santa per comodità delle persone che ivi, et dall’intorno habitano et concurrino; [...]

Die 17 Iulij 3^e Ind.^{nis} 1620³⁵

Così scrive, a tal proposito, Anselmo Grasso: “E finalmente negli Anni 1620. essendosi del tutto spianato il Tempio vecchio, fù riedificato il novo, che v’è adesso colla Porta maggiore com’era prima in faccia del memorando Pozzo”³⁶. In verità il “Tempio vecchio” non venne “del tutto spianato”, e la fabbrica della nuova chiesa di Santa Venera perdurò oltre un ventennio, la cui edificazione, al 1641, non risulta ancora ultimata³⁷. La lettera di conferma relativa alla supplica dei Giurati della Città di Aci SS. Antonio e Filippo a Sua Eccellenza e Tribunale del Real Patrimonio, al fine di “ingabellare alcuni Comuni³⁸ di detta Citta [...] acciocche l’introiti di detti Comuni si possono applicare alla fabrica di detta Chiesa”, reca la data “27 Agusti 1641”:

Philippus etc.

Spectabiles Regii fideles dilecti,

e stato supplicato e provisto del tenor che siegue:

Ill.^{mo} et R.^{mo} Signore, li Giurati della Citta d’Aci SS. Antonio e Filippo [...] avendo l’anni passati incominciato a fabricare la chiesa di S. Venera, dove per la solennità di detta Santa si suole fare la Fera e per li grandi ed evidenti miracoli che Dio per mezzo di detta Santa [...] suole operare per esservi un pozzo di dove sorge certa acqua la quale rende infiniti miracoli, e per esser detta Chiesa povera e non aver Patrimonio alcuno, non si ha possato perfezionare, et e restata incomplita, e per quella compiere v’è di bisogno alcuna somma, per il che essi Esponenti non hanno modo di poter quella compire, che ingabellare alcuni Comuni di detta Citta chiamati li margi di S. Venera, della Piscaria, e dello Molino della Via, acciocche l’introiti di detti Comuni si possono applicare alla fabrica di detta Chiesa e quella complita, si possono detti introiti applicare alla sodisfazione d’un Cappelano che in detta Chiesa celebra, e la S. Messa e divini officii. Per tanto essi Esponenti ricorrono a V. E. resti servita provvedere, et ordinare che detti Comuni si possono ingabellare et applicarsi all’effetto sudetto [...] che oltre esser di giusto lo riceveranno a gratia ut Altissimus.

Panormi die 19 Agusti 1641. [...]

Della quale provista v’ordinamo che possate ingabellare detti Comuni chiamati li margi di S. Venera, della Piscaria e del Molino della Via, [...] ad effetto di detta gabella fabricarne la detta Chiesa, et applicarla alla sodisfazione sudetta e non altrimenti, [...]

Datum Panormi die 27 Agusti 1641.

[...]

Alli Giurati d’Aci SS. Antonio e Filippo.³⁹

Ma con la definitiva separazione territoriale dei Casali di Aci⁴⁰, da cui ebbero origine le città di Aci Aquilia e la nuova di Aci SS. Antonio e Filippo⁴¹, la *Fiera franca di Santa Venera* fu equamente divisa fra le due nascenti realtà urbane⁴². E finalmente Aci Aquilia poté ospitare “nel piano della Chiesa Maggiore” la sua Fiera:

Mà dopò la separazione, essendosi trasferita la Fiera nel piano della Chiesa Maggiore della Città istessa, s'è andata, e vassi tuttavia sempre avanzando, in particolare col negotio della nova Seta, e col baratto d'ogni sorte di drappi, e panni, telame, oro, argento, rame, & altre robbe mercantili, concorrendovi non solo i popoli delle Città, e Terre vicine, mà anco delle più remote di dentro, e fuori del Regno.⁴³

I Giurati ed i maggiorenti della Città di Aci Aquilia, avendo ottenuto la tanto agognata Fiera, non intendevano adesso rinunciare alla Festa di Santa Venera, che avrebbero voluto fastosamente solennizzare in un più consono, scenografico contesto urbano, in concomitanza con lo svolgimento e nel cuore della stessa Fiera, *ab origine* alla Festa indissolubilmente legata.

Nel 1641 la Festa di Santa Venera fu caratterizzata dai cortei della Municipalità, i cui rappresentanti vollero partecipare alle solenni celebrazioni nella Matrice Chiesa indossando le Toghe, privilegio concesso, unitamente ad altri⁴⁴, in cambio di un *donativo* di scudi cinquemila⁴⁵ al Viceré. Questa la descrizione fatta da Tomaso Lo Bruno nella sua *Cronaca*:

A 25 di Luglio, giorno come vigilia di S.ta Venera, li Giurati volsero mettere in esecuzione la grazia concessali delle Toghe, [...] concesse per lo donativo di scuti 5.000 che ci offersero per consiglio detento a 13 di Gennaio 1641, [...] Nel quale consiglio li foro concesse le Toghe, l'Officio del Patrizio, un altro Mazziere, altri otto giorni di Fera oltre di quelli otto che ci toccaro da parte del privilegio antico. [...] Ora in detta vigilia havendo fatto fare le Toghe, alle quali per fattura spesero onze 48 per drappo, infurra e mastria, cossi in detto giorno, per honorare la sua Principale festa di S. Venera, volsero andare al vespero togati. E primieramente fecero apparare la Loggia di cutri russi et guarniti, et invitaro tutti li Gentilhomini per accompagnarli alla Chiesa. E doppo usciti dalla Loggia li precedevano quattro Algozirii con li soi verghi alli mani, con li doi Pavonazzi e lo Mazzeri in menzo; doppo seguiva il Capitano con andare alla spalla destra del Patrizio toghato, et alla sinistra il Giurato hebdomadario toghato, appresso venivano li altri tre Giurati pure toghati e lo Sindaco senza togha; doppo seguivano li Gentilhomini convitati e innanzi di tutti andavano li strumenti di musica, li trombetti della Città et li altri di pifari; e nell'entrare che fecero la porta della Chiesa sparao una salva di 20 mascoli. E doppo cantato il vespro se ne ritornaro del primario modo alla Loggia. Dello istesso modo uscirono doppo la matina alla Messa cantata e la sera al secondo vespero, senza però spararsi mascoli. E finito il secondo vespero si fece una solennissima processione della Reliquia di S. Rosalia⁴⁶, per la piazza con tutto il Clero e Religiosi, con gran quantità di lumi, di intorcie grosse et ordinarie e di spatina di mascoli all'uscire et entrare della Reliquia nella Matrice Chiesa.⁴⁷

All'interno della Matrice Chiesa si provvide in seguito ad allestire un altare dedicato a Santa Venera, avendo dato incarico i Giurati, nel 1642, al pittore Giacinto Platania (Aquila, 5 settembre 1612⁴⁸ - Aci Aquilia, 10 luglio 1691⁴⁹) di dipingere un *quatro*⁵⁰ con l'immagine della *Gloriosa Sancta Venera* da collocare su di esso. Sembra verosimile credere sia la tela di cui fa menzione Anselmo Grasso nelle *Ammirande notitie*, edite nel 1665: “[...] vi è nella Chiesa Matrice un'altra bella Immagine della Santa, dipinta in Quadro sopra il proprio Altare, ov'è pur dipinta la Città, di cui la B. Martire si dimostra press'à Dio Tutelar Avvocata”⁵¹; menzionata nuovamente nel successivo *Compendio dell'Ammirande Notizie*, dato alle stampe nel 1687: “Nella Chiesa Madrice, [...] v'è pur quell'altra sopra il proprio Altare, dipinta in tela, con la Pianta della medesima Città, di cui la Santa Tutelar Padrona s'appalesa”⁵². Ma con la fabbrica della Cappella della Santa Patrona⁵³, i cui lavori di edificazione presero l'avvio nel 1683⁵⁴, la tela fu rimossa dalla sua originaria ubicazione, subendo poi il vilipendio del taglio secondo la forma di un ovale, privandola così della sua peculiare originalità consistente nella visione della pianta della Città di Aci Aquilia, ai piedi della Beata Venera, costante questa dell'arte pittorica del Platania, cifra distintiva ed inconfutabile, simbolica firma dell'autore (Tav. I).

Prioritario apparve allora dotarsi di una Reliquia della Santa, tenuto conto del progressivo, esponenziale incremento della devozione in ambito cittadino.

Fino a quando, nel 1648, Fra Serafino di Aci, carmelitano, avendo richiesto una Reliquia di Santa Venera, trovò modo di ottenerla in Roma dal Cardinale Marzio Ginetti. Entratone in possesso commissionò in Palermo una lignea statuetta a mezzo busto di Santa Venera in abito monastico, da adibire a reliquiario, alloggiandovi la preziosa Reliquia⁵⁵.

Il seguente anno, 1649, la statuetta con la Reliquia fu traslata e collocata nella chiesa del Convento dei Padri carmelitani in Aci Aquilia, allo scopo di esporla alla venerazione dei fedeli e condurla in processione. Fra Serafino di Aci sembra allora abbia voluto offrire la possibilità alla città tutta di poter solennizzare la Festa della Santa Patrona con la statuetta e la Reliquia, a patto che esse fossero custodite nella chiesa del Convento, forse approfittando del fatto che la Matrice non si dotava ancora di una statua processionale, né di una Reliquia. I Giurati, i Cappellani insigniti della Matrice Chiesa ed i notabili, forse sperando in una donazione della statuetta, ma soprattutto della Reliquia, accettarono quell'anno di festeggiare la Santa Patrona secondo le indicazioni impartite dal Vicario di Catania D. Francesco Amico⁵⁶. Nondimeno i Giurati statuirono, con formale atto del 29 agosto 1649⁵⁷, di *erigere* una statua processionale più preziosa e d'impatto, in argento, e di nominare dei deputati che potessero seguire le varie fasi di realizzazione dell'opera, e potessero provvedere a solennizzare annualmente la Festa.

Dovendo reperire una ingente somma di denaro da investire nell'ambiziosa opera, diversi furono i Consigli in cui si affrontò l'argomento, decretando infine che gli introiti delle gabelle della Fiera franca di Santa Venera, dal 1651 al 1653, fossero devoluti per la realizzazione della statua argentea⁵⁸.

L'anno 1650 fu caratterizzato dall'inasprirsi dei rapporti tra i Padri carmelitani da una parte ed i Giurati, appoggiati dai Cappellani insigniti della Matrice Chiesa e dai notabili, dall'altra, che culminò nel frangente del 25 luglio, vigilia della solennità, quando fu presa la drastica decisione di non tenere la processione con la statua e la Reliquia, piuttosto che cedere alla provocatoria richiesta da parte dei Padri carmelitani di formalizzare con atto notarile la consegna e la restituzione di statua e Reliquia⁵⁹. La rottura fu inevitabile quando i Giurati si avvidero del tentativo dei Padri carmelitani di voler monopolizzare e detenere il culto a proprio vantaggio, certamente allettati dall'evento prestigioso della Fiera che da sempre ruotava attorno alla Festa.

Gli sforzi adesso erano tesi ad ottenere una Reliquia e realizzare la statua argentea. E sul finire dell'anno il Sindaco Alfio Vasta ed un rappresentante della nobiltà si recarono nella città di Palermo, per ricevere una Reliquia di Santa Venera in possesso di Don Giuseppe Salerno, Abate di Sant'Erasmus, che aveva deciso di donarla alla città⁶⁰.

Il 22 gennaio 1651 l'insigne Reliquia, di una parte ossea del braccio, fu traslata processionalmente dalla Chiesa di Gesù e Maria, dove era stata temporaneamente custodita, alla Matrice. Nello stesso giorno, in pubblico Consiglio, Santa Venera fu acclamata come Principale Patrona della Città: il documento deliberativo fu firmato da trecentotrentacinque rappresentanti dei cittadini di Aci Aquilia⁶¹. L'elezione, per acclamazione, di Santa Venera a Principale Patrona della Città fu ratificata più tardi, con Decreto della Sacra Congregazione dei Riti recante la data del 15 settembre 1668⁶².

Altre Reliquie giunsero nella Matrice Chiesa di Aci Aquilia, tra il 1651 ed il 1652, su cui prevale l'insigne di una parte "de Capite S.^{te} Veneris martiris"⁶³, donate al Cappellano insignito Don Ippolito Leonardi dal Cardinale Marzio Ginetti, Vicario Generale di Sua Santità Papa Innocenzo X⁶⁴.

Ma per la realizzazione della statua non bastarono neppure le libere elargizioni dei cittadini, da aggiungersi agli introiti annuali della Fiera franca, per cui fu necessario attendere fino al 31 luglio 1654⁶⁵, giorno in cui fu stipulato l'atto con il rinomato argentiere Mario D'Angelo di Messina⁶⁶, che prese a cuore il fervido anelito dei Giurati e della città tutta, essendo frequentatore ed estimatore della Fiera e detentore di una loggia ormai da tempo. Coadiuvato da uno *staff* di maestri d'arte ed artigiani di primissimo ordine, tra cui lo scultore Antonino Finocchiaro e lo stesso Giacinto Platania, Mario D'Angelo riuscì a consegnare l'argentea statua⁶⁷ in tempo per la Festa del luglio 1655⁶⁸, coronando gli sforzi cui si sarebbero sottoposti ancora per anni Giurati, Deputati e cittadini, per onorare il gravoso debito contratto presso di lui.

Il Lo Bruno chiude la sua Cronaca nel modo seguente:

La Città di Jaci al presente, 1658, è numerosa di Gentilhomini et populo, che fa 13 millia di anime, con lo decoro di suoi ufficiali, Giurati, Patrizio e Magistrato, *ad instar urbis Catanæ*, con il suo Capitano di giustizia e tre Giudici. È decorata anco questa città di molti Dottori cossi in sacra Teologia, Medicina e Legge, con lettori e professori di tutte le scienze et arti liberali. Qui ci sono molte persone onorate e maestranze in gran numero in tutte le arti e officii. Have questa città 35 chiese e quattro Conventi di Religiosi. Il Duomo o Matrice è cossi grande, che per il suo edifitio vi si ha speso da 40 milia scudi. Detto Duomo è servito da 24 canonici cappellani curati, con un clero cossi numeroso che fra sacerdoti e clerici arriva al n. di 200.⁶⁹

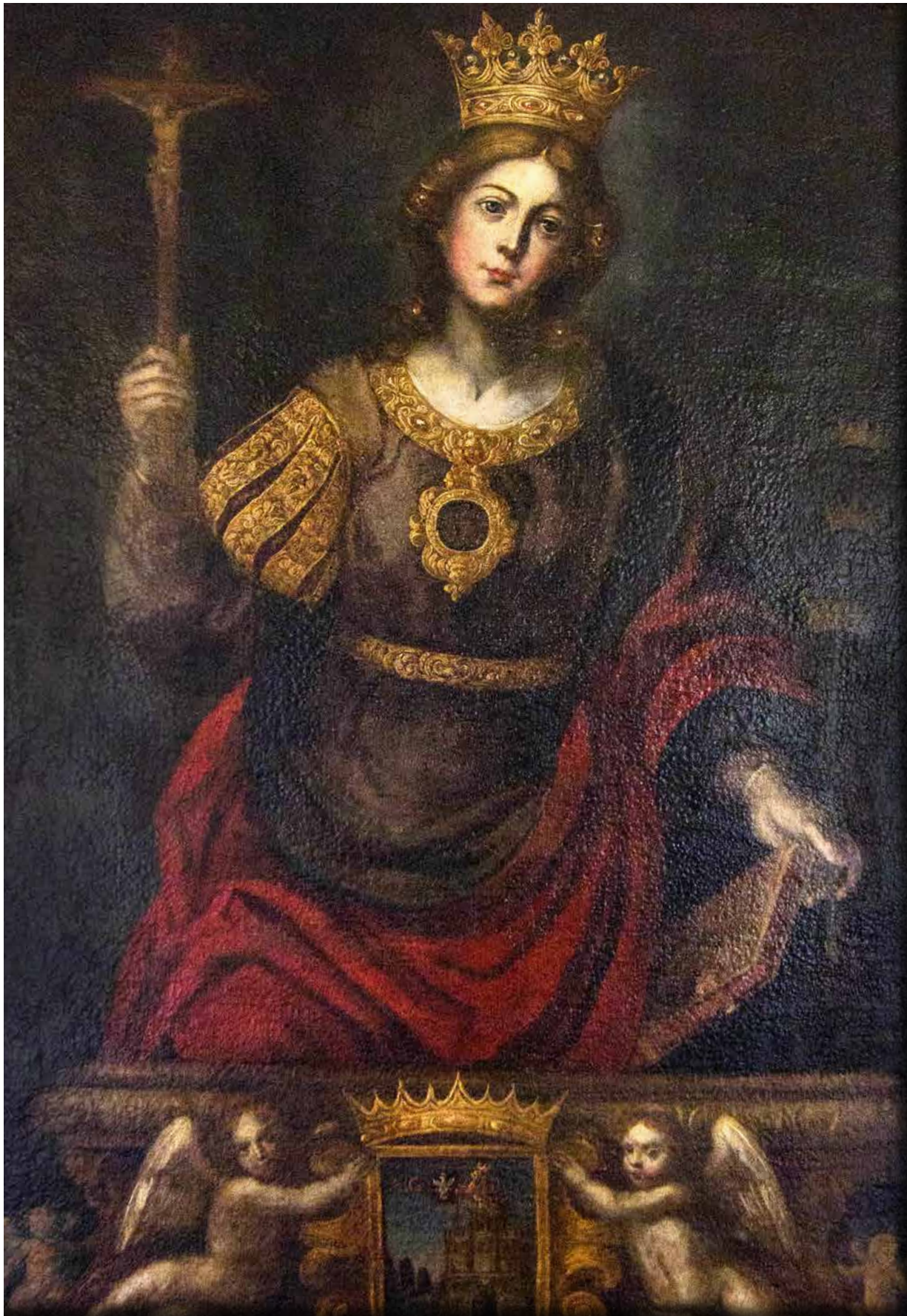
Note

- 1 Cfr. M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli XVI e XVII. Aspetti sociali e struttura amministrativa di una città demaniale di Sicilia*, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1986, p. 11 nota (1): «Il territorio di Acì assunse, nei secoli precedenti e durante tutto il sec. XVI, la denominazione di «terra», con cui si indicavano quei centri minori dove esisteva un antico castello. Le terre più importanti erano spesso divise in quartieri o casali». Cfr. pure C. URSO, *La terra Jacii e le sue vicende economico-sociali nel secolo XIV*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione», vol. II, Catania 2003, p. 270: «[...] l'espressione terra Jacii non indicava un preciso centro, [...] l'abitato prevalente mancava del tutto: nessuno dei casali, neanche il borgo [...] contiguo al castello, nessuna delle contrade [...] avevano acquisito, nel XIV secolo, un ruolo predominante; la stessa Aquilia, [...] non doveva allora avere dimensioni e consistenza superiori agli altri casalia».
- 2 Cfr. ACIREALE, ARCHIVIO STORICO COMUNALE (A.S.C.A.), *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4^e Ind.^s 1650-1651*, f. 191 r: «[...] per avere habitato per molti anni in uno hospitale vicino all'habitato di questa Citta dove si exercitava nell'opere della Carita, et hoggidi di detta fabrica se ne conserva la maggior parte con un puzzo che scaturisce acqua miracolosamente con la quale si guariscono continuamente infiniti morbi con un concorso innumerabili di populi devoti che concorrono à ricevere la salute [...]». Cfr. pure G. GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, Acireale 1989, p. 76.
- 3 A. GRASSO, *Le ammirande notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera* [...], Messina 1665, pp. 62-63. Cfr. S. VASTA CIRELLI, *Acì antico parte prima. Opera istorico-morale del rev. sacerdote d. Sebastiano Vasta-Cirelli della citta d'Acì Reale, nell'Accademia de' Zelanti detto il sopito*, Palermo 1731, p. 198: «[...] dirizzò un Ospedale: ove in provvedere alle necessità degli Infermi con occhi pietosi, e con mani misericordiose fermossi [...] facendosi schiava di tutti. [...] In quell'Ospedale [...] richiama i spiriti a' moribondi [...] Io dirò quell'Ospedale Probatica Piscina, nella quale alla comparsa di quest'Angelo, [...] si restituiva la salute agli infermi».
- 4 G.A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva. Parte prima*, vol. I, Palermo 1709, p. 115. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889, p. 120; Idem, *Santa Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale 1905, p. 149.
- 5 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 63.
- 6 Cfr. G. GRAVAGNO, *Storia di Acì*, Acireale 1992, pp. 18-19.
- 7 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 66.
- 8 *Ibidem*.
- 9 *Il tabulario del monastero San Benedetto di Catania (1299-1633)*, a cura di M.L. Gangemi. Presentazione di S. Tramontana, Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, Serie I, Diplomatica, vol. XXXIV, Palermo 1999, Doc. 18: *1336 aprile 19, ospedale di S. Venera di Acì. Capitolo testamentario di Gambino de Friderico, cittadino di Catania, in favore del monastero di S. Benedetto*, pp. 157-159.
- 10 Cfr. S. BELLA, *Santa Venera al pozzo. L'ospedale*, in «Lògos», a. III, n. 2, Acireale 1996, pp. 34-38; Idem, *Lo "hospitalis Sancte Veneris de Iacio" ed il San Marco di Catania*, in «Agorà», a. III, n. 9, Catania 2002, pp. 32-35.
- 11 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 120.
- 12 V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, p. 130.
- 13 Cfr. V.M. AMICO, *Lexicon topographicum siculum [...]. Tomus tertius. Lexicon topographicum siculum Demana Vallis*, Catanæ 1760, p. 151: «Eremitarum S. Augustini prope Theatrum vetus, cuius adhuc spectandæ supersunt reliquiæ, antiquis fornicibus substratis Cœnobium inædificatum ante annum MCCXXIX. dicitur, sub S. Veneræ auspiciis; hisque diebus S. Augustini nomen passim usurpat, & molitione conspicua se essert».
- 14 Cfr. S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, traduzione di A. Guaraldo, Torino 1996, pp. 178-179: «La crescita della domanda e la frammentazione del mercato determinarono un notevole incremento della produzione vinicola nell'ultima parte di secolo XIV [...] Tra i produttori principali figuravano ancora Acì [...]». Cfr. pure C. URSO, *La terra Jacii...*, 2003, pp. 275 e 280-283: «La terra di Acì era già da tempo conosciuta ed apprezzata proprio per la produzione di vino, tanto che quando nel 1282 Pietro III d'Aragona richiese alle università e ai casali siciliani il versamento del fodro, per Acì fu significativamente previsto solo un contributo di mille salme di vino, e nient'altro»; Eadem, *Alcuni aspetti della storia economica e sociale della terra Jacii nel secolo XV*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione», vol. VI, Catania 2007, pp. 51-52: «Nel secolo XV, così come in quello precedente, ad Acì erano i vigneti ad occupare un posto di rilievo tra le colture».
- 15 Cfr. C. URSO, *La terra Jacii...*, 2003, pp. 283-284: «[...] nella terra di Acì, [...] in alcune contrade - Santa Venera, Reitana [...] i signori utilizzarono il loro locum anche per impiantarvi colture [...] ritenute particolarmente redditizie, come quella della canna da zucchero, specie quando era completata [...] con l'installazione di un impianto di trasformazione, il «trappeto». Oppure si sfruttavano le radure dei boschi per la coltivazione del lino, diffusa già dall'età normanna e potenziata dalla fine del Duecento»; cfr. pure S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati...*, 1996, p. 185: «Sotto i normanni il lino risulta ben attestato in tutta la Sicilia, ma alla fine del Duecento sembra più comune nella parte orientale dell'isola [...] Nel secolo XV era prodotto lino a [...] Acì [...]». Sulla produzione e la manifattura della seta cfr. Idem, *Potere e mercati...*, 1996, pp. 199-201: «Fino alla fine del Quattrocento e oltre, il val Demone orientale fu la principale area di produzione serica di tutta la Sicilia. [...] Allevamenti di bachi da seta esistevano ad Acì [...]»; cfr. pure C. URSO, *Alcuni aspetti...*, 2007, p. 58: «L'industria serica impegnò, probabilmente dai decenni finali del Quattrocento, intere famiglie i cui membri [...] presiedevano alle varie fasi di lavorazione fino alla produzione di seta grezza. Spesso le piante di gelso erano inframmezzate ai vigneti [...] anche ai margini del bosco di Acì [...]».
- 16 Cfr. C. URSO, *La terra Jacii...*, 2003, p. 288: «Alla fine del XIV secolo e poi in quello seguente, alcuni «trappeti» furono impiantati nel territorio acese»; Eadem, *Alcuni aspetti...*, 2007, pp. 45 e 53-56: «Talune contrade acesi, specialmente Capo de' Mulini, disponevano di tutto l'occorrente per impiantarvi

- un opificio di trasformazione [...]: l'energia idraulica [...] era assicurata dalle *flomarie* e dai mulini [...] La legna da ardere e [...] i grandi tronchi di leccio o di quercia da sughero, abilmente trasformati nelle viti [...], nelle travi e nei tavolati che permettevano il funzionamento dei trappeti, erano forniti [...] dal bosco di Acì [...]». Per la produzione e la lavorazione della canna da zucchero cfr. pure S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati...*, 1996, pp. 209-211: «In altre parti della Sicilia ([...] Acì [...]), prima del 1440 lo zucchero era coltivato per lo più nei frutteti [...] Tra il 1440 e il 1460, tuttavia, comparvero piantagioni specializzate ad Acì [...]».
- 17 Cfr. C. URSO, *Alcuni aspetti...*, 2007, pp. 56-58: «Le colture di lino, canapa e cotone erano da tempo diffuse nelle aree più ricche d'acqua della terra di Acì, che ospitava anche alcuni allevamenti di bachi da seta. [...] Le operazioni di macerazione dei lini, che si svolgevano nei mesi estivi, richiedevano grandi quantità d'acqua»; Eadem, *La terra Jacii...*, 2003, pp. 288-289: «[...] la diffusione di talune attività è riferibile alla presenza nelle contrade di Santa Venera al Pozzo [...] e Reitana di sorgenti e torrenti. [...] Qui, a partire dal 1339, sfruttando le acque delle *flomarie*, erano stati realizzati diversi mulini, che caratterizzarono sempre più numerosi il territorio e ne favorirono lo sviluppo rendendolo più fertile».
- 18 Per i reperti rinvenuti nell'area archeologica di Santa Venera al Pozzo, che attestano la grande vitalità dei flussi commerciali della Sicilia aragonese con Pisa, Venezia e la Puglia, precedenti alla istituzione della *Fiera franca*, si veda E. LOPATRIELLO, *Ceramiche di età medievale e moderna nell'Antiquarium-Sala III*, in *L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo-Acium. Antiquarium*, a cura di M.G. Branciforti, presentazione di U. Spigo, Palermo 2006, p. 186.
- 19 Cfr. G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842, p. 29 (capo I.), pp. 41-42 (capo IV.), p. 46 (capo VI.).
- 20 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Acì nel secolo XVI. Notizie storiche e Documenti*, in *Atti e Rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti dei Zelanti e PP. dello Studio di Acireale, Memorie della classe di Lettere*, nuova serie, voll. VIII (1896-97) e IX (1897-98), Acireale 1896-1898, § I. *Stato Demaniale e Feudale*, p. 6 (ristampa anastatica, Acireale 1985, p. 86): «Acì fu nuovamente data ai baroni e il 5 aprile 1420 Alfonso la pignorava la prima volta a Ferdinando Velasquez per dieci mila fiorini». Cfr. pure Idem, *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti, Memorie della classe di Lettere*, serie IV, vol. II, 1927-1929, Acireale 1929, *Annotazioni e documenti alla cronaca del Lo Bruno: Riepilogo storico sulle origini della città di Acì e dei suoi casali. Divisione di essi dal comune di Acì*, pp. 206-213: 209 (ris. an., Acireale 1987, p. 127); S. RACCUGLIA, *Storia di Acì dalle origini al 1528 d. C.*, Acireale 1906 (ris. an., Acireale 1987), pp. 276-277; M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, p. 13: «Alfonso il Magnanimo la reinfeudò, nel 1421, al viceré Ferdinando Velasquez». Cfr. inoltre G. GRAVAGNO, *Storia...*, 1992, pp. 58-59 e 121; M. DONATO, *Vicende storiche dei casali dell'Università di Acì*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie IV, vol. X, Acireale 2000, pp. 45-46; C. URSO, *La terra Jacii...*, 2003, pp. 273-274: «[...] a Ferdinando Velasquez, nuovo signore di Acì [...] furono concessi il privilegio di «affidare», di ospitare cioè anche delinquenti e assassini allo scopo di ripopolare la contrada, e, nel 1422, la fiera franca, che servì a rilanciare definitivamente l'economia dell'intera zona»; Eadem, *Alcuni aspetti...*, 2007, pp. 28-30 e 37-39.
- 21 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, ff. 34 r.-37 r.: 34 r. Cfr. A.S.C.A., *Liber Privilegiorum huius amplissime civitatis Acis ex antiquo codice in hanc meliorem formam redactus* [...] A. D. 1632 (*Rubeus ab anno 1422 ad annum 1838*), ff. 1 r.-2 v. Cfr. pure *Liber Privilegiorum Civitatis Jacis*, Introduzione, trascrizione, indici a cura di M. Donato e M.C. Gravagno, Acireale 2012, Doc. 6: *1531 ottobre 17, Bruxelles. L'Imperatore Carlo V conferma il privilegio della fiera franca di S. Venera, concesso all'università di Jaci da re Alfonso il 28 luglio 1422*, pp. 86-89; M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 151-172: 152; T. PAPANDREA, *Una copia del Seicento del Liber Antiquus Privilegiorum di Acireale*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", X, fasc. III, Catania 1913, pp. 392-393.
- Per ulteriori approfondimenti sul *Liber Privilegiorum Acis* cfr. M. DONATO, *Il Volume di Privilegi della città di Acì SS. Antonio e Filippo*, Palermo 2003, Doc. 47: *1639 dicembre 2, Palermo. Contratto di divisione dei quartieri della città di Acì* (ff. 105 r.-154 v.), pp. 130-152: 147: «[f. 142v] [...] E perché vi sono due libri di privilegij uno vecchio, e l'altro novo, [...]»; cfr. pure *Liber Privilegiorum...*, 2012, p. 17: «La preoccupazione di veder vanificati i diritti e le prerogative acquistati a caro prezzo spinsero i cittadini acesi a trascrivere in un primo libro, il *Liber privilegiorum civitatis Jacis* [...], i privilegi, le grazie, gli usi e le consuetudini, concessi a Jaci nel secolo XVI e nella prima metà del secolo XVII. Tali documenti furono ricopiati, a partire dal 1632, su incarico dei giurati, in bella grafia dal sac. Giovanni Ferrara in un secondo libro dei privilegi, nel cui frontespizio si legge *Liber privilegiorum huius amplissime civitatis Acis ex antiquo codice in hanc meliorem formam redactus ac registratus Patribus conscriptis Stephano Fichera, Didaco Patania, Francisco Russo, et Blasio Consolo A. D. 1632*»; cfr. anche nota 37 in *Liber Privilegiorum...*, 2012, p. 17: «[...] Nella coperta del volume (in pergamena) si legge: *Antiquus Liber privilegiorum Acis 1528-1627*, titolo composito la cui parte centrale *Liber privilegiorum Acis* risale con ogni probabilità agli stessi redattori del secondo *Liber privilegiorum [Rubeus]*. Ciò spiega la presenza del termine *Acis* che si stava sempre più affermando a partire dalla metà del Seicento al posto di *Jacis*, [...] termine usato in tutta la precedente documentazione sia pubblica che privata. Ciò spiega ancora l'*Antiquus* [...] parola estrapolata dal frontespizio del suddetto secondo libro aggiunta al titolo del Seicento dal can. Vincenzo Raciti Romeo. Una seconda aggiunta è costituita dalle due date *1528-1627* che testimoniano di una non puntuale conoscenza del nostro manoscritto. Il Raciti Romeo, [...], nel 1921 era divenuto di fatto "archivario" dell'Archivio storico comunale, a seguito del suo trasferimento nei locali della Biblioteca Zelantea di cui egli era direttore»; cfr. inoltre *Liber Privilegiorum...*, 2012, pp. 31-32: «Il volume, [...], è un cartulario di 369 fogli, [...] di 139 documenti, che non presentano alcuna numerazione [...] e si susseguono senza rispettare l'ordine cronologico. Esso è stato composto aggregando fascicoli di diversa consistenza. [...] raccoglie testi, tutti manoscritti, dei secoli XVI e XVII, con la sola eccezione del doc. 80 che è la trascrizione (nel 1601) di un privilegio del 1426. La data più

- alta è l'11 novembre 1652 del doc. 136, che costituisce a nostro avviso il termine *post quem* i "quinterni" che formano il nostro codice cartaceo vennero rilegati. [...] già 20 anni prima del 1652 era iniziata la redazione del *Liber Rubeus*. La "melioem formam" del *Liber Rubeus* rispondeva ad esigenze estetiche e di scrittura che il nostro manoscritto sembrava quasi ignorare»; cfr. infine nota 2 in *Liber Privilegiorum...*, 2012, p. 32: «La presenza di questo secondo libro di privilegi ha fatto sì che il canonico Vincenzo Raciti Romeo arbitrariamente aggiungesse nel titolo del nostro il termine "Antiquus". Altra aggiunta imprecisa è costituita dalle due date 1528-1627». Riguardo al copista calligrafo, autore del *Liber Rubeus*, cfr. nota 38 in *Liber Privilegiorum...*, 2012, p. 17: «A corredo di una miniatura di S. Maria Annunziata a f. 3r si legge: "Don Joannes de Ferraris a Castro Regale huiusque Acis Civitatis amplissime habitator formabat A. D. 1632". Il Ferrara, calligrafo di merito, morì in Aci Aquilia nel 1652»; cfr. pure V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXVII. *Morte del Sac. Giovanni Ferrara calligrafo di merito*, pp. 175-176 (ris. an. 1987, pp. 93-94): «Alli 14 [di Agosto 1652] passao da questa a miglior vita il Sac. D.n Giovanni Ferrara oriundo dalla Città del Castro Reale e per abitazione cittadino di Aci; [...] Scrisse di sua mano, in un Libro grande, tutti li Privilegi della Città». Per il *Liber Rubeus* cfr. inoltre M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 151-152.
- 22 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, f. 34 v.
- 23 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, f. 35 r.
- 24 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, f. 34 r. e v.
- 25 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, f. 34 r.
- 26 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, f. 36 v.
- 27 Per il documento originale sulla concessione della *Fiera franca di Santa Venera* si veda BARCELONA, ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, Archivo Real (Real Cancillería), Registro n. 2806, f. CXXXI; cfr. S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati...*, 1996, Tabella 3.2.: *Fiere, 1223-1499*, p. 106. Sulla *Fiera franca* cfr. pure C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti compendiose notizie sacre, e profane*. Tomo primo, Perugia 1770, p. 53; S. RACCUGLIA, *Storia di Aci...*, 1906 (ris. an. 1987), p. 277; M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, p. 19; M. DONATO, *Vicende storiche...*, 2000, p. 46; G. GRAVAGNO, *Storia...*, 1992, p. 59; C. URSO, *Alcuni aspetti...*, 2007, pp. 43-44; *Liber Privilegiorum...*, 2012, pp. 19-20.
- 28 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, pp. 90-91.
- 29 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, ff. 330 v.-333 r.: 332 v. Cfr. A.S.C.A., *Liber Privilegiorum huius amplissime civitatis Acis ex antiquo codice in hanc melioem formam redactus* [...] A. D. 1632 (*Rubeus ab anno 1422 ad annum 1838*), ff. 211 r.-215 r. Cfr. pure *Liber Privilegiorum...*, 2012, Doc. 108: *1615 luglio 18, Palermo. Esecutoria dei capitoli delle "grazie" concesse alla città di Jaci dal Parlamento generale di Palermo e confermate dal viceré duca di Ossuna*, pp. 423-428; M. DONATO, *Il Volume di Privilegi...*, 2003, Doc. 67: *Privilegio delle grazie concesse alla città di Aci nel Parlamento generale del 1615* (ff. 200 r.-207 v.), pp. 176-180: 178; M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 151-172: 166; T. PAPANDREA, *Una copia...*, 1913, pp. 402-403.
- 30 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, f. 330 v.
- 31 Cfr. M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 29-30: «Gli altri casali [...] cercavano di porre un freno all'eccessiva espansione del casale di Aquilia, il quale [...] conservava la preminenza economica, in parte dovuta alla Fiera Franca [...] Aquilia contava inoltre una maggiore popolazione ed era sede della Corte giuratoria [...] e degli altri uffici locali. [...] tale prevalenza si era tradotta in una diversa ripartizione degli uffici amministrativi, [...] dal 1583, dei quattro giurati preposti all'amministrazione, due venivano nominati fra gli abitanti di Aquilia, [...] gli altri due provenivano uno dal casale di S. Antonio, l'altro dal casale di S. Filippo».
- 32 A.S.C.A., *Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627)*, f. 332 r.
- 33 *Liber Privilegiorum...*, 2012, p. 16.
- 34 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Monografia: I. *La Fiera franca di S. Venera in Aci*, pp. 132-136; Idem, *Santa Venera...*, 1905, pp. 163-164. Cfr. pure S. BELLA, *I casali di Aci, la Fiera franca e il duca di Carpignano*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie V, vol. IV, Acireale 2005, pp. 219-269; M. DONATO, *Il Volume di Privilegi...*, 2003, p. 14.
- 35 A.S.C.A., *Note Anni 3^e Ind.^{nis} 1619-1620*, ff. 98 v.-104 r. Cfr. M. DONATO, *Il Volume di Privilegi...*, 2003, Doc. 37 (ff. 77r.-80v., 86r.-89v.) e 38 (ff. 81r.-85bis v.): *1620 luglio 17, Aci. Disposizioni di Francesco Lanario, duca di Carpignano, sulla fiera franca di S. Venera*, pp. 111-119; S. BELLA, *I casali...*, 2005, pp. 253-264.
- 36 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, pp. 63-64.
- 37 Cfr. M. DONATO, *Per la storia della Chiesa di S. Venera al Pozzo*, in "Lògos", a. II, n. 4, Acireale 1995, pp. 6-7.
- 38 Cfr. Idem, *Per la storia...*, 1995, p. 6: «[...] Comuni (ossia terre comunali), chiamati margi, termine ancora oggi usato per indicare terreni incolti, spesso paludosi, dove si poteva portare a pascolare il bestiame».
- 39 ACI S. FILIPPO, ARCHIVIO PARROCCHIALE, *Ex Registro Parrocchiale VI anni 9.^e Ind.^{nis} 1640-1641*, f. 328, carpetta 2, n. 45. Cfr. M. DONATO, *Per la storia...*, 1995, p. 7.
- 40 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XXVIII. *Separazione dei Casali dalla Città e Comune di Aci*, p. 127 (ris. an. 1987, p. 45): «Alli 2 di xbre [1639] li quarteri ottennero la separazione e si fece l'atto di detta separazione in Palermo dal Vicerè ed ottennero il privilegio di chiamarsi la Città Amplissima e Liberatissima di Jaci S. Antonio e S. Filippo». Cfr. pure G. Gravagno, *Storia...*, 1992, p. 253.
- 41 Cfr. M. DONATO, *Vicende storiche...*, 2000, pp. 56-58.; M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 34-35.
- 42 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XXXIV. *Venuta dal Sindacatore D. Francesco Antonino Costa per eseguire la divisione dei due comuni*, p. 133 (ris. an. 1987, p. 51): «Et interea il sudetto Costa havendoli separato la Fera, la divide dando li primi otto giorni, cioè dalli 10 di Luglio insino alli 26, alla città di Jaci, e dalli 27 insino alli 2 di Agosto la diede alla città nova». La data «10 di Luglio» è un refuso. Cfr. pure M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 39-40: «In seguito alla separazione dei casali la Fiera Franca si svolse dal 19 al 26 luglio in Aci Aquilia, dal 27 al 2 agosto in Aci S. Antonio e S. Filippo, con grave danno economico per Aci Aquilia, poichè si era di molto sminuito il prestigio dell'antica Fiera, ormai ridotta a soli otto giorni. La città, interpretando le esigenze di quei ceti

- [...] che trovavano nella Fiera un terreno favorevole per accrescersi ed arricchirsi, aveva richiesto al vicerè, nel 1641, di poter aumentare di altri sette giorni il periodo della Fiera (dal 12 al 26 luglio)».
- 43 A. GRASSO, *Le ammirande notitie...*, 1665, p. 91.
- 44 Cfr. M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 60-61 e 137.
- 45 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XXXIV. *Venuta dal Sindacatore D. Francesco Antonino Costa per eseguire la divisione dei due comuni*, p. 133 (ris. an. 1987, p. 51).
- 46 Idem, *Cronaca...*, 1929, p. 137 (ris. an. 1987, p. 55), in nota (1) precisa: «La processione con la reliquia di S. Rosalia si fece in omaggio del Vicerè e della città di Palermo».
- 47 Cfr. Idem, *Cronaca...*, 1929, §. XXXVIII. *Festa di S. Venera ed attuazione dei privilegi del Patrizio e delle Toghe per il Patrizio e Giurati. Ampliamento della Fiera franca e altri privilegi*, pp. 135-137 (ris. an. 1987, pp. 53-55). Cfr. pure M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 60-61: «Il privilegio di portare la toga fu accordato ai giurati nel 1639, anno in cui fu evitata l'infedazione allo Scribani [...] In quella occasione il privilegio fu concesso anche al patrizio [...] I giurati [...] indossarono la toga per la prima volta il 12 luglio 1651, giorno della vigilia della festa di S. Venera». La data «12 luglio 1651» è errata, risultando un evidente refuso.
- 48 ACIREALE, ARCHIVIO CATTEDRALE, *Registro di Battesimi della Madrice chiesa dal 1601 sino al 1616*, f. 65 r.
- 49 ACIREALE, ARCHIVIO CATTEDRALE, *Registro dei defunti della Madrice chiesa dal 1678 sino al 1709*, f. 73 r.
- 50 Cfr. A.M. TROVATO, Appendice I, nota 57, *infra*.
- 51 A. GRASSO, *Le ammirande notitie...*, 1665, p. 119.
- 52 Idem, *Compendio dell'Ammirande Notizie della Patria, Vita, e Trionfi della gloriosa Predicatrice S. Venera*, Catania 1687, p. 106.
- 53 Cfr. M. VITELLA, *infra*.
- 54 Cfr. G. GRAVAGNO, *La Loggia...*, 1989, pp. 79-80 e 83; Idem, *Storia...*, 1992, p. 550. Cfr. pure M. VITELLA, *infra*.
- 55 Cfr. A.M. TROVATO, Appendice I, anno 1648, *infra*.
- 56 Cfr. Idem, Appendice I, anno 1649, *infra*.
- 57 *Ibidem*.
- 58 Cfr. Idem, Appendice I, anno 1651, *infra*.
- 59 Cfr. Idem, Appendice I, anno 1650, *infra*.
- 60 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Monografia: II. *Reliquie*, pp. 147-148.
- 61 Cfr. A.M. TROVATO, Appendice I, anno 1651, *infra*.
- 62 Cfr. CATANIA, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *Tutt'Atti 1668-1669*, f. 284. Da una scrittura rinvenuta in ACIREALE, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO: «Decreto con cui la S. Congregazione dei Riti, il 15 settembre 1668, approvò e confermò l'elezione di S. Venera a patrona principale di Acireale. Trovasi registrato nella Curia Arcivescovile di Catania [...] sotto la data del 16 marzo 1669. Sac. Gulisano». Cfr. pure A.M. TROVATO, Appendice I, anno 1668, *infra*.
- 63 Cfr. A.M. TROVATO, Appendice I, anno 1651, *infra*.
- 64 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Appendice. Documenti: n. V - § 2, pp. 189-190.
- 65 Cfr. A.M. TROVATO, Appendice I, anno 1654, *infra*.
- 66 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXX. *Contratto per la costruzione di una statua di argento di S. Venera della miglior forma e modo possibile*, pp. 177-178 (ris. an. 1987, pp. 95-96).
- 67 Cfr. M. VITELLA, *infra*.
- 68 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIII. *Fiera franca di S. Venera e consegna della nuova statua della Santa*, pp. 180-181 (ris. an. 1987, pp. 98-99); cfr. pure A.M. TROVATO, Appendice I, anno 1655, *infra*.
- 69 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XCVI. [...] *Conchiusione della Cronaca del Lo Bruno*, p. 202 (ris. an. 1987, p. 120).



Tav. II. Vincenzo Patania, *Santa Venera nume tutelare della Città di Acireale*, 1688, olio su tela. Acireale, Società di Mutuo Soccorso "Agostino Pennisi".

I giogali di Santa Venera ad Acireale

Maria Concetta Di Natale

Dopo la Controriforma si intensifica la devozione verso i Santi protettori e patroni, alimentata dall'attenzione nei confronti delle loro reliquie e promossa proprio dalla temperie religiosa del periodo. Nel XVII secolo si moltiplica, pertanto, la realizzazione di reliquiari antropomorfi, spesso a busto, che divengono oggetto di particolare devozione e raccolgono nel tempo numerosi doni offerti come ex voto per grazia ricevuta. Tale tradizione, già diffusa in Sicilia presso i Santuari mariani¹, come quello emblematico della Madonna di Trapani della Chiesa dell'Annunziata dei Padri carmelitani², vede una significativa moltiplicazione con la divulgazione di numerose devozioni locali nei confronti di Sante vergini martiri, come quelle di più antiche origini di Sant'Agata di Catania³ e di Santa Lucia di Siracusa⁴, fino a quelle promosse nel periodo post-riformistico come Santa Rosalia di Palermo⁵. Antica e radicata tradizione vanta il culto di Santa Venera di Acireale.

Nella *Bibliotheca Sanctorum* alla voce "Parasceve" si rileva che la Santa "nell'Italia meridionale è venerata con i nomi di S. Venera, Veneria o Veneranda"⁶. Si specifica che se ne fa memoria il 26 luglio, ma anche l'8 e il 9 novembre⁷. Della Santa vergine si annota, inoltre, che "sarebbe stata martirizzata sotto Antonino Pio verso il 160, ha goduto una grande popolarità durante il medioevo e su di lei sono state scritte non meno di quindici *Passiones* e un *Elogio* riportati in mss. dei secc. XI e XVI"⁸. Nel dizionario del Kaftal alla voce relativa a Santa Parasceve vengono annotati tra parentesi i nomi cui fa riferimento "Venera, Benera, Veneranda" e si ricorda la devozione specifica nella Cattedrale ad Acireale⁹.

Anche nell'*Iconographie de l'Art Créthien* del Réau è ricordata la devozione di Santa "Venera à Acireale en Sicile"¹⁰. Il culto, l'agiografia e l'iconografia della Santa Patrona di Acireale hanno una specifica tradizione di studi locali¹¹. Solo nel 1648 Acireale poté dotarsi di una reliquia di

Santa Venera, ottenuta a Roma da Fra Serafino di Acì; nel 1651 veniva acclamata Patrona di Acireale e ancora altre sue reliquie giungevano negli anni 1651-1652¹². Il 31 luglio 1654 veniva commissionato il busto all'abile argentiere messinese Mario D'Angelo (figg. 1-2), con atto presso il Notaio Fabio Laliotta di Acireale per il prezzo di ben 210 onze, consegnato nel luglio dell'anno successivo e portato in processione il 25 luglio 1655, vigilia della festa di Santa Venera¹³.

Una puntuale idea di come doveva essere il busto di Mario D'angelo nella prima versione con la corona originale, opera dello stesso maestro, la fornisce il dipinto del 1688 del pittore acese Vincenzo Patania (Tav. II), già della Società dei Commercianti ed Artisti, oggi della Società di Mutuo Soccorso "Agostino Pennisi". L'opera raffigura il busto della Santa con la sua corona originale sul capo, dalla tipica tipologia seicentesca caratterizzata da mercoli terminanti con elementi floreali, e impreziosita da numerose gemme.

Il professore Alessandro Maria Trovato ha individuato il mandato di pagamento del 30 novembre 1688 al pittore Vincenzo Patania da parte di "Giacomo Privitera thesoriero della Venerabile Cappella della Gloriosa Vergine e Martire Santa Venera Cittadina tutelare e principale padrona di questa Città di Jaci [...] del quatro dove sta depinta l'immagine di detta Gloriosa Santa Venera quali si conserva nella loggia per maggior devottione, protezione e decoro di questa predetta Città e per maggiormente [in]vitare tutti i cittadini alla devottione di detta Santa"¹⁴.

L'interessante opera presenta anche uno straordinario stemma di Acireale in basso. Esiste un'inedita replica, tra le numerose presenti in territorio diocesano, nella nobile casa dei baroni Fiorini di Acireale, che ripropone appunto il busto di Santa Venera in un piccolo ovale con la stessa corona sul capo, il crocifisso in una mano e nell'altra la palma tricornata, e lo stemma di Acireale in basso (Tav. III).



Fig. 1. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera* (recto), 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.



Fig. 2. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera (verso)*, 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.



Fig. 3. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera* (part.), 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.

Maria Accascina nota come, non essendo ancora sorto il consolato degli orafi e argentieri di Acireale, “per l’argenteria a metà del secolo gli esempi venivano dagli argentieri messinesi in gran fama come Mario D’Angelo, Diego Rizzo, Giuseppe D’Angelo, Girolamo Carnazza e a questi venivano affidate le opere di grande responsabilità come il Busto di Santa Venera (a Mario D’Angelo...) e il fercolo (con la partecipazione di Girolamo Carnazza...)”¹⁵.

Nel tempo i monili ricevuti in dono come ex voto sono stati assemblati sul busto di Santa Venera¹⁶, e spesso sostituiti con spirito devozionale, ma causando, talora, inesorabilmente la perdita di monili antichi, preziosi e sempre più rari. Nei primi anni del corrente secolo il busto d’argento è stato oggetto di accurato restauro, e in quell’occasione i gioielli staccati sono stati singolarmente fotografati da Enzo Brai per il presente studio (fig. 3), e sono stati effettuati interventi di manutenzione e restauro ove necessario. Tale operazione, curata globalmente dal prof. Alessandro Maria Trovato, ha prodotto il nuovo allestimento della composizione dei gioielli sul busto, realizzato con le dovute cautele, fissando i monili su un supporto d’argento a maglia che non lascia toccare il busto (figg. 4-5-5a).

Tra i raffinati gioielli, donati come ex voto a Santa Venera si distingue per antichità l’inedita fibula di piviale, composta da due parti analoghe, in oro traforato, caratterizzata da un ornato con finti castoni e al centro un’aquila d’oro (figg. 6-7). La fibula formata da due elementi uguali potrebbe essere identificabile con quella citata nell’inventario, iniziato nel dicembre 1863¹⁷ e proseguito nel gennaio 1864, come “un paio di ciappette d’oro del peso di trappesi ventisette”¹⁸. Orafi periti per la stima dei monili riportati nell’inventario furono i maestri acesi Giuseppe Rocca e Paolo D’Ambra, attivi alla metà dell’Ottocento, come si rileva dallo stesso inventario¹⁹, che annota anche i nomi dei componenti della commissione eletta dal consiglio comunale, composta dal Sindaco Filippo Scuderi, da Mariano La Rosa, Lionardo Vigo Calanna, Vincenzo Fiorini, e dei componenti della “Deputazione della Festa”, Salvatore Patanè, Cherubino Cali Fiorini, Luigi Saporita, Paolo Russo e del cappellano Don Giuseppe Musmeci²⁰. La fibula, opera di orafo siciliano del XVI secolo, trova puntuale raffronto nella gioia d’oro con gemma, di produzione siciliana del tardo XV secolo di collezione privata di Palermo²¹. Tale tipologia di monili, ancora legata alla circolazione di cultura del tardo Gotico internazionale, è

significativamente raffrontabile con alcuni gioielli che ornano le dame del *Trionfo della Morte*, affresco staccato di Palazzo Sclafani di Palermo, oggi esposto alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, non a caso il massimo esempio della pittura di quella temperie culturale nell’isola²². L’opera non potè essere realizzata per il busto, più tardo, ma dovette essere successivamente inserita tra i gioielli offerti al simulacro, verisimilmente trattandosi di un’antica fibula di piviale di un locale corredo liturgico. Prezioso gioiello del Tesoro di Santa Venera che orna il raffinato busto d’argento è l’inedito monile reliquiario che contiene frammenti ossei del cranio della Santa, come riporta l’iscrizione intorno alla reliquia *Ex Cranio B. Ven. V. et M. Acen.* (fig. 8), una delle reliquie ricordate che giunsero ad Acireale tra il 1651 e il 1652. Il monile reliquiario è verisimilmente da identificare con quello commissionato a Mario D’Angelo dai giurati della città e dai deputati nel 1655, come “lo ingasto nella prima facciata di oro dove se stanno di ingastare le sacrosante reliquie di detta gloriosa Santa Venera à modo di una gioia, quale se havira di mettere nello petto di detta statua”, e consegnato nel 1656 con la specifica di “uncias 5.2. per pretio reliquiarj dicte Gloriose S.^{te} Vennere oro et li ingasti n.º 48, per berilli diamantati n.º 48 à tari 1 lo berillo, onze 1 per argento per detto reliquiario, onze 3. 6. per matria et cristallo”²³. Dovrebbe trattarsi, dunque, dell’opera in esame, anche se il numero dei castoni e delle gemme risulta di poco maggiorato, verisimilmente in corso d’opera. Il raro monile, ornato da smalti e gemme, s’inserisce in quella ricca e raffinata produzione di opere siciliane di ispirazione spagnola. La Spagna nel Cinquecento e nel Seicento detta la moda del gusto nell’oreficeria e non solo, in tutta l’area mediterranea e in particolar modo in Sicilia, viceregno dal 1415 e al centro delle rotte commerciali di quel mare. Caratteristica è la tipologia dei castoni che racchiudono le gemme e la profusione degli smalti sugli elementi floreali. L’opera è raffrontabile alla cornice di pendente, possibilmente pure monile reliquiario, opera di orafo siciliano della metà del XVII secolo di collezione privata di Palermo²⁴, e a quella affine dell’insegna dell’ordine di San Giacomo della spada del Museo Regionale Pepoli di Trapani, proveniente dal Tesoro della Madonna di Trapani, dove è citata per la prima volta nell’inventario dei beni mobili del Convento dei Padri carmelitani del 1647, data che si pone come termine *ante quem* per la sua



Fig. 4. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera* (recto, allestimento dei monili ex voto del 2013), 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.



Fig. 5. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera* (part.), 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.



Fig. 5a. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera* (part.), 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.



Fig. 6. Orafo siciliano, *Fibula di piviale*, XVI secolo, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 7. Orafo siciliano, *Fibula di piviale*, XVI secolo, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 8. Mario D'Angelo, *Monile reliquiario di Santa Venera*, 1655-1656, oro, argento, gemme e smalti. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 9. Oroficio siciliano, *Catena*, prima metà del XVII secolo, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

realizzazione, in cui viene significativamente specificato che anche quest'opera, come il monile reliquiario di Santa Venera di Acireale, era ornato da "berilli", tanto diffusi nei gioielli dell'epoca di tale tipologia²⁵. La forma dei castoni trova poi un significativo raffronto in uno dei massimi capolavori dell'oreficeria siciliana, la corona della Madonna della Visitazione di Enna, opera degli orafi palermitani Leonardo e Giuseppe Montalbano e di Michele Castellani, del 1653²⁶, oggi al Museo Alessi della cittadina.

Tra i rari monili del Tesoro di Santa Venera è l'inedita catena traforata (fig. 9), caratterizzata dall'alternanza di maglie circolari e oblunghe, che si inserisce nella produzione degli orafi siciliani della prima metà del XVII secolo

che si ispirano a modelli iberici. La catena, già smembrata, è stata ricomposta nella recente risistemazione dei monili sul busto curata dal Professor Alessandro Maria Trovato. Nell'inventario del 1863-64 è, infatti, così citata: "Due Collane d'oro traforate tirate di lucido, del peso d'oncie nove, e trappesi quindici"²⁷. L'opera è pressoché identica alle altre due che ornano il reliquiario a busto di Sant'Agata della Cattedrale di Catania e la manta della Madonna della Lettera del Duomo di Messina²⁸. È significativo che gli elementi che compongono queste catene trovino riscontro in alcuni disegni dei *Llibres de Passanties* dell'Istituto Municipal de Historia de la Ciudad di Barcellona, come quello del 1606 di Bernabe Calaff (fol. 375), e



Figg. 10-10a. Argentiere siciliano, *Scrigno*, 1669-1672, filigrana d'argento. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 11. Orafo siciliano, *Monile a forma di fiocco*, fine del XVII secolo, oro, perle e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 12. Orafo siciliano, *Aquila bicipite coronata*, fine del XVII secolo, oro e perle. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

l'altro di Bartolomeo Farret del 1604 (fol. 364)²⁹. È una tipologia di maglie che si riscontra anche nella più ricca serie di catene ornate da smalti, gemme e talora anche perle di orafi siciliani che si ispirano a modelli spagnoli, come quella del Tesoro della Madonna di Trapani, dono del 1621 della principessa di Paceco, verosimilmente la moglie di Don Giacomo Fardella, principe di Paceco nel 1606, oggi esposta al Museo Pepoli, quella del Tesoro di Sant'Agata della Cattedrale di Catania offerta da Don Giulio Tedeschi nel periodo 1621-1625 e l'altra di quello di Santa Lucia della Cattedrale di Siracusa, donata dal Cavalier Lucio Bonanno Gioeni nel 1621, che hanno significativamente tutte come termine *ante quem* per la loro realizzazione gli anni 1621-1625³⁰.

Tra i devoti donatori nei confronti di Santa Venera emerge Donna Anna Spatafora, principessa di Paternò Castello, che negli anni 1669-1672 donò un prezioso scrigno in filigrana d'argento (figg. 10-10a). La cassetta viene segnalata per prima volta in un *Inventario della Matrice Chiesa* del 20 aprile 1678: "Item una cassetta fatta di ritino di Argento, la presentò a S.^{ta} Venera d. Anna Spatafora", e poi



Fig. 13. Orafo siciliano, *Ornamento di abito*, fine del XVII secolo, oro, perle, smeraldi e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 14. Orafo siciliano, *Lamina*, 1693, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

nella *Copia d'Inventario delle Sacre Reliquie Argento e Robbe della Chiesa Madre della Città di Jaci Reale nell'anno X Ind. 1691*³¹. Il cappuccino Anselmo Grassi (Grasso) nel 1687 scriveva in proposito: "L'illustre Signora D. Anna Paternò, e Spatafora della Città di Randazzo, un tempo Principessa di Militello, e poi moglie del Signor D. Orazio Paternò, e Castelli, figlio del Sig. Principe del Biscari Nobili Catanesi; [...] per isfugire, l'imminente pericolo del fuocosio torrente, che durò per tutto il mese di Marzo, e d'Aprile (1669), [...] si condussero nella Città d'Iaci: mà li sudetti Signori quivi fermar si volsero per loro diporto, anco dopo l'estinzione dell'incendio, per altri tre anni.

Nel qual mentre la Principessa infermossi di febre continua, [...] con manifesto pericolo della vita, ed havendo così continuato per alquanti giorni, quantunque mancato non havesse di pigliar esquisiti rimedij, con l'assistenza di periti Medici, pareva non di meno di non prendere alcun respiro di miglioramento; il che vedendo il R. Sacerdote Don Federigo Riggio, che serviva quei Signori di Cappellano, confidando nell'efficaci intercessioni della Beata Martire Concittadina Venera Santa, le portò in casa dentro una borsetta di seta quella sagra reliquia dell'ossetto di un dito di detta Santa, che con l'altre sue Reliquie [...] nella Chiesa Matrice si conservano, qual'adorata, e bagiata

dall'inferma, se l'appese al collo, sentendo all'ora tanta consolazione interiore, che cominciò subito a migliorare di detta infermità, e nel termine di pochi giorni, levossi di letto con perfetta salute. Onde per gratitudine, le presentò in dono un vago cassetino di puro argento perfilato d'oro, per conservazione di detta Reliquia³².

Tra i gioielli dal valore simbolico, nel tempo più donati ai simulacri mariani e di sante martiri, sono certamente i monili di perle, dall'intrinseco significato di purezza per eccellenza. Caratteristico esemplare di oreficeria siciliana della fine del XVII secolo è un monile di forma ovale impreziosito da perle di diversa dimensione e da smalto nero (fig. 11), del Tesoro di Santa Venera, che si inserisce in una particolare tipologia diffusa nell'isola a partire dalla fine del XVII secolo fino al XVIII inoltrato. Ne forniscono significativi esemplari i tesori della Madonna della Visitazione di Enna e della Madonna del Vessillo di Piazza Armerina³³. Una variante tipologica si può considerare il grosso fiocco di perline e smeraldi che orna il reliquiario a busto di Sant'Agata di Catania³⁴. Monili simili si trovano in collezioni private di Palermo e Bagheria³⁵. Nell'inventario del 1864 del Tesoro di Santa Venera la gioia di perle è così citata: "Un fregio d'oro smaltato con perle del peso di trappesi ventisette"³⁶. Fanno parte del Tesoro di Santa Venera due orecchini di forma circolare ornati da perle con ametista centrale dalla tipologia affine, che in origine potevano essere parte di un più complesso monile, forse l'elemento superiore di più articolati orecchini pendenti, o assolvere a funzione diversa come quella di bottone. L'inventario del 1864 li cita come "un pajo di rasoni d'oro tempestati di perle del peso di trappesi quindici"³⁷.

Rientra nella stessa tipologia un monile a mo' di corpetto, ornamento di abito, non a caso caratterizzato da perle e smeraldi facente parte del Tesoro di Santa Venera, rara opera di orafo siciliano della fine del XVII secolo, che l'inventario del 1864 ricorda come "un pettorale d'argento, oro, perle e smeraldi, del peso totale di oncie quattro, e trappesi ventiquattro"³⁸. L'opera, per tipologia, lavorazione tecnica e materiali, è affine al citato fiocco con perline e smeraldi del Tesoro di Sant'Agata di Catania³⁹ e trova puntuale raffronto nell'analogo ornamento di abito di perle dalla forma di corpetto del Museo degli Argenti di Firenze⁴⁰, che culmina con un'aquila di perle a sua volta accostabile a quella bicipite di un analogo gioiello inedito facente parte dello stesso Tesoro di Santa Venera⁴¹ (figg. 12-13). Una raffinata aquila della stessa tipologia si trova pure in una collezione privata

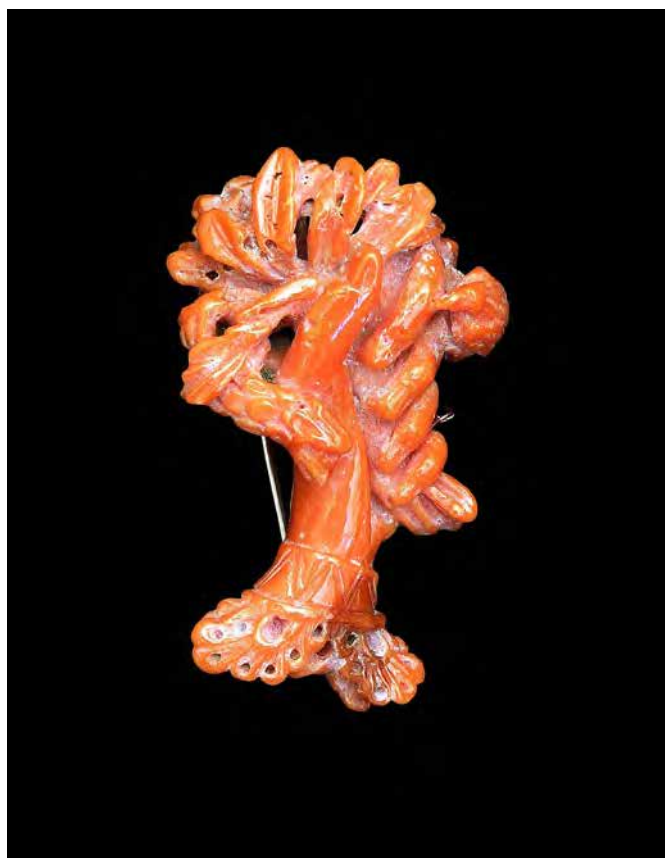


Fig. 15. Corallaro trapanese, *Mano a fico*, seconda metà del XVII secolo, corallo. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

di Palermo, come le altre, di fattura siciliana della fine del XVII secolo⁴². L'inventario del Tesoro di Santa Venera del 1864 elenca il pendente come "un aquila bicipite coronata, composta di perle e d'oro, di peso trappesi dodici"⁴³. Non dovrebbe essere casuale il fatto che l'aquila bicipite rimandi allo stemma araldico della famiglia Grasso di Acireale⁴⁴, che potrebbe aver donato il prezioso monile, anche se nell'inventario non è ricordata. Tra i personaggi di spicco della nobile famiglia di Acireale si ricorda Alessandro di Filippo che nel 1656 ottenne il titolo di barone della Brivera, Carlo, capitano nel 1758-59, Michele, figlio di Giuseppe, che ebbe la stessa carica nel 1762-63, Francesco Grassi e Colonna capitano di giustizia nel 1794-95 e Michele Grassi e Galeotto, patrizio della città nel 1801-02⁴⁵. Don Alessandro Grassi Barone della Brivera potrebbe essere stato il donatore dell'opera verso la fine del XVII secolo. Donare antichi gioielli di famiglia era consuetudine dei nobili casati locali, come pure anche farli realizzare appositamente o offrirne altri di più recente realizzazione.



Fig. 16. Orafo siciliano e corallaro trapanese, *Collana*, XVIII secolo, oro e corallo. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

Sia come pendenti, sia come ornamenti di abiti, le aquile sono, non a caso, segno distintivo di nobiltà, grazie al particolare acume loro tradizionalmente attribuito.

Dono del popolo di Acireale del 1693 è l'inedita lamina d'oro a cartella che reca la seguente iscrizione: DIVÆ VENERÆ, PATRONÆ, OB SERVATAM VITAM IN ORRIBILI TERREMOTV, IN AN: 1693 HOC AMORIS SIGNVM ACENSIS POPVLVS D. D. D. (fig. 14). L'opera è citata nell'inventario del tesoro del 1864 come "una lamina d'oro del peso oncia una, e trappesi ventitrè ove si legge: Divæ Veneræ Patronæ observatam vitam in orribili terremotu in an. 1693 hoc amoris signum acensis populus D. D. D."⁴⁶. Viene dunque ricordato il terribile terremoto che colpì la Sicilia orientale nel 1693 e tramandata la gratitudine a Santa Venera che salvò il popolo di Acireale.

Tra i doni a Santa Venera non potevano mancare opere re-

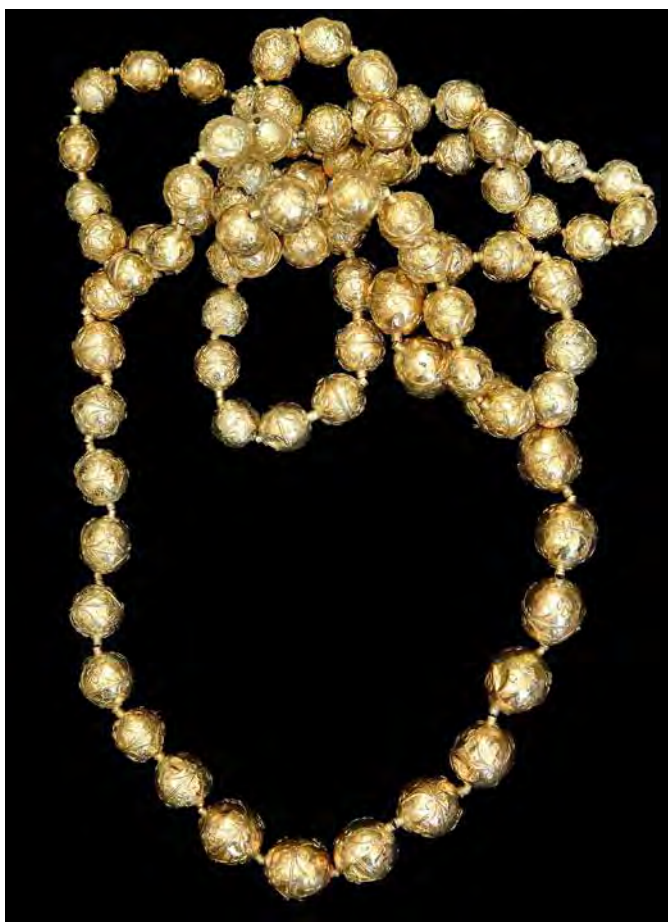


Fig. 17. Orafo siciliano, *Collana*, XVIII secolo, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

alizzate con il simbolico corallo dal mitico valore apotropico, che, dal sangue della Medusa nel mondo pagano, viene assimilato a quello salvifico di Gesù in quello Cristiano⁴⁷. Ne fornisce significativo esempio un raro e originale monile inedito della seconda metà del XVII secolo che presenta una variante della cosiddetta "mano a fico" dallo spiccato valore scaramantico⁴⁸ (fig. 15). Quest'opera aggiunge tra le dita della mano un serpente caratterizzato da squame e un volatile, non chiaramente decifrabili. Se da un lato per tipologia l'amuleto rimanda a mani a fico di produzione trapanese, come ad esempio quella del Museo Regionale Pepoli, non a caso proveniente dal tesoro della Madonna di Trapani, della metà del XVII secolo, che presenta affinità con questa di Acireale negli ornati fitomorfi e floreali al di sopra del polsino analogamente ricamato⁴⁹, dall'altro ricorda anche particolari opere in



Fig. 18. Orafo messinese seguace di Joseph Bruno, *Pendente dell'Ordine di San Giacomo della spada*, seconda metà del XVII secolo, argento e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

corallo frammentarie conservate nel Museo Regionale di Messina “Maria Accascina”⁵⁰. È possibile che quest’opera provenga da Messina, dove si erano trasferiti i corallari trapanesi Ciotta alla fine del Seicento, tra cui Pietro, fratello di Ippolito, che vi ebbe una bottega nel 1680 e al quale sono riferiti i candelieri in corallo del Duomo e del Museo Regionale⁵¹. Si deve in proposito ricordare la diaspora dei corallari trapanesi dopo la rivolta del 1672⁵².

Si segnalano ancora, collane composte da grani di corallo, alternati dai caratteristici elementi d’oro, dalla tipologia diffusa nel XVIII e XIX secolo, come quella ricordata nell’inventario del 1864, “una Collana di numero dieci cocci d’oro, partita di corallo del peso complessivo di trappesi quattordici”⁵³ (fig. 16). È nota la lavorazione del corallo trapanese nei secoli e la sua diffusione nell’area mediterranea, come pure l’abitudine di donare collane e rosari di grani di corallo ai venerati simulacri, con chiaro privilegio per quelli mariani, di cui sono, nello specifico, emblematici esempi quelli della Madonna di Trapani e della Madonna del Soccorso di Sciacca⁵⁴.

Sono pure presenti nel Tesoro di Santa Venera collane di ambra e granati⁵⁵, non privi anche loro di rimandi sim-



Figg. 19-20. Joseph Bruno e bottega, *Pendente dell'ordine dei cavalieri di Malta* (recto e verso), seconda metà del XVII secolo, oro e smalto. Tesoro della Collegiata di San Sebastiano di Acireale.



Fig. 21. Pietro Tondello, *Pendente con Madonna della Lettera* (recto), 1724, argento dorato e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 22. Pietro Tondello, *Pendente con Madonna della Lettera* (verso), 1724, argento dorato. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 23. Orofascio siciliano, *Pendente con Sant'Antonino* (recto), fine del XVII secolo, oro, smalto e rubini. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 24. Orofascio siciliano, *Pendente con monogramma mariano* (verso), fine del XVII secolo, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 25. Orofascio siciliano, *Pendente con San Sebastiano* (recto), fine del XVII secolo, oro, smalto e rubini. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 26. Orofascio siciliano, *Pendente con volto di Cristo* (verso), fine del XVII secolo, oro, argento e argento dorato. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 27. Orafo siciliano, *Pendente con Sacra Famiglia* (recto), fine del XVII secolo, oro, smalto e diamanti. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

bolici⁵⁶, a testimonianza della ricchezza e della varietà dei monili donati. È inoltre nel tesoro una collana tutta di grani d'oro con ornati lavorati a mo' di filigrana e granulazione, da identificare verisimilmente con quella citata nell'inventario del 1864 come "una collana di goccia d'oro riccio di numero novantatrè e del peso di oncie due, e trappesi dieci"⁵⁷ (fig. 17). Anche queste tipologie di collane erano diffuse nel XVIII e XIX secolo.

A seguace di Joseph Bruno è da riferire l'inedito pendente in smalto dipinto con la croce di San Giacomo della spada circondato dalla cornice di fiori, del Tesoro di Santa Venera, che caratterizza la peculiare produzione del maestro e degli orafi messinesi che si ispiravano alla sua maniera⁵⁸ (fig. 18). Analoga croce rossa di San Giacomo della spada su fondo bianco circondata da una più ricca cornice floreale reca il medaglione del Bruno con la Sacra Famiglia e un cavaliere della collezione Kugel di Parigi, ove l'immagine della Sacra Famiglia è tratta dalla Madonna del Gatto di Federico Barocci, incisa e diffusa da Cornelis Cort, che

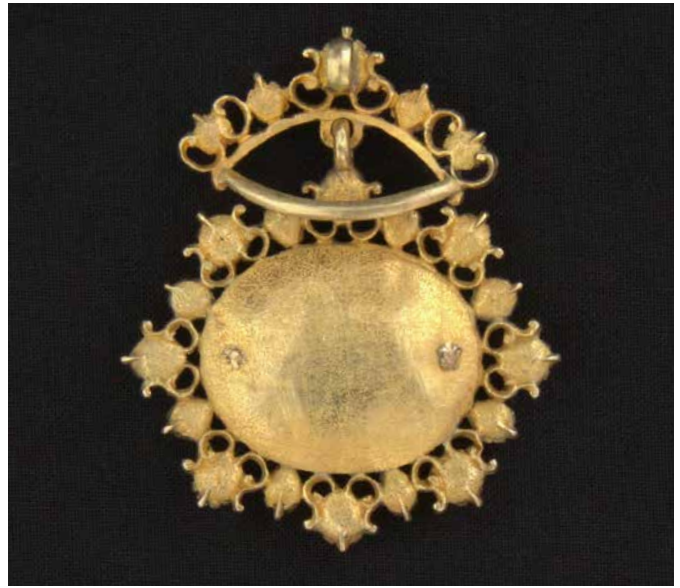


Fig. 28. Orafo siciliano, *Pendente con Sacra Famiglia* (verso), fine del XVII secolo, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 29. Orafo siciliano, *Pendente con Madonna col Bambino* (recto), inizi del XVIII secolo, filigrana d'oro e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 30. Orafo siciliano, *Pendente con Madonna della Lettera* (verso), inizi del XVIII secolo, filigrana d'oro e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 31. Orofili siciliano, *Pendente con Madonna della Lettera* (recto), inizi del XVIII secolo, filigrana d'oro e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 32. Orofili siciliano, *Pendente con Madonna della Lettera* (verso), inizi del XVIII secolo, filigrana d'oro e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 33. Orofili siciliano, *Pendente con Santa Rosalia* (recto), metà del XVIII secolo, filigrana d'oro e avorio. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 34. Orofili siciliano, *Pendente con San Vincenzo Ferreri* (verso), metà del XVIII secolo, filigrana d'oro e avorio. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

ritorna nel medaglione con la croce dell'ordine dei Cavalieri di Malta del Victoria and Albert Museum di Londra⁵⁹. Il cavaliere rimanda allo stesso Santo *matamoros*, la cui iconografia è molto diffusa nella penisola iberica, che compare nel pendente dello stesso Joseph Bruno della Fundacion Lazaro Galdiano di Madrid, raffigurante nel recto l'Immacolata tra testine di cherubini alate circondata dall'immane cornice di fiori, e nel verso l' insegna di San Giacomo con la spada in smalto rosso su fondo

bianco circondata da fiori, proprio come questa del Tesoro di Santa Venera, e inoltre scene belliche⁶⁰. Quest'ultima opera viene accostata da Letizia Arbeteta Mira ad un altro medaglione devozionale della stessa Fondazione, analogamente riferito a Joseph Bruno, raffigurante da un lato il *Salvator mundi* bambino con San Giovannino e nel verso la croce dell'ordine dei Cavalieri di Malta, entrambe le parti dipinte entro l'usuale cornice floreale⁶¹. Quest'ultimo pendente è a sua volta strettamente raffrontabile con



Fig. 35. Orafo siciliano, *Rami fioriti*, inizi del XVIII secolo, argento dorato e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

quello, pure riferito a Joseph Bruno e bottega, del Museo della Collegiata di San Sebastiano di Acireale, raffigurante nel recto la croce dell'ordine dei cavalieri di Malta, smaltata di bianco su fondo blu, e nel verso un'analogia figura di San Giovannino con il simbolico Agnello⁶² (figg. 19-20). Uniche differenze sono brani paesaggistici che si alternano nel recto ai fiori della cornice e nel verso uno sfondo campestre, peraltro usuale negli smalti dipinti da Joseph Bruno. Francesco Gabriele Polizzi accosta al pendente del Victoria and Albert Museum quello molto simile facente parte delle collezioni della regina Elisabetta II del Regno Unito, citato negli inventari dei gioielli a partire dal 1830⁶³, riconducendolo dalla attribuzione alla Spagna a quella siciliana⁶⁴. Non a caso il Fighera nel 1664 ricorda come il maestro, "illustre di nome", fosse aduso a realizzare emblemi di ordini cavallereschi: "a' i cavalieri li forma il segno per l'Habbiti che fa l'opra sublime" tanto che "vola la fama sua per ogni regno"⁶⁵. Maria Accascina rintracciò in una collezione privata romana una placca firmata da Joseph Bruno e datata 1652⁶⁶, oggi passata ad altra raccolta, che doveva originariamente far parte del no-

bile casato dei Ruffo di Messina⁶⁷; un'altra, analogamente con firma e data 1658, facente già parte della collezione che Sidney J.A. Churchill raccolse in Sicilia, fu venduta all'asta di Sotheby's a Londra nel 1934 e immediatamente dopo all'altra della collezione Desmoni di New York⁶⁸. Tra le sue opere sparse per il mondo si ricorda il raro orologio venduto all'asta di Ginevra dell'11-12 aprile 1992, che reca la sua firma, con la Madonna della Lettera, il miracolo di San Francesco di Paola e una veduta del porto di Messina⁶⁹. Numerose altre opere gli sono state recentemente attribuite⁷⁰. Figlio di orafo, allievo del Quagliata, Joseph Bruno, come nota il Susinno, "dal continuo [...] lavorare di smalto [...] venne ad acquistare una particolare perizia, perfezionata in lui dalla straordinaria pratica che egli avea conseguita in conoscer gli effetti che produce il fuoco in lavando il colore e fare spiccare il chiaro e lo scuro sfumatissimo senza vederne le orme del pennello [...] I suoi lavori paiono fatti in Francia, egli però non ebbe mai la sorte di veder quel regno, che non negarebbe essere di alcune de' suoi alunni le opere del nostro Bruno, perfetto emulatore dei Francesi. Ebbe occasioni non poche



Fig. 35a. Orafo siciliano, *Ramo fiorito* (dopo il restauro), inizi del XVIII secolo, argento dorato e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 36. Oro siciliano, *Ramo fiorito*, seconda metà del XVIII secolo, oro, argento, perle e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

di servire vari principi; da Messina spedì quantità di medaglie, orologi e capezzali per la Spagna e altrove. Fu stimatissimo [...] Visse onoratissimamente. Giunto ad anni sessanta circa, finì il corso della sua vita nella sua patria' il 7 settembre 1682⁷¹.

La Francia, dunque, nella seconda metà del Seicento inizia a dettare le mode e a diventare fonte di ispirazione, prendendo presto il posto già per secoli detenuto dalla Spagna. Joseph Bruno è attivo in questo particolare momento e, inserendosi nella circolazione della cultura di cui ancora la Sicilia era ben partecipe, pur non essendo mai uscito dall'isola, poté addirittura esportare i suoi lavori in Spagna da dove si era fino ad allora solitamente importato. La circolazione di disegni e incisioni, come prima aveva diffuso modelli spagnoli, ora predilige altri francesi legati a nuove mode. Scene paesaggistiche, mitologiche o bibliche caratterizzavano la produzione miniaturistica in smalto di Jacques Vauquer (1621-1686), ornati floreali l'arte orafa di Gilles Légaré (1610 ca.-1680) e François Le Fevre (prima metà XVIII sec.)⁷².



Fig. 37. Oro siciliano, *Croce*, inizi del XVIII secolo, oro e smeraldi. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

Corone di fiori diversi, dalla rosa all'immane tulipano, divengono, pertanto, caratteristico contorno e raffinato ornamento dei medaglioni in smalto dipinto di Joseph Bruno e della sua scuola, come quello con figure di Santi martiri recentemente donato al Museo Diocesano di Monreale, già della collezione Alioto-La Manna di Palermo⁷³.

Ancora una simile cornice reliquiaria con fiori dai petali rosa, tipici degli smaltatori siciliani, è quella che un tempo conteneva la reliquia del busto d'argento di Santa Rosalia della Cattedrale di Siviglia, opera dell'argentiere Antonino Lo Castro del 1687, dono dell'arcivescovo di Siviglia Jaime Palafox y Cardona (1684-1701), già arcivescovo di Palermo (1677-1684)⁷⁴.

Alla bottega o ad orafa che si ispira ai modi di Joseph Bruno è da riferire la placca in smalto dipinto con la Madonna della Lettera, caratterizzata da testine di cherubini alate che la circondano a mo' di cornice⁷⁵ (fig. 21), strettamente raffrontabili a quelle del medaglione dallo stesso soggetto di collezione privata di Roma⁷⁶ e a quelle dell'al-

tro di forma ovale⁷⁷, già riferito a manifattura olandese da Anderson Black⁷⁸, e ricondotto alla produzione messinese del Bruno e seguaci. La placca del Tesoro di Santa Venera reca incisa nel verso la seguente iscrizione: *Feci Pietro Tondello p(er) devotione Messan 1724*, insieme ad uno stemma nobiliare con in basso acque in movimento, al centro il globo reale sormontato dalla croce e al di sopra tre stelle (fig. 22). L'iscrizione, nel confermare, pertanto, la produzione messinese, consente di precisare la sua datazione al 1724 e non solo di riferirla alla scuola del grande maestro Joseph Bruno, ma anche tramanda il nome dell'autore, l'orafo messinese Pietro Tondello. Del famoso artista non era nota nessuna opera certa, per cui questa firmata e data costituisce un importante e fondamentale tassello per la ricostruzione della sua personalità artistica. Il Tondello, orafo e argentiere, veniva ricordato già nel 1720 da Benedetto Chiarello nel suo scritto in occasione dell'acclamazione dell'imperatore Carlo VI, terzo re di Spagna e di Sicilia, a Messina⁷⁹. Nel 1729, poi, Orazio Turriano per la festa della Madonna della Lettera, si sofferma nella descrizione della sua bottega, sita nella via degli orafi e argentieri della città dello stretto, elogiando splendidi piatti in argento dorato e preziose statuette ornate da gioielli⁸⁰. Maria Accascina ricorda a proposito delle più famose botteghe messinesi: "sulla strada [...] detta degli orefici e argentieri, tenevano botteghe famiglie intere di amici e parenti. Tra le più care [...] per comunanza di lavoro riunite alla famiglia di Pietro Juvara, erano la famiglia di Matteo Corallo col figlio Saverio, quella di Simone Domenico Sicuro [...] quella di Mario D'Angelo, quella di Pietro Tondello"⁸¹. Nell'inventario del 1864 il grande medaglione del Tesoro di Santa Venera è citato come "una Madonna della Lettera, montata in Jsmalto"⁸². Non era inusuale che ad una immagine oggetto di venerazione ne venisse offerta un'altra relativa ad un diverso simulacro altrettanto caro ai fedeli siciliani. Così come la Madonna della Lettera di Messina compare più volte tra i monili offerti a Santa Venera di Acireale, analogamente il reliquiario a busto di Sant'Agata si ritrova, ad esempio, tra le immagini donate alla Madonna di Trapani⁸³. L'iscrizione del verso del medaglione del Tondello specifica peraltro significativamente che l'opera è un dono dei Messinesi e pertanto segno tangibile della loro devozione.

La tradizione dello smalto dipinto è presente in tutta la Sicilia tra il XVII e il XVIII secolo e nel Tesoro di Santa Venera sono ancora altri medaglioni devozionali dalla

stessa tipologia. Tra questi è l'inedito pendente con cornice d'oro ingemmata con rubini raffigurante nel recto Sant'Antonino con il giglio e il Bambino Gesù in smalto dipinto (fig. 23). Il verso del medaglione è tutto chiuso con una placca d'oro lavorata recante il monogramma mariano (fig. 24). L'opera è citata nell'inventario del 1864 come "una medaglia con legaccia d'oro con S. Antonino nel mezzo, del peso di trappesi ventisette"⁸⁴. Il medaglione è strettamente raffrontabile, anche per la cornice aurea ornata da rubini, con quello citato che reca dipinte in smalto figure di Santi, del Museo Diocesano di Monreale, con l'altro della collezione Volpe di Roma che presenta nel recto la figura di San Vincenzo Ferreri e nel verso, incisa nella placca aurea, la figura di San Nicola di Bari, nonché ancora con quello del Museo Archeologico di Siracusa caratterizzato da simile incorniciatura e dalla raffigurazione nel recto della Madonna del Carmelo e nel verso dall'incisione del monogramma del nome di Gesù⁸⁵.

Nello stesso Tesoro di Santa Venera è ancora un altro medaglione devozionale inedito, dalla analoga cornice aurea ingemmata con rubini recante nel recto uno smalto dipinto raffigurante San Sebastiano (fig. 25), e nel verso, similmente inciso su placca aurea, verosimilmente il profilo del volto di Cristo (fig. 26). L'opera, come le altre da datare tra fine Sei e primo Settecento, è citata nell'inventario del 1864 come "una me(da)glia d'una faccia d'oro e dell'altra d'argento con S. Sebastiano nel mezzo, del peso trappesi venticinque"⁸⁶.

Può anche questo smalto dipinto considerarsi come esempio di un medaglione devozionale dedicato a San Sebastiano, di cui è un importante centro di culto proprio dello stesso luogo, la Collegiata di Acireale, donato all'altro, analogamente significativo, di Santa Venera.

Rientra nella stessa tipologia lo smalto dipinto con la raffigurazione della Sacra Famiglia nel recto (fig. 27), con cornice di diamanti, citato nell'inventario del 1864 come "una medaglia d'oro, con diamanti, così detti tavoletti portante la immagine di G(esù) G(iuseppe) e Maria, - il peso dei diamanti è arbitrato un carato e quattro ottavi, l'intero è del peso di trappesi ventidue e mezzo"⁸⁷. Il verso dell'opera non presenta particolare lavorazione (fig. 28). Altri due inediti medaglioni devozionali, dell'inizio del XVIII secolo, inseriti entro ricche cornici di filigrana d'oro, fanno parte del Tesoro di Santa Venera, uno di maggiori dimensioni con la figura della Madonna con il Bambino e frasca da un lato e la Madonna della Lettera



Fig. 38. Orafo siciliano, *Ornamento di abito*, prima metà del XVIII secolo, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

dall'altro (figg. 29-30), e un altro più piccolo con la Madonna della Lettera sia nel recto che nel verso (figg. 31-32). Entrambi i medaglioni sono citati nell'inventario del 1864, il primo come "una medaglia d'oro perfilato con la Madonna della Lettera nel dritto e nel rovescio l'immagine di altra Santa sopra smalto del peso trappesi ventinove"⁸⁸; il secondo come "una medaglia d'oro perfilato coll'effigie della Madonna della Lettera nel centro, di peso trappesi undeci"⁸⁹. L'inventario non descrive l'altro lato dell'opera, forse poichè trattavasi dello stesso soggetto. Relativamente all'iconografia del primo pendente il prof. Alessandro Maria Trovato propone, come ipotesi di studio, che possa trattarsi della figura della Madonna delle Grazie detta dell'edera, iconografia legata al Santuario di

Acireale poi sede di Lazzaretto, ad essa dedicato, e della Madonna della Lettera, ipotizzando pertanto una specifica committenza di Acireale per il medaglione.

Quella della Madonna delle Grazie detta dell'edera era una devozione molto sentita ad Acireale che affonda le sue radici nella tradizione legata a diversi culti mariani, relativa al rinvenimento casuale dell'immagine sacra da parte di un pastore che cercava un bue disperso nella campagna e si imbatteva "miracolosamente" nell'immagine sommersa tra foglie d'edera⁹⁰.

Questi pendenti dipinti talora su oro, ma più facilmente su rame, erano diffusi in tutta la Sicilia, e prodotti sia nell'area occidentale dell'isola, con privilegio per Palermo e Trapani, sia nella orientale, prevalentemente a



Fig. 39. Orafo siciliano, *Ornamento di abito*, metà del XVIII secolo, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

Messina, e venivano usati ora con funzione di medaglione terminale di corona di rosario, ora come pendaglio singolo. Una ricca varietà di queste opere della fine del XVII e dell'inizio del XVIII secolo è stata esposta al Museo Regionale Pepoli di Trapani nel 1989 in occasione della *Mostra Ori e argenti di Sicilia*⁹¹.

Presenta la stessa tipologia di cornice di filigrana d'oro l'inedito pendente del Tesoro di Santa Venera che racchiude una teca con le minuscole figure in avorio di Santa Rosalia da un lato e di San Vincenzo Ferreri dall'altro (figg. 33-34). L'opera, di maestro siciliano, possibilmente trapanese, della metà del XVIII secolo, è citata nell'inventario del 1864 come "una medaglia d'oro perfilato, con S. Rosalia, e S. Vincenzo Ferreri in avolio (sic), del peso trappesi nove"⁹².

Si tratta ancora una volta di una tipologia di monili diffusa per tutto l'arco del XVIII secolo, che trova raffronto in quelli più tardi della fine del Settecento e dalle cornici meno ricche, talora ornate da pietre policrome, delle collezioni Volpe di Roma e Virga di Palermo. La figurina in avorio di Santa Rosalia è inoltre strettamente raffrontabile con quella inserita nel più ricco pendente, con cornice aurea ornata da perline e gemme della collezione della pittrice Francesca di Carpinello⁹³. Pendenti di analoga tipologia di maestri trapanesi della seconda metà del XVIII secolo si trovano anche in una collezione privata di Bagheria e sono stati esposti al Museo Regionale Pepoli di Trapani in occasione della *Mostra Materiali preziosi dalla terra e dal mare* nel 2003⁹⁴.



Fig. 40. Orafo siciliano, *Pendente*, seconda metà del XVIII secolo, oro e rubini. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 41. Orafo siciliano, *Pendente*, seconda metà del XVIII secolo, argento e pietre colorate. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 42. Orafi siciliani, *Anelli e Bottoni*, seconda metà del XVIII secolo, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 43. Orafo siciliano, *Fiocco con Pendente*, metà del XVIII secolo, oro, perle e gemma. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 44. Orafo siciliano, *Pendente con fiocco*, seconda metà del XVIII secolo, oro e pietra colorata. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 45. Orafo di Acireale, *Parure con medaglioni dipinti*, 1809, oro, filigrana d'oro e corallo. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

Uno dei gioielli più caratteristici dell'oreficeria siciliana nel periodo barocco è il ramo fiorito, monile che, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, viene a sostituire gli ornamenti ingemmati che ornavano il capo delle nobildonne spagnole. Un esempio fornisce il ritratto di Maria Anna d'Austria del Museo Regionale Pepoli di Trapani che rinvia all'anno 1668, anche se dipinto tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, in cui la nobildonna reca tra i capelli proprio un monile piumato e ingemmato di diamanti⁹⁵. La diffusione dei rami fioriti in Sicilia, ornati più che da diamanti da smalti e gemme, entrambi dai toni di accesa policromia, sembra in qualche modo precedere la produzione spagnola che avrà comunque la

sua maggiore diffusione nel XVIII secolo⁹⁶. Emblematico di questa tipologia è il ramo fiorito del Museo Regionale Pepoli, proveniente dal Tesoro della Madonna di Trapani del Santuario dell'Annunziata dei Padri carmelitani, che riunisce pressoché tutte le varietà di smalti presenti nei monili siciliani della seconda metà del XVII secolo e mostra con evidenza l'alto livello tecnico e la notevole qualità artistica cui erano giunti gli orafi siciliani alla fine del Seicento⁹⁷. L'opera venne donata prima del 1698, anno in cui è citata nell'inventario conventuale, che fornisce il termine *ante quem* per la sua realizzazione, dal Padre gesuita Riggio (Reggio), fratello del Vescovo di Mazara del Vallo Mons. Carlo Riggio (Reggio) (1681-1683)⁹⁸. Meravigliosi

e simbolici giardini fioriti ricorrono peraltro nelle più diverse arti decorative siciliane, come ad esempio nei paliotti d'altare, ora a marmi *mischi*, ora ricamati con coralli, ora con granati, ora con fili di seta policromi, ornati da vasi ricolmi di rigogliosi e variopinti fiori⁹⁹.

Nel Tesoro di Santa Venera sono due inediti rami fioriti caratterizzati, più che da smalti, dal gioco policromo di una ricca varietà di gemme e dalle molle che reggono i fiori terminali e che consentivano a tali monili il movimento sia se posti sul capo di nobildonne sia sui simulacri portati in processione, come nel caso particolare (fig. 35)¹⁰⁰. I due rami fioriti raccolti alla base da nastri di rubini, fiocco ispirato alla moda francese, opera di orafi siciliani dell'inizio del XVIII secolo, potrebbero identificarsi con quelli citati nell'inventario del 1864 come "due frasche d'argento dorate, con pietre verdi, rosse, e bianche false, del peso di oncie sei, e trappesi sedeci"¹⁰¹. Questi due rami fioriti per interessamento del professore Trovato sono stati sottoposti a restauro e ricomposti riunendo tutte le parti smembrate (fig. 35a). Tali monili sono raffrontabili con quello coevo del Tesoro della Madonna della Lettera della Cattedrale di Messina che si diparte da una brocchetta con al centro un rubino dal quale fuoriescono fiori dai petali smaltati di bianco con foglie azzurre e castoni ingemmati di rubini, smeraldi e diamanti, taluni mobili, tramite molle analoghe proprio a quelle dei rami fioriti del Tesoro di Santa Venera, che ne consentono il suggestivo tremolio¹⁰².

Rientra nella stessa tipologia un altro ramo fiorito, pure inedito, dello stesso tesoro, ma più tardo, che giunge rimaneggiato e verosimilmente incompleto, un'opera di oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo, che si diparte da un motivo a fiocco sormontato da una falce lunare con gemme e alterna ai fiori di rubini e diamanti una spiga e una farfalla, in cui compaiono anche smeraldi e perline (fig. 36). L'opera è citata nell'inventario del 1864 come "una frasca intacciata con perle, diamante, rubini, smeraldi di argento ed oro, (con farfalla), nell'insieme del peso d'oncia una e trappesi sedeci"¹⁰³. Il monile trova raffronto per la falce lunare con quella di maggiori dimensioni del XVIII secolo del Museo Regionale "Maria Accascina" di Messina¹⁰⁴, e per la frasca con quella caratterizzata da spighe e fiori in filigrana di collezione privata di Marsala¹⁰⁵, opera di orafo siciliano della seconda metà del XVIII secolo.



Fig. 46. Orafo siciliano, *Orecchini*, inizi del XIX secolo, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 47. Orafo siciliano, *Croce dell'ordine dei cavalieri di Malta*, XVIII secolo, oro e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 48. Orofili di Acireale, *Medaglione con catena* (recto), 1837, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 49. Orofili di Acireale, *Medaglione con catena* (verso), 1837, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 50. Rosario Grasso, *Medaglione con laccio* (recto), 1838, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 51. Rosario Grasso, *Medaglione con laccio* (verso), 1838, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 52. Orofo di Acireale, *Bracciale*, metà del XIX secolo-ante 1864, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

Dovuta a orafio siciliano dell'inizio del Settecento è l'inedita croce d'oro con smeraldi dal caratteristico verso chiuso e finemente decorato con punzonature, verosimilmente citata nell'inventario del 1864 come "croce con ismiraldi"¹⁰⁶ (fig. 37). Gli smeraldi, la gemma prediletta dagli orafi del XVII secolo, è comunque anche utilizzata in preziosi monili del primo Settecento, come questa croce.

Nella tipologia dei "corpetti", ornamenti di abito, o comunque dei monili nati con mirata funzione decorativa di reliquiari a busto o a statua, rientrano due inediti gioielli aurei del Tesoro di Santa Venera, uno ornato da pietre verdi con una sola rossa centrale e l'altro da pietre verdi e rosse (figg. 38-39). Si tratta di monili della prima metà e della metà del Settecento che vengono rispettivamente citati nell'inventario del tesoro come "una ciappetta d'oro del peso oncie tre e trappesi diciassette, (con pietre verdi, al centro una rossa)" e "un pettorale d'oro cisellato con varie pietre rosse e celesti, del peso di oncie quattro, e trappesi ventiquattro, (con pietre rosse e verdi)"¹⁰⁷. Del primo monile, più antico e forse modello del secondo, potrebbe forse trattarsi in un inedito documento del 1710, rintracciato dal prof. Alessandro Maria Trovato, da cui si rilevano tutti i nomi dei devoti,

tra cui emerge Fra Don Mario di Maria cavaliere gerosolimitano, che con le loro offerte hanno contribuito alla realizzazione dell'opera, consegnata in quell'anno, in cui coincide il numero delle gemme, ventisei, e il peso dell'oro¹⁰⁸. Tale documento è, in ogni caso, esplicito segno dell'impegno della Deputazione della Venerabile Reale Cappella di Santa Venera che si adoperava nella raccolta di offerte e talora dismetteva anche vecchi monili nell'intento di aggiornare alle mode e migliorare nel tempo l'ornamentazione del venerato busto.

Tra le opere della seconda metà del Settecento, molto diffuse nella produzione degli orafi siciliani, è il monile inedito del tesoro a tre elementi con rubini che si diparte da un fiocco e si conclude con cinque gocce pendenti (fig. 40). L'opera, che rientra nel gusto di ispirazione francese, reca il verso completamente chiuso e ornato da raffinate punzonature, come nella tipologia dell'epoca. Si tratta di persistenze di motivi decorativi della grande oreficeria barocca in esemplari più tardi, ma di notevole interesse sia storico, sia artistico, che ripropongono ancora gli antichi modelli del fiocco "Sevigné" e dei pendenti "en girandole", ideati nel XVII secolo dal già ricordato Gilles L'égaré, i cui disegni si diffusero in tutta l'Europa e si legarono ad una moda persistente in Sicilia a lungo, con grande



Fig. 53. Orafo di Acireale, *Catena d'orologio*, metà del XIX secolo-ante 1864, oro. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

divulgazione nella seconda metà del XVIII secolo¹⁰⁹. Il monile a più corpi di Acireale è verosimilmente da identificarsi con quello citato nell'inventario del 1864 come “uno farzo (sic) d'oro petriato, del peso di trappesi quindici, (con cinque pendicoli)”¹¹⁰. L'opera è strettamente raffrontabile con quella facente ancora parte del Tesoro della Madonna di Trapani custodito dai Padri carmelitani e verosimilmente dovuta ad orafi trapanesi della seconda metà del XVIII secolo¹¹¹. Monili come questo venivano, tuttavia, realizzati in tutta l'isola e solo la lettura del marchio, solitamente apposto nei gioielli d'oro proprio dalla seconda metà del XVIII secolo, può con precisione indicare l'area specifica di produzione¹¹². Solo dopo il *Bando dell'oro*, emanato il 15 aprile 1758 dal vicerè Don Giovanni Fogliani De Aragona, venne effettivamente in uso marchiare anche le opere d'oro con gli stessi elementi e le stesse modalità dei marchi degli argenti: punzone della maestranza, iniziali del console seguite dalla lettera C e dalle due ultime cifre dell'anno, iniziali dell'orafa artefice dell'opera, talora, in caso di più iniziali uguali riferentesi a maestri differenti, seguite anche da un segno distintivo¹¹³. Questa punzonatura restò in vigore fino all'emanazione del regio decreto del 4 aprile 1826 da parte di Francesco I che stabiliva nuove norme per marchiare l'oro e l'argento

in Sicilia e che entrò in vigore solo nel 1829, caratterizzata per tutta l'isola non più dai punzoni delle diverse maestranze locali, ma dalla testina di Cerere seguita da un numero da 1 a 6, relativo alla caratura del minerale prezioso, dalle iniziali del fabbricante e dal distintivo del saggiaiore che sostituiva la figura del console dopo la soppressione delle maestranze¹¹⁴. Tra i pendenti simili a questo del Tesoro di Santa Venera si ricordano quelli che fanno parte delle collezioni di oreficeria del Museo delle Arti e Tradizioni popolari di Roma, come il monile a tre elementi della raccolta Loria di Caltagirone¹¹⁵. Molto diffusa è poi la tipologia di pendente analogo che si distingue solo per la parte terminale a forma di croce, come quelli che caratterizzavano gli ornamenti degli abiti delle donne di Piana degli Albanesi, dovuti ad orafi palermitani della seconda metà del XVIII secolo, secondo quanto è possibile rilevare dalla lettura dei marchi¹¹⁶.

Rientra in questa tipologia la croce pendente da un fiocco, opera di orafa siciliano della seconda metà del XVIII secolo, del Tesoro di Santa Venera, ornata da pietre azzurre, dal verso chiuso non lavorato, da identificare con quella citata nell'inventario del 1864 come “una crocetta con legaccia d'argento con pietre zaffiri false di peso oncia una e trappesi sei”¹¹⁷ (fig. 41).



Fig. 54. Paolo D'Ambra, *Corona*, 1840, oro e gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

Anelli della seconda metà del Settecento, che si accoppiano a tale tipologia di monili della stessa epoca, sono solitamente ornati da granati o da paste vitree, ma talora anche da rubini o smeraldi, come quelli inediti del Tesoro di Santa Venera (fig. 42). Smeraldi nello specifico caratterizzano due bottoni della stessa tipologia ed epoca. Questo genere di anelli, molto diffuso in Sicilia trova numerosi raffronti, tra cui ad esempio in quelli dell'Eparchia di Piana degli Albanesi dovuti ad orafi palermitani, come evidenziato dai marchi¹¹⁸. Anelli analoghi, facenti già parte della raccolta Reale di Piana degli Albanesi, si trovano al Museo di Arti e Tradizioni popolari di Roma¹¹⁹. A proposito della tipologia di questi ultimi scrive Patri-

zia Ciambelli: “gli anelli [...] nell'ambito dell'oreficeria popolare sono forse la classe di oggetti in cui l'elemento cromatico, determinato dall'inserimento di pietre, è maggiormente presente. Questo non solo li rende gioielli, ma risponde ad una esigenza simbolica che sottende l'uso di certi colori considerati apotropaici [...] Anello diffuso soprattutto nell'area centro-meridionale, è quello cosiddetto a fiocco. Esso è formato da un gambo liscio con al centro una pietra in pasta vitrea incastonata a notte e sei piccole incassate ai lati, in modo da formare un fiocco”¹²⁰. Questa tipologia è molto vicina all'altra più caratteristica della seconda metà del Settecento formata da gambo liscio e tre pietre allineate, incastonate a notte, come avveniva tassati-



Fig. 55. Orafo di Acireale, *Orecchini*, metà del XIX secolo-ante 1864, oro, argento, smalto e diamanti. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 56. Orafo di Acireale, *Orecchini*, metà del XIX secolo-ante 1864, oro, argento e diamanti. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

vamente per tutti i monili del XVIII secolo in Sicilia. Gli anelli definiti “a fiocco” perdurarono per lungo tempo in Sicilia, fino alla prima metà dell’Ottocento, come attestano i marchi che recano tali monili. Una ricca varietà di tali anelli è esposta nel Museo della Chiesa Madre di Termini Imerese, facente parte del Tesoro dell’Immacolata¹²¹. Un’altra nutrita raccolta di tali anelli con interessanti varianti è quella costituita dai doni offerti come ex voto al reliquiario a busto di Sant’Anna della Cappella del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, oggi in parte esposta nel Museo del Castello stesso¹²². Qualche esemplare si riscontra ancora tra gli ori donati alla Madonna del Soccorso di Castellammare del Golfo¹²³.

Altro ornamento di notevoli dimensioni, nato verisimilmente per il busto, è l’inedito fiocco d’oro con perline, opera di orafo siciliano della metà del Settecento, che è citato nell’inventario del 1864 come “un fregio d’oro, cissellato, con perle, del peso totale di oncie due e trappesi diciotto”¹²⁴ (fig. 43). A questo fiocco era già stato legato, in una delle diverse sistemazioni dei monili sul busto fatte nel tempo, un inedito lungo pendente caratterizzato da

un rosone con al centro una pietra azzurra da cui si diparte un elemento ornamentale a mo’ di piuma. Quest’ultima opera sembra trarre ispirazione dalla ricordata chiusura di piviale composta da due parti ben più antica e di più contenute dimensioni dello stesso tesoro.

Tra i monili settecenteschi che adornano il busto di Santa Venera è anche l’inedito pendente circolare, di notevoli dimensioni, d’oro traforato con ornati a mo’ di coda di pavone, con fiocco e pietra colorata centrale totalmente chiusa nel verso, verosimilmente da identificare con quello citato nell’inventario del 1864 come “un fregio a ligaccia d’oro [...] del peso di oncie tre e trappesi quattro”¹²⁵ (fig. 44). Il fiocco presenta al centro un finto castone aureo simulante un rosone, reminiscenza di più antica tipologia. Realizzata nel primo Ottocento da orafo di Acireale è l’inedita parure composta da orecchini e collana d’oro e filigrana aurea, con medaglioni dipinti con figure femminili (fig. 45). I monili recano il marchio di Acireale e la sigla SGC09, relativa al console degli orafi di Acireale che vidimò le opere nel 1809, nonché le iniziali dell’orafo di quel centro GS. Il console dell’oro degli anni 1809 e



Fig. 57. Orafo di Acireale, *Parure*, seconda metà del XIX secolo-ante 1882, oro, diamanti e smalto. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

1810 era Silvestro Grasso, la cui attività è documentata negli anni 1802-1811; della stessa famiglia degli orafi acesi Grasso si ricordano Francesco documentato negli anni 1781-1782, Giovanni che ricoprì la carica di console dell'oro negli anni 1796, 1799 e 1808 qualora fosse da identificare con Gio. Gaetano, attivo dal 1780 al 1809, e Raffaele (Raffaello) nel 1807¹²⁶.

Maria Accascina ricostruisce la storia della maestranza degli orafi e argentieri di Acireale attraverso il manoscritto *Libro delle maestranze* 1738-1811, i cui *Capitoli delle maestranze* sono relativi agli anni 1738-1801, da cui rileva che il primo console fu Don Cristoforo Mirone e che all'elezione si erano presentati anche Mariano Mirone e Francesco Sapuppo, segno che nel 1738 esistevano poche famiglie di tali maestri ma articolate in più botteghe¹²⁷.

I capitoli delle maestranze furono approvati nel 1739 ed è proprio da questa data che viene apposto sulle opere d'argento il marchio di Acireale raffigurante un castello composto da una porta alla base e tre torri con al di sopra una bandiera, a sinistra tre faraglioni e sopra le lettere A. G. riferite ad *Acì Galatea*. Nel tempo la posizione del castello varia da destra a sinistra in forma più stilizzata.



Fig. 58. Orafo di Acireale, *Parure*, seconda metà del XIX secolo-ante 1882, oro, ametiste, granati e topazi. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 59. Orafo di Torre del Greco, *Spilla*, fine del XIX secolo, oro, diamanti, zaffiri e corallo. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

La marchiatura di Acireale, come quella di Palermo e Trapani, si completava poi con il punzone delle iniziali del nome e cognome del console seguito dai due ultimi numeri dell'anno e dal marchio con le iniziali dell'autore dell'opera. Il consolato degli orafi e argentieri di Acireale è documentato dal 1720 al 1819 (ultima elezione dei consoli, prima della soppressione delle maestranze voluta da Ferdinando I, il 23-10-1821)¹²⁸.

Tra le opere dei primi anni dell'Ottocento sono due paia di inediti orecchini d'oro traforato con vaso centrale e fiore al di sopra, terminanti con cinque elementi pendenti (fig. 46), tipologia diffusa tra gli orafi siciliani dell'epoca, non ultimi quelli di Acireale, che trova puntuale raffronto in quelli di collezione privata di Palermo, che si inseriscono in tutta una serie di altri affini talora anche di filigrana d'oro, solitamente completi del marchio della maestranza di orafi dei diversi centri dell'isola che li hanno realizzati, come, ad esempio, quelli ancora oggi custoditi dai Padri carmelitani facenti parte del Tesoro della Madonna di Trapani¹²⁹.



Fig. 60. Orafo di Torre del Greco, *Collana*, seconda metà del XIX secolo, oro e corallo. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

Tra le insegne degli ordini cavallereschi donati alla Santa Patrona di Acireale si ricorda l'inedita croce dei cavalieri di Malta, citata nell'inventario del 1864 come "una croce dei Cavalieri di Malta d'oro smaltata del peso oncia una e trappesi ventidue"¹³⁰ (fig. 47). Probabilmente donata dal già ricordato Fra Don Mario di Maria, cavaliere di Malta, legato alla Matrice di Acireale anche per via del fratello Don Giuseppe di Maria, Decano poi Cianfro della stessa. Tra le numerose croci dell'ordine dei cavalieri di Malta donate ai più venerati simulacri dell'isola emergono quelle del Tesoro della Madonna di Trapani, ancora custodite dai Padri carmelitani¹³¹. Nell'inventario dei Padri conventuali del 1730 significativamente è una sezione dedicata alle "Crocì d'oro", che comprende per la maggior parte insegne di quell'ordine caratterizzate da croci dalla particolare forma smaltate di bianco¹³².

Dei monili offerti come ex voto a Santa Venera raramente si conosce il nome del donatore, come nel caso dell'inedito medaglione d'oro con corona, Crocifisso e simbolica palma, ornato da ametiste e topazi e legato ad una catena omogenea che nel verso reca la seguente iscrizione: *D. Venera Acis a cholera liberatus A D 1837* (figg. 48-49). L'opera è citata nell'inventario del 1864 come una "collana d'oro del peso oncie due e trappesi ventitrè, vi si legge di dietro *D.^a Venera Acis a cholera liberatus A. D. 1837*"¹³³. Un altro medaglione donato a Santa Venera in occasione dell'epidemia di colera del 1837 che invece riporta il nome del donatore è quello d'oro, pure inedito, ornato da topazi, ametiste, piccoli turchesi e pietre colorate rosse e verdi, che reca, come il precedente, al centro una croce e una palma con corona che presenta nel recto la scritta: *Il B.^e Paolo Nicolosi a S. Venera che salvò dal Colera la Patria e la famiglia nel 1837*, e ancora nel verso la seguente iscrizione: *Rosarius Grasso Acitanus fecit die 21 Julij 1838* (figg. 50-51). L'opera è citata nell'inventario del 1864 come "una medaglia con laccio perfilato d'oro del peso di oncie tre e trappesi quindici, ove si legge il B.^{ne} P. Nicolosi a S. Venera che salvò dal cholera la patria e la famiglia nel 1837 e nel rovescio sta scritto *Rosarius Grasso acitano fecit die vigesima prima Iulii 1838*"¹³⁴. Questo medaglione reca, pertanto, non solo il nome del donatore ma anche quello dell'orafo acese, esponente di una tradizione che si sviluppa mirabilmente nella cittadina proprio nel XIX secolo, e alla quale la devozione nei confronti di Santa Venera dovette dare impulso, come denotano non

solo i gioielli fatti realizzare e donati dai singoli cittadini, ma anche quelli voluti dalla popolazione tutta. Si noti la raffinatezza del *laccio*, realizzato in filo d'oro a mo' di tessuto e legato al monile, che può verosimilmente riferirsi allo stesso orafo acese Rosario Grasso, che doveva far parte della famiglia dei rinomati maestri già ricordati.

Altri gioielli di cui si conosce il nome del donatore sono i due inediti bracciali d'oro ornati da cristalli ed ametiste, citati nell'inventario del 1864 come "un paio braccioletti d'oro del peso di oncie due, e trappesi sei" ("donati da Don Vincenzo Raciti per la guarigione di sua moglie")¹³⁵ (fig. 52). Si tratta di opere della metà dell'Ottocento, verosimilmente dovute ad orafi di Acireale.

Ancora un dono della metà del XIX secolo, di cui si ha notizia del nobile donatore, è quello ricordato nell'inventario del 1864 come "una catena con due suggelli e chiave d'oro con cifra B.^{ne} Musmeci del peso oncia una e trappesi diciotto"¹³⁶ (fig. 53). Si tratta di una catena da orologio con chiave e due suggelli, il cui motivo fitomorfo raffigura una ghirlanda con foglie tra due teste d'ariete sul cui scudetto sono incise le iniziali B. M., da riferire verosimilmente come indica l'inventario al donatore, il Barone Musmeci di Acireale. La catena trova il raffronto in quella analoga pure da orologio del Tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca¹³⁷.

Originale per tipologia appare la corona del busto di Santa Venera, caratterizzata da elementi fitomorfi acantiformi stilizzati ornati da cristalli. L'opera, di gusto nostalgicamente Impero, è un altro prezioso dono dovuto ai devoti di Acireale, come si legge nella stessa: *a spese dei Devoti 1840*. Il raffinato manufatto è citato nell'inventario del 1863 come "una corona d'oro coll'ossatura interna di argento dorata, intornata con ingasti di Cristallo Rocca, del peso totale di rotolo uno, once sette, e trappesi otto". Ne fu autore l'orafo acese Paolo D'Ambra, e, dopo un'accidentale caduta del busto nel 1886, venne restaurata dall'omonimo nipote Paolo D'Ambra¹³⁸ (fig. 54). Paolo D'Ambra *senior* nel 1863-64 era, come già ricordato, uno dei periti per la stima dei gioielli del Tesoro di Santa Venera. La corona, nel 1840, dovette sostituire quella precedente, segnando ancora una volta l'attenzione degli Acesi nei confronti della Santa Patrona e al variare del gusto, ma al contempo la perdita di un'opera più antica, quella realizzata da Mario D'Angelo insieme al busto, che compare nel ricordato dipinto del 1688 del pittore Vincenzo

Patania, “Santa Venera nume tutelare della Città di Acireale” (Tav. II), e nella tela di forma ovale della collezione del barone Fiorini di Acireale (Tav. III). Termine *ante quem* per la loro datazione al 1864 hanno gli inediti orecchini ornati di smalto blu e diamanti, che risultano citati nell’inventario del tesoro di quell’anno come “un pajo d’oricchini diamanti, con ismalto blù, e l’ossatura d’oro - il peso dei diamanti v’è calcolato carati due; il peso totale trappesi ventiquattro”¹³⁹ (fig. 55).

Opera di orafo siciliano, probabilmente acese, della metà del XIX secolo sono gli inediti orecchini con diamanti che ornano il volto del busto della Santa e che sono citati nell’inventario, iniziato nel 1863 e continuato nel 1864 e oltre, alla data “2-1-1864”, quali “un pajo di fiocchigli (sic) di diamanti, così detti fiamminghi, calcolato il peso carati cinque”¹⁴⁰ (fig. 56), verosimilmente quelli donati dall’avvocato Pappalardo e poi per un periodo sostituiti con quelli offerti dal canonico Paolo Leonardi Calì e dalla sorella Rosalia, come si rileva dal Supplemento dello stesso inventario alla data 1920, e poi nuovamente scambiati¹⁴¹. Si tratta del “Supplemento dell’inventario eseguito dopo il dono della croce pettorale gemmata donata da S. Ecc.za Monsignor Gerlando M.a Genuardi, 1° Vescovo di Acireale il dì 11 agosto 1882”.

Tra le opere della seconda metà dell’Ottocento di orafi siciliani sono una catenina con pendente centrale, caratterizzato da foglie d’oro e smalti neri e fiori dai pistilli di brillanti con goccia terminale, e gli orecchini che completano l’inedita parure. Nel Supplemento dell’inventario del 1863-64, alla data 11 agosto 1882 si rileva al n. 84 la seguente descrizione: “Un paio di orecchini a pendicolo con diamanti montati in scheletro d’argento smaltato nero”¹⁴² (fig. 57), che per quest’ultimo riferimento potrebbero rimandare a questi della parure. L’opera trova raffronto in quella composta da spilla, bracciale e orecchini analoghi del Tesoro della Madonna di Trapani, ancora custodita dai Padri carmelitani¹⁴³. Il monile principale solitamente aveva la doppia funzione di pendente legato ad una catena, e di spilla.

Nell’inventario del 1864, nel Supplemento alla data 11-8-1882 ricorrono “una spilla d’oro con pietre ametiste e rosse”, “un braccialetto d’oro con pietre ametiste e rosse, che si trova al braccio destro” del busto, e “un paio d’orecchini a rosone con pietre ametiste e rosse”¹⁴⁴ (fig. 58). Si tratta di opere inedite di maestro verosimilmente acese

della seconda metà dell’Ottocento, *ante* 1882, data in cui sono citate nell’inventario e che costituisce pertanto il termine *ante quem* per la loro realizzazione.

Tra i gioielli donati a Santa Venera sono diverse opere in corallo del XIX secolo, tutte inedite, verosimilmente di fattura di Torre del Greco. La produzione dei gioielli in corallo da Trapani cedette il primato in Campania a Torre del Greco, dove venivano prodotti sia gioielli in stile neoclassico e impero sia naturalistico, caratterizzati da fiori e frutti, tipologie già entrambe tipiche della lavorazione tardo-settecentesca e del primo Ottocento trapanese¹⁴⁵. Non certamente casuale si rivela peraltro la presenza di maestri corallari trapanesi abili nell’incisione di cammei a Napoli, come ad esempio diversi componenti della famiglia Laudicina, tra cui Michele che lavorò per Luisa Migliaccio, Principessa di Partanna, seconda moglie di Re Ferdinando I¹⁴⁶.

In seguito alla pubblicazione del 1788 della *Memoria per la nuova compagnia del corallo che si vorrebbe stabilire a Napoli per potersi vendere e lavorare una si ricca produzione del mare*, del giurista Michele De Oria, viene istituita nel 1790 la “Reale Compagnia del Corallo”, le cui regole vengono formulate nel “codice corallino” sotto l’egida di Ferdinando IV di Borbone¹⁴⁷.

Fu nel 1805 che il marsigliese Paul Barthèlemy Martin riuscì ad avere da Ferdinando IV di Borbone una privativa per dieci anni per aprire una fabbrica per la lavorazione del corallo a Torre del Greco, che prima di allora veniva pescato e venduto per lo più a Marsiglia e a Genova¹⁴⁸. Tale privativa esclusiva veniva confermata al Martin prima da Giuseppe Napoleone I e nel 1806 da Gioacchino Murat, e la manifattura fu operante fino al 1807 solo a Torre del Greco, poi anche nell’opificio del Real Albergo dei Poveri di Napoli, dove vennero formati maestri come Squadrilli e Piscione¹⁴⁹.

Si segnala ancora tra i monili donati a Santa Venera la spilla tardo-ottocentesca verosimilmente di maestro di Torre del Greco, con cammeo in corallo dal volto di donna centrale, con cornice floreale completata da tre grosse gocce rosse, tutta nello stesso materiale marino e impreziosita da zaffiri e diamanti¹⁵⁰ (fig. 59).

Il diadema a pettine della seconda metà del XIX secolo, caratterizzato da tre cammei di corallo contornati da elementi fitomorfi e floreali¹⁵¹, non del tutto omogeneo e originale, si inserisce nella tipologia di diademi in corallo che



Fig. 61. Orafo di Torre del Greco, *Pendente*, seconda metà del XIX secolo, corallo. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 62. Orafo napoletano, *Spilla*, fine del XIX-inizi del XX secolo, oro, avorio, smeraldi, zaffiri e diamanti. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 63. Orafo di Torre del Greco, *Spilla*, fine del XIX-inizi del XX secolo, oro, corallo e smeraldi. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 64. Orafo napoletano, *Spilla a forma di fiore*, fine del XIX-inizi del XX secolo, oro, diamanti e smeraldi. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 65. Orafo napoletano, *Spilla a forma di fiore*, fine del XIX-inizi del XX secolo, oro, diamanti e rubini. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 66. Orafo di Acireale, *Orecchini*, fine del XIX-inizi del XX secolo, oro e brillanti. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 67. Orafo di Acireale, *Spilla*, fine del XIX-inizi del XX secolo, oro e brillanti. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 68. Orafo di Acireale, *Croce pettorale e anello del vescovo Gerlando Maria Genuardi*, ante 1872, oro, diamanti e ametiste. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

cominciò ad essere di moda nel periodo tardo-neoclassico e soprattutto impero, che si caratterizza per una stilizzazione diversa dalle movenze neobarocche, frutto di una rielaborazione che ha verosimilmente unito componenti diverse nel monile donato alla Santa Patrona di Acireale.

Della stessa tipologia, che unisce il cammeo centrale ad elementi fitomorfi insieme a frutti e fiori di corallo, è una collana che si presenta omogenea e con gli elementi originali, dello stesso Tesoro di Santa Venera (fig. 60). L'opera si caratterizza per la presenza di un cammeo centrale circondato dal vivace decoro più grande degli altri rosoni e di quello pendente. Tale tipologia di monili caratterizzati da fiori e frutti era già in uso presso le ultime maestranze dei corallari trapanesi del tardo Settecento, come Antonio Tardia, e dell'Ottocento, come Ignazio Marrone, trovando sviluppo e continuazione nella produzione dei maestri di Torre del Greco e "impulso nell' Esposizione di Londra del 1851 che vede il trionfo dello stile natura-



Fig. 69. Orafo di Acireale, *Anello del vescovo Giovanni Battista Arista*, ante 1907, oro, diamanti e smeraldo. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

listico"¹⁵². Si vedano, ad esempio, la demi-parure e la parure della collezione Carmela Ondeggia Liverino di Torre del Greco, opere di manifattura napoletana dell'ultimo quarto del XIX secolo¹⁵³.

Si inserisce ancora in questa tipologia, di produzione di Torre del Greco tardo-ottocentesca, il medaglione in corallo con al centro una testina di puttino alata circondata da un ricco giro di elementi floreali, fitomorfi e di vari frutti, anche questa non omogenea (fig. 61). Tra le opere riferite a maestri trapanesi della metà dell'Ottocento caratterizzate dall'analogo rigoglio di fiori e frutti si vedano le parure di collezioni private di Trapani e Palermo¹⁵⁴.

Lo stile Impero rispecchia il cammeo di corallo con volto femminile e al di sotto un puttino con una prima cornice in corallo e una seconda ornata da diamanti da cui pendono tre gocce del materiale marino caratterizzate dalla forma di vasi stilizzati, a mo' di anfora, quella più grande centrale che reca un volto femminile. L'opera rientra nella

tipologia ispirata alla moda archeologica del gioiello neoclassico. Collane con elementi ornamentali di anfore stilizzate si incontrano ad esempio nelle parure delle collezioni di Vincenzo Liverino e Carmela Ondeggia Liverino di Torre del Greco, opere di manifattura napoletana del terzo quarto del XIX secolo¹⁵⁵.

Nel 1878 viene fondata la “regia scuola d’incisione sul corallo”, negli stessi anni della scoperta dei giacimenti di corallo nel mare di Sciacca, per volontà del Consiglio Provinciale della Camera di Commercio di Napoli e del Comune di Torre Del Greco, su proposta del Ministro Della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, “scuola delle arti decorative e industriali” in cui venivano lavorati anche la pietra lavica, la conchiglia, la tartaruga, la madreperla, l’avorio e le pietre dure¹⁵⁶.

Particolarmente originale è la spilla in avorio, della fine del XIX, inizi del XX secolo, con funzione anche di pendente, verosimilmente dovuta a maestro napoletano, che presenta tre cavalli a traforo entro una cornice floreale circondata da un’altra aurea con zaffiri, diamanti e smeraldi (fig. 62).

Si distingue per la raffinatezza della lavorazione in corallo la spilla con testina di cherubino alato dai morbidi ricci dei capelli e dalle dolci fattezze del volto (fig. 63). Il monile sembrerebbe trarre ispirazione dalle opere di Michele Piscione o dei fratelli Capuano. Si vedano, ad esempio, il putto dell’impugnatura di parasole della collezione Sini-scalchi di Torre del Greco del Piscione, e il cammeo con la Fucina di Cupido della Collezione Antonio De Simone di Torre del Greco dei Capuano, opere della fine del XIX, inizi del XX secolo¹⁵⁷.

A Santa Venera sono stati donati due fiori ingemmati, della fine dell’Ottocento, inizi Novecento, uno ornato da diamanti e radici di smeraldi (fig. 64), l’altro da diamanti e rubini¹⁵⁸ (fig. 65), che si distinguono per la raffinatezza della realizzazione. Il primo, per la differenza del taglio delle gemme, fa pensare ad interventi di restauro. Si tratta di monili dovuti ad orafi napoletani, come confermano i marchi, anche se non sempre chiaramente leggibili.

Potevano fare coppia, ma rientrano comunque nella stessa tipologia, gli orecchini con brillanti e la spilla, opere inedite, entrambe ornate da fiori e foglioline tempestate dalle stesse gemme (figg. 66-67). I monili, verosimilmente opere otto-novecentesche di orafi acesi, testimoniano il continuare, costante nel tempo, dell’offerta di preziosi

doni alla Santa Patrona di Acireale da parte dei devoti cittadini. Si tratta, nel caso particolare, dei doni del Canonico Paolo Leonardi Calì e della sorella Rosalia del 1920, gli orecchini già ricordati perché a quella data e per un periodo ornarono il volto del busto argenteo della Santa. I fratelli Leonardi Calì, i Canonici Paolo e Rosario e la sorella, profusero doni di monili e suppellettili liturgiche d’oro e argento alla Santa Patrona di Acireale, tra cui un “orologio in oro” donato da Rosalia nel 1921¹⁵⁹. Nell’inventario del 1864, nel Supplemento alla data 1919, si legge, infatti, “orecchini di brillanti montati in oro posti nelle orecchie della Statua della Santa in sostituzione di quelli donati anteriormente dal Signor avvocato Pappalardo, oggi poste sulla spalla destra del Simulacro”¹⁶⁰.

Tra le croci e gli anelli vescovili donati alla Santa, facenti pertanto parte del suo tesoro, si ricordano la croce pettorale e l’anello d’oro, diamanti e ametiste dono del vescovo Gerlando Maria Genuardi che guidò la Diocesi dal 1872 al 1907 (fig. 68). Si tratta verosimilmente di opere di orafico acese degli anni settanta dell’Ottocento, che ha nel 1872, data di inizio del vescovado del donatore, il termine *ante quem* per la sua realizzazione¹⁶¹.

La tradizionale devozione continua anche nel XX secolo, e si segnala in proposito l’inedito anello con grosso smeraldo e brillanti offerto dal vescovo Giovanni Battista Arista (1907-1920) nel 1910¹⁶² (fig. 69).

Si ricordano ancora tra gli anelli pastorali, quello d’oro donato nel 1926 da Mons. Fernando Cento, quarto vescovo di Acireale (1922-1926)¹⁶³, quello di Mons. Evasio Colli, quinto vescovo della Diocesi (1927-1932), offerto nel 1931¹⁶⁴.

Nel 1943, “per il pericolo di bombardamento e di guerra, la Statua, spogliata degli oggetti preziosi, con le SS. Reliquie, viene portata, chiusa in una cassa, nella canonica della Chiesa di Pennisi [...] Gli oggetti preziosi con la corona, palma, crocifisso e spada vengono affidati al Sig. Dott. Agostino Pennisi Barone di Floristella”¹⁶⁵. La statua faceva ritorno ad Acireale nel luglio 1944¹⁶⁶, per riprendere una tradizione mai sopita, sempre viva e vitale. Curato con grande devozione e abnegazione dalla Deputazione della Venerabile Reale Cappella di Santa Venera che amorevolmente lo custodisce, il busto rifulge ancora oggi dei suoi “giogali”, tra ori e argenti dono dei devoti e imperituro segno di sentita devozione tramandata attraverso i secoli.

Note

- 1 Cfr. M.C. Di Natale, "Cammini" mariani per i tesori di Sicilia, in "OADI Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia", parte I e II, nn. 1 e 2, giugno e dicembre 2010.
- 2 *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.
- 3 M.C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Agata. Gli ori*, in *S. Agata*, a cura di L. Doufur, Roma-Catania 1996, pp. 239-286.
- 4 Eadem, *Il tesoro di Santa Lucia*, in *Sul carro di Tespi. Studi di Storia dell'Arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma 2004, pp. 185-202.
- 5 Per il perduto Tesoro di Santa Rosalia cfr. C. Cardella, *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del tesoro di santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori editi e inediti del Tesoro*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 730-742.
- 6 R. Janin, *ad vocem Parasceve*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, Roma 1968, pp. 328-331.
- 7 *Ibidem*.
- 8 *Ibidem*.
- 9 G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of painting, ad vocem Parasceve*, Firenze 1965, p. 848.
- 10 L. Réau, *Iconographie de l'Art Chrétien, ad vocem Parasceve ou Veneranda*, Paris 1959, pp. 1227-1228.
- 11 Cfr. A. Grasso, *Le ammirande notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera* [...], Messina 1665; Idem, *Compendio dell'Ammirande Notizie della Patria, Vita, e Trionfi della gloriosa Predicatrice S. Venera*, Catania 1687; cfr. pure V. Raciti Romeo, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889; Idem, *Santa Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale 1905; cfr. anche I. Cannavò, *Santa Venera Veneranda Parasceve. Tra storicità e storicizzazione*, Acireale 2003; S. Pennisi, *Un frammento della Passio di Sancta Venera (BHL 8530) in due pergamene del XIV secolo. Nuovi contributi su Santa Parasceve-Santa Venera*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie V, vol. IX, Acireale 2010, pp. 233-277.
- 12 Cfr. A.M. Trovato, Saggio introduttivo, *infra*.
- 13 V. Raciti Romeo, *Per la storia di Acireale. Cronaca del Sac. Dott. Tommaso Lo Bruno. Cronaca del Sac. Pasquale Calcerano. Sec. XVII*, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, ristampa anastatica, Acireale 1987, pp. 95-96, 98-100. Cfr. pure G. Gravagno, *La Loggia Giunatoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, Presentazione di G. Contarino, in Appendice S. Castorina, *Guida e descrizione della città di Aci Regale*, manoscritto inedito 1840, Acireale 1989, p. 76.
- 14 Notizia gentilmente segnalata dal professor A.M. Trovato che ringrazio: A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni 12.^e Ind.^{nis} 1688-1689*, f. 10 r. e v.
- 15 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 285.
- 16 Cfr. pure M. Vitella, *infra*.
- 17 Per l'inventario del 1863-1864, cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*. L'inventario è riportato in G. Gravagno, *La Loggia...*, 1989, pp. 96-100, con talune imprecisioni.
- 18 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 15; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 19 *Inventario...*, 1863-1864 e segg.; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 20 *Ibidem*.
- 21 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008, pp. 33-34, fig. 7.
- 22 Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 33, fig. 5. Per i monili delle dame del Trionfo della Morte cfr. pure P. Lanza di Scalea, *Donne e gioielli in Sicilia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Palermo-Torino 1892, e M.C. Di Natale, *I gioielli nella pittura e nella miniatura dell'età rinascimentale in Sicilia*, in *Medioevo umanistico e Umanesimo medievale*, testi della X settimana residenziale di Studi Medievali, ottobre 1990, "Scriinium", Quaderni ed estratti di "Schede Medievali", n. 16, 1993.
- 23 Cfr. A.M. Trovato, Appendice I, *infra*. L'opera è solo citata, senza particolari descrizioni nell' *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 50.
- 24 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 146, fig. 35.
- 25 Eadem, scheda n. I, 33, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 128-129, che riporta l'inventario conventuale del 1647. Cfr. pure Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 141-142, fig. 32.
- 26 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, pp. 259-260. Cfr. pure M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, Appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996, pp. 39-44, che riporta la precedente bibliografia; Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 133.
- 27 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 39; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 28 M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in *S. Agata...*, 1996, pp. 239-286. Cfr. pure Eadem, *Gioielli...*, 2008, figg. 10, 21, pp. 36, 127.
- 29 P.E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1800*, New York 1972, figg. 158-159. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 54.
- 30 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, pp. 48-55, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure Eadem, scheda n. I, 9, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 105-106; Eadem, *Il tesoro...*, in *S. Agata...*, 1996, pp. 239-286 e Eadem, *Il tesoro di Santa Lucia*, in *Sul carro di Tespi...*, 2004, pp. 190-191.
- 31 Archivio Storico Diocesano di Acireale (A.S.D.A.), Fondo Antico, Busta 114, carpetta 1, ff. 107-117: 108; A.S.D.A., Busta 139, carpetta 4, ff. 63-80: 66. Cfr. pure *Inventario...*, 1863-1864 e segg., dove l'opera è citata al n. 54 come una "cassettina di per filo" insieme ad altri ex voto d'argento; A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 32 A. Grassi, *Compendio...*, 1687, pp. 184-185. Cfr. pure C. Gresti, *Santa Venera V. e M. Cittadina e Patrona di Acireale*, Acireale 1989, p. 44.
- 33 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 211 e in part. p. 214. Cfr. pure Eadem, *I monili della Madonna...*, 1996, p. 74, fig. 72, riporta

- l'inventario del 1787, che si pone come termine *ante quem* per la datazione delle opere da riferire comunque a produzione siciliana della prima metà del XVIII secolo; Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 211.
- 34 Eadem, *Il tesoro...*, in *S. Agata...*, 1996, pp. 239-286.
- 35 Eadem, *Gioielli...*, 2008, pp. 211-214, figg. nn. 26-31, pp. 204-209.
- 36 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 46; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 37 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 24; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 38 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 211 e in part. p. 216. Cfr. pure *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 45; A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 39 Eadem, *Il tesoro...*, in *S. Agata...*, 1996.
- 40 Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 214.
- 41 *Ibidem*.
- 42 *Ibidem*.
- 43 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 3; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 44 A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912-15, vol. I, p. 339.
- 45 *Ibidem*. Per Don Alessandro Grasso (Grassi), Barone della Biviera (Brivera), cfr. pure L. Vigo, *ad vocem Alessandro Grasso*, in *Relazione generale dei lavori dell'Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti dei Zelanti di Acireale*, Messina 1841 (ristampa anastatica, Acireale 1977), p. 6.
- 46 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 48; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 47 Cfr. M.C. Di Natale, *Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986, pp. 79-107.
- 48 Nell'*Inventario...*, 1863-1864 e segg., l'opera non risulta citata.
- 49 M.C. Di Natale, scheda n. I, 45, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p. 140.
- 50 *Messina Museo Regionale*, a cura di G. Consoli, Bologna 1980.
- 51 Cfr. M.C. Di Natale, schede nn. 104 e 105, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 271-273.
- 52 M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968, p. 120.
- 53 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 33; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*. Il prof. A.M. Trovato mi informa gentilmente che la collana che si era sfilata negli anni è stata recentemente ricomposta.
- 54 *Il tesoro nascosto...*, 1995, cfr. in particolare gli Inventari. Per la Madonna del Soccorso di Sciacca cfr. A. Scaturro, *La Chiesa Madre di Sciacca e il culto della Madonna del Soccorso*, Sciacca 1975. Cfr. pure S. Cantone, *Sciacca terme: guida turistica della città e dei suoi dintorni*, Sciacca 1982.
- 55 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., nel *Supplemento dell'Inventario eseguito dopo il dono della croce pettorale gemmata donata da S. Ecc.za Monsignor Gerlando M.a Genuardi, primo vescovo di Acireale il dì 11 agosto 1882*, alla data 11-8-1882, al n. 97 cita "una collana d'ambra", e al n. 98 "una collana di granati", p. 13. Per le collane di ambra cfr. pure M.C. Di Natale, *Argenti, ori e tessuti dal XV al XIX secolo*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo M.C. Di Natale, Palermo 2016, p. 11.
- 56 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008.
- 57 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 10. La collana oggi consta solo di ottantasei sfere. Cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 58 L'opera è citata nell'*Inventario...*, 1863-1864 e segg., che al numero 54 raccoglie diversi ex voto d'argento, come "una medaglia a forma di croce di Malta con ismalto". Cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 59 G. Musolino, *Giuseppe Bruno e le insegne cavalleresche nella gioielleria messinese del XVII secolo*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008, vol. I, pp. 186 e 184. Cfr. pure M.C. Di Natale, *La Croce dei cavalieri di Malta. Emblema gioiello nell'area mediterranea*, in *Vanity, Profanity & Worship. Jewellery from the Maltese Islands*, catalogo della mostra (Casino maltese, Valletta, Malta 31 marzo-26 maggio 2013), a cura di F. Balzan, Malta 2013, pp. 15-28; F.G. Polizzi, *Splendori di Sicilia al Victoria and Albert Museum. Relazioni tra collezionismo anglosassone e arti decorative siciliane attraverso le raccolte del Department of Metalwork*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte Medievale Moderna e Contemporanea in Sicilia, Università degli Studi di Palermo, Coordinatore e Tutor prof. M.C. Di Natale, ciclo XXIII, Anni Accademici 2008-2011, 2012, pp. 70-71, 140-143.
- 60 L. Arbeteta Mira, *El arte de la joyeria en la colección Lázaro Galdiano*, Caja Segovia 2003, n. 147, p. 180. Cfr. pure M.C. Di Natale, *San Giacomo protettore di Geraci Siculo. Percorsi di devozione e arte nelle Madonie*, in *Geraci Siculo Arte e Devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007, pp. 49-84; Eadem, *Santi mori e Santi matamoros nell'arte in Sicilia*, in *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Fiume, in "Incontri Mediterranei", num. monografico XVII, 1-2-2008, pp. 178-200; G. Musolino, *Giuseppe Bruno...*, in *Il tesoro dell'isola...*, 2008, vol. I, p. 181.
- 61 *Ibidem*.
- 62 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, p. 157, figg. 5-6 p.159; Eadem, *Joseph Bruno (Messina, c. 1622-1682) e aiuti. Pendente con San Giovannino e la Croce dei Cavalieri di Malta*, in *Un Museo immaginario. Schede dedicate a Francesca Campagna Cicala*, a cura di G. Barbera, Messina 2009, pp. 101-103. Cfr. pure C. Ciolino, *Sulle vie dei Cavalieri di Malta. Il Valdemone messinese*, e G. Musolino, "L'Habito" dei cavalieri di Malta tra ornamento ed esigenze propagandistiche, in *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, prefazione di A. Nesci, introduzione di C. Marullo di Condojanni, Messina 2008, p. 67, e G. Musolino, *Giuseppe Bruno...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. I, p. 186; M.C. Di Natale, *Il pendente con san Giovannino e la Croce dei cavalieri di Malta*, in *Divinae pulchritudinis imago. Il restauro della statua di San Sebastiano*, a cura di S. Bella e F. Grippaldi, Giarre 2010, pp. 77-80; Eadem, *La Croce dei cavalieri...*, in *Vanity, Profanity...*, 2013, pp. 15-28.

- 63 F.G. Polizzi, *Splendori di Sicilia al Victoria...*, 2012, pp. 70-71, 140-143. Cfr. pure M.C. Di Natale, *La Croce dei cavalieri...*, in *Vanity, Profanity...*, 2013, pp. 15-28.
- 64 K. Aschengreen Piacenti, J. Boardman, *Ancient and Modern Gems and Jewels in the Collection of Her Majesty the Queen*, Londra 2008, pp. 25 e 253.
- 65 G. Fighera, *L'Indie impoverite poema miscellaneo per Messina festante...*, Messina 1665. Cfr. pure G. Musolino, *Giuseppe Bruno...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, pp. 177-178 e nota 6, p. 188, e M.C. Di Natale, *La Croce dei cavalieri...*, in *Vanity, Profanity...*, 2013, pp. 15-28.
- 66 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 322, fig. 207.
- 67 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 51-53.
- 68 *Catalogo dell'Asta Sotheby's*, Londra 1934. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 157.
- 69 *Catalogo dell'Asta di Geneve*, Hotel des Bergues, 11-12 aprile 1992, cat. n. 562. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 157, fig. 1, p. 158.
- 70 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, pp. 157-160.
- 71 F. Susinno, *Le vite dei pittori messinesi, 1724*, ed. a cura di F. Martinelli, Firenze 1960.
- 72 G. Musolino, *Giuseppe Bruno...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. I, p. 177. Cfr. pure M.C. Di Natale, *La Croce dei cavalieri...*, in *Vanity, Profanity...*, 2013, pp. 15-28.
- 73 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 178, figg. 31-32, p. 171. Eadem, scheda n. 52, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 341, figg. 52 a, b.
- 74 M.J. Sanz Serrano, *Escultura y orfebrería panormitanas en Sevilla*, in "Archivo Hispalense", n. 198, 1982, pp. 79-81; J.M. Palomero Páramo, *La platería en la catedral de Sevilla*, in *La catedral de Sevilla*, Sevilla 1986, pp. 602-604; M.J. Sanz Serrano, *Orfebrería italiana en Sevilla*, in "Laboratorio de arte", n. 7, 1994, pp. 101-103. Sul busto reliquiario si veda anche J.M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, p. 164. Cfr. pure G. Lo Cicero, *Collezionismo e committenza di opere d'arte decorative siciliane in Spagna tra XVII e XVIII secolo*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione. Indirizzo Arti, Università degli Studi di Palermo, Tutor prof. M.C. Di Natale, Coordinatore prof. M.R. Nobile, ciclo XXIX, 2017.
- 75 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, p. 161, fig. 14, p. 162.
- 76 Eadem, *Gioielli ...*, 2008, pp. 157-159.
- 77 *Ibidem*.
- 78 J. Anderson Black, *Storia dei gioielli*, a cura di F. Sborgi, Novara 1973, ed. 1986.
- 79 B. Chiarello, *Le simpatie della città di Messina con l'aquila augusta rinfiammata nella solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI terzo re di Spagna, e di Sicilia*, Messina 1720.
- 80 O. Turriano, *Ragguaglio della festa celebrata dalla nobile fedelissima ed esemplare città di Messina*, in *commemorazione della Sacra Lettera*, Messina 1729. Per Pietro Tondello cfr. pure: M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 355; G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 409; G. Chillè, *ad vocem Tondello Pietro*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, a cura di M.C. Di Natale, vol. II, Palermo 2014.
- 81 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 310.
- 82 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 38; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*. Cfr. pure V. Raciti Romeo, *Santa Venera...*, 1905, p. 172, dove cita l'opera offerta dalla città di Messina.
- 83 Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. I, 50, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 144-145.
- 84 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 26; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 85 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 163, fig. 17 e p. 164, fig. 18. Eadem, scheda n. I, 32, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 100-101.
- 86 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 21; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 87 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 5; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 88 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 17; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 89 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 32; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 90 Per il culto della Madonna dell'edera di Acireale cfr. A. Fichera, *Cronache e memorie. L'anima di Acireale nel tempo*, a cura di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, vol. I, 1910-1938, Acireale 1971, pp. 226-230. Per la diffusione dei culti mariani in Sicilia cfr. M.C. Di Natale, "Cammuni"... in "OADI Rivista...", parte I e II, nn. 1 e 2, 2010.
- 91 M.C. Di Natale, schede n. I, 43-44, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 106-108; Eadem, *Gioielli...*, 2008, pp. 160-163 e fig. 16.
- 92 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 19; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 93 M.C. Di Natale, G. Volpe, scheda n. I, 68, e M.C. Di Natale, scheda n. I, 69, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 123-125; Eadem, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. Buttitta, con contributi di P. Collura e M.C. Ruggieri Tricoli, Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia, Palermo 1991, p. 72.
- 94 R. Vadalà, scheda n. X, 2, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 315-316.
- 95 V. Abbate, *Il tesoro come musaeum*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p. 55, fig. 11. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 187.
- 96 P.E. Muller, *Jewels in Spain...*, 1972. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 187.
- 97 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 187, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure Eadem, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano

- 1989, pp. 63-82; Eadem, *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in G. Bautier Bresc, M.C. Di Natale, V. Abbate, R. Giglio, *Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 60-119; Eadem, scheda n. I, 52, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 147-149.
- 98 *Ibidem*.
- 99 Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 187. Cfr. pure Eadem, *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il Sacro. Artisti, opere, committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, pp. 63-80.
- 100 Le mosche che ornano il ramo fiorito sono un'aggiunta recente, realizzata dal prof. A.M. Trovato, custode, curatore e conservatore del tesoro, che ha utilizzato un paio di orecchini del XIX secolo, traendo ispirazione dal ricordato ramo fiorito del Museo Regionale Pepoli di Trapani.
- 101 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 52; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 102 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 194. Cfr. pure Eadem, *Frasche e fiori...*, in *Arredare il Sacro...*, 2015, pp. 63-80.
- 103 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 4. La citazione relativa alla "farfalla" compare solo in una copia manoscritta più tarda dell'inventario. Cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 104 M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, p. 194, fig. 16, p. 200.
- 105 Eadem, *Gioielli...*, 2008, p. 254, fig. 39, p. 257.
- 106 *Inventario...*, 1863-1864, n. 44; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 107 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 42 e n. 47. La citazione relativa al colore delle pietre compare solo in una copia manoscritta più tarda dell'inventario. Cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 108 Cfr. A.M. Trovato, Appendice II, *infra*.
- 109 J. Anderson Black, *Storia...*, 1986, p. 193. Per le tipologie diffuse in Sicilia cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2008, pp. 223-254.
- 110 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 27. Il riferimento al numero dei "pendicoli" compare in una copia manoscritta più tarda dell'inventario. Cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 111 M.C. Di Natale, scheda n. I, 78 a, b, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 173-174.
- 112 Eadem, scheda n. I, 56, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 117.
- 113 S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 364-377, e Idem, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010.
- 114 *Ibidem*.
- 115 *L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana ai primi del secolo*, catalogo della mostra a cura di P. Ciambelli, Roma-Milano 1986, n. 314, p. 177.
- 116 M. La Barbera, *Il costume e i gioielli di Piana degli Albanesi*, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007, pp. 111-131.
- 117 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 53; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 118 Cfr. M. La Barbera, *Il costume e i gioielli...*, in *Tracce d'Oriente...*, 2007, pp. 111-131.
- 119 *L'ornamento prezioso...*, 1986, nn. 123, 129, 135, 145, pp. 158-159.
- 120 P. Ciambelli, in *L'ornamento prezioso...*, 1986, p. 156.
- 121 M.C. Di Natale, *Gli ori della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997, pp. 13-38, tav. 6, p. 33.
- 122 R. Vadalà, *Gioielli dell'Ottocento siciliano a Castelbuono. Tipologie e tecniche fra tradizione e innovazione*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010, pp. 51-81.
- 123 Cfr. R. Cruciatà, *Aurea Jugalia. Gli ori della Madonna del Soccorso di Castellammare del Golfo*, premessa di F. Castiglione, introduzione di M. Vitella, "Quaderno dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia Maria Accascina", Palermo 2011.
- 124 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 43; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 125 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 44. A questo pendente era legata la già citata croce con smeraldi, elencata allo stesso numero di inventario. Cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 126 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, pp. 430-433; Eadem, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Trapani 1976. Cfr. pure *Indice degli argentieri e orafi di Acireale*, a cura di A. Scaccianocce, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 412; A. Blanco, *Il consolato degli argentieri e orafi della città di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. II, p. 1164.
- 127 Eadem, *I marchi...*, 1976, pp. 227-232. Cfr. pure A. Blanco, *Il consolato...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. II, pp. 1155-1165.
- 128 *Ibidem*.
- 129 M.C. Di Natale, schede n. I, 76-78, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 128-129; Eadem, scheda n. I, 80-82 a, b, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 175-176.
- 130 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 31; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 131 M.C. Di Natale, scheda n. I, 70 a, b, c, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 164-165.
- 132 *Ibidem*.
- 133 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 41; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 134 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 40; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 135 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 49. Il riferimento al nome del donatore compare solo in una copia manoscritta più tarda dell'inventario. Cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 136 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 12; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 137 Cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Madonna dell'Udiienza di Sambuca*, in *Segni mariani nella terra dell'emiro. La Madonna dell'Udiienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca 1997, tav. 7, p. 28.
- 138 *Inventario...*, 1863-1864 e segg.; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*. Cfr. pure V. Raciti Romeo, *Dissertazioni...*, 1889, p. 146, nota 2; Idem, *Santa Venera...*, 1905, p. 171, nota 2.

- 139 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., alla data 1864, n. 6; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 140 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., n. 1; cfr. A.M. Trovato, Appendice III, *infra*.
- 141 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, 1919, n. 117 e 1920, n. 118.
- 142 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, 11 agosto 1882, n. 84.
- 143 M.C. Di Natale, scheda n. I, 88 in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 182-183.
- 144 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 11-8-1882, nn. 79, 81, 82.
- 145 M.C. Di Natale, *Gli epigoni dell'arte trapanese del corallo: i monili dell'Ottocento*, in *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*, a cura di L. Lenti, D. Liscia Bemporad, Venezia 1996, pp. 67-75; Eadem, *I cammei in corallo del Museo Pepoli*, in *Miscellanea Pepoli, ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, a cura di V. Abbate, Trapani 1997. Cfr. pure A. Putaturo Murano, A. Periccioli Saggese, *L'arte del corallo. Manifatture a Trapani e a Torre del Greco tra Ottocento e Novecento*, Napoli 1989, *passim* e R. Vadalà, *Gioielli siciliani tra mito e natura*, e *Preziosi accessori*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 309-314 e 335-337.
- 146 *Ibidem*.
- 147 G.C. Ascione, *Storia del corallo a Napoli dal sedicesimo al diciannovesimo secolo*, Napoli 1991, p. 8.
- 148 Eadem, *La Real Fabbrica dei Coralli di Torre del Greco*, Napoli 2000. Cfr. pure *Mirabilia coralli manifatture in corallo a Genova, Livorno e Napoli tra il Seicento e l'Ottocento*, a cura di C. Del Mare, Torre del Greco 2011, pp. 30-61, che riporta la precedente bibliografia.
- 149 *Ibidem*.
- 150 Il Prof. A.M. Trovato, che ringrazio per la gentile segnalazione, ha fatto periziare la spilla dalle Gioiellerie Cinzia Gucciardo di Trapani, i cui periti notano la differenza dei coralli utilizzati, indicando come "corallo vecchio Sciacca" le tre gocce pendenti, mentre come "corallo del mediterraneo" la figura centrale.
- 151 Il Prof. A.M. Trovato, che ringrazio per la gentile segnalazione, ha fatto periziare il diadema dalle Gioiellerie Cinzia Gucciardo di Trapani, i cui periti notano l'utilizzo di "corallo vecchio Sciacca" per i cammei.
- 152 R. Vadalà, schede nn. X, 27 e XI, 4, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 328-329 e 339.
- 153 Cfr. schede nn. 68-69, in *Mirabilia coralli...*, 2011, pp. 178-181.
- 154 R. Vadalà, schede nn. X, 27 e X, 28, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 328-329.
- 155 Cfr. schede nn. 43-44-45, in *Mirabilia coralli...*, 2011, pp. 134-138. Cfr. pure G.C. Ascione, *Storia del corallo...*, 1991, fig. 63, p. 83.
- 156 G.C. Ascione, *Storia del corallo...*, 1991, p. 81 e nota 65, p. 88.
- 157 Cfr. schede nn. 96-97, in *Mirabilia coralli...*, 2011, pp. 220-223.
- 158 Il Prof. A.M. Trovato, che ringrazio per la gentile segnalazione, ha fatto periziare le spille dalle Gioiellerie Cinzia Gucciardo di Trapani.
- 159 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 1921, n. 119; cfr. M. Vitella, *infra*.
- 160 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 1919, n. 117.
- 161 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 11-8-1882, n. 86.
- 162 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 14-11-1910, n. 100.
- 163 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 21-6-1926, n. 120.
- 164 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 26-7-1931, n. 123.
- 165 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 26 luglio 1943, p. 19. Cfr. F. Saporita, *Acireale 1943*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1993, pp. 150-152.
- 166 *Inventario...*, 1863-1864 e segg., *Supplemento...*, alla data 26 luglio 1944, p. 20. Cfr. F. Saporita, *Il risveglio. Acireale 1944-1960*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 2002, p. 32.



Tav. III. Pittore siciliano, *Santa Venera*, prima metà del XVIII secolo, olio su tela. Acireale, Famiglia Fiorini.

Preziose opere d'argento per Santa Venera e la decorazione della Reale Cappella

Maurizio Vitella

Il busto argenteo

L'esaltazione delle reliquie dei santi, attraverso la loro protezione e la contestuale esibizione all'interno di artistiche custodie, costituisce una delle principali azioni promosse dalla Chiesa controriformata. La rinnovata religiosità scaturita dalle riflessioni post tridentine trovò nell'oreficeria sacra un'immediata e significativa alleata, utile alla propaganda che la Chiesa promosse contro gli attacchi del protestantesimo. In Sicilia tale pastorale ebbe grande seguito, come attestano le numerose suppellettili prodotte a ridosso del 1563, anno della chiusura del Concilio di Trento, dove il 3 dicembre fu promulgato il decreto *Della invocazione, della venerazione e delle reliquie dei santi e delle sacre immagini*¹. Quanto argomentato nella disposizione conciliare diede vita ad un vivace dibattito che scaturì nella pubblicazione di trattati² a carattere precettistico, realizzati anche con l'intento di disciplinare l'attività artistica. In questo clima, venne proposta una nuova evangelizzazione che trovò anche nella produzione di suppellettili liturgiche il modo per attuare puntuali strategie di persuasione e di difesa contro gli attacchi dell'ideologia riformata. Non stupisce, dunque, l'ampia produzione, cui si assiste in questo momento storico, di magnifiche custodie atte a serbare, ma anche esibire, i preziosi resti mortali dei santi, in risposta alle teorie protestanti secondo cui "il rispetto che si prodigava alle loro reliquie - scrive Emile Mâle - era idolatria bella e buona"³. Pertinente a questa temperie è la volontà della committenza ecclesiastica controriformata, orientata a dare valore al culto per i santi e alla venerazione dei loro resti mortali. La Sicilia, riconquistata alla fede cattolica dai Normanni,

terra di confine spesso teatro di gravi attacchi pirateschi attuati da flotte di "infedeli", si fece interprete delle istanze della Controriforma e la Chiesa locale, insieme ai nuovi ordini religiosi insediatisi nell'Isola, attuò una rinnovata azione pastorale che ebbe nell'arte una forte alleata. Ecco, dunque, la temperie storico culturale che sottende alla enorme produzione di suppellettili, di dipinti, di reliquiari, di tutto ciò che potesse essere utile a *docere, delectare, movere*, prendendo in prestito, per una rinnovata catechesi, le regole fondamentali della retorica e mettendo in atto un programma comunicativo che si manifesta in quella dimensione trionfalistica che è l'arte barocca. In questo clima, l'identificazione territoriale di una popolazione trova un'importante gratificazione nell'esaltazione del patrono locale: quest'ultimo diviene un elemento di assimilazione e rafforza il senso di appartenenza ad un determinato luogo, specialmente se la santa figura a cui è tributata la devozione ebbe i suoi natali nel medesimo luogo. Esempio di questa dimensione religiosa è il ritrovamento delle ossa di Santa Rosalia a Palermo nel 1624, e tutte le manifestazioni artistiche ad esso connesso, in primis la realizzazione della preziosa urna argentea per custodirne le sacre spoglie rinvenute sul Monte Pellegrino⁴. La promozione dei culti da parte della Chiesa cattolica, alla fine del Cinquecento, tende ad esaltare le devozioni locali: in questa strategia ecclesiastica i santi vengono legati a una città o ad alcuni luoghi di essa, e i siti in cui le reliquie vengono scoperte - oppure traslate - diventano spazi sacri attorno ai quali si organizzano nuove gerarchie ecclesiastiche e dove prende corpo una nuova configurazione devozionale. In questo contesto inseriamo la realizzazione del busto argenteo di Santa Venera (fig. 1a), tenacemente voluto



Fig. 1a. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera* (recto), 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.

dalla comunità acese dopo l'arrivo delle reliquie⁵. Considerato da Maria Accascina opera "di grande responsabilità"⁶, il simulacro fu realizzato "quando andavano sorgendo ad Acireale le belle chiese barocche e la cultura artistica si avvaleva della confluenza di correnti messinesi e catanesi, ma l'artigianato acese che collaborava con gli architetti, scultori e pittori ad arricchire chiese e palazzi di una ben orchestrata sinfonia decorativa, andava selezionando nel repertorio del barocco motivi e forme adattandoli al proprio gusto per nulla provinciale, sostenuto sempre da una innata signorilità che dettava compostezza nella vivacità e misura del decorativismo"⁷. L'opera, certamente tra i manufatti più significativi dell'oreficeria barocca siciliana, ebbe una lunga gestazione che, come racconta il Raciti Romeo e come confermano le ricerche archivistiche condotte da Alessandro Maria Trovato⁸, ebbe inizio il 10 luglio 1650⁹, allorché i Giurati ratificarono quanto già stabilito nell'atto deliberativo del 29 agosto 1649¹⁰, ossia di realizzare una statua in argento, da pagarsi con i proventi della Fiera franca che si sarebbe tenuta il seguente anno 1651, tassazione che comunque fu prolungata per gli anni successivi, considerate le spese elevate occorrenti per la realizzazione del manufatto. Raccolta la somma per un congruo anticipo, il contratto di commissione venne rogato il 31 luglio 1654 dal notaio Fabio La Liotta e prevedeva che l'argentiere Mario D'Angelo della *Nobilis et Exemplaris Urbis Messane* doveva fare una menza statua della *Gloriosa Vergine et Martire Santa Venera di landi di argento fino* seguendo come modello *la immagine di Santa Catharina*¹¹, statua esistente nella medesima città di Acireale. Nel contratto si stabiliva, inoltre, che la testa e le mani *di detta statua abbiano di essere di ramo dorato di oro et tutto il resto di argento fino, quali testa et mani haviranno di essere di tragectito et posti al busto con suoi viti conforme meglio l'arte richiede, quale statua habbia di essere ben fatta, bene acondictionata, proportionata et magistrivolmente et conforme al detto accordo*, e doveva essere consegnata il 15 luglio del 1655. Conseguenziale all'accordo registrato fu la realizzazione di un busto ligneo (fig. 1b), scolpito da Antonino Finocchiaro¹², che servì come anima dell'opera, permettendo l'applicazione delle diverse lamine sbalzate e cesellate dal D'Angelo. Il busto argenteo, attraverso la lettura di una cronaca

dell'epoca¹³, risulta essere esposto alla pubblica fruizione il 25 luglio 1655, e dall'atto ufficiale di consegna, rogato il primo agosto dello stesso anno sempre dal Notaio La Liotta¹⁴, si apprende che la stima dell'opera, ossia l'attestazione di regolare esecuzione, venne fatta dall'argentiere messinese Diego Rizzo¹⁵, e che la coloritura degli incarnati fu effettuata dal pittore acese Giacinto Platania¹⁶. L'esecuzione dell'opera non venne saldata al D'Angelo nell'immediato: dai mandati di pagamento trascritti e riportati in appendice si apprende che ancora nel 1660 si versarono acconti al maestro argentiere per il saldo della statua, a cui si aggiunse la realizzazione *pro solemnizatione ditte gloriose S.^{te} Vennere virginis et martiris ut dicitur lo ingasto nella prima facciata di oro dove se stanno di ingastare le sacrosancte reliquie di detta gloriosa S.^{ta} Vennera à modo di una gioia, quale se havira di mettere nello petto di detta statua*¹⁷. In tal modo, con l'apposizione



Fig. 1b. Antonino Finocchiaro, *Busto di Santa Venera* (part.), 1654, legno intagliato. Acireale, Cattedrale.

del reliquiario a medaglione sul busto, si giunse ad un adeguato compromesso: sembra, infatti, che la statua dovesse essere concepita con la funzione di custodire le sacre spoglie della Patrona, ma in corso d'opera ci si rese conto che non era agevole, né probabilmente opportuno, inserire i preziosi frammenti ossei all'interno del manufatto, ragion per cui vennero realizzati sia il medaglione¹⁸, che altre custodie antropomorfe di cui si dirà più avanti. Inoltre all'orafo messinese erano stati commissionati anche i cosiddetti ornamenti, ossia gli attributi iconografici che caratterizzano l'immagine della Santa: il crocifisso, la palma tricononata, il libro dei vangeli e la



Fig. 2. Paolo Guarna, *Reliquiario a busto di San Cataldo*, seconda metà del XVI secolo, argento, argento dorato, smalto. Catania, Museo Diocesano.

corona, opere che nel tempo sono state sostituite come si evince da documenti d'archivio che certificano la realizzazione ex novo, nel 1790, del crocifisso e della palma ad opera dell'argentiere acese Mariano Di Bella¹⁹. Anche l'attuale corona non è coeva al busto: venne, infatti, forgiata dopo il 1837, come asserisce Raciti Romeo, dall'orafo Paolo D'Ambra e, successivamente, nel 1886 in parte restaurata dall'omonimo nipote. L'opera, a fastigio aperto, è figlia della temperie neoclassica come dimostra il sero di alloro, che funge da fascia di base, su cui è incisa l'iscrizione: A SPESE DEI DEVOTI 1840²⁰.



Fig. 3. Salvatore Lancella, *Reliquiario a busto di Santa Vittoria*, 1592-1593, argento, argento dorato, smalto. Agrigento, Museo Diocesano.



Fig. 4. Pietro Rizzo, *Reliquiario a statua di Santa Lucia* (part.), 1598-1599, argento, argento dorato, smalto. Siracusa, Cattedrale.



Fig. 5. Onofrio Merendino, *Reliquiario a busto di Santa Barbara*, 1621, argento, argento dorato, smalto. Paternò, chiesa di Santa Barbara.

Il busto di Santa Venera si qualifica per l'elegante resa d'insieme che culmina nell'idealizzata fisionomia della vergine il cui soave aspetto ammalia i devoti. L'aspetto giovanile, la leggera torsione del capo, la policromia dell'incarnato, accentuato sulle guance con una leggera velatura rosacea, sono frutto di una studiata ideazione, che le cronache ci tramandano essere stata suggerita dal pittore Platania, ma che risente di un'antica, quanto consolidata, tradizione isolana adusa alla produzione di busti antropomorfi: basti pensare al reliquiario del Beato Gerlando del Museo Diocesano di Caltagirone, realizzato intorno al 1353²¹, ma il più conosciuto e che si pone, per l'oreficeria sacra isolana, come aulico prototipo è sicuramente il busto di Sant'Agata, patrona di Catania, realizzato dal senese Giovanni di Bartolo nel 1376²².



Fig. 6. Argentiere palermitano, *Reliquiario a busto di Santa Margherita*, 1634, argento, argento dorato, smalto. Catania, Museo Diocesano.

Guardando a produzioni cronologicamente più vicine al nostro simulacro acese non possiamo tacere il busto di San Cataldo (fig. 2) del Museo Diocesano di Catania²³ e quello che custodisce le reliquie di San Vito della Chiesa Madre di Regalbuto²⁴, entrambi attribuiti a Paolo Guarna, console della maestranza degli orafi e argentieri di Catania nel 1572, 1575 e 1578²⁵. L'opera del Museo Diocesano di Catania esprime bene quella cultura di transizione che vede convivere eredità del passato, come l'austera espressione del volto, con soluzioni di maggiore realismo, quali i capelli e la barba del santo e il modulo di ornato del manto realizzato a piccole maglie romboidali come proposto dalla produzione tessile di fine Cinquecento. Ancora connubio di retaggi classicisti e concessioni a realtà contemporanee



Fig. 7. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera* (verso), 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.

riscontriamo nel busto della Matrice di Regalbuto, dove le protomi leonine dell'attacco delle maniche coesistono con la realistica acconciatura, ravvivata da dorature che impreziosiscono alcune ciocche, e con la particolare stuccatura e pittura del volto e l'insolito inserimento di occhi vitrei, interventi segnalati da Maria Concetta Di Natale²⁶ come verosimilmente non coevi alla realizzazione del manufatto. Di poco successivo ai busti del Guarna è il reliquiario antropomorfo di Santa Vittoria (fig. 3), realizzato tra il 1592 e il 1593 dall'argentiere Salvatore Lancella²⁷, esposto al Museo Diocesano di Agrigento. Commissionato da don Girolamo Zanghi²⁸, decano del capitolo della Cattedrale, ospita i resti mortali di una delle compagne di Sant'Orsola martirizzate a Colonia dagli Unni. Caratteristica la fisionomia, resa maggiormente realistica dalla fossetta del mento particolarmente pronunciata. Gli occhi, infine, spalancati e rivolti al cielo, contribuiscono all'aspetto estatico, anticipando quella espressione profondamente ispirata comune a molte soluzioni iconografiche promosse dall'arte controriformata. Un altro manufatto, che con il nostro simulacro acese condivide un riconosciuto primato nell'ambito dell'oreficeria barocca siciliana, è la "grandiosa statua di Santa Lucia di Siracusa" (fig. 4), opera che "vive dignitosamente nell'accademismo classicheggiante gagnesco"²⁹. Lo splendido reliquiario, commissionato dai Giurati della cittadina aretusea il 12 settembre 1598³⁰, venne realizzato a Palermo dall'argentiere Pietro Rizzo. L'opera, dalla spiccata identità formale che risente di retaggi cinquecenteschi legati a stilemi compositivi della bottega dei Gagini, presenta il volto della santa caratterizzato dall'espressione austera e dai tratti idealizzati, amplificati dall'incarnato policromo, che ben si armonizzano con il ricercato atteggiamento solenne dell'intera figura. Il simulacro riproduce le fattezze umane di un'austera fanciulla vestita con una lunga tunica stretta in vita su cui si adagia un manto dai drappeggi ondulati. In tal senso l'opera d'arte risponde a dei canoni stilistici ben definiti: se le sembianze fisionomiche denotano una palese adesione alle istanze classiciste, la postura e alcuni dettagli decorativi rievocano soluzioni tardo manieriste.

Ancora tra i busti censiti nel territorio siciliano che, come il nostro, presentano il volto definito con cromie riproducenti il rosaceo colorito dell'incarnato segnaliamo quello di Santa Barbara (fig. 5) dell'eponima chiesa di Paternò, realizzato nel 1621 dall'argentiere palermitano Onofrio Meredino³¹. Come ha osservato Grazia Spampinato, l'orafo "nella realizzazione del reliquiario volle raffigurare tutte le doti della giovane Barbara: l'eleganza e la femminilità della donna, la signorilità e la nobiltà della sua discendenza, la forza e la combattività della sua fede in Cristo"³². L'argentiere Meredino, esponente di una famiglia di orafi a cui appartenne il più famoso Michelangelo autore dell'urna di Santa Ninfa della Cattedrale di Palermo³³, nel realizzare il busto che custodisce le reliquie della martire di Nicomedia, tenne conto della tradizione, ampiamente consolidata, che aveva nella scultura celebrativa dell'antico impero romano il modello ispiratore.

Altro esemplare d'oreficeria ecclesiastica, precedente al simulacro acese, è il reliquiario di Santa Margherita (fig. 6) del Museo Diocesano di Catania, datato 1634 e attribuito ad argentiere palermitano³⁴. L'elegante custodia, posta su un basamento con piedi a voluta sormontati da teste di putti alati, presenta il busto della santa forgiato in lamina d'argento a simulare una veste drappeggiata, con al centro il ricettacolo che permetteva la visione della reliquia. Il volto, di aspetto giovanile ed espressione estasiata, anche in questo caso si caratterizza per l'impronta realistica che scaturisce dalla policromia dell'incarnato e dell'acconciatura: lo sguardo fisso, l'accento di un sorriso, le guance leggermente imbolsite e i capelli biondi ondulati che scendono sulla nuca, spargendosi in brevi ciocche anche sulle spalle, conferiscono all'opera un tono di regale eleganza, sottolineato dalla corona.

L'argentiere messinese Mario D'Angelo, per quanto orientato dal modello consegnato dai Giurati, tenne conto della consolidata tradizione a lui precedente e propone, nel simulacro di Santa Venera, un compendio dell'arte orafa esprimendo tutta la sua maestria nella tecnica dello sbalzo e del cesello. Abilità compositiva che si nota già a partire dalla cura con cui sono state realizzate le lamine che compongono la veste, di foggia tardo cinquecentesca, dotata di corpetto aderente

con maniche dai tipici sbuffi, che si allargano sino al gomito, segnate da aperture da cui si intravede la biancheria sottostante, e completate da strette polsiere. Il girovita è marcato da una cintura in rame dorato allo stesso modo della scollatura³⁵, creando un contrasto cromatico che impreziosisce l'insieme armonizzandosi con il colore dei capelli. Completa l'abito un manto che, coprendo interamente le spalle a larghe pieghe (fig. 7), ricade sul davanti con un movimentato drappeggio, fermato dal braccio sinistro, che crea in basso morbide anse ondulate. Interessante anche il modulo d'ornato analogo a quanto proposto dai tessuti prodotti tra le fine del Cinque e la prima metà del Seicento: notiamo, infatti, riproposto il *pattern* a piccole maglie romboidali campite da motivi floreali, sul manto, e il modulo a elementi fitomorfi stilizzati intercalati da curve dai terminali a volute contrapposte, nella veste.

Tuttavia ciò che colpisce è il volto della Santa, sodo, levigato, dall'espressione serena e coinvolgente accentuata dalla rosacea cromia stesa da Giacinto Platania³⁶. L'intensa intonazione fisiognomica ricorda l'efficace identità, tra l'estatico e il sensuale, che il pittore napoletano Andrea Vaccaro (Napoli, 1604-1670) soleva donare alle sue figure femminili, sante e Madonne. Il viso, umano e rassicurante, si qualifica per la bella fisionomia che, attraverso il profilo limpido e "la purezza delle linee, dona alla statua un aspetto di bellezza nostrana, come se la modella fosse stata una giovane clarissa siciliana"³⁷. Nel volto, notiamo anche un'intonazione stilizzata che tende all'astrazione, soluzione compositiva che intensifica quel sacro carisma comune a molti simulacri controriformati attuato con la specifica volontà di commuovere e ispirare intensa devozione nell'animo dei fedeli. Si rileva, anche, particolare cura nell'acconciatura, aulicamente raccolta per esaltare la casta femminilità della giovane vergine, ma realisticamente scomposta nelle ciocche che vezzosamente cadono sulle spalle. La marcata classicità del simulacro contempla, quindi, concessioni al coevo naturalismo, sintetizzato anche nell'accennato movimento offerto dalle braccia protese verso il fedele e dalla testa leggermente reclinata sulla spalla sinistra.

Contribuisce, infine, ad enfatizzare l'aspetto barocco del simulacro, l'alto basamento trapezoidale dall'an-



Fig. 8. Argentiere messinese (attr.), *Reliquiario a braccio*, ante 1684, argento sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 9. Andrea di Franchi, *Reliquiario a braccio*, 1684, argento sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 10. Andrea di Franchi (attr.), *Reliquiario a gamba*, 1684-inizi XVIII secolo, argento sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 11. Argentiere messinese, *Reliquiario a gamba*, 1776, argento sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.

damento mistilineo, anch'esso cromaticamente ravvivato dal contrasto offerto dai putti dorati, fusi a tutto tondo, posti sulle esuberanti volute angolari ed impreziosito dalla presenza, nelle specchiature delle gole, dello stemma di Acireale, con i faraglioni e il castello a tre torri. Il rivestimento con lamine d'argento del supporto per il busto, o la sua realizzazione ex novo, è successiva al simulacro, ma sempre affidata all'argentiere messinese Mario D'Angelo, come attesta l'atto di allocazione registrato il 17 ottobre 1666 dal notaio Giuseppe Zappalà³⁸. Dalla fonte archivistica apprendiamo che "il pedestallo" doveva essere composto di *doi cornicioni uno d'alto e l'altro d'abasso e li quattro pottini con li cherubini habbianò ad essere di ramo dorato ed il remanente tutto di argento di reali di pezzi di otto sivigliani e l'oro fino di zichini venetiani: d'altezza palmo uno e mezzo avanzato e di larghezza palmi tre e secondo l'architettura, con impresentarci l'istorie e martirij di detta Gloriosa Sancta e che li detti puttini habbiano a tenere l'insegne di detta Gloriosa Sancta e l'armi della Città*³⁹. Tuttavia deduciamo che in corso d'opera furono applicate alcune varianti al progetto iniziale: infatti, non troviamo le storie e i martirii della Santa, ma solamente l'emblema civico di Acireale. Dai mandati di pagamento trascritti e riportati in appendice si scopre che il basamento fu saldato al D'Angelo nel 1670.

I reliquiari antropomorfi

Oltre al medaglione, applicato al busto, che custodisce parte delle spoglie mortali dalla Santa, vennero realizzate altre custodie argentee per proteggere, e rendere contestualmente visibili, ulteriori frammenti ossei. Si tratta di una serie di quattro reliquiari antropomorfi: due riproducono le braccia, due le gambe. Da un documento, dell'Archivio Storico Comunale di Acireale, si apprende che vengono pagate *onze dieci ed otto e tari otto ad Andrea di Franchi argentiero della Città di Messina quali se li fanno pagare cioe onze 12. per prezzo di libre tre d'argento consistente in un braccio per collocarci una reliquia di detta Gloriosa Santa a ragione di onze 4 la libra, onze 3.12. per sua mastria e manufattura di detto braccio, tari 11. per prezzo del cristallo posto à detto braccio, onze due e tari tre per prezzo d'argento e mastria per havere fatto il pedestallo all'al-*

tro braccio d'argento di detta Gloriosa Santa⁴⁰. Dalla fonte archivistica emerge, quindi, la preesistenza di una delle due custodie antropomorfe, probabilmente quella che riproduce il braccio destro (fig. 8) la cui mano sorregge la croce, opera sprovvista di punzone. All'argentiere Andrea di Franchi va riferita, dunque, l'esecuzione del braccio sinistro (fig. 9) perché la lamina risulta marchiata con il punzone di Giuseppe D'Angelo, console in carica nel 1684⁴¹.

Per quanto riguarda le custodie che riproducono gli arti inferiori, di fronte al silenzio delle fonti documentarie, è probabile che allo stesso di Franchi vada riferita la gamba destra (fig. 10), anch'essa verificata nella qualità della lega argentea dal console messinese Giuseppe D'Angelo. Anche ad argentiere della Città dello Stretto va attribuito il reliquiario che riproduce la gamba sinistra (fig. 11), su cui si rileva la presenza del marchio della zecca di Messina, con lo scudo crociato affiancato dalle lettere MS, e il codice alfanumerico GMO76 dell'ignoto console in carica nel 1776⁴².

L'aspetto formale della serie di reliquiari è lineare, soprattutto realistico, e caratterizzato dalla lavorazione liscia, quasi specchiata, della lamina argentea. I bracci poggiano su basi dalle modanature ornate a cesello con motivi fitomorfi stilizzati e, nella gola centrale, con un decoro a catena con maglie ovali. Le custodie a forma di gambe si caratterizzano per l'elegante calzatura, un sandalo fermato alla caviglia da una fibbia a fiocco, che lascia completamente scoperto il piede. Interessante la cornice del ricettacolo che rende visibile il contenuto, dal perimetro sagomato formato da brevi volute dai terminali arricciati.

La tipologia del reliquiario a braccio è molto comune e rientra in quella classe di suppellettili ecclesiastiche dette "parlanti" in quanto riproducono la parte del corpo costituente la reliquia stessa⁴³. Le opere acesi, come già evidenziato, hanno una foggia lineare, scevra da ornamenti che invece è più usuale trovare in manufatti analoghi già censiti nel territorio siciliano: si veda, ad esempio, il braccio reliquiario di San Giorgio dell'argentiere Paolo Guarna⁴⁴ datato 1576, esposto al Museo Diocesano di Catania, caratterizzato da un intenso lavoro cesellato, che si estende su tutta la manica, riproducendo un fitto intreccio vegetale inter-

rotto, nel recto, da un tondo con la figura di San Giorgio a cavallo nell'atto di uccidere il drago. E ancora ricordiamo le due custodie antropomorfe che, molto probabilmente, servirono da esempio per quelle delle spoglie di Santa Venera: si tratta della coppia di bracci contenenti le reliquie di San Sebastiano, custodita nella basilica di Acireale intitolata al martire⁴⁵, opere che con le nostre condividono la medesima linearità anatomica. Segnaliamo anche la serie di quattro reliquiari a braccio, esposti al Museo Diocesano di Mazara del Vallo, contenenti le reliquie di San Giovanni Battista, San Bartolomeo, Sant'Andrea e Santa Caterina. Realizzati da un ignoto argentiere palermitano tra il 1605 e il 1626, anni in cui sedeva sul soglio vescovile Mons. Marco La Cava⁴⁶, sono caratterizzati da enfatiche soluzioni decorative: poggiano su una base circolare con nodo arricchito da barocche testine di cherubini aggettanti e presentano motivi a drappaggi che simulano le maniche di una veste.

Il fercolo processionale

Saldati i compensi spettanti a Mario D'Angelo per la realizzazione del simulacro, i Giurati decisero di dare avvio ad un altro impegnativo e dispendioso progetto: il rivestimento in lamine d'argento della vara processionale (fig. 12) di cui, come registrato in una cronaca del 1660, il 25 luglio di quell'anno ne veniva annotata l'esistenza: *Bara nouamente fatta [dal] M.^{ro} Geronimo Carnazza messinese, inargentata insieme con la Caxia ad onore e gloria della Nostra Padrona et concitadina S. Vennera V. et M. dalli S.^{ri} Dep: D. Franc.^o Mangano, D. Bennardo Barrabino, Giosepe Mironi, et M.^o Carlo Cali⁴⁷*. L'ambizioso programma vide coinvolto, ancora una volta, l'argentiere messinese D'Angelo, ormai di sperimentata fiducia e maestria, che il 28 gennaio 1662 ricevette *onze deci et otto [...] in conto del prezzo di due colonne di argento quali esso d'Angelo stà frabricando per la Bara di detta Gloriosa Santa [...] e ancora il 17 novembre dello stesso anno gli vennero commissionate altre quattro colonne di cui una venne consegnata il 31 marzo 1664 e le altre tre il 4 agosto 1666⁴⁸*, data attestata dalla presenza del marchio consolare BART PRO, da riferire a Bartolo (o Bartolomeo) Poven-



Fig. 12. Geronimo Carnazza, Mario D'Angelo, argentieri messinesi, Vito Blandano, *Fercolo processionale*, 1660-1783, legno rivestito di lamine d'argento sbalzato e cesellato, con parti fuse di rame dorato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 13. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, l'Arcangelo Gabriele*, 1723, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 14. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, l'Annunziata*, 1723, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.

zano a capo dell'Arte messinese degli argentieri tra il 1666 e il 1667⁴⁹. I lavori per la grande macchina processionale procedettero a rilento. L'analisi dei punzoni, rilevati su alcune lamine ci informano che tra il 1723 e il 1725 vennero realizzate le formelle con le scene legate alla agiografia di Santa Venera e i riquadri dei plinti delle colonne raffiguranti, sul davanti l'Arcangelo Gabriele⁵⁰ (fig. 13) e l'Annunziata⁵¹ (fig. 14), e ancora, San Pietro⁵² (fig. 15), San Paolo⁵³ (fig. 16), San Sebastiano⁵⁴ (fig. 17), Santa Tecla⁵⁵ (fig. 18), Santa Caterina⁵⁶ (fig. 19), Tobia e l'Angelo⁵⁷ (fig. 20), San Francesco di Paola⁵⁸ (fig. 21) e San Michele Arcangelo⁵⁹ (fig. 22), opere che, come tramandano alcune iscrizioni incise sulle lamine, furono realizzate con il contributo dei "Maggiorenti e Notabili" e delle associazioni di maestranza. Ancora, da una lettera di supplica dei *Deputati della Venera-*

bile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera, indirizzata a Sua Eccellenza e Tribunale del Real Patrimonio il 12 agosto 1726⁶⁰, sappiamo che i cupolini del fercolo e lo scrigno delle Reliquie mancavano ancora del rivestimento in lamina d'argento. Infine da Vincenzo Raciti Romeo⁶¹ apprendiamo che il grande tempietto venne completato tra il 1782 e il 1783 dal messinese Vito Blandano, notizia confermata da diverse relazioni, redatte da Ottavio Bottino, console della maestranza degli argentieri di Acireale⁶².

Il fercolo ha la tipica forma a baldacchino, costituito da sei arcate, due per ciascuno dei lati lunghi, una per il fronte e un'altra nel retro create dalle sei colonne realizzate, come si è detto, da Mario D'Angelo. Queste si qualificano per l'articolata esuberanza dei capitelli corinzi e per la composita identità formale del fusto (fig. 23): tortile per tre quarti, arricchito da



Fig. 15. Argentiere messinese, *Fercolo processionale*, San Pietro, 1723, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 16. Argentiere messinese, *Fercolo processionale*, San Paolo, 1723, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 17. Argentiere messinese, *Fercolo processionale*, San Sebastiano, 1724, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 18. Argentiere messinese, *Fercolo processionale*, Santa Tecla, 1724, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 19. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, Santa Caterina*, 1724, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 20. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, Tobia e l'Angelo*, 1724-1725, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 21. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, San Francesco di Paola*, 1724, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 22. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, San Michele Arcangelo*, 1724, argento e rame dorato sbalzato, cesellato e fuso. Acireale, Cattedrale.



Fig. 23. Mario D'Angelo, *Fercolo processionale, colonna* (part.), 1662-1666, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.

un fitto decoro floreale a traforo che, nel suo andamento a spirale, sembra scorrere come un nastro su un fondo dorato, presenta l'imoscapo sbalzato e cesellato con un intenso ornato, palesemente fastoso, che sembra essere una barocca interpretazione del motivo a grottesca. Figure angeliche, come in una danza, sono armoniosamente intercalate in un paradisiaco giardino carico di fiori, condotto con tale ricchezza che non lascia spazi vuoti, espressione di un ricercato horror vacui tipicamente seicentesco. L'ampiezza inferiore degli intercolumnni è riempita con lamine figurate lunettate, riproducenti scene della vita della Patrona di Acireale, tratte dalla più autorevole fonte agiografica del tempo, il padre cappuccino Anselmo Grasso, autore de *Le ammirande notizie della patria, vita e trionfi della gloriosa Santa Venera* pubblicato a Messina dal tipografo Giacomo Mattei nel 1665. Sono qui narrate, con perizia tecnica visibile nell'abile utilizzo del cesello, le scene dei martirii subiti dalla Santa come l'imposizione dell'elmo rovente⁶³ (fig. 24), tortura pretesa dal prefetto romano Antonino che, oltremodo infuriatosi per una risposta ricevuta da Venera, convinta predicatrice contro l'ideologia pagana, "comandò, che le fosse posta sopra il capo una celata di ferro infuocato, del qual tormento la santa non ricevè offesa veruna, anzi le parve d'esserle rinfrescata la testa con soavissima rugiada"⁶⁴. Scampata all'assurdo tormento il prefetto diede ordine "che tosto la portassero alla campagna, e sopra alcuni legni distesi in terra in forma di Croce con lunghi chiodi di ferro le inchiodassero le mani, e i piedi; dopo aspramente la flagellassero con duri nervi di bue; e le tagliassero anco le mammelle"⁶⁵, supplizio rappresentato in un contesto affollato dove Venera, legata ad una colonna (fig. 25), subisce l'amputazione dei seni per mano di un aguzzino dall'aspetto diabolico. Ma superata anche questa atroce prova, ancora salda nei suoi principi cristiani di cui era suadente predicatrice, il tiranno romano ordinò che "fosse crudelmente bollita dentro una gran Caldaia piena d'oglio mescolato con pece, fin'à tanto che con pena atroce tutta si consumasse. Mà, ò gran stupore della Divina Possanza! Havendo la Santa entrato in quel vaso d'infocata, e puzzolente



Fig. 24. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, scena del martirio dell'imposizione dell'elmo rovente*, 1723, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 25. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, scena del martirio dell'asportazione dei seni*, 1723-1724, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 26. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, scena del martirio dell'immersione nella caldaia di pece bollente*, 1724, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 27. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, scena del miracolo del rabbonimento e uccisione del drago*, 1724, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 28. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, scena della predicazione*, 1724, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 29. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, scena della decapitazione*, 1723, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 30. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, marchio consolare di Pietro Donia* (part.), 1723, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 31. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, marchio consolare di Pietro Donia e Placido Pascalino* (part.), 1724, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.



Fig. 32. Argentiere messinese, *Fercolo processionale, marchio consolare di Placido Pascalino e Francesco (o Francesco Natale) Iuvara* (part.), 1724, argento e rame dorato sbalzato e cesellato. Acireale, Cattedrale.

materia, parevale che deliciasse dentro un dilettevole bagno, onde non cessava di lodare, e magnificare di continuo l'Onnipotente Signore"⁶⁶. L'episodio, rappresentato sulla lamina (fig. 26), esprime tutto il concitato stupore degli astanti che, increduli, rimangono sbigottiti nel constatare come Venera non patisse alcun dolore. Maggiore meraviglia, e ulteriore conferma della santità della vergine, destò un altro episodio narrato dall'agiografo, carico di effetti fantasiosi, ma che in una temperie controriformata, votata al supporto del culto dei santi, era di sicura presa sui fedeli: si tratta del miracolo del rabinimento e uccisione del drago (fig. 27), così narrata da Anselmo Grasso: "Stava fuori della Città incavernato il fiero drago il quale, ó ritenesse addosso il demonio, ò pur l'istesso diavolo si fosse fatto in forma di quel vasto animale, cagionava ne' Popoli tanto terrore e spavento, che da tutti era grandemente temuto e da molti era anco tenuto, e adorato come Dio, perché divorava gli huomini, e gli si davano ordinariamente da mangiare tutti quei, che per i loro delitti erano condannati alla morte. Essendo dunque l'invitta Guerriera di Christo condotta verso la spelonca ove quella smisurata bestia dimorava, subito, che sentì l'odore dei corpi umani uscì fuori fremendo, e alla cui vista sorpresi da gran paura i ministri, tutti fuggirono in salvo, lasciando ivi in campo aperto la sola Vergine, la quale vibrandole contra il segno della croce, così disse: sia contro di te l'ira del vero Dio, e l'ultima tua rovina, Dragon infernale. A queste parole la feroce bestia vomitando dalla bocca gran quantità di puzzolente schiuma, e dalle narici un nembo d'oscurissimo fumo, fuggì tosto quanto un tir di pietra, nei qualmentre lanciandola il demonio, immantenente crepò"⁶⁷. Anche questa lamina è particolarmente ricca di uomini che assistono alla scena, ma è la Santa ad attirare l'attenzione, che con tutta la sua forza d'animo, resa visibile dalla ben salda figura corporea, con un gesto perentorio e brandendo la croce ordina alla mostruosa figura alata di calmare la sua diabolica ira. Efficace la presenza di esseri demoniaci che, fuoriusciti dalla bocca della bestia, fuggono alla vista della Santa. Un'altra lamina argentea presenta Venera nell'atto di predicare⁶⁸ (fig. 28), scena a cui assiste una gran folla di fedeli convinti al credo cristiano dalla sua arte oratoria. Nel testo agiografico, in molte occasioni, Anselmo Grasso narra dell'ammaliante eloquenza, dell'arguto argomentare con cui la Santa con-

vertiva le genti. L'efficacia della sua predicazione è anche attestata dalla rappresentazione, a sinistra, di un converso che abbatte un idolo pagano. Completa il ciclo iconografico l'episodio della decapitazione (fig. 29), ultimo atto cruento rappresentato, sul prezioso metallo, con evidente pacatezza e minore concitazione rispetto alle altre composizioni. Ancora una volta l'impostazione compositiva è ispirata dal testo del frate cappuccino che racconta: "All' hora la Santa Vergine chinando humilmente il Capo, ringraziò con tutto il cuore sua Divina Maestà, dicendo: *Gracias tibi ago Deus meus, quoniam exaudisti me Ancillam tuam Et animam meam in manus tuas commendo.* Ciò detto offerse il collo al crudo carnefice il quale con l'empio ferro le spiccò dal venerando busto il sagra Capo, e l'Anima sua santissima accompagnata da gran moltitudine di Beati Spiriti, tutta Vittoriosa, e trionfante, sorvolò alla celeste Magione per ricever dal Suo Divino sposo il copioso premio de' suoi molti meriti colle tre Aureole di Vergine purissima, di Predicatrice Evangelica, e di Martire glorio-

sissima. Tutto questo avvenne à 26. di Luglio, correndo gli anni del Signore 143, il 2. del Pontificato di San Pio, & il 4. dell'imperatore Antonino"⁶⁹. Inequivocabile nella composizione delle scene l'influenza esercitata dagli affreschi, firmati da Antonino Filocamo e datati 1712, della cappella realizzata nella chiesa dell'Annunziata, di cui si dirà più avanti. Riteniamo che lo stesso Filocamo possa aver fornito i disegni preparatori per le sei scene sbalzate e cesellate dall'ignoto argentiere messinese che non sigla le varie lamine figurate, ma che potrebbero essere riferite, in assenza di riscontri documentari, agli stessi consoli dell'Arte orafa della Città dello Stretto che imposero il loro punzone a garanzia della qualità del prezioso metallo: si rilevano, infatti, oltre allo scudo crociato e coronato e alle date 1723, 1724 e 1725, i marchi P.D.C., P.P.C. e F.I.C., rispettivamente dei consoli Pietro Donia, Placido Pascalino e Francesco (o Francesco Natale) Juvara, documentati alla più alta carica della maestranza messinese tra il 1723 e il 1725⁷⁰ (figg. 30-31-32).



Fig. 33. Cappella di Santa Venera. Acireale, Cattedrale.

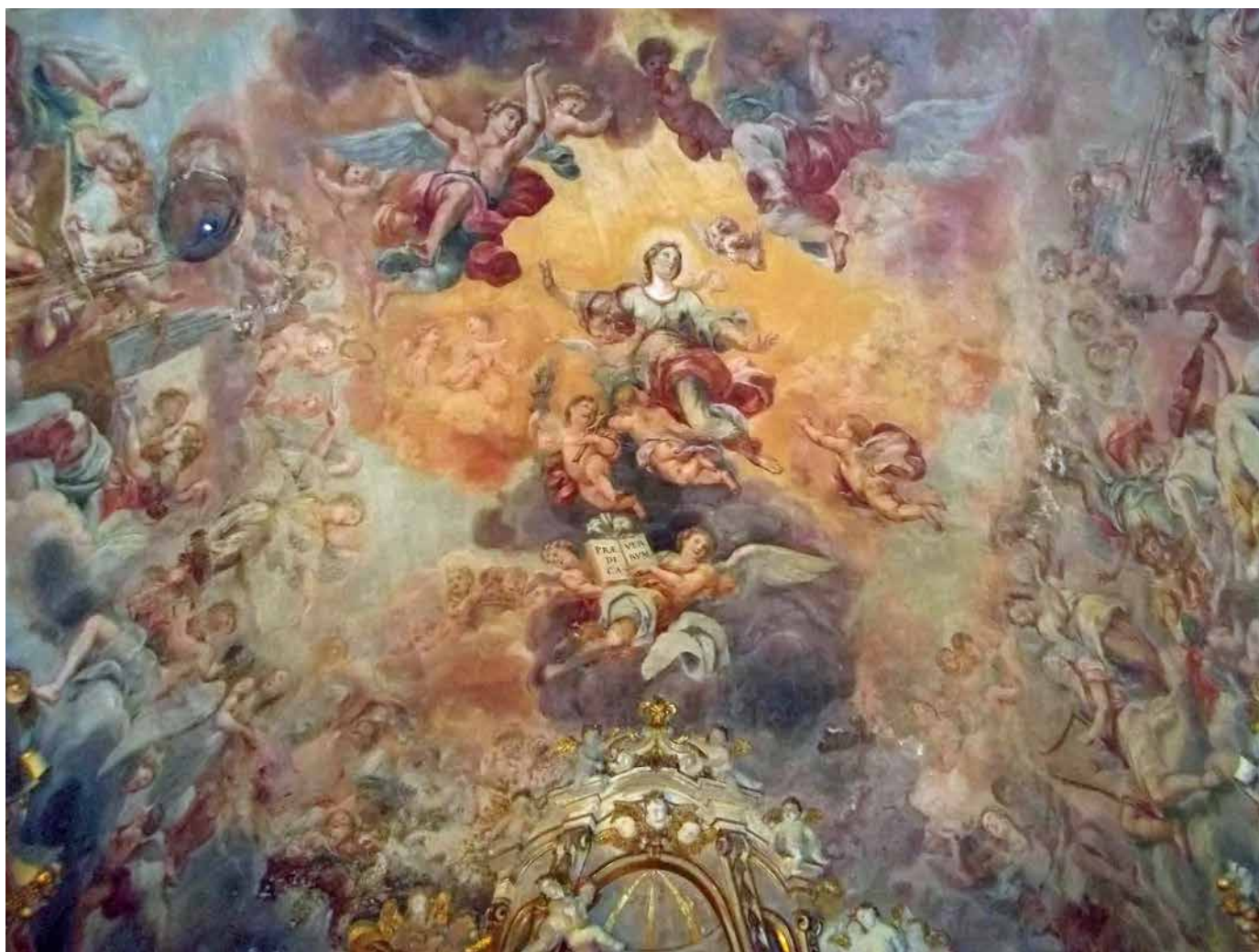


Fig. 34. Antonino Filocamo, *Gloria di Santa Venera*, 1712, affresco. Acireale, Cattedrale, Cappella di Santa Venera.

Il completamento del rivestimento argenteo avvenne, come già detto, tra il 1782 e il 1783 allorquando furono realizzate le lamine della cupola di copertura, le figure angeliche che sul cornicione reggono i simboli iconografici della Patrona e la simbolica statuetta a tutto tondo della personificazione della Fede che troneggia al centro. Inconfondibile l'ascendenza formale, per la generale impostazione della grande macchina, del fercolo, già esistente nel 1519, impiegato per il trasporto delle reliquie di Sant'Agata a Catania⁷¹.

La Reale Cappella

La costruzione della cappella dedicata a Santa Venera (fig. 33), all'interno dell'attuale Cattedrale intitolata alla Santissima Annunziata, è strettamente legata ad un ingente lascito

del devoto Troilo Saglimbene che dettò il suo testamento il 14 agosto 1658. Nelle sue disposizioni, tra l'altro, si legge che *il cadaver vero suum in die sui obitus sepelliri iubsit intus Venerabilem Ecclesiam Matricem huius preditte Civitatis, et ante altare Divae Vennere in quo loco est sepulta quondam Catarina Saglimbeni olim eius uxor*⁷², e anche *ordinao, et ordina in heredi universalì sopra tutti, et singuli soi beni mobili, et stabili, urbani, rusticani, fructi, introijti, renditi, et proventi, ragioni di censi, [...] alli Deputati seu ufficiali della Gloriosa Santa Venera Vergine, et Martire esistente nella detta Matrice Ecclesia di questa predetta Città che pro tempore sarranno*, stabilendo che tutti i suoi averi fossero venduti e il ricavato venisse investito nella *fabrica di detta Cappella come sopra è vole è comanda detto testatore che alla venditione di detti beni cossi mobili come stabili, spedictione di mandati et expensione per la fattura di*



Fig. 35. Antonino Filocamo, *La predicazione*, 1712, affresco. Acireale, Cattedrale, Cappella di Santa Venera.



Fig. 36. Antonino Filocamo, *La decapitazione*, 1712, affresco. Acireale, Cattedrale, Cappella di Santa Venera.



Fig. 37. Antonino Filocamo, *Santa Venera*, 1712 circa, olio su tela. Acireale, Cattedrale, Cappella di Santa Venera.

*detta Cappella non si ci possa inserire il Vescovo, ne Vicario, mà che solamente li detti Deputati et fidecommissario possano è vogliano liberamente fare tutto quello sarà necessario imperoche detto testatore cossi vole è comanda è ci piace di fare*⁷³. Il munifico donatore passò a miglior vita il 22 agosto del 1658, e in esecuzione delle sue volontà si diede inizio alla realizzazione della cappella soltanto dal 1683. I lavori, a causa del grave sisma che nel 1693 colpì gran parte della Sicilia orientale, si prolungarono sino al 1729⁷⁴.

Grazie alla trascrizione di alcuni mandati di pagamento, si apprende che la decorazione a stucco venne affidata al romano Geronimo Barraggioli⁷⁵, mentre il messinese Geronimo Robboles (o Robboli) si occupò delle dorature⁷⁶. L'intera cappella, dalla palese identità barocca, si compone di uno spazioso e luminoso vano campito da un altare custodia, con frontone sorretto da coppie di colonne libere, dai fusti compositi e capitelli corinzi, entro cui viene serbato il simulacro argenteo della Patrona. Tra le due colonne

sono, a destra, la statua di Santa Rosalia, a sinistra la statua di Santa Tecla. Orna la chiave di volta dell'arco d'ingresso uno scudo campito dal crocifisso e dalla palma tricornata su cui due angeli pongono una corona. La fronte, ossia la superficie verticale lunettata che delimita la struttura, presenta un affresco, che introduce alle glorie della Santa, proponendo una balaustra, da cui si affacciano angeli musicanti, e una sorta di grande tendaggio che viene tenuto aperto, dando vita a rigonfi drappaggi, da alcuni puttini svolazzanti. Al centro della volta d'ingresso è l'*Incoronazione di Santa Venera*, opera di Pietro Paolo Vasta⁷⁷: Cristo, alla presenza di Maria Santissima e di numerosi putti alati, impone la corona sul capo della Patrona di Acireale. Segue un arco nel cui intradosso è raffigurata la *scena della vittoria sul drago*. La volta della cappella vede riprodotta ad affresco la *Gloria di Santa Venera* (fig. 34): la sua anima viene accolta in Paradiso dove l'accompagnano figure angeliche che reggono la palma tricornata, il crocifisso e un libro aperto su cui compare l'iscrizione *PREDICA VERBUM*, suoi simboli iconografici e, lateralmente, l'accolgono altri angeli intenti a suonare vari strumenti musicali. Nella parete di destra è riprodotta la scena de *La predicazione* (fig. 35) a cui assistono uomini, donne e bambini, questi ultimi rappresentati in vivaci atteggiamenti. La Santa è al centro mentre mostra agli astanti il crocifisso. Viene indicata da un uomo barbuto, raffigurato in piedi a destra, al cui fianco è un altro individuo con peplo purpureo, forse il prefetto Antonino. Nella parete di sinistra è l'altro grande affresco, entro ampia cornice modanata in stucco dorato, in cui Venera è in procinto di subire il supplizio finale (fig. 36): la Santa, inginocchiata su una sorta di patibolo ligneo, in atteggiamento orante alza gli occhi al cielo dove, con un caratteristico effetto a sfondamento, volteggia un angelo che le porge la palma. Di spalle il feroce aguzzino, nell'atto di sguainare una spada, sta per sferzare il colpo mortale. Nell'estradosso dell'arco trionfale, all'interno di un medaglione modanato, riscontriamo la firma del pittore Antonino Filocamo e l'anno di esecuzione, 1712. Ritroviamo la sua firma anche nell'affresco de *La predicazione*, segnato in basso a sinistra. All'artista messinese, come annotato nel *contrattus obligationis ad pingendum Cappella Divæ Veneræ nostræ concivis pro Venerabile Cappella eiusdem Divæ Veneræ*, registrato dal notaio Sebastiano Gulli il 17 gennaio 1712⁷⁸, venne chiesto di dipingere *bene, e diligentissime, secondo richiede l'arte, la*

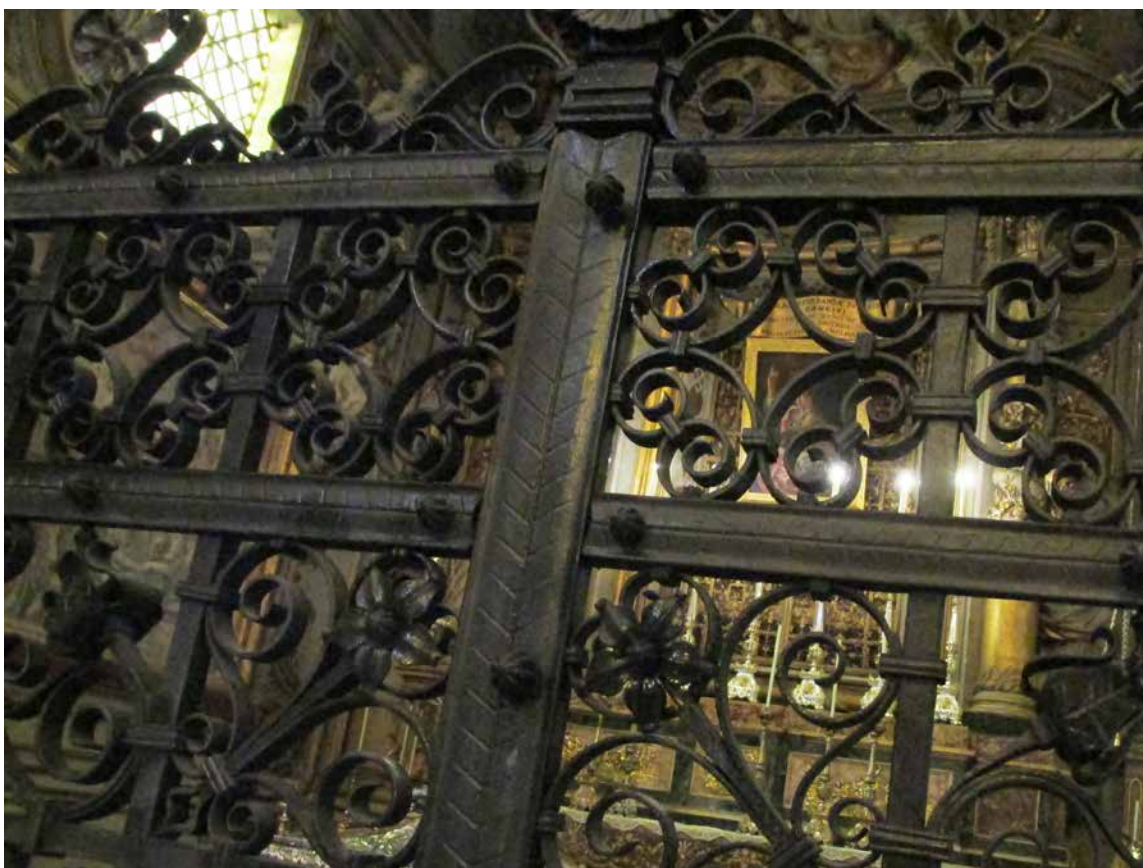


Fig. 38. Angelo Paradiso su disegno di Ernesto Basile, *Cancellata* (part.), 1918, ferro battuto. Acireale, Cattedrale, Cappella di Santa Venera.

Cappella di detta Gloriosa Santa Venera col sottarco, con dovere dipingere in detta Cappella quelle Istorie, e Martirij che le saranno richieste da detti spettabili Giurati, e deputati, e come meglio secondo il disegno sopraciò fatto per detto di Filocamo + sotto scritto per mano di detti spettabili Giurati, e deputati e in potere di essi [...] d'havere à mettere tutti li colori che necessitiranno per la pectura di detta Cappella con dovere essere di colori esquisite, e tutte l'altre spese che necessitiranno tanto di ponti intonicatum, ed altri per la pectura di detta Cappella [...] Quale sopradetta Cappella il sopradetto [...] di Filocamo in virtù del presente si obligao ed obliga quella dipingere del modo di sopra fra il termine di mesi dui. In realtà, insieme al fratello Paolo, dal 1710 Antonino Filocamo era già presente ad Acireale dove realizzò l'affresco de *l'Incoronazione della Vergine* nella volta absidale dell'allora Chiesa Madre. Egli “nacque a Messina nel 1669; maggiore di tre fratelli e certamente il più noto e artisticamente dotato, diede vita a una avviata bottega a conduzione familiare occupando

un posto di rilievo nel panorama pittorico messinese della prima metà del sec. XVIII. Dopo un primo apprendistato nella città natale presso Filippo Tancredi, si recò a Roma, insieme con il fratello Paolo, frequentando la scuola del Maratta e ben presto divenendone entrambi stretti collaboratori. Rientrato a Messina probabilmente allo scadere del sec. XVII, il Filocamo fece della sua bottega un'Accademia del disegno e di studio del nudo che richiamava un gran numero di giovani allievi (vi si formò tutta una generazione di pittori locali della prima metà del Settecento, da Letterio Paladino a Placido Campolo, da Giovanni Tuccari ad altri ancora) e dove venivano insegnati i diversi generi e le tecniche pittoriche e incisorie attraverso lo studio di cartoni, disegni e incisioni, prevalentemente di matrice classicista, raccolti durante il suo soggiorno romano”⁷⁹.

La critica è concorde nel riconoscere nelle scene della vita della Santa “un più vivace sapore aneddótico, già dichiaratamente settecentesco”⁸⁰, memore delle lezioni apprese alla

bottega del Tancredi, di cui ripropone soluzioni compositive e cromatiche, citando, ad esempio, le figure femminili del *Mosè indica la colonna di fuoco* dei depositi della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 352) oggi esposto nella Sala delle Capriate dello Steri di Palermo, sede del Rettorato dell'Università degli Studi. Al Filocamo è anche riferito l'olio su tela (fig. 37), che ritrae la Santa, posto sulla cancellata, realizzata nel 1687 da Mastro Nicolao di Amato⁸¹, che serra la custodia dove viene riposto il simulacro argenteo. Il piccolo ambiente che serba il busto entro un armadio di noce, fatto nel 1709 da Mastro Carlo di Vasta⁸², è chiuso da un portoncino ligneo dipinto da Giovanni Lo Coco detto *u surdu di Iaci*⁸³. Ornano l'interno della nicchia delle lamine d'argento, poste ad impreziosire le lesene e le cornici, su cui si rileva il marchio della zecca di Acireale, il punzone ASC87 di Alfio Strano, console per l'oro nel 1787 e le sigle GC e GBM, probabilmente iniziali degli argentieri Giovanni Cali e Giovan Battista Mazza, documentati in attività negli anni

Ottanta del XVIII secolo⁸⁴. Sia le pareti, che la calotta della nicchia che ospita la statua argentea, sono rivestite da tessuti di seta porpora su cui sono stati riportati ricami in filati metallici e laminetta d'oro di chiaro gusto Rococò.

La cappella è separata dal transetto da una monumentale cancellata, disegnata da Ernesto Basile⁸⁵, realizzata dal cavaliere Angelo Paradiso (fig. 38), e collocata durante il mandato vescovile di Mons. Giovanni Battista Arista, il primo luglio 1918. Un imponente lavoro in ferro battuto che risente dell'ecclettismo di inizio secolo, dove la vivacità della linea curva di derivazione liberty è smorzata da razionali riquadrature che contribuiscono alla solenne resa d'insieme del manufatto, in realtà alleggerito dalle tre aste verticali dai terminali a girali crociati poste al centro.

Suppellettili e arredi

Al decoro della cappella provvede anche la sensibilità e la devozione di alti prelati e privati cittadini che, con le loro



Fig. 39. Argentiere siciliano, *Servizio di ampolline e campanello*, seconda metà del XIX secolo, argento sbalzato, cesellato e traforato. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

munifiche donazioni, contribuirono, tra l'altro, all'arredo dell'altare e alla dotazione di preziose suppellettili liturgiche, funzionali alle celebrazioni.

Segnaliamo, ad esempio, il *Servizio di ampolline e campanello* (fig. 39), realizzato con un elegante lavoro di sbalzo e cesello che, nei due piccoli versatoi, raggiunge picchi di vero virtuosismo: si noti, infatti, la minuziosa elaborazione dell'ornato a traforo che culmina nell'originale presenza di teste aviformi nei beccucci. Il servizio, nella sua identità eclettica dove si colgono anche soluzioni care al repertorio neoclassico, è da datare alla seconda metà del XIX secolo e confermerebbe tale ambito cronologico la presenza di punzoni in uso dopo la soppressione delle maestranze del 1822⁸⁶ e l'adozione di un sistema di marchiatura dei metalli preziosi che spesso non permette di individuare il contesto geografico di produzione dei manufatti. L'opera ripropone formule compositive già sperimentate in ambito siciliano nei secoli precedenti ed eseguite con tecni-

che tradizionali, quanto meticolose, qual è la lavorazione della filigrana, come quella che caratterizza le ampolline del XVII secolo, già di collezione Virga di Palermo⁸⁷ anch'esse definite con beccucci aquiliformi.

Tra le suppellettili donate a Santa Venera è il calice in argento dorato (fig. 40) di Mons. Giovanni Battista Arista, secondo vescovo della Diocesi di Acireale⁸⁸. L'alto prelato ricevette in regalo il sacro vaso in occasione del venticinquesimo anniversario di sacerdozio, il 26 marzo 1912, da parte del clero acese, come si apprende dall'iscrizione incisa sotto la base⁸⁹. L'opera, di foggia neogotica, poggia su una base esagonale ed è ornata con un elegante lavoro di cesello a motivi fitomorfi che si sviluppano verso il breve fusto, segnato da un nodo sferico, con un andamento a volute tra cui compaiono simbolici grappoli d'uva. Nel collo del piede notiamo incastonate tre ametiste e tre granati, equilibratamente cadenzati l'uno sull'altra, alternati a tre toni



Fig. 40. Argentiere italiano, *Calice di Mons. Giovanni Battista Arista*, 1912, argento dorato sbalzato e cesellato, gemme e smalti. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 41. Argentiere siciliano, *Calice*, 1854, oro sbalzato e cesellato, diamanti e perle. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 42. Alfio e Salvatore Strano, *L'immersione nella caldaia di pece bollente*, prima metà del XIX secolo, rame dorato. Acireale, Cattedrale, Cappella di Santa Venera.



Fig. 43. Alfio e Salvatore Strano, *La decapitazione*, prima metà del XIX secolo, rame dorato. Acireale, Cattedrale, Cappella di Santa Venera.



Fig. 44. Alfio e Salvatore Strano, *Gloria di Santa Venera*, prima metà del XIX secolo, rame dorato. Acireale, Cattedrale, Cappella di Santa Venera.

smaltati raffiguranti lo stemma episcopale di Mons. Arista, il busto argenteo di Santa Venera e l'immagine di San Giovanni Battista. Medesima impostazione nel sottocoppa, dove al decoro cesellato ripreso dalla base si affiancano altri tre tondi smaltati con le simboliche raffigurazioni della Fede, rappresentata da una figura femminile che solleva ed addita un calice, della Speranza, espressa dalla donna che tiene un'ancora, e della Carità, con l'immagine muliebre che allatta. L'interessante arredo liturgico, esempio di produzione orafa che adotta linguaggi compositivi di revival, fu destinato da Mons. Arista al corredo di paramenti e suppellettili sacre in dotazione alla Venerabile Reale Cappella di Santa Venera.

Altro importante manufatto, giunto nel tesoro della Patrona per specifica volontà di devoti donatori, è il calice d'oro (fig. 41) dalle peculiari caratteristiche formali che rimandano allo stile Impero, ossia a quella specifica corrente del Neoclassicismo affermata in ambito internazionale durante il periodo napoleonico. L'opera, datata 1854 e punzonata con la testina di Cerere⁹⁰ secondo le regole adottate in Sicilia dopo la soppressione delle maestranze del 1822⁹¹, si qualifica per la ricchezza di pietre preziose incastonate: sulla circonferenza che perimetra la base si contano cinquantanove perle, che, insieme ai dodici diamanti, montati rispettivamente sei sul piede e sei nel sotto-

coppa, e ai venticinque diamanti più piccoli inseriti nei collarini del fusto, esprimono l'attenzione e la dovizia con cui, un tempo, si facevano realizzare i contenitori per le Sacre Specie. Il calice, tutto in oro⁹², giunse al Tesoro di Santa Venera nel 1932 grazie alla donazione della signorina Rosalia Leonardi Calì esecutrice delle volontà dei suoi fratelli, i canonici Paolo e Rosario, come tramandato dall'iscrizione incisa sotto la base⁹³. All'opera, dal raffinato, quanto originale, aspetto, impostato sulla stilizzazione di motivi fitomorfi, si accompagna una preziosa patena in oro. Ancora alla generosità del canonico Paolo Leonardi Calì si deve la doratura delle lamine di rame, già realizzate nella prima metà del XIX secolo dagli argentieri Alfio e Salvatore Strano⁹⁴, raffiguranti *L'immersione nella caldaia di pece bollente* (fig. 42), *La decapitazione* (fig. 43) e la *Gloria di Santa Venera* (fig. 44) per l'altare della Venerabile Reale Cappella di Santa Venera della Basilica Cattedrale di Acireale. Le tre opere, realizzate con maestria, cura dei dettagli e attento lavoro di cesello, riprendono quanto pittoricamente proposto negli affreschi di Antonino Filocamo, ma anche nelle lamine argentee poste ad ornamento del fercolo processionale. Si nota un efficace intento narrativo, reso in particolare dall'animata gestualità dei personaggi rappresentati.

Tra le suppellettili, patrimonio del Tesoro di Santa Venera, troviamo anche un ostensorio (fig. 45) in argento dorato a fusto figurato. L'opera non risulta punzonata, tuttavia l'analisi formale e l'osservazione dei moduli d'ornato sbalzati e cesellati permettono di riferirla ad argentiere siciliano del settimo o ottavo decennio del XVIII secolo: si notano, infatti, elementi rocailles, a cui si sovrappongono ghirlande fiorite, propri di quel repertorio applicato alle oreficerie sacre prodotte nell'Isola, come attestano i decori dell'ostensorio datato 1776 attribuito all'argentiere Antonino Maddalena del Museo Diocesano di Monreale⁹⁵ e gli ornati che si riscontrano sulla base dell'ostensorio della Chiesa Madre di Calascibetta, in provincia di Enna, realizzato nel 1780 da un ignoto argentiere palermitano⁹⁶. Arricchisce la nostra suppellettile un prezioso lavoro di incastonatura di rubini e diamanti montati intorno alla lente che ospita la Sacra Specie. La figura a tutto tondo che collega il



Fig. 45. Argentiere siciliano, *Ostensorio*, settimo-ottavo decennio del XVIII secolo, argento dorato sbalzato e cesellato, diamanti e rubini. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 46. Argentiere siciliano, *Reliquiario*, seconda metà del XVIII secolo, argento sbalzato e cesellato, gemme. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 47. Maestranze italiane, *Reliquiario*, post 1872-ante 1907, rame dorato. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.



Fig. 48. Emanuele Puglisi, *Spada*, 1848, oro sbalzato e cesellato. Tesoro di Santa Venera, Cattedrale di Acireale.

fusto alla raggiera sembra essere stata sottoposta ad un intervento di adattamento iconografico: infatti alla figura femminile che regge il calice, usuale simbolica rappresentazione della Fede, sono stati aggiunti la croce e la palma tricornata, attributi che identificano Santa Venera. Altra opera del tesoro, cronologicamente vicina all'ostensorio precedentemente analizzato, è un reliquiario a palmetta (fig. 46), dal ricettacolo polilobato circondato da castoni con smeraldi e rubini. L'opera è un'importante attestazione della temperie artistica della seconda metà del Settecento definita da Maria Accascina "barocchetto siciliano"⁹⁷ che contempla, in un esuberante e fastoso insieme di elementi decorativi, eredità del non mai sopito fasto barocco e frivole presenze di natura Rococò. Completa la rassegna di arredi sacri di pertinenza della Venerabile Reale Cappella di Santa Venera un reliquiario architettonico dall'evidente identità formale neogotica (fig. 47), donato alla Reale Cappella da Mons. Gerlando Maria Genuardi, primo vescovo della diocesi. L'opera, in rame dorato, poggia su una base polilobata che, secondo i linguaggi compositivi di revival affermati nel XIX secolo, riprende foggia e ornati già applicati a suppellettili prodotte nel Quattrocento. Interessante la struttura del ricettacolo che riproduce la facciata di un edificio ecclesiastico, condotto con minuzia e attenzione nei particolari. A fianco alla teca centrale, che ospita le reliquie di San Gerlando vescovo agrigentino, di San Sebastiano martire e di Santa Veneranda vergine e martire, sono due edicole con archetti ogivali che accolgono le statuette dei santi Pietro e Paolo. Nella parte apicale è invece inserita la statuetta della Vergine Annunziata, caratterizzata da un'eleganza e una purezza compositiva di gusto preraffaellita.

Completiamo la rassegna delle opere donate a Santa Venera esaminando la Spada⁹⁸ (fig. 48), cimelio donato dal Senato di Catania alla Città di Acireale l'11 febbraio 1849⁹⁹. L'arma bianca è caratterizzata da un'elsa in oro con l'impugnatura a forma di sirena alata segnata in cima da un elefante a tutto tondo, emblema del capoluogo etneo. Si riscontra il punzone con la testina di Cerere, seguita dal numero 1, e i marchi raffiguranti un'ancora e le lettere EP affiancate da una colomba ad ali spiegate da riferire all'argentiere

catanese Emanuele Puglisi¹⁰⁰, come conferma anche l'iscrizione¹⁰¹ incisa all'interno dell'elsa. Sulla lama compare due volte l'iscrizione *Respice finem*, motto che invita a non vantarsi dell'esito delle imprese se prima non si portano a compimento. L'arma attualmente è collocata sul basamento del busto, qui sistemata dopo varie vicissitudini¹⁰², per decisione della Municipalità di Acireale¹⁰³.

Note

- 1 Sulla produzione artistica post tridentina imprescindibile opera bibliografica è il volume di E. Mâle, *L'arte religiosa nel '600*, Milano 1984. Le recenti manifestazioni espositive dedicate al tema dell'arte della Controriforma hanno prodotto interessanti cataloghi. Si segnalano: *Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il concilio di Trento*, catalogo della mostra a cura di D. Cattoi e D. Primerano, Trento 2014; *I Papi della Speranza. Arte e religiosità nella Roma del '600*, catalogo della mostra a cura di M.G. Bernardini e M. Lolli Ghetti, Roma 2014.
- 2 Fondamentale il testo di San Carlo Borromeo, *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri II*, direzione scientifica S. Della Torre-M. Marinelli, traduzione e cura di M. Marinelli con la collaborazione di F. Adorni, Città del Vaticano 2000.
- 3 E. Mâle, *L'arte...*, 1984, p. 106.
- 4 Cfr. M.C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994.
- 5 Sull'arrivo delle Reliquie di Santa Venera ad Acireale cfr. A.M. Trovato, Saggio introduttivo, *infra*.
- 6 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 285, fig. 183.
- 7 *Ibidem*.
- 8 Cfr. A.M. Trovato, Appendice I, *infra*.
- 9 Cfr. Archivio Storico Comunale Acireale (d'ora in poi A.S.C.A.), *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4^{ae} Ind.^s 1650-1651*, ff. 194-195. Cfr. pure V. Raciti Romeo, *Santa Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale 1905, Documenti: III, pp. 47-50.
- 10 Cfr. A.M. Trovato, Appendice I, *infra*.
- 11 Archivio di Stato Catania (d'ora in poi A.S.Ct), *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 403 r. e v., in Appendice I, *infra*. Il contratto di commissione del busto era stato segnalato da V. Raciti Romeo, *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti, Memorie della classe di Lettere*, serie IV, vol. II, 1927-1929, p. 178. Sull'iconografia del busto e il modello proposto si veda anche S. Bella, *Mario d'Angelo, Giacinto Platania e la statua di Santa Venera*, in "Agorà", n. 42, 2012, pp. 46-51.
- 12 A.S.C.A., *Liber Mandatorum Anni 7^{ae} Ind.^s 1653-1654*, f. 122 v., in Appendice I, *infra*, e cfr. V. Raciti Romeo, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: IV, p. 54. Notizie relative alla realizzazione del simulacro argenteo di Santa Venera sono anche in A. Grasso, *La chiesa dell'Annunziata*, in S. Bella-A. Grasso, *La chiesa, la piazza, il palazzo. La formazione del centro storico di Acireale 1452-1692*, Giarre 2012, pp. 134-135.
- 13 V. Raciti Romeo, *Cronaca...*, §. LXXXIV. [...] *Processione solennissima con la nuova statua di S. Venera - Festa della Santa Patrona il 26 Luglio. 1655*, p. 181.
- 14 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta...*, ff. 405 v.-406 r., in Appendice I, *infra*.
- 15 Diego Rizzo è il più noto di una prolifica famiglia di argentieri attivi nella Città dello Stretto, documentato dal 1618 al 1669, cfr. C. Di Giacomo, *ad vocem Rizzo (Rizo) Diego*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014, p. 524. A lui si deve la coppia di calici caratterizzati dall'esuberante presenza di testine di cherubini aggettanti esposti al Museo Diocesano di Catania, cfr. M. Vitella, *Il percorso espositivo. Le opere gli artisti*, in *Il Museo Diocesano di Catania*, coordinamento scientifico di M. Vitella, a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2017, p. 26.
- 16 Cfr. A.M. Trovato, Appendice I, *infra*.
- 17 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta...*, f. 406 v., in Appendice I, *infra*.
- 18 Cfr. M.C. Di Natale, *infra*.
- 19 Cfr. A.S.C.A., *Materie diverse, Scrittura originale per la Cappella di Santa Venera. Fiera ed altri dall'anno 1777 per tutto l'anno 1805*, f. 392 r. e v.; A.S.C.A., *Registrum Mandata Universitatis anni IX^{ae} Ind.^{nis} 1790-1791*, f. 9 r., in Appendice I, *infra*.
- 20 Cfr. V. Raciti Romeo, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889, p. 146, nota 2; M.C. Di Natale, *infra*. Si veda anche A. Blanco, *Il Busto di Santa Venera di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, vol. I, Catania 2008, p. 315.
- 21 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 126.
- 22 M.C. Di Natale, *Il reliquiario a busto di Sant'Agata e i suoi monili*, in *I volti della fede e i volti della seduzione*, a cura di L. Casprini, D. Liscia Bemporad, E. Nardinocchi, Firenze 2003, pp. 95-108; si veda anche *Sant'Agata. Il reliquiario a busto. Contributi interdisciplinari*, a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2010.
- 23 Cfr. M. Vitella, *Il percorso...*, in *Il Museo Diocesano...*, 2017, p. 22; G. Spampinato, scheda II.I.I., in *Il Museo Diocesano...*, 2017, p. 54.
- 24 Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Cinquecento e Seicento*, in M.C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, Bagheria 2012, pp. 19-23.
- 25 P. D'Arrigo, *Notizie sulla corporazione degli argentieri in Catania*, in "Bollettino Storico Catanese", voll. 32-33 (1936-1937), stampa 1938, p. 46; M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, pp. 212-215; D. Ruffino, *Indice degli argentieri di Catania, in Ori e argenti di Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, p. 409; M.C. Di Natale, *L'argentiere catanese Paolo Guarna e i reliquiari del tesoro della Matrice di Regalbuto*, in *L'arte di studiare l'arte. Scritti degli amici di Regina Poso*, a cura di R. Casciaro, Lecce 2013, pp. 339-346; D. Ruffino, *ad vocem Guarna Paolo*, in *Arti decorative...*, 2014, p. 307.
- 26 M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in M.C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis...*, 2012, p. 22.
- 27 Cfr. A. Anzelmo, *La statua argentea di Santa Lucia di Siracusa: inventio et opus di Pietro Rizzo da Palermo (documenti 1598-*

- 1600), in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi di Giuliana (Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, vol. I, Palermo 2010, p. 487 e p. 496 nota 56. Per notizie su Salvatore Lancella (o Langella) si veda S. Barraja, *ad vocem Lancella o Langella Salvatore*, in *Arti decorative...*, 2014, p. 344.
- 28 Cfr. M. Vitella, *Il reliquiario di s. Vittoria della Cattedrale di Agrigento*, in *Veni Creator Spiritus*, catalogo della mostra a cura di G. Ingaglio, Agrigento 2001, pp. 63-66.
- 29 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 194.
- 30 Cfr. A. Anzello, *La statua argentea...*, in *Manierismo siciliano...*, 2010, p. 497 doc. II.
- 31 Cfr. G. Spampinato, scheda 46, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. II, pp. 816-817.
- 32 *Ibidem*.
- 33 Cfr. S. Barraja, *ad vocem Merendino Michelangelo*, in *Arti decorative...*, 2014, p. 429.
- 34 Cfr. M. Vitella, scheda II.2.2, in *Il Museo Diocesano...*, 2017, pp. 58-59.
- 35 Sulle lamine in argento dorato che ornano la scollatura si rileva il marchio della zecca di Acireale, la sigla consolare GB.C.0 da riferire a Giovanni Barbagallo documentato alla più alta carica dell'Arte nel 1803 e le iniziali dell'ignoto argentiere acese D.G. Cfr. A. Blanco, *Il Busto...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. I, p. 315.
- 36 In seguito a danni subiti dal busto in occasione di una speciale esposizione tenutasi il 24 gennaio 1886 per un "pubblico ringraziamento" per la scampata epidemia di colera il volto fu ridipinto dal pittore acese Antonino Bonaccorsi, cfr. V. Raciti Romeo, *Dissertazioni...*, 1889, p. 146.
- 37 T. Pennisi Grimaldi, *Contributo allo studio delle arti minori di Acireale nel '600 e nel '700*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Acireale*, serie I, vol. II, Acireale 1958, p. 77, in Appendice I, *infra*.
- 38 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, ff. 198 r.-199 r., in Appendice I, *infra*.
- 39 *Ibidem*.
- 40 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum anni 7.^e Ind.^e 1683-1684*, ff. 62 v.-63 r. Il documento è anche citato da A. Blanco, *scheda n. 130*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. II, p. 904.
- 41 Cfr. S. Serio, *Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse territoriali, Urbane e Storiche-architettoniche e Artistiche. Indirizzo "Arte, Storia e Conservazione in Sicilia", Università degli Studi di Palermo, Tutor prof. M. Vitella, Coordinatore prof. F. Lo Piccolo, ciclo XXV, 2015, p. 859.
- 42 Cfr. A. Blanco, *scheda n. 174*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. II, p. 950.
- 43 Cfr. B. Montevicchi-S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988, p. 190.
- 44 Cfr. G. Spampinato, scheda II.I.2, in *Il Museo Diocesano...*, 2017, p. 53.
- 45 Cfr. S. Bella, *Una storia lunga. Ricerche storico-documentali sulla statua del san Sebastiano di Acireale in occasione del restauro*, in *Divinae Pulchritudinis Imago. Il restauro della statua di San Sebastiano*, a cura di S. Bella e F. Grippaldi, Acireale 2010, pp. 53-56.
- 46 Cfr. P. Allegra, scheda n. 16, in M.C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993, pp. 100-101.
- 47 Cfr. V. Raciti Romeo, *Cronaca del Calcerano (1656-1670)*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, serie III, vol. VIII, 1911-12, Acireale 1913, p. 37, in Appendice I, *infra*.
- 48 Si vedano le puntuali trascrizioni dei mandati di pagamento realizzate da A.M. Trovato in Appendice I, *infra*.
- 49 Cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, 2015, p. 858.
- 50 Sulla lamina si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1723 e il punzone P.D.C. del console Pietro Donia.
- 51 Sulla lamina si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1723 e il punzone P.D.C. del console Pietro Donia.
- 52 Sulla lamina è incisa l'iscrizione: A DEV^{NE} DELLI MARI-NARI. Si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1723 e il punzone P.D.C. del console Pietro Donia.
- 53 Sulla lamina è incisa l'iscrizione: A DEV^{NE} DELLI POTE-GARI. Si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1723 e il punzone P.D.C. del console Pietro Donia.
- 54 Sulla lamina è incisa l'iscrizione: A DEVOTIONE DELLI Sgⁱ HONORATI. Si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1724 e i punzoni P.P.C. e F.I.C. dei consoli Placido Pascalino e Francesco (o Francesco Natale) Juvara.
- 55 Sulla lamina è incisa l'iscrizione: A DEVOTIONE DELLA MASTRANZA. Si rileva il marchio della zecca di Messina, due volte la data 1724 e il punzone P.D.C. del console Pietro Donia.
- 56 Sulla lamina è incisa l'iscrizione: A DEVOTIONE DELLA MASTRANZA. Si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1724 e i punzoni P.P.C. e F.I.C. dei consoli Placido Pascalino e Francesco (o Francesco Natale) Juvara.
- 57 Sulla lamina si rileva il marchio della zecca di Messina, e i punzoni P.P.C. e F.I.C. dei consoli Placido Pascalino e Francesco (o Francesco Natale) Juvara.
- 58 Sulla lamina si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1724 e i punzoni P.P.C. e F.I.C. dei consoli Placido Pascalino e Francesco (o Francesco Natale) Juvara.
- 59 Sulla lamina è incisa l'iscrizione: A DEVOTIONE DELL Sgⁱ NOBILI. Si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1724 e il punzone P.D.C. del console Pietro Donia.
- 60 Cfr. A.M. Trovato, Appendice I, *infra*.
- 61 Cfr. V. Raciti Romeo, *Dissertazioni...*, 1889, p. 152.
- 62 Cfr. A. Blanco, *Il Busto...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. I, pp. 324-325 nota 47.
- 63 Sulla lamina è incisa l'iscrizione: A NOME DELLI DEPU-TATI E TESORO DELLA GLO. S. VENERA DEL' ANNO 1723 CIOE' FRA D. MARIO DI MARIA D. GIO. BATT. SCUDERO E D. PIETRO PAULO SCUDERO FRANCESCO LEONARDI ET OTTAVIO GRASSO. Si rileva

- il marchio della zecca di Messina, la data 1723 e il punzone P.D.C. del console Pietro Donia. Sul deputato Fra Don Mario di Maria cfr. A.M. Trovato, Appendice II, *infra*.
- 64 A. Grasso, *Le ammirande notizie della patria, vita e trionfi della gloriosa Santa Venera*, Messina 1665, p. 195.
- 65 Idem, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 196. Sulla lamina è incisa l'iscrizione: D. GIO. ANDREA POLVEREN.
- 66 Idem, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 198. Sulla lamina si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1724 e i punzoni P.P.C. e P.D.C. dei consoli Placido Pascalino e Pietro Donia.
- 67 Idem, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 207. Sulla lamina è incisa l'iscrizione: D. PIETRO PAVLO LEONARDI DEL QVODA ANT:^{no}. Si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1724 e i punzoni P.P.C. e P.D.C. dei consoli Placido Pascalino e Pietro Donia.
- 68 Sulla lamina è incisa l'iscrizione: D. CARMINO NICOLOSI QUODA d: PAVLO. Si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1724 e i punzoni P.D.C. e P.P.C. dei consoli Pietro Donia e Placido Pascalino.
- 69 A. Grasso, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 217. Sulla lamina è incisa l'iscrizione: LA CITTA'. Si rileva il marchio della zecca di Messina, la data 1723 e il punzone P.D.C. del console Pietro Donia.
- 70 Cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, 2015, p. 860.
- 71 Cfr. G. Spampinato, *Macchina processionale o fercolo*, in *Il Museo Diocesano...*, 2017, p. 74.
- 72 A.S.C.A., *Liber publicorum actorum et contrattuum Cappelle Divae Venerae virginis et martiris Aensium civis et tutelaris Patronae. A. D. 1658*, in *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 267 r.-269 r., in Appendice I, *infra*.
- 73 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 269 r.-270 r., in Appendice I, *infra*.
- 74 Cfr. G. Gravagno, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, Acireale 1989, pp. 76-83. Cfr. pure A. Grasso, *La chiesa...*, in S. Bella-A. Grasso, *La chiesa, la piazza...*, 2012, p. 141.
- 75 Mandato di pagamento di «onze venti due à Geronimo Baragioli stochiatore Romano [...] à conto dell' servizio doverà fare di detto stucco in detta Cappella conforme all'accordo tra di loro fatto come per contratto nell'atti di Notar Pietro Paulo Patania hoggi con sua pandetta, et patti in detto contratto contenti con la plegiria di Mastro Alberto Grasso quondam Mastro Giuseppe di questa Città [...] In Jaci li 26 ottobre XI-I.^a Indizione 1688. Dicimo onze 22.» in A.S.C.A., *Registrum Mandatorum anni 12.^e Ind. 1688-1689*, f. 8 r. I pagamenti per stuccare la cappella verranno esitati sino al mese di maggio del 1692, cfr. A.S.C.A., *Registrum Mandatorum anni 12.^e Ind. 1688-1689*, f. 8 v.; ff. 11 v.-12 r.; f. 15 v.; f. 43 v.; *Registrum Mandatorum Anni XIII.^e Ind. 1689-1690*, ff. 6 v.-7 r.; f. 50 r.; ff. 71 v.-72 r.; ff. 101 v.-102 r.; f. 116 r.; *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1690-1692, f. 1 r.; f. 2 r.; f. 3 r.; f. 4 r.; f. 22 r.; f. 23 r.
- 76 Mandato di pagamento di «onze sei, e tari quindici a Geronimo Robboles doratore a conto di soi fatighe, e travagli in havere dorato parte di detta Cappella nel depingere di essa [...] In Jaci 26. luglio 5.^a Indizione 1712. Dicimo onze 6-15.» in A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1712, f. 46 r.
- 77 Nato ad Acireale il 31 luglio 1697, morì ivi il 28 novembre 1760. Per ulteriori approfondimenti su Pietro Paolo Vasta si veda L. Vigo, *Vita di P. P. Vasta, pittore di Acireale. 3^a edizione sulla seconda di Palermo 1827. Migliorata e accresciuta*, in *Opere di Lionardo Vigo. Critica-Storia-Belle arti-Industria*, vol. IV, Acireale 1897-1900, pp. 529-616; Idem, *ad vocem Pietro Paolo Vasta*, in *Relazione generale dei lavori dell'Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti dei Zelanti di Acireale*, Messina 1841 (ristampa anastatica, Acireale 1977), pp. 22-23; M. Blanco, *Gli affreschi di Pietro Paolo Vasta nelle antiche chiese di Acireale*, Cinisello Balsamo s. d. (1966); A. Sergi, *Gli affreschi di Pietro Paolo Vasta nelle antiche chiese di Acireale*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie I, vol. X, parte I, Acireale 1970, pp. 27-44; C. Siracusano, *La Pittura del Settecento in Sicilia*, saggio introduttivo di A. Marabottini, Roma 1986, pp. 115-119 e 241-250; G. Frazzetto, *Pietro Paolo Vasta, pittore (1697-1760)*, Catania 1987; F. Saporita, *Pietro Paolo Vasta*, Acireale 1987; G. Gravagno, *La Loggia...*, 1989, pp. 83-86; Idem, *Storia di Acì*, Acireale 1992, pp. 281-291; M. Donato, *Promemoria sulla pittura in Acireale*, in *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1992, pp. 7-9; M. Vitella, *ad vocem Vasta Pietro Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, pp. 553-557; L. Vigo, *Vita di P. P. Vasta, pittore di Acireale. 3^a edizione sulla seconda di Palermo 1827. Migliorata e accresciuta*, ristampa anastatica in *Omaggio a Pietro Paolo Vasta. Nel terzo centenario della nascita*, premessa di C. Cosentini, introduzione di C. Nicolosi, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1999, pp. 27-114; L. Cervasato-A. Grasso-K. Trovato-A. Vastano, *Un artista del Settecento: Pietro Paolo Vasta*, Palermo 1999.
- 78 A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1712, ff. n. n.
- 79 G. Barbera, *ad vocem Filocamo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997, pp. 793-794.
- 80 C. Siracusano, *La Pittura...*, 1986, p. 214. Per il disegno preparatorio all'affresco raffigurante la scena de *La predicazione*, conservato nel Fondo dei disegni della Pinacoteca dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, inv. n. 705/179, si veda M. Donato, *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1992, p. 166; si veda pure P. Bonaccorsi, *Antonio Filocamo. La*

- predica di Santa Venera*, scheda n. 58, in *Gli antichi disegni della Pinacoteca Zelantea. Secoli XVI-XVIII*, a cura di S. Prospero Valenti Rondinò, presentazione di G. Contarino, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 2006, pp. 148-149.
- 81 Mandato di pagamento «à Mastro Nicolao di Amato figlio di Mastro Carlo onze tre [...] à conto del prezzo della grada di ferro quali sta il sudetto perfectionando per doppio spedita consignarla, et à complimento di onze venti quattro tari 16· stante, che delli altri onze 21· 16· ne apparino spediti più mandati in persona del sudetto [...] In Jaci lo primo di Aprile X^a Indizione 1687. Dicimo onze 3» in A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1686-1688, f. 12 r.
- 82 Mandato di pagamento di «onze cinque à Mastro Carlo di Vasta di questa sudetta Città [...] così per prezzo di legname, seu tavolame di nuci, come per sua mastria in haver fatto il conservatorio dove si deve collocare l'immagine seu statua di detta Gloriosa Santa dentro detta Venerabile Cappella, e questo secondo l'obligatione in detto di Vasta fatta per l'atti di Notar Sebastiano Gulli a 12· dell'istante, copia della quale nel presente s'incerta [...] In Jaci 22· luglio 2.^a Indizione 1709. Dicimo onze 5·» in A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1709, f. 2 r.
- 83 Mandato di pagamento di «onza una, e tari 18· à Giovanni Lo Coco pittore di questa sudetta Città [...] per sue fatighe, e mercè in havere dipinto la facciata seu porta di tavole dell'armario ove si conserva l'immagine di detta Gloriosa Santa dentro la Cappella, per essere stata necessaria detta pittura per ornato di detto conservatorio, [...] In Jaci 4· Agosto quarta Indizione 1711. Dicimo onze 1·18·» in A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1711, f. 21 r. Per Giovanni Lo Coco pittore si veda L. Vigo, *Vita di P.P. Vasta...*, in *Opere...*, 1897-1900, pp. 535 e 604-605 (nota 4); Idem, *Vita di P.P. Vasta...*, ristampa anastatica in *Omaggio...*, 1999, pp. 33 e 102-103 (nota 4); C. Siracusano, *La Pittura...*, 1986, p. 196; M. Donato, *Promemoria...*, in *La Pinacoteca...*, 1992, p. 7.
- 84 Cfr. A. Blanco, *Il consolato degli argentieri e orafi della città di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. II, p. 1163.
- 85 Per gli *Studi per l'inferrata della Cappella di S. Venera*, foglio firmato e datato: «Ernesto Basile architetto, Palermo 1899», conservato nel Fondo dei disegni della Pinacoteca dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, inv. n. 200, si veda M. Donato, *La Pinacoteca...*, 1992, p. 157.
- 86 Sull'impugnatura del campanello si rilevano i marchi con un granchio, le lettere MP (la M abrasa), la lettera G e il numero 92 (il numero 2 abraso). Sull'abolizione delle maestranze decretata il 13 marzo 1822 e le regole di marchiatura dei metalli preziosi in Sicilia, cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 2010, pp. 51-60.
- 87 Cfr. M.C. Di Natale, *Un collezionista d'altri tempi a Palermo: l'ingegnere Antonio Virga*, in *Abitare l'arte in Sicilia. Esperienze in Età Moderna e Contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012, pp. 130-132, fig. 8.
- 88 Palermo, 2 aprile 1862 - Acireale, 27 settembre 1920. Fu vescovo della Diocesi di Acireale dal 4 novembre 1907 ed è stato proclamato Venerabile in data 1 giugno 2007 da Benedetto XVI.
- 89 IOANNI BAPTISTÆ ARISTA EPISCOPO IACIENSIS ANNO XXV AB INITO SACERDOTIO CLERUS TOTIUS DICESEOS DIE 26 MARTII ANN. 1912. Oltre all'iscrizione sul calice si rileva il punzone con il marchio 800.
- 90 Oltre alla testina di Cerere si riscontrano il castello con tre torri e lettere G, a sinistra, e R, a destra, da identificare con le iniziali dell'argentiere Giuseppe Rocca, e un altro punzone con la figura di un granchio.
- 91 Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 51-60.
- 92 Sulla coppa si riscontrano i seguenti marchi: le lettere AI (segni di abrasione); un granchio; la testa di Cerere, con profilo a sinistra, seguita dal numero 1.
- 93 LA SIG.NA ROSALIA LEONARDI CALÌ DONA CAPP. S. VENERA PER DESIDERIO FRATELLI CAN. PAOLO + 31-3-922 E CAN. ROSARIO + 13-11-930 - ACIREALE PASQUA 1932; oltre all'iscrizione che tramanda i nomi dei donatori compare anche il luogo e la data di esecuzione del-manufatto: *ACI=REALE 25 Lu.° 1854*.
- 94 *Supplemento dell'Inventario eseguito dopo il dono della croce pettorale gemmata donata da S.E.R. Monsignor Gerlando Maria Genuardi, I vescovo di Acireale il dì 11 agosto 1882*, al n. 119.
- 95 Cfr. M.I. Randazzo, scheda n. 95, in *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 385-385.
- 96 Cfr. R. Civiletto, scheda n. 109, in *Argenti...*, 2008, p. 420.
- 97 Cfr. M. Accascina, *Barocchetto madonita*, in "Giglio di Roccia", a. V, n. 1, gennaio-marzo 1939, XVII, pp. 5-7.
- 98 Le misure della spada sono: fodero, cm. 89,70; lama, cm. 85,00; elsà, cm. 12,10.
- 99 Cfr. V. Raciti Romeo, *Santa Venera...*, Acireale 1905, p. 172; Idem, *Vita di Santa Venera V. e M. Cittadina e Patrona Principale della Città di Acireale*, Acireale 1912, p. 67. Cfr. pure G. Gravagno, *Storia...*, 1992, pp. 338-339.
- 100 Esponente di un'avviata bottega orafa catanese in cui mosse i primi passi Sebastiano Puglisi Caudullo (1798-1842), autore delle dieci statuette bronzee di santi e di beati effigiati sopra la cancellata della cappella di Sant'Agata nella cattedrale di Catania, cfr. S. Nicolosi, *ad vocem Puglisi*, in *Enciclopedia di Catania*, a cura di V. Consoli, Catania 1987, p. 623.
- 101 *EMLE= PUGLISI LAVORÒ NEL 1848 CATANIA*.
- 102 La spada fu trafugata, quale «bottino di guerra», verosimilmente il 5 aprile 1849, dalle truppe borboniche al seguito ed al comando del Generale Carlo Filangieri, Principe di Satriano. Lionardo Vigo, dopo estenuante ed appassionata ricerca, grazie anche all'interessamento dello stesso Generale Filangieri, la ritrovò a Napoli il 20 luglio 1861, nell'Armeria privata del Re. Consegnatagli il 22 luglio 1861, giunse trionfalmente ad Acireale con la spada il 28 luglio 1861. Cfr. C. Cosentini, *La*

bandiera e la spada donate ad «Aci» dalla «sorella Catania» nei giorni accesi della rivoluzione siciliana del 1848-49, in *Omaggio a Leonardo Vigo. Nel centenario della morte 1879-1979*, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1982, pp. 795-852; G. Gravagno, *Storia...*, 1992, pp. 342-343.

- 103 Un coro unanime di cittadini del tempo sottoscrisse una calorosa petizione al Consiglio Comunale, presentata al Sindaco il 28 agosto 1882, in cui si chiedeva che la spada fosse assunta e deposta nel Tesoro di Santa Venera. Cfr. *Catania ed Aci il dì 11 febbraio 1849*, in «Gazzetta di Acireale», IV, 14, 30 agosto 1882, ff. n. n.

264-

LIBER
PUBLICORV̄ ACTORVM et Q̄TRV̄VM
CAPPELLE DIVÆ
VENERÆ VIRG.^{nis} et MART.^{ris}
ACENSIVM CIVIS et
TUTELARIS PATRONÆ.



A. D. MDCLVIII: 1658.

Tav. IV. *Liber publicorum actorum et contrattuum Cappelle Dive Veneræ virginis et martiris Acensium civis et tutelaræ Patronæ* (frontespizio), 1658, china su carta pergamenata con stampa. Acireale, Archivio Storico Comunale.

Appendice documentaria

Alessandro Maria Trovato

Appendice I

La statua d'argento di Santa Venera

1648

Fra Serafino di Jaci¹, carmelitano, Diffinitore del Primo Istituto, rivestendo l'incarico di Priore del Convento di Santa Maria di Gibil Rossa, chiese ed ottenne in Roma una Reliquia di Santa Venera dal Signor Cardinale Marzio Ginetti (o Ginnetti) (Velletri, 6 aprile 1585 - Roma, 1 marzo 1671)², Vicario Generale di Sua Santità, Innocenzo X, per la Diocesi di Roma (1629-1671)³, concessa il 4 giugno 1648, data in cui fu rogato l'atto dal notaio della Curia Romana Leonardo de Leonardis:

Die 4 Iunij 1648 Indictione prima Pont.

S.^{mi} D. N. Innocentij Papæ X^{mi} Anno 4^o

Em.^{mus} ac R.^{mus} D. Martius tituli S.^{ti} Petri ad Vincula S. R. E. Præbiter Cardinalis Ginettus S.^{mi} D. N. Papæ Vicarius generalis [...] concessit et largitus fuit Ill.^{mo} R. P. fr. Seraphino ab Aci Priori [...] Carmelitarum Primi Instituti [...] presenti, aliquam partem Reliquiarum S.^{te} Veneris martiris ad effectum illam exponendi et publice collocandi in Ven. Ecclesia Virginum Annuntiarum Matrici Ecclesia Civitatis Jacis Cathaniensis Diocesis in Regnum Siciliae ut a pijs fidelibus devote venerari possit [...]⁴

Dal documento risulta evidente che la Reliquia fu concessa e largita a Fra Serafino di Jaci per essere collocata nella Matrice Chiesa della città di Aci Aquilia, ed esposta pubblicamente alla venerazione dei fedeli.

Nello stesso anno, Fra Serafino di Jaci commissionò e fece realizzare a sue spese in Palermo una statua a mezzo busto di Santa Venera «in abito di carmelitana»⁵, allo scopo di potervi alloggiare la preziosa Reliquia⁶: «[...] stante avere portato la Reliquia da Roma e fatto fare a sue spese la statuetta, in Palermo, il P. Fr. Serafino di Jaci carmelitano»⁷.

Verosimilmente, tra la fine del 1648 e gli inizi del 1649, la statuetta, con incastonata al petto «Reliquiam in thecis argenteris inclusa», fu traslata dal Convento di Santa Maria di Gibil Rossa alla chiesa del Convento di Santa Maria del Monte Carmelo in Aci Aquilia, essendo Priore Fra Ludovico da Jaci. Così il sacerdote P. Anselmo Grasso⁸ (o Grassi) da Jaci, dei Frati Minori Cappuccini, fa menzione della statua:

[...] nel Monistero de' RR. PP. Carmelitani Riformati del Primo Istituto v'è un'altra Immagine indorata dell'istessa Santa in Habito monastico, con la sua Reliquia d'un pezzo di Cannella del Braccio, che ivi pur si riverisce non solo il dì della sua festa, ma anco tutto l'anno, scoprendosi nel primo Venere d'ogni mese con singolar divotione, e concorso di Popolo, con Predica, e con frequenza di Comunione.⁹

Appare evidente che l'atto di concessione, contemplando la collocazione e l'esposizione per la pubblica venerazione nella Matrice Chiesa di Aci Aquilia, fu clamorosamente disatteso ed ignorato.

1649

Il 10 maggio di quell'anno il Vicario di Catania D. Francesco Amico, avendo verosimilmente ricevuto supplica da Fra Serafino di Jaci, scrive ai religiosi tutti della città per il tramite del Vicario di Jaci D. Giovan Battista Grasso¹⁰, comunicando di concedere ai Padri carmelitani il privilegio di esporre e condurre in pubblica processione la statuetta di Santa Venera, traslata e collocata di recente nella chiesa del Convento:

Nos S[acræ] T[heologiæ] et U[triusque] I[uris] D[oc]tor D[on] Franciscus Amicus

Prior Cathedralis Catanensis Ecclesiæ [...] Vicarius Generalis [...]

R.^{do} Vicario, cappellanis, sacerdotibus, clericis, aliisque ecclesiasticis viris Civitatis Acis Aquilie [...] cum itaque devotus in Christo filius R. P. F. Serafinus a Jace ordinis primi instituti S.^{te} Marie Montis Carmeli ad presens prior Conventus S.^{te} Marie di Gibil Rossa ejusdem et ordinis maxima devotione qua erga Deum et venerationem erga partem Reliquie S.^{te} Veneris Martiris ad eiusdem Dei gloriam et honorem Sacre Reliquie dicto Reverendo Patri Serafino dono tradite ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D.^{no} D. Martio Cardinale Ginnetto Sanct.^{mi} D.ⁿⁱ nostri Pape Innocentij decimi Vicario Generale, ad effectum illam exponendi et publice collocandi in venerabile ecclesiam Conventus St.^e Marie Montis Carmeli supradicti Civitatis Acis ut a pijs fidelibus devote venerari possit vigente actus donationis facti in actis notari Leonardi de Leonardis Romani notari Curie Causarum dicti Em.^{mi} et Rev.^{mi} D.ⁿⁱ Cardinalis sub die 4 Junij prime indictionis 1648 [...] nunc cupiat collocare in ecclesiam prædicti Conventus et publice adorationi exponere et circumducere publica processione sub umb[r]ella serica singulis annis in festo dicte Gloriose S.^{te} Veneris eiusque festum celebrare a nobis facultatem humiliter efflagitavit.

Nos premissa omnia in Dei gloriam eiusque Sacre Reliquie honorem rendere agnoscentes et hac occasione dictam Sacram Reliquiam revereri magis ac magis annuente ipsi R. P. Serafino aliisque devotis Christi fidelibus habitatoribus dicte Civitatis Acis ut huiusmodi Reliquiam in thecis argenteris inclusa circumducere publica processione sub umb[r]ella serica singulis futuris annis in cuius festo festumque ipsius celebrare ac publice adorationi Christi fidelium exponere annualmente qua fungimur licentiam in Domino concedimus et impartimur in quorum omnium fidem.

Datum Catane die X^o Maij 2^e Ind.^{nis} 1649

D. Franciscus Amicus V. G. S. V.¹¹

La lettera fu recapitata dai Padri carmelitani al Vicario di Jaci D. Giovan Battista Grasso il 3 giugno 1649, che tempestivamente risponde al Vicario di Catania, mostrando non poche perplessità, di più, remore e difficoltà nel dar seguito all'ordine impartito:

Ill.^{mo} e R.^{mo} Signore Priore oss[ervandissi]mo

Dui giorni sono dalli padri Carmelitani mi fu portata una lettera di V. S. Ill.^{ma} sotto la giornata del caduto mese di maggio per la quale mi ordina che dovesse dare licenza a detti padri di fare una solenne processione per la traslazione d'una reliquia della Gloriosa Santa Venera, e che dovesse accorrere li preti e regolari ad intervenire a detta processione, quale lettere essendo venuti a notizia del Clero, Gentilhomini e populi di questa Città mi hanno fatto istanza che dovessi consultarli con V. S. Ill.^{ma} per il gran pregiudizio s'induce a questa Matrice l'execuzione di quelle, e prima che la Matrice di questa Città sta nella pacifica possessione di solennizzare la festa di detta Gloriosa Santa Vennera dalli 12 insino a 26 di luglio, et in detto ultimo giorno ha voluto farse la processione in honore di detta Santa, et ha incominciato e terminato in detta Matrice senza che alcuno insino a questo giorno havesse preteso concorrenza o giurisdizione di detta festa forché detta Matrice, con farse in detto tempo una fera privilegiata nel piano di quella, et il permettere tale processione o solennizzazione di detta festa in detto Convento sarria un spogliare detta Matrice della sua authorità, giurisdizione e concorso contro la volontà di populi, e con il progresso del tempo detti padri verrebbero ad usurparsi detta festa, sicché il permettere quello pretendino detti padri sarebbe un volere attaccare una perpetua inimicizia fra questo clero e detti padri, e come anco pericolo di qualche perturbato con quelle poche genti che si dimostrano parziali con detti padri. Io mi ho trattenuto dette lettere e non li ho eseguito per l'istanza fattami, e detti padri intendono arborare croce senza che intervenisse il clero, con l'adenenzia di due Giurati di questa contra il commune volere di questo publico, sicché sto attendendo da V. S. Ill.^{ma} l'ordine opportuno come devo deportarmi in tal fatto e si devo eseguirle le lettere o non permettere si facci detta processione tanto preiudiciale a detta Matrice e clero, tutto per aviso di V. S. Ill.^{ma} alla quale facendo humilissima reverenza li baciamo le molto Ill.^{me} e R.^{me} mani.

Jaci li 5 di Giugno 1649¹²

Dalla missiva si evince la forte preoccupazione di «Clero, Gentilhomini e populi»¹³ per la fondata possibilità che la pratica del culto e la diffusione della devozione alla Santa Patrona Venera, egemonicamente detenute dalla Matrice Chiesa, culto già strappato ed importato dal sito originario di Contrada Santa Venera al pozzo, congiuntamente alla Fiera franca, al tempo della separazione territoriale dei Casali dell'antica *Universitas* di Jaci, possa essere oggetto di bellicosa contesa con i Padri carmelitani, tenuto conto dell'indissolubile e remoto connubio Santa Venera-Fiera Franca, avendo probabilmente sollecitato il desiderio di ulteriore affermazione di questi ultimi, e prefigurando un appetibile ed alquanto vantaggioso ritorno quanto ad immagine, ma soprattutto economico.

Sembra inoltre verosimile, traendo spunto dal documento, che altre lettere siano intercorse fra i Vicari di Jaci e Catania, e fra i Vicari ed i Giurati della città di Acì Aquilia, non ancora del tutto rinvenute.

La lettera del 9 giugno 1649, a firma del Vicario di Catania D. Francesco Amico, sembra invece voler assicurare i Giurati della città sulla possibilità di trovare un pacifico e conciliante accordo riguardo l'istanza avanzata dai Padri carmelitani, di poter con-

durre cioè in pubblica processione la statuetta con la Reliquia, tanto più se considerato il fatto che la Matrice Chiesa non si pregiava ancora di una Reliquia di Santa Venera, né di una statua che la rappresentasse:

Spettabili Signori

Vedo quanto ni scrivono con la sua delli 7 del corrente sopra la solennizzazione della Reliquia di Sancta Vennera, et perché intendo che il negozio habia da camminare con quiete, scrivo à cotesto vicario che venghi ò mandì persona dà parte del Clero per sentirli e sodisfarli [...] cercarò ogni modo come possi camminare il tutto con commun quiete, servizio del Signore è gloria della Sancta, habbino pacienza che poi io ci darò quella giornata per la processione che vorranno, mentre dal Signore li priego ogni vero bene è li baciamo le mani.

Catania 9 di Giugno 1649

Delle VV. SS. Spett[abili]

Aff[ezionatissimi]mo Ser[vito]re

Ill. don Francesco di Amico V[icario] G[enerale] S[ede] V[acante]

Alli Spettabili Signori Giurati della Città di Jaci

[segue registrazione della lettera presso la Corte Giuratoria]¹⁴

Per soddisfare la richiesta formulata, il Vicario di Jaci inviò persona di sua fiducia, individuata nel notaro della Curia ecclesiastica di Jaci, D. Ambrosio Lanzafame¹⁵.

Domenica 6 giugno 1649, secondo la *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, Fra Serafino di Jaci fece dono alla Città della statua e della Reliquia¹⁶, a condizione che la Festa fosse celebrata nella chiesa del Convento dei Padri carmelitani:

Egli regalao detta reliquia con la statua alla Città, con patto però che dovesse stare tutto l'anno nel Convento, [...] E nel giorno della vigilia di detta Santa, la Città havesse di pigliare detta Santa con la Reliquia in processione da detto Convento, con fare atto di haverla a ritornare in detto Convento la sera del giorno della festa.¹⁷

Ad oggi nessun atto formale attestante l'avvenuta donazione è stato rinvenuto. Essa, precisa inoltre in una nota alla *Cronaca* il Canonico Vincenzo Raciti Romeo, avrebbe comportato che la festa della Santa Patrona fosse comunque celebrata nella chiesa del Convento del Carmine e che tale condizione fu considerata una pretesa sia dai Giurati della città che dal Collegio dei Cappellani insigniti della Matrice Chiesa, i quali furono irremovibili sul diritto di celebrare la Festa della Santa Patrona nel maggior Tempio cittadino¹⁸.

Per questi motivi, congiuntamente, chiesero ancora una volta l'intervento, immediato e risolutivo, del Vicario Generale di Catania D. Francesco Amico, il quale decretò pronunziandosi a favore dei postulanti, intimando che la Festa fosse celebrata nella Matrice Chiesa, come desunto dalla lettera inviata sabato 12 giugno 1649 da quest'ultimo al Vicario di Jaci D. Giovan Battista Grasso:

Hò sentito à don Ambrosio li raggioni del collegio è clero sopra li contraversij con li P.P. Carmelitani, et havendo veduto li capitoli conosco è vedo che tutta la sollemnità si dovrà fare ogni anno di detta Sancta si havirà di celebrare nella Matrice onde la detta Chiesa non vene à preiudicarsi in cosa nessuna, scrivo dunque a cotesti Signori Giurati che si deputino la giornata si havirà dà fare la sollemnità dell'entrata, è lei poi l'intimirà per lo collegio è clero è per tutti gli altri religiosi advertendola di non dare impedimento alcuno a detta processione, mà

la farà à gusto et in tempo vorranno detti Signori Giurati, come anco permetterà che il Padre Serafino di Jaci possi sermonizare nella Matrice quando portiranno detta reliquia, advertendolo che omninamente il clero ci debbia intervenire, et il suo ordine sia preceptivo, mentre la sollemnità si havirà dà fare sempre nella Matrice. In quanto alli regolari li conviterà la Città et alli altri, intendendo che debbiano andare alla processione non solo il clero mà li insigniti [...]

Amico Vicario Generale

Al D.^e D. Giovan Battista Grasso Vicario della Città di Jaci¹⁹

La mattina del 25 luglio 1649, secondo le disposizioni impartite dal Vicario di Catania D. Francesco Amico, fu prelevata la statua con la Reliquia dalla chiesa del Convento dei Padri carmelitani e, processionalmente, traslata alla Matrice Chiesa per celebrarne la consueta Festa:

Alli 25 di luglio [...] si andao la matina a pigliare la Santa per portarla alla Matrice Chiesa e ci intervennero tutto il Clero con li Religiosi e le Compagnie e tutte le Maestranze con li intorci; et anco le persone honorate e di penna. La sera, doppo cantato il Vespere solenne della vigilia, si fece la processione di detta Santa per la città, e la Santa si pose dentro la varetta dove prima si costumava portare il SS.mo Sacramento et uscio dalla porta del mezzo giorno per passare nel mezzo della Fiera e calao per la Strada delle Maestranze alla piazza, di S. Sebastiano, alla strada del quondam Paolo Pennisi. Di là, doppo tirao dritto per li Capucini, a S. Rocco, calao per S. Vito et entrao nella Matrice Chiesa per la porta grande; e tanto all'uscire, quanto all'entrare si spararono 50 mascoli per volta, e li foro dudici intorci di quelli grandi; et entrao ad hora una di notte e si pose sopra l'altare maggiore con la solita luminaria. La matina doppo si cantao la Messa solenne con la musica e la sera lo vespere, anco con la musica, [...] ²⁰

La sera del 26 luglio 1649, dopo la celebrazione dei Vespri, la statua con la Reliquia fu ricondotta, sempre processionalmente, alla chiesa del Convento: «[...] finito lo vespere, si portao di novo al Convento senza varetta, con lo Clero e Religiosi con intorci e candeli» ²¹.

Per la sua custodia, così come richiesto e concordato con Fra Serafino di Jaci, la statua venne alloggiata sotto l'altare maggiore, «[...] serrata con cinque chiavi, quali chiavi stassero in potere delle infrascritte persone, cioè, una il Vicario, una il Priore di detto Convento, una il Patrizio ²², una il Giurato ²³ più anziano ed una il Sindaco ²⁴. [...] E arrivati al Convento si serrao sotto l'altare maggiore con le sopradette cinque chiavi, [...]» ²⁵.

La pacifica soluzione messa in atto dai due Vicari non andava però incontro alle aspettative dei Giurati, che vedevano la festa di Santa Venera sancire il più importante evento commerciale del Regno, «*Ad instar Urbium Cataniae, & Messanae*» ²⁶, questi ultimi non tollerando alcun tipo di ingerenza in tale prestigioso contesto, assolutamente propizio al decollo definitivo della città in ambito economico. Fu così che il 29 agosto 1649, i Giurati decretarono, formalizzando con atto deliberativo, di costituire una deputazione che avesse il compito di seguire il procedere dei lavori di realizzazione di una nuova statua in argento e di solennizzare annualmente la festa della Patrona.

Il documento, recante tale data e notato come «Acto di electione di deputati della festa della gloriosa Vergine et Martire S.^{ta} Venera» ²⁷, stabilisce:

Die vigesimo nono Augusti presenti

Ex quo ex speciali Dei gratia ad petitionem R.^{di} Priori Serafinj ab Ace ordinis Carmelitarum prime obs[ervan]tiæ civis huius Civitatis, ex Alma Roma Urbe m.^{re} SS.^{mo} Domino nostro Innocentio Papa X.^{mo} mensibus preteritis fuit translata, concessa et donata huic Civitati Sacrosanta Reliquia Bracchij seu precipua pars insignis di Bracchij Gloriose Virginis et Martiris S.^{te} Vennere eligende in Patronam preditte Urbis, Deo ut ea qua decet religionj et pietate dicta reliquia excipiantur et veneretur volentes Sp.^{les} Gaspar de Lao, D.^e Joseph Cali, Joseph Cannavò et D.^e Abraham Patania Iurati huius Civitatis, ad comunem civium letitiam erigere statuam argenteam ad maiorem Dei gloriam et honorem dicte Sancte Patronæ, in vim presentis actus et omni meliori modo, eligunt et eligunt nominarunt et nominant in deputatos et per deputatos pro anno P. V. 3.^a Ind.^{ne} pro assistentia elaborandi dictam statuam, et sollemnizare dicte festivitatis S.^{te} Vennere, U[troque] I[ur]e D[octo]r Joannes Baptistam Barrabino et U[troque] I[ur]e D[octo]r Marcus Antonius Maria ex nobilibus, et ex mercatoribus Joannes Baptistam Lazara et Franciscus Maria Messana tunc presentes et dictum onus in se suscipiemus ut dicti Sp.^{les} Iurati asserunt qui possint et voleant officium predictum exercere et administrare secundum Deum et Iustitiam cum omnibus honoribus quoque et oneribus et alijs ad dictum officium debite spectantibus et pertinentibus in forma per unde ect.²⁸

Dalla redazione dell'atto si comprende come «ad petitionem» formulata da Fra Serafino di Jaci, una «Sacrosanta Reliquia» fu «translata, concessa et donata huic Civitati», ed affinché tale Reliquia «excipiantur et veneretur» i Giurati reputarono necessario «erigere statuam argenteam» a motivo «eligende in Patronam preditte Urbis». L'intento dei predetti, malcelato, sembra sia stato quello di volersi concretamente impossessare della Reliquia dei Padri carmelitani, allo scopo di poterla collocare su una statua di loro proprietà, più decorosa e degna, ma soprattutto rappresentativa dell'intera comunità cittadina, ignorando d'ora in poi, volutamente, la modesta statuetta fatta realizzare da Fra Serafino di Jaci.

1650

Il 10 luglio 1650 fu convocato il Consiglio, nella cui seduta si ratificò, come già stabilito nell'atto deliberativo del 29 agosto 1649, di realizzare una statua in argento, da pagarsi con i proventi della Fiera franca da tenersi nel seguente anno 1651:

[...] die decimo Iulij tertie Indictionis

Millesimo sexcentesimo quinquagesimo

[...] s'estimato non men necessario che expediente per maggior decoro, et venerazione di detta Gloriosa Sancta, [...] di doverse fare una statua d'argento della cinta in su della miglior forma e modo che sia possibile dove s'havera d'instare la Reliquia di detta Sancta Gloriosa [...] Et perche questa universita al presente si ritrova assai exausta che non puo somministrare la spesa che vi fosse necessaria per la factura, et prezzo di detta statua si e pensato per non lassare indietro tal opera cossi santa che la Citta, e per essa li Sp.^{li} Giurati dovessiro applicare, et assignare si come in virtù del presente assignano, et donano per una volta tantum tutti quelli introijti che à questa universita perveniranno della fera che si celebrira nel mese di luglio del anno seguente 1651 [...] Et perche tali somma sarra di poco momento, et non suffettura alla confectione et prezzo di detta statua, et per essersi visto nel anno presente et dui altri precedenti haversi liberato onze 10. l'anno, è parso expediente che per venire al complimento, et totali perfectione si eligessiro quattro deputati, o piu se sarranno bisogno, di questa Citta, con l'aggiunta di

dui delli medesimi mercanti per assistere nella nobili Citta di Messina alla manufactura di essa statua, è taxia voluntaria che l'altri mercanti vorranno dare per detto effetto. Li quali deputati di questa Citta habbiano potesta cossi di ricevere la somma che ciascheduno si taxira voluntariamente per tale effetto, come d'exigere la somma per quanto sarra liberata la detta Fera dalla persona a chi sarra liberata, senza che li Sp.^{li} Giurati futuri, e qualsivoglia altri officiali si possano inserire nella percepttione, et esigenza di detto denaro si exigira di detto mastro di fera, et di detta taxia voluntaria, ma solamente habbiano la soprain-tendenza in administrarle [...], et reconoscere l'introjto et exito che si farra, è questo per maggior securezza di effectuarse opera tanto pia è devota, et per non destrubuirse il denaro per altro effecto [...]

La voce del Sp.^{le} Salvatore Musumeci, Capitanio et Giustitiario di questa Citta di Jaci, è che intesa la sopradetta proposta, et havuta consideratione ad una cosa di Sancta, et di molto decoro alla Citta, che per l'anno venturo tantum s[i] l'applicanò alla factura di detta statua l'introjti che perveniranno della fera che si liberira al mastro di fera, è che per non essere suffecturi si eligessiro quattro ò piu deputati delli Gentilhomini di questa [Città] ò delli mercanti [...] delli piu devoti et di bona coscienza ad effecto di potere exigere cossi l'effecti di detta liberactione come la somma che ogn'uno vorra voluntariamente paghare per insino alla somma necessaria è bastante per lo prezzo, et manufactura di detta statua. Et perche detto denaro non si spenda per altro effecto che li Sp.^{li} Giurati successuri non si possino inserire nella percepttione, et esigenza di detti effecti ma stij à cura, et carico di detti deputati, et solamente li detti Sp.^{li} Giurati habbiano la soprain-tendenza in reconoscere l'introjto, et exito di detti proventi et facta, et expedita che sarra la detta statua consignarse per acto publica alli detti Sp.^{li} Giurati à nome di essa Citta per exequirse quanto di sopra s'è detto, et come meglio si contiene in detta proposta alla quale in tutto, et per tutto si riferisce e questa è la sua voce.

Francesco Contarella Regio patricio di questa predetta Citta concorre con la voce del Sp.^{le} Capitanio [...]²⁹

Il documento deliberativo fu firmato da trentuno membri del Consiglio³⁰.

Il 25 luglio 1650, vigilia della Solennità, la processione con la statua e la Reliquia dei Padri carmelitani non ebbe luogo, a seguito dell'inasprirsi del controverso rapporto, divenuto ormai palesemente conflittuale, tra i Giurati della città ed i suddetti, che avrebbero avanzato pretesa di voler predisporre con formale atto la consegna, ma soprattutto la restituzione della statua e della Reliquia, cui i Giurati non vollero sottostare. Così descrive il Lo Bruno:

[...] La festa si fece al solito e la processione della Reliquia di detta Santa non si fece conforme l'anno passato, per occasione che havendo la Città fatto assentire alli Monaci del Carmine che voleva andare a pigliare detta Reliquia, li detti Monaci ci risposiro: che venissero a pigliarla e che portassero il Notaro per fare l'atto della consegna e di haverla, doppo la festa, a ritornare di nuovo a detti Monaci. - La città havendo questo inteso, pigliaò punto che non la voleva, mentre volevano atto di ritornarla. E per detta causa non si fece la processione.³¹

Nel frattempo i notabili della città ebbero notizia che D. Giuseppe Salerno, Abate di Sant'Erasmus, custodiva in Palermo una insigne Reliquia di Santa Venera, a lui donata nel 1642 dal Signor Cardinale Gil Carrillo de Albornoz (Talavera de la Reina, 1579 - Roma, 1649). Fu deciso dunque di richiederla e, dopo i preliminari culminati nell'atto di donazione datato 2 dicembre 1650 e rogato per

mano di notar Giuseppe di Domenico, il Sindaco *pro tempore* Alfio Vasta ed il nobile Pietro Fichera, sul finire dell'anno, partirono alla volta di Palermo per ricevere il sacro deposito.

1651

Il primo gennaio 1651, il Sindaco *pro tempore* Alfio Vasta ed il nobile Pietro Fichera³² giunsero in città con l'insigne Reliquia, deponendola temporaneamente nella chiesa di Gesù e Maria. Ciò si evince da una iscrizione dipinta ed incorniciata, sita nella stessa chiesa e posta *in cornu Evangelii*, che così recita:

VENERÆ CONCIVI NOSTRÆ
OB DEPOSITAS HOC IN TEMPLO RELIQUIAS EJUS
UNDECIMO KAL. FEBRUARII ANNO 1651
QUAS ABBAS SALERNO DONAVERAT
PETRO FICHERA ET SINDACO ALPHIO VASTA
OB INNUMERA INSIGNIA BENEFICIA
QUIBUS DIVA
POPULUM ACCEDENTEM PRECESQUE FUNDENTEM
TUNC AUXIT
HOC SOLEMNE MONUMENTUM
ANNO A REPARATA SALUTE 1846
TEMPLI RECTORES

A Venera nostra concittadina, in onore delle Reliquie deposte in questo tempio il 22 gennaio 1651, le quali l'Abate Salerno aveva donato a Pietro Fichera ed al Sindaco Alfio Vasta e per gli innumerevoli insigni benefici con i quali la Santa allora colmò il popolo che Le si rivolgeva supplice, i rettori del tempio (dedicarono) questo solenne monumento nell'anno della Redenzione 1846.³³

L'occasione che permise di realizzare l'iscrizione commemorativa nel 1846 si evince da una lapide marmorea posta all'interno della chiesa di Gesù e Maria, sul portale d'ingresso, che così recita:

TEMPLUM HOC AB ANNO MDCXXXVIII ERECTUM
TERREMOTU X CALEND. MARTIAS MDCCCXVIII
ACRITER QUASSATUM
CONSEQUENTIBUS ANNIS REFECTUM
VENUSTIOREM FORMAM ASSUMPSIT
A. D. MDCCCXLVI
RECTORUM STUDIO LARGITIONIBUS FIDELIUM
ADIUVANTIBUS

Questo tempio, eretto nel 1638, gravemente danneggiato dal terremoto del 20 febbraio 1818, rifatto negli anni seguenti, assunse aspetto più decoroso nell'anno del Signore 1846 per lo zelo dei Rettori e le elargizioni dei fedeli.³⁴

La lettera di autentica della insigne Reliquia, a firma del Vicario Generale di Catania D. Martino Celeste, reca la data del 4 gennaio 1651:

Marcus Antonius
R.^{de} noster è stato Monsignor Ill.^{mo} supplicato, e provisto del tenor seguente cioè:

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re}, li spett. Patrizio, Giurati e Sindaco della Città di Jaci Aquilia, supplicando esponino [...] che dal R.^{mo} Don Giuseppe Salerno Abate di S.^{to} Erasimo della Città di Palermo è stata ad essi esponenti nostræ dictæ Civitatis donata una Reliquia della Gloriosa S.^{ta} Venira Vergine e Martire, [...] in virtù di contratto di donazione stipulato nell'atti di notar Giuseppe di Domenico di detta Città di Palermo a 2 di dicembre proximo passato 4.^a Ind.^{ne} instante 1650, et consigna fatta alli detti esponenti nell'atti di notar Fabio La Leotta di detta Città di Jaci al primo del corrente mese di gennaio. Quale Reliquia fu ad esso di Salerno Abate donata nell'anno 1642 nella Città di Roma dal Signor Eminentissimo Cardinal Alborno, come appare per una fede di detto di Salerno Abate transontata nell'atti di detto di Domenico al 15 di novembre proximo passato. Quali essendo stati riconosciuti dal R.^{mo} V[icario] G[enerale] di detta Città di Palermo fu ad essi esponenti concessa licenza di poter detta Reliquia collocare nelle chiese et esponerla alla pubblica adorazione di fedeli [...] essi esponenti desiderano detta Sacra Reliquia collocare nella Matrice Chiesa di detta Città et ivi esponerla alla pubblica adorazione di fedeli [...] del quale memoriale essendone stata fatta per noi relatione a Sua Sig.^{ria} Ill.^{ma} [...] permetterete e darrete licenza alli suddetti di potere detta Sacra Reliquia collocare nella sudetta Matrice Chiesa di questa Città sudetta et ivi esponerla alla pubblica adorazione di fedeli, e quella reponirete in ingasti d'argento conforme parirà alli detti esponenti, e cossi e non altrimenti exequirete [...]

Datum Catanæ die 4 Januarij 4^e Ind.^{nis} 1651

Don Martinus Celeste Vicarius Generalis³⁵

Il 22 gennaio 1651, con l'intervento del Sindaco, dei Giurati, del Clero, delle Confraternite e la partecipazione del popolo, le Sacre Reliquie furono solennemente traslate, in processione, nella Matrice Chiesa:

[...] Cantao la messa conventuale D. Fabrizio La Spina, nel quale giorno (del 22 gennaio) si fece l'incontro dello pezzetto della Reliquia che regalao alla Città lo Abbate Salerno della città di Palermo per mezzo del Signor Pietro Fichera e del Dottore Alfio di Vasta, allora Sindaco di questa città, [...] Questi doi hebbero detta Reliquia e la portaro in Jaci. Et in detto giorno delli 22 di gennaio si fece l'incontro con farse una processione solenne, dove intervenne il Clero con tutti li Religiosi e le Compagnie con la Città e con tutto il popolo. E si pigliaio detta Reliquia dalla chiesa di Gesù Maria in processione e si portao alla Matrice Chiesa [...]³⁶

Quando la processione giunse in prossimità del maggior Tempio cittadino, il popolo plaudente esprese a gran voce il desiderio ed acclamò Santa Venera sua Principale Patrona. L'evento è ricordato e celebrato su un'altra iscrizione dipinta ed incorniciata, posta *in cornu Epistule*, nella chiesa di Gesù e Maria, che così recita:

VENERAM NOSTRAM CONCIVEM
 RELIQUIIS EJUS HIC DEPOSITIS
 PLAUDENTIS POPULI VOTIS ANNUENTEM
 ADORATURI VENERUNT LÆTANTES
 IURATI PATRES UTERQUE CLERUS SODALITATUM
 CONFRAIRES
 UTI PATRONAM TUNC PRIMUM SALUTARUNT
 SACRUM DEPOSITUM AD TEMPLUM PRINCEPS
 TRANSTULERUNT
 DEIN CIVIUM COMITIIS SOLEMNITER POSTULANTIBUS
 ASSENTIENTE SACRA RITUUM CONGREGATIONE

IN PRINCIPALEM PATRONAM
 DIE UNDECIMO KAL: FEBR: ANNO 1651
 ACCEPERUNT

Per adorare Venera nostra concittadina che, essendo qui deposte le sue Reliquie, acconsentiva ai voti del popolo plaudente, vennero, festanti, i Giurati, l'uno e l'altro clero, i membri delle Confraternite. Dapprima la salutarono come patrona e trasferirono le sacre spoglie nella chiesa madre; di poi, richiedendolo solennemente le assemblee dei cittadini, con l'assenso della Sacra Congregazione dei Riti, l'accosero quale principale Patrona il 22 gennaio 1651.³⁷

«[...] Et finita detta processione si fece lo consiglio»³⁸. A seguito della spontanea acclamazione, lo stesso giorno del 22 gennaio 1651 fu convocato un Consiglio straordinario, tenuto verosimilmente nella Matrice Chiesa, nella cui seduta «[...] si ha deliberato per il presente consiglio universale et generale eligerla, et nominarla per principale padrona di questa Citta [...] con doverse ottenere il consenso del Prelato et del Clero in conformità del Decreto Pontificio d'Urbano ottavo P. M. per impetrare dopo il Decreto di S. Sanctita [...]»³⁹. Il documento deliberativo fu firmato da trecentotrentacinque votanti⁴⁰. Così riporta ancora il Lo Bruno: «[...] eletta per consiglio pubblico et universale di 335 persone in circa alli 22 di gennaio di quest'anno 1651»⁴¹. Scrive invece Anselmo Grasso:

[...] crescendo ne' cuori de' Cittadini l'amore inverso la sagra Sposa da Dio eletta, non contenti d'haverla sin'à questi tempi riconosciuta, secondo l'antico costume, per Padrona Tutelare della Città, trattossi nel 1651. in pubblico Consiglio da' Giurati, e Consolenti, che tal s'elegesse conforme al Decreto di N. Signore Urbano VIII. di felice memoria.⁴²

Il 12 febbraio 1651 fu nuovamente convocato il Consiglio, nella cui seduta fu ratificata e perfezionata la delibera del 10 luglio 1650. Avendo preso atto che non sarebbero stati sufficienti alla realizzazione della statua gli introiti della Fiera liberati nell'anno 1651, fu deciso di estendere per altri due anni, e precisamente fino al 1653, lo storno degli introiti della stessa Fiera:

[...] Et perche s'è riconosciuto apertamente che l'haversi assignato l'effecti et introijti di detta fera per anno uno per la confectione et perfectione di detta statua della gloriosa Sancta Vennera non sonno suffecturi perciò si e di novo congregato il presente Consiglio per lo quale si è deliberato l'introjti di detta fera non solo per detto anno uno come si concludse ma per altri anni dui subsequenti, che sarranno l'anni 4.^a, 5.^a, et 6.^a Ind.^e 1651, 1652, et 1653, et questo ad effecto di perfectionarsi detta statua con la sollicitudine et decoro possibile. La voce del sp.^{le} Francesco Contarella Regio Capitanio et giustitiario di questa Città è che havuta consideracione alla spesa necessaria per perfectionarse la statua di detta Sancta dona la sua voce che non solamente si assignassero l'effecti di detta fera per l'anno 4^a Ind.^e presente ma ancora per dui altri susseguenti [...] per non restare incomplita opera cossi sancta [...]»⁴³

Il documento deliberativo fu firmato da ventinove membri del Consiglio⁴⁴. La lettera di «confirma del consiglio per l'assegnazione della fera per la statua di S.^{ta} Vennira per anni dui»⁴⁵ reca la data del 2 agosto 1651:

Philippus et cætera

Presidens et generalis capitaneus in hoc Sicilie Regno spett.^{bis} Iuratis civitatis Aquilee fidelibus Regijs dilectis salutem, siamo stati supplicati et habbiamo provvisto come siegue:

Ill.^{mo} et R.^{mo} Signore, li Deputati della Festa et Fera di S.^{ta} Vennira Giuseppe Cannavò, Diego Ponte, Alessandro Patania et Antonio Fichera della Città di Jaci Aquilea dicono a V. S. Ill.^{ma} che conoscendo esser necessaria una statua per la reliquia di detta santa per il prezzo di quella tanto li mercadanti li quali intervenino in detta Fera cossi della Città di Messina come d'altri paesi del Regno quanto ancora alcuni cittadini hanno fatto una tassa volontaria, e parendo alli spett.^{li} Giurati di detta Città contribuire qualche cosa per l'effetto sudetto conoscendo non poterlo fare per esser l'Università assai exausta d'ogni maniera deliberaro e conclusero per il solito consiglio di dare per elemosina quello detta Città essige dal mastro di fera per anni tre, cioè quarta Ind.^e per altre V.^a e 6.^a se future, che per il passato s'have essatto onze dieci l'anno, parendo cosa giusta si dij per elemosina a detta santa detti introiti d'anni tre a causa che pare se li dasse quello li toccheria perpetuamente stante s'essigino per causa sua si come per detto consiglio detento a 12 febraro prossimo preterito 1651, al quale s'habbia relazione.

Supplicano perciò l'exponente a V. S. Ill.^{ma} sia servita provvedere et ordinare sia detto consiglio confermato che lo riceveranno à gratia ut Altissimus.

Panormi die 17 Iulij 1651 confirmetur ad annos duos tantum.

Percio v'ordinamo che debbate eseguire e farrete per cui si deve eseguire et osservare il determinato e concluso per il riferito consiglio per doi anni tantum, che noi quello lodamo, approbamo e confirmamo ac n.^{ro} Presidis mun.^e roboramo e validamo.

Datum Panormi die secundo Augusti millesimo sexcentesimo quinquagesimo primo.

Fr. M[art]in Archiepiscopo de Palermo

D. Gaspare Guarneri pro secretario et magistro notario⁴⁶

Frattanto, e presumibilmente tra il 1651 ed il 1652, la Matrice Chiesa di Aci Aquilia si arricchì di nuove e diverse Reliquie, tra le quali emerge la Reliquia «de Capite S.^{te} Veneris martiris», giunte da Roma e donate dal Signor Cardinale Marzio Ginetti su richiesta del Cappellano insignito Don Ippolito Leonardi, concesse con atto rogato dal notaio della Curia Romana Leonardo de Leonardis in data 6 giugno 1651.

Di seguito, la lettera di autentica delle Reliquie, rilasciata dal Vescovo di Catania, Marcantonio Gussio, il 19 agosto 1652:

Nos Don Marcus Antonius Gussio

Dei et Apostolice sedis gratie Episcopus Catanensis [...]

Omnibus et singulis R.^{dis} Vicarijs, capellanis ceterisque ecclesiasticis viris totius nostre Catanensis Diecesis [...]

[...] cum itaque devotus in Christo filius R.^{dis} presbiter et Doctor Don Hippolitus de Leonardis unus ex insignitis Matricis Ecclesie Civitatis Acis Aquilee motus maxima devotione qua erga Deum et venerationem infrascriptarum sacrarum reliquiarum infrascriptorum Sanctorum et Sanctarum ubi partes ossium ex corporibus Sanctorum Vincentij, Maximi, Pij, Valentini, dens S.^{ti} Felicis, martirum, nec non de Capite S.^{te} Veneris martiris, dono traditarum per Eminentissimum et Rev.^{mm} Don Martinum tituli Sancti Petri ad Vincula, S.^{te} Romane Ecclesie presbiterum Cardinalem Giannettum nuncupatum, Sanct.^{mi} Domini nostri Pape Vicarium Generalem, virtute actus donationis in actis Leonardi de Leonardis civis Romani Curie Causarum Eminentissimi et Rev.^{mi} Domini Alme Urbis Cardinalis Sanct.^{mi} Domini nostri P.P. Vicarij Generalis notarij publici sub die 6 Iunij 4^e Ind.^{nis} 1651, ad quod mox cupiat dictus de

Leonardis dictas sacras reliquias penes se retinere in totum vel in partem donare alijs personis et cuicumque ecclesie, oratorio, loco pio et alijs et ibi publice adorari a Christi fidelium exponere pro maiori Dei gloria ac dictarum sanctarum reliquiarum veneratione a nobis super hoc humiliter facultatem efflagitandos, nos vero agnoscentes premissa omnia in Dei gloriam ac dictorum Sanctorum honorem tendere et hac occasione dictas sacras reliquias reveriri magis ac magis annuentes pætitioni prædicte ipsi R.^{do} Don Hippolito de Leonardis [...] licentiam in Domino concedimus et impartimur in quorum omnium fidem.

Datum Catane in nostro episcopali palatio die 19 Augusti V^e Ind.^{nis} 1652.

Marcus Antonius Episcopus Catanensis⁴⁷

La lettera di autentica delle Reliquie fu presentata «[...] in Curia spiritualis huius Amplissime Civitatis Acis [...] die 2 Aprilis V^e Ind.^{nis} 1653»⁴⁸.

Nella Festa del luglio 1651 fu condotta in processione la Reliquia donata da D. Giuseppe Salerno: «Alli 26 di luglio [...] giorno della sua festività si fece la processione di detta Reliquia per la piazza con il Clero, Religiosi e Compagnie [...] E si terminao la Festa e la Fiera con la detta processione; e si pigliao il perdono da detta Reliquia e si levao lo stendardo della fiera»⁴⁹.

1652

Alli 26 di Luglio 1652 si fece la festa della Gloriosa S.ta Vennera con esservi la musica nel primo e secondo Vespere e alla Messa cantata. La sera dopo lo Vespere si fece la processione delle due Reliquie con il braccio e Reliquia di S. Anna, con il Clero e Religiosi. Et uscio dalla porta grande, tirando verso S. Vito alli Cappuccini e di là, per la strada dritta [via Galatea] e voltando per la strada e casa delli Pennisi, se ne venne diritta alla Matrice Chiesa, passando per mezzo della Fera et entrando per la porta di Mezzogiorno. Vi foro li suoi soliti salvi di mascoli e la sua solita luminaria. E fattasi la benedizione e datosi il perdono con la Reliquia si terminao la festa e la Fera e si levao lo stendardo.⁵⁰

Dalla descrizione del Lo Bruno sembra possibile ipotizzare che la Reliquia di Santa Venera donata da D. Giuseppe Salerno fu, in occasione della festa di luglio di quell'anno ed a motivo della processione, collocata all'interno del *braccio* reliquiario che già conteneva la Reliquia di Sant'Anna, «Quali Reliquia si havia ottenuto per mezzo dello scrittore di questa Cronaca e del sacerdote D. Paolo Sfilio, perchè a preghiera di questi, il P. Antoni di Jaci zoccolante la diede alla Matrice Chiesa, [...] Quale Reliquia era posta in un braccio di argento fatto fare apposta da divoti di detta Santa-di rotolo uno e di prezzo e mastria di onze 20»⁵¹.

Anche Anselmo Grasso, nelle *Ammirande notitie*, fa menzione del particolare relativo alle Reliquie di Santa Venera e Sant'Anna contenute nello stesso reliquiario antropomorfo: «[...] il Braccio d'argento, nel quale, oltre il Dito di Santa Venera; v'è anco inestato un'altro pezzetto di Reliquia della gloriosa Sant'Anna, [...]»⁵².

1653

«Alli 19 di Luglio 1653 si incomincio la Fera [...] Alli 26 di Luglio si fece la festa di S. Vennera con la sua musica e sua processione, al solito come nell'anno passato»⁵³.

1654

Il 31 luglio di quell'anno fu finalmente stipulato il contratto con il rinomato argentiere messinese Mario D'Angelo⁵⁴, per la realizzazione dell'argentea statua di Santa Venera:

Alli 31 di Luglio, nel 1654, i Signori Giurati e Deputati di S. Vennira determinarono di fare la statua di detta Santa, di argento. Per il che in detto giorno fecero l'atto con il Signor Mario D'Angelo argentero di Messina, di havere a fare detta statua di argento fra un'anno, cioè menzo busto dalla cinta in sù; e gli diedero onze 50 in conto et lo resto fatta e completa la statua.⁵⁵

Dall'analisi del documento contrattuale, l'autore della *Cronaca*, «Sacrae Theologiae Doctor Don Thomas Lo Bruno», risulta essere uno dei tre testimoni alla stipula.

L'atto fornisce una serie di importanti informazioni sull'«accordo et appuntamento» fatto tra i Giurati e Mario D'Angelo, inerenti a modello e forma, dimensioni e parti costitutive, a materiali impiegati, tempi di consegna e, non ultimo, a costi e modalità di pagamento:

Jesus Maria Joseph et dive Vennere

Die trigesimo primo et ultimo Iulij septime Indictionis

Millesimo sexcentesimo quinquagesimo quarto

Marius de Angelo argenterius Nobilis et Exemplaris Urbis Messane hac in Civitate Acis et in foro S.^{te} Vennere modo repertus mihi notario cognitus coram nobis sponte tenore presentis attus et eius vigore se obligavit et obligat Sp.^{bis} Francisco Sorvello, Iacinto Patania, Carolo Pennisi [...] Iuratis huius Amplissime Civitatis Acis et mihi notario cognitis coram nobis ut dicitur vulgariter loquendo à tutti suoi spesi industria travagli et mastria fare una menza statua della Gloriosa Vergine et Martire Santa Vennera di landi di argento fino *abullato* et che detti landi habbiano di essere pari di grossezza: et il modello sopra del quale s'havrà di fare detta statua sarà conforme alla forma si farà sopra la immagine di Santa Catharina di questa predetta Città et conforme allo accordo et appuntamento fatto fra essi Sp.^{li} Giurati et detto Mario, quale menza statua habbia di essere di longheza di palmi tre separato lo scabello et la corona, quale scabello si haverà di fare di ligname dorato inargentato, ottangulato et della meglio forma che possa essere. Ita che la testa è mano di detta statua habbiano di essere di ramo dorato di oro et tutto il resto di argento fino *abullato* come sopra, quali testa et mani haviranno di essere di tragecito [sic] et posti al busto con suoi viti conforme meglio l'arte richiede, quale statua habbia di essere ben fatta, bene accondicionata, proportionata et magistrivolmente et conforme al detto accordo et appuntamento et non altrimenti ne di altro modo, quale statua dello modo et forma come sopra sia tenuto et obligato detto di Angelo si come si obligao et obliga consignare alli sopra detti Sp.^{li} Giurati presenti ò vero alli successuri di essi Sp.^{li} Giurati in detto officio che per lo tempo saranno in questa predetta Città di Jaci per tutti li quindici dello mese di luglio del anno della ottava Inditione p. f. 1655. [...] ⁵⁶

Riguardo alle fattezze, all'acconciatura dei capelli, alla accennata inclinazione e torsione del capo, alla postura del busto e al movimento dell'anca destra, allo stile dell'abito ed al pannello delle vesti, sarebbe verosimile ipotizzare che Giacinto Patania, affascinato dalla statua di Santa Caterina, fino a trarne ispirazione per il suo quadro collocato sull'altare dedicato alla Santa Patrona Venera nella Matrice Chiesa, commissionato e realizzato nel 1642⁵⁷, abbia suggerito ai suoi compagni nell'ufficio di Giurati⁵⁸ di prenderla a modello, approntandone poi egli stesso

i disegni ed i bozzetti, come parrebbe confermare, da quanto scrive, anche il Lo Bruno: «[...] et è quasi un'altra Sant'Agata; anzi alcuni dicono essere meglio rispetto alla facci che è simile a quella della statua di S. Catarina»⁵⁹. Precedentemente nella sua *Cronaca*, a proposito della statua di Santa Caterina, il Lo Bruno aveva scritto: «[...] Nel 1639 fu eseguito il quadro di S. Catarina V. e M. per il prezzo di onze 14 ricavate dalla vendita della statua di essa Santa fatta dai Mastri di Opera della Matrice alla Chiesa di S. Catarina dei Cavallari. La detta statua fu scolpita in Venezia l'anno 1549 come sta scritto nel libro che tiene con la mano sinistra la detta immagine»⁶⁰.

Sul documento il termine *abullato* si rileva cassato, ciò significando che, per evitare il pagamento della relativa tassa, si decise di non imprimere l'argento con la *bullo* di garanzia.

Mario D'Angelo lavorò di cesello la lamina d'argento, modellandola infine ed applicandola su un busto ligneo scolpito rozzamente, dovendo servire solo da supporto, dallo scultore, e pittore, Antonino Finocchiaro, opera che quest'ultimo realizzò tempestivamente per onze cinque:

A voi Santoro Gambino thesoriero delli denari dell'expensione di questa Città di Jace dicimo et ordinamo [...] ni date e pagate onze cinque ad Antonino Finocchiaro [...] per havere fatto un modello di palmi tre, quali modello si mando a Mario d'Angilo argentiero sopra lo quale si dovera fare la statua d'argento della gloriosa S.^{ta} Vennera vergine e martire, conforme l'obligatione fatta per detto Mario d'Angilo argentiero della Città di Messina per l'atti di notar Fabio La Leotta a ultimo di luglio p. p. [...]

In Jaci 10 Augusto 1654 [...]

Petru Paulu Calanni G.^{to}, Carlo Pennisi G.^{to}, Francisco Sorvellu G.^{to}, Giacinto Patania G.^{to} ⁶¹

Il rame, indorato, fu impiegato per la realizzazione del capo, fino al *décolleté*, e per le mani, dal polso fino alle falangi delle dita, entrambi realizzati con la tecnica della fusione a cera persa, a cura dello stesso D'Angelo. Il Canonico Vincenzo Raciti Romeo riporta invece che «La testa e le mani sono di bronzo dorato»⁶².

Il busto, «di longheza di palmi tre»⁶³, avrebbe poi dovuto poggiare su uno «scabello [...] di ligname inargentato», ovvero l'alto basamento trapezoidale, «ottangulato», in seguito anch'esso rivestito di lamina d'argento.

Mario D'Angelo si impegnava infine a consegnare la statua ai Giurati entro la data del 15 luglio 1655.

Et hoc pro pretio mastria et labore pro quanto ditta statua seu argento, oro, ramo, ligname et mastria fuerit extimata et apreciata per duos magistros argenterios in similibus expertos eligendos unum per dictos Sp.^{les} Iuratos presentes vel futuros alium vero per dictum de Angelo et in casu discordie per tertium per dictos contrahentes comuniter eligendos de quo quidem pretio quo ad facturam et mastriam statue preditte dictus de Angelo relaxavit et relaxat supradittis Sp.^{bis} Iuratis presentibus et alijs eorum successoribus in dicto officio absentibus unam integram tertiam partem dicte mastrie et hoc gratiose ex patto et accordo sic inter eos in comptum cuius quid pretij et mastrie dictus de Angelo cum supradittis fassus est et fatetur habuisse à supradittis Spett.^{bis} Iuratis presentibus per manus Santori Gambini thesaurarij expansionis huius predittis Civitatis uncias quinquaginta p.p.g. ex introijtibus et proventibus preventis ex dicta fera S.^{te} Vennere tam in anno P. P. quam in anno presente iuxtam formam Consilij super hoc detempti et conclusi die et confirmattionis S. E. et T. R. Pat.^{nis} ad quos renunciants exequutionis reliquas vero pecunias ad complimentus pretij et

mastrie predicti dicti Sp.^{li} Iurati Iuratorijs nominibus pro eis et alijs successoribus nominibus [...] cum intervento etc. se obligarunt [...] supradicto de Angelo presenti ad cedendum uncias triginta ponderis generalis incipiendo solvere et primam solutionem facere in vigesimo quinto Iulij P. V. consignata quod erit dicta statua per modum ut supra et sic successive de anno in anno usque ad integram et effectivam solutionem et satisfactionem pretij et mastrie supraditte statue [...]⁶⁴

Dallo stralcio del documento si evince che la stima dell'opera dovrà essere effettuata da due argentieri, uno per parte, da un terzo «in casu discordie»⁶⁵, e che il D'Angelo avrebbe graziosamente rinunciato ad un terzo del suo compenso, «unam integram tertiam partem dicte mastrie»⁶⁶. Contestualmente alla stipula Mario D'Angelo ricevette, in acconto, onze cinquanta:

A voi Santoro Gambino thesoriero delli denari dell'expensione di questa Città di Jace dicimo et ordinamo che [...] delli denari della fera della gloriosa S.^{ta} Vennera vergine e martire ni vogliate dare e pagare [...] onze cinquanta a Mario d'Angelo della Città di Messina [...] in conto del prezzo dell'argento e manefattura della statua della gloriosa vergine e martire S.^{ta} Vennera nostra proteptrice, conforme al contratto obbligativo fatto nell'atti di notar Fabio La Leotta di Jaci hoggi ultimo di luglio presente 1654, con tutti quelli patti, clausuli, cauteli, conditioni, relaxito et altri in quello contenti [...]

In Jaci l'ultimo di luglio 1654 [...]

Giacinto Patania G.^{to}, Petru Paulu Calanni G.^{to}, Carlo Pennisi G.^{to} Francisco Sorvello G.^{to}⁶⁷

I Giurati si sarebbero impegnati, entro tre mesi, ad «obtinere licentia» dal Tribunale del Real Patrimonio affinché il debito contratto con Mario D'Angelo potesse essere soddisfatto versando allo stesso, a partire dal 1655 e sino a totale estinzione del debito stesso, «l'introiti et proventi» della Fiera franca alla ragione di onze trenta l'anno:

Qui quidem Spettabiles Iurati quibus sopra nominibus virtute presentis pro maiori cautela et securitate ipsius de Angilo se obligarunt et obligant obtinere licentia a prefata E. S. et Tribunali R. P. ut dicitur di potesse esso di Angilo sodisfarse tutta l'integra somma che excedira detta statua una con la sua mastria come sopra ~~fin tanto che~~ sopra l'introiti et proventi che entriranno di detta fera ogni anno alla ragione predetta di onze 30. ogni anno et questo insino alla totale sodisfazione dello prezzo di detta statua et mastria predetta et questo infra termino di mesi tre da hoggi dinante da contarsi [...]

Qui quidem de Angelo teneatur etiam facere un dicitur la croce di argento, la corona, la palma et lo libro conforme allo modello consignando per detti Spett. Giurati et non aliter.

[...]

Testes: S[acræ] T[heologiæ] D[octo]r D[on] Thomas Lo Bruno, Jacobus Privitera et Joannes de Liotta⁶⁸

Secondo il contratto, Mario D'Angelo sarebbe stato inoltre tenuto a realizzare gli ornamenti alla statua, ovvero «la croce di argento, la corona, la palma et lo libro»⁶⁹, conforme al modello consegnato nella stessa sede dai Giurati.

1655

La Festa che si celebrò nel luglio 1655 fu caratterizzata dall'evento straordinario della consegna dell'argentea statua. Così descrive Anselmo Grasso:

E nel 1655. le fù fatta la Statua d'argento di gran valore, nella natural grandezza, gloriosa nel sembante, e colla Corona ingemmata sù 'l Capo, ritenendo, come Predicatrice evangelica, nella man destra, l'Immagine del Crocifisso, e nella sinistra il Codice della sagra Bibbia con la palma di tre Corone significative delle tre Aureole, che nella celeste Gloria possiede, cioè di Vergine, di Martire, e di Dottoressa. Onde alla censura di molti, e Cittadini, e forestieri, avanza in vaghezza ogn'altra statua, che sia nel Regno, rapendo mirabilmente gli occhi, e i cuori de' riguardanti à singolar divotione, la quale vien' anco accresciuta dalla presenza delle sue sagre Reliquie d'un pezzo di Craneo, che porta inestato in un bellissimo Gioiello d'oro pendente da un vago Monile dianzi al petto, e di un Dito della mano rassettato in un Braccio d'argento.⁷⁰

Cesare Orlandi invece così riporta in *Delle città d'Italia*, ingenerando non pochi equivoci sul nome dell'argentiere autore dell'opera per un evidente refuso: «[...] la bella statua d'argento, opera del celebre Marco di Angiolo Messinese»⁷¹.

Ed ancora, un contributo a firma di Teresa Pennisi Grimaldi, suggestivo e ricercato nel rilevare i particolari tratti del volto della statua di Santa Venera, comunemente noto per la sua singolare venustà:

[...] Il profilo greco della Santa, la soavità dell'atteggiamento, la purezza delle linee, danno alla statua un aspetto di bellezza nostrana, come se la modella fosse stata una giovane clarissa siciliana, che conservasse le caratteristiche elleniche degli antichi abitatori dell'Isola. Lo sguardo è quanto mai umano, armoniosa è la chioma, che incornicia quel volto modellato da mano ispirata e colorito dal pennello di un artista, che seppe dare ai santi e agli angeli, da lui dipinti, trascendentali tinte di sapore primitivo.⁷²

La Festa, descritta nei particolari dal Lo Bruno, culminò nella «solennissima»⁷³ processione del 25 luglio:

[...] Il giorno di San Giacomo Apostolo, sonato il vespere ad ore 20, con molto apparecchio di intorci e mascoli, si uscì la statua di detta Santa da dentro la sacrestia e si portò all'altare maggiore, dove collocata, si cantò il vespere solenne della Santa; e finito si fece la processione, uscendo prima li tamburi con li stendardi e crocifissi delle compagnie di S. Sebastiano e di S. Pietro; e doppo tutte le Mastranze con li soi intorci, e doppo li Religiosi e lo Clero, tutti con li soi intorci o sbrandonetti. Quale processione uscita dalla porta maggiore, andò per la strada diritta insino a S.to Rocco; di là voltaò per li Cappuccini e tirando dritto per la strada delli Pennisi; e di là doppo tirando dritto per la strada maggiore, entrò nella Fera e passatovi per mezzo, entrò nella Matrice dalla porta maggiore e si portò nella sacrestia, con haversi fatto le sue solite salve di mascoli. Il giorno doppo, festa di detta Santa, il 26 di luglio ad hora di prima, si uscì la detta statua dalla sacristia, portata dalli Rev.di Cappellani insegniti et lo Baullino (Scigno) delle Reliquie portato dalli monaci e si collocò sopra l'altare maggiore dove stettero tutto il giorno. Si cantò la Messa al solito con la musica; e la sera, cantato il vespere, si fece prima la processione della Reliquia di S. Anna e si diede la benedizione al popolo con detta Reliquia. Doppo collocata con l'altra Reliquia nel Baullino si portò la statua di S. Vennera dalli Cappellani e lo Baullino dalli monaci nella sacristia con li soi intorci e salva di mascoli. E così terminò la festa. [...]⁷⁴

All'atto che documenta la commissione del 1654 segue contestualmente il relativo alla consegna del busto e dei suoi ornamenti, recante la data primo agosto 1655:

Die primo Augusti octave Indictionis
Millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto
Spett. Joannes Patania, D.^{no} Franciscus Patania, MarcAntonius Grasso
et Antonius Calanna Iurati huius Amplissime Urbis Acis m[ihi] n[otario] c[ogniti] c[oram] n[obis] in presentia tamen et interventu Alessandri Patania et Didaci Ponte deputatorum electorum pro erectione supraditte statue supraditte S.^{te} Vennere [...] sponte tenore presentis etc. cum iuramento [...] à supraditto Mario de Angelo messanensis hac in preditta amplissima urbe Acis et in foro S.^{te} Vennere reperto etiam mihi notario cognito presente et stipulante supradittam statuam supraditte Gloriose S.^{te} Vennere virginis et martiris videlicet con lo corpo, et manto della detta statua di argento di piastra lavorato et gisillato, la testa, mani, libro et crucifisso di ramo dorato, il quale argento arriva di piso libri 20 et quarti tre inclusi unsi quattro et quarti tre di mancamento ragionato una quarta per libra, et il prezzo seu valore di detto argento di piastra ragionato à ragione di onse quattro et tari dieci et octo per ogni libra che in tutto piglia la summa di onse novanta due relaxandoci li detti quarti tre. Item per ramo per fare la detta testa, mani, libro et croce con tutto l'oro per dorar li unsi dieci et octo. Item per ligname, intagliatura et per innargentare il scabello dove posa detta statua con tutti suoi viti di ferro unsi quattro et tari octo. Item per manufattura della detta statua con tutti suoi ornamenti onze cento quaranta cinque, conforme alla stima fatta nella Città di Messina per Diego Rizzo consigliere dello argentiere della detta Città di Messina con il parere di diversi mastri alla somma di detti onse cento quaranta cinque come per una fede di mano di detto di Rizzo si vede del tenor seguente cioe: A di 17 di luglio 1655 in Messina
Io Diego Rizzo consigliere della strada delli orifici et arginteri faccio fede come ho stimato la statua della gloriosa S.^{ta} Vennera con diversi parere di mastri per fattura unsi cento quaranta cinque, per oro et ramo unsi dieci et octo, et per esser la verita ho fatto la presente fede di mia propria mano.
Diego Rizzo consigliere⁷⁵

Rilevante e significativa appare la *fede* rilasciata da Diego Rizzo, «consigliere della strada delli orifici et arginteri»⁷⁶, scritta di suo pugno in seguito alla stima dell'opera, effettuata «con diversi parere di mastri»⁷⁷.

Nel documento di consegna non appare menzionata la corona, compresa invece tra gli ornamenti commissionati nel 1654, anche se appresso, a proposito della *manufattura*, è riportato letteralmente «con tutti suoi ornamenti»⁷⁸.

Della quale manufattura di detti onze 145 del tutto il terzo conforme si contiene per lo sopradetto superiore contratto, restando di netto onze novanta sei et tari 20, che ragionato il terzo prezzo del sopradetto argento, ramo et oro, così il detto scabello et manufattura con il detto terzo disalato arrivano tutti alla somma di onze dui cento et dieci et tari vinti octo, il quale argento fu pisato in detta Città di Messina con la prisenza et interventi di Giovan Battista Gazara messinese, uno di detti depotati come per sue lettere avisa et caso che detto argento non fosse di piastra come sopra et fosse di menor condicione che possano detti Spett. Giurati et suoi successuri farlo riconoscere à loro electione quando vorranno et ritrovandosi di minor condicione che detto di angilo sia tenuto disalare detto mancamento di detto argento sopra il sopra detto prezzo di detta statua ex patto et non aliter.⁷⁹

A ulteriore riprova della realizzazione e successiva consegna della corona, come sancito dagli atti sopra riportati, viene in soccorso la corposa documentazione relativa alla «Visitatio Civitatis Jacis

Aquiliæ Anni 1666» da parte del Vescovo Michelangelo Bonadies, in cui l'argentea statua di Santa Venera viene descritta «cum corona in capite»:

Die 17.º Iulij 1666

Prosequendo Ill.^{mus} Dominus Catanensis Episcopus visitationem inceptam Diocesis ab Urbe Catane discessit, et ad Amplissimam Civitatem Acis Aquiliæ accessit [...] ac ductus ad Matricem Ecclesiam sub titulo Sanctæ Mariæ Annunciationis [...]

Die 18.º eiusdem

Pontificali cappa indutus Ill.^{mus} Dominus [...] processionaliter ad dictam Matricem Ecclesiam accessit [...]

Visitatio Sanctorum Reliquiarum

Visitazione predicta peracta ad visendum Sanctorum Reliquias accessit, quas custodiri reperijt in armario in sacristiam clauso cum tribus clavibus quarum unam Vicarius Civitatis detinet, Iurati alteram, et aliam Gubernator Ecclesiæ, seu Deputatus, Reliquie invente fuerunt infra-scripte videlicet:

[...]

Item in tabernaculo, seu armario predicto visitavit mediam statuam argenteam Sancte Venere cum corona in capite et in manibus palmam cum tribus parvis coronis in una, et in alia crucem.⁸⁰

Già Anselmo Grasso, nelle *Ammirande notitie* del 1665, aveva ben descritto la statua di Santa Venera «colla Corona ingemmata sù 'l Capo».

Anche il Lo Bruno nella sua *Cronaca* redige un circostanziato, eppur conciso, resoconto dell'atto di consegna, in verità piuttosto approssimativo nel riportare alcune cifre relative alle onze, e conseguentemente in alcuni calcoli:

[...] Circa la pesatura, l'argento della detta statua è libre 20 e 3 quarti, incluse onze 4. 3 di mancamento; e lo detto argento ragionato ad onze 4 e tari 10 la libra, in tutto fa la somma di onze 92, Di più vi è di rame dorato onze 18. - Per lo sgabello di legname argentato onze 4 e tari 8 - Di manufattura onze 145, che in tutto fa la somma di onze 259.8. Dalla quale somma dedotte onze 48,20, che tanto importa la terza parte delle onze 145 della mastria; della quale lo Mario D'Angelo, per l'atto fatto l'anno passato a 31 di Luglio 1654, promise farcene rilasciato, risultato di netto detta menza statua essere di valuta onze 210.18. Del quale prezzo havendone il detto argentieri ricevuto, l'anno passato onze 50, hora ne ricevio onze 31.12.16, che tanto importao la gabella della Fera, e lo resto se lo have di pagare di quello che in avvenire si gabbellerà la Fera, infino che si pagherà a complemento.⁸¹

Il documento relativo alla consegna seguita specificando che, degli introiti della Fiera franca pervenuti al *mastro de fera* Erasmo Smeraldo nel corrente anno 1655, sono dovuti al D'Angelo onze trentuno, tari dodici e grana sedici, tenuto conto dei tari ventiquattro dovuti invece a Giacinto Platania, spesi da quest'ultimo per l'acquisto di colori impiegati nel dipingere l'incarnato del volto e delle mani:

In comptum cuius quidem pretij dicto de angelo cum iuramento fatetur ha[b]uisse etc. à Joanne Russo thesaurario xpensionis huius preditte Civitatis Jacis absente et de pecunia penes eum perventis à m.^{ro} Erasmo Smeraldo m.^{ro} de fera ditte Gloriose S.^{te} Vennere presentis anni presenti [...] uncias triginta unum tarenos duodecim et granos sexdecim p. p. g. stante quod alij tari viginti quatuor fuerunt soluti ut dicitur per colorire la facci et mano di detta statua renunciando ad mandatum expeditum per dittos Spett.
^{les} Iuratos die quo supra ad quas et non aliter.⁸²

«[...] la nuova Statua di argento [...] riusciu bella assai, per averci fatta la facci a dipintura il Signor Giacinto Patania pittore Acitano»⁸³ che, «per compra di colori», spese tari ventiquattro, come da mandato di pagamento esitato il giorno seguente alla annotazione notarile di cui sopra, di complessive onze trentadue, tari sei e grana sedici, di cui onze trentuno, tari dodici e grana sedici spettanti a Mario D'Angelo quale ulteriore acconto:

A voi Giovanni Russo depositario seu thesoriero delli denari dello beneficio della fera della gloriosa S.^{ta} Venera applicati per lo prezzo dell'argento è manefattura dell'infascritta statua et immagine di detta gloriosa S.^{ta} Venera à questo effetto eletto in virtù di consiglio detento sotto li 13 di settembre P. P. 8.^a Ind. instante, in execuzione di lettere di S. E. et Trib. del R. P. date in Messina a 7 di settembre, registrate in nostra Corte giuratoria à 12 detto, dicimo et ordinamo che delle onze 32-6-16- in puoter vostro pervenuti ni vogliate è debbiare dare et paghare [...] onze trentuna tari 12 et grana 16 à Mario d'Angelo orifice della Città di Messina [...] in conto dello prezzo dell'argento è manefattura della detta statua et immagine di detta gloriosa vergine è martire S.^{ta} Venera nostra Protettrice, conforme al contratto obligativo fatto in l'atti di notar Fabio La Leotta à ultimo di luglio 7^a Ind. 1654 P. P. [...] stante che l'altri tari 24 à complimento di dette onze 32-6-16- foro per voi d'ordine nostro pagate a Giacinto Patania per compra di colori per l'incarnatura della faccia et mani di detta statua [...]
In Jaci li 2 di Augusto 8.^a Ind. 1655. [...]
D. Francesco Patania G.^{to}, Antonio Calanna G.^{to}, MarcAntonio Grasso G.^{to}, Giuseppe Fichera Sindaco.
Alessandro Patania dep.^{to}, Diego Ponte dep.^{to}⁸⁴

Il mandato di pagamento sopra riportato si caratterizza per una difformità relativa a data di emissione (7 settembre), nel far menzione della lettera di licenza da parte di Sua Eccellenza e Tribunale del Real Patrimonio. Le informazioni riguardanti tale lettera sembrerebbero invece correttamente riportate nel passo successivo dell'annotazione notarile del 1655, che ci informa della stessa, data in Messina il 5 settembre 1654, registrata presso la Corte Giuratoria di Acì Aquilia il 12 settembre 1654, cui seguì un Consiglio tenuto il 13 settembre 1654 per dar esecuzione alla ottenuta licenza a poter soddisfare il debito nei confronti del D'Angelo con gli introiti della Fiera franca, a partire dall'anno 1655, e fino a totale estinzione del debito stesso. Di essa, così come del relativo Consiglio, risulta purtroppo impossibile verificarne gli estremi ed il contenuto, essendo mancante in A.S.C.A. il *Registro di Lettere, Consigli, Appalti di Gabelle anni VIII Indizione 1654-1655*.

[...] Et hoc iuxta forma literarum E. S. et Tribunalis R. Patrimonij datarum Messane die quinto septembris P.P. presentarum et exequutarum per dittos Spett. Iuratos die 12 eiusdem mensis septembris et consilij detempti per supradittos Spett. Iuratos sub die 13 eiusdem mensis septembris ad quas, et quos relatio habeatur cum hoc quod dictus de Angelo teneatur pro ut se obligavit, et obligat, consignare supradittis Spett. Iuratis aut eorum successoribus absentibus me notario etc. in foro ditte fere S.^{ta} Venera anni sequentis none Ind.^s P. future 1656. in hac predicta Civitate Jacis pro solemnizatione ditte gloriose S.^{ta} Venera virginis et martiris ut dicitur lo ingasto nella prima facciata di oro dove se stanno di ingastare le sacrosancte reliquie di detta gloriosa S.^{ta} Venera à modo di una gioia, quale se havira di mettere nello petto di detta statua, iuxta la stima da farse, lo quale prezzo exstimando detti spett. giurati ò suoi successuri ci l'habiano di cedere sopra l'introiti et proventi di detta fera satisfatti pero prima le sudette onze 129-15-4- ut sopra debiti et non aliter etc.⁸⁵

Ma il D'Angelo, nonostante il debito ancora pendente, è tenuto a consegnare ai Giurati, il seguente anno 1656, «lo ingasto nella prima facciata di oro dove se stanno di ingastare le sacrosancte reliquie di detta gloriosa S.^{ta} Venera à modo di una gioia, quale se havira di mettere nello petto di detta statua». I Giurati provvederanno al pagamento del prezzo stimato con «l'introiti et proventi» della Fiera franca, ma soltanto dopo aver soddisfatto del tutto il debito relativo alla statua, dovendo ancora al D'Angelo onze centoventinove, tari quindici e grana quattro. L'annotazione si conclude con la concessione a Mario D'Angelo, «durante eius vita», ed al di lui figlio, «pro gratitudine», di una «loggia franca» nella Fiera, ossia esente da tassa:

Et pro gratitudine et benemeritis supraditti Marij de Angelo et maximi effectu erga dictam gloriosam S.^{ta} Veneram virginem et martirem et hanc predittam amplissimam Urbem dicti Spett. Iurati concesserunt et concedunt dicto de Angilo presentis ab anno seguente none Ind.^{nis} in anthea 1656. durante eius vita et dum personaliter ipse de Angelo vel eius filius venerit in dicto foro dictae gloriose S.^{ta} Venera ut dicitur la loggia franca delli raggioni toccanti allo mastro di fera ex patto etc. et quoniam sic voluerunt et volunt itaque eis sibi fieri placuit, et placet, et non aliter nec alio modo etc.
[...]
Testes: U[troque] I[lure] D[occtor] Joseph de Cali, U[troque] I[lure] D[occtor] Joannes Franciscus Grasso, Alessander Scudero et Joannes Baptistam Grasso.⁸⁶

Riguardo agli ornamenti della statua, la palma ed il crocifisso furono poi sostituiti nel luglio 1790, come documentato in una *pandetta* a cura e firma di Giovanni Calì, Console per l'argento in quell'anno, e dal successivo mandato di pagamento all'argentiere Mariano di Bella⁸⁷:

Pandetta d'un crocifisso d'argento e palma per le mani della nostra Padrona Principale S. Venera di questa Città di Acì Reale.
In primis deve fare il liberatario una palma di argento di foglietta, con suoi tre corone di rame dorati in caldo, e petriati le sudette corone di pietre rubbini, e smeraldi falsi, ed una croce tutta di argento lavorata a lustro, e nella sudetta croce situato un crocifisso di rame dorato, e la foglietta collo scritto di I-N-R-I- pure di rame dorato, [Addita: di peso onze diecisette ambedue tanto la palma che la croce. Calì Console] e farsi lunghi quanto quelli stessi che tiene la statua sudetta, con dovere il liberatario sudetto finirle di tutto punto e situarle alle mani della cennata nostra Santa, e si dona per argento, addoratura, rame, pietre, e mastria onze diecisette, e tari dieci [...]
Io Giovanni Calì Console dell'Argento

[Nota a margine sinistro del documento]
Die vigesimo septimo Junii 8.^e Ind.^s 1790: fuit prov. modo quo s.^a unde etc.⁸⁸

Palma di argento e crocifisso della statua di S. Venera
A voi D. Michele Grasso tesoriero della Venerabile Cappella della gloriosa vergine, e martire S. Venera concittadina, tutelare, e principale Padrona di questa Città di Acì Reale, dicimo ed ordinamo che delli denari in poter vostro pervenuti, e da pervenire, ne vogliate dare, e pagare onze tredici, e tari sette a D. Mariano di Bella ultimo dicitore, e minor offerente della costruzione, e fornimento della palma di argento, e della croce pure d'argento con loro ornamenti di corone, e crocifisso di rame dorati in caldo, per situarsi nelle mani della venerabile immagine di detta gloriosa Santa, a mente della pandetta inserta nella liberazione a

detto di Bella a dipinto di candela fatta, copia della quale qui s'acchiude, quali onze 13·7· se gli pagano stante la costruzione e perfezione e consegna di detta palma, e croce [...]

In Aci stante oggi li 23 luglio 8.^a Ind.^{ne} 1790. [...]

Leonardo Cali G.^{to}, Giovanni Musmeci G.^{to}, Pietro Paolo Continella Stefano G.^{to}, Giuseppe Maria Lanzafame G.^{to}.

Giuseppe Maria Carpinato Dep.^{to}, Niccolò Maria Greco Dep.^{to}, m.^{to} Giovanni Maccherone Dep.^{to}⁸⁹

1656

Delle due annotazioni che, a margine del primo foglio *recto* e *verso*, corredano il contratto stipulato tra i Giurati della Città di Aci Aquilia e Mario D'Angelo, rogato il 31 luglio 1654 per mano di notar Fabio La Liotta, la prima emerge per un dovuto stimato in onze tredici e tarì uno, riguardante in particolare un monile reliquiario, certamente relativo alla commissione fatta dai Giurati e contestuale all'atto di consegna della statua e dei suoi ornamenti datato primo agosto 1655, e vagamente descritto per essere di argento sormontato da un cristallo ed impreziosito da quarantotto «berilli diamantati» in castoni d'oro; oltre ad una «stanpa di ramo seu piastra», e «figuri stanpati di detta Gloriosa S.^{ta} Vennera».

Die secundo augusti none Indictionis

Millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto

Spett. Sebastianus Bucciardi, Petrus Fichera, Bernardus Barrabino et Vincentius Grasso Iurati huius Civitatis Jacis presentes [...] cesserunt et cedunt ac delegarunt et delegant supraditto Mario de Angelo [...] et in foro S.^{te} Vennere reperto omnia et singula iuras que et quas etc. habuissent [...] uncias tresdecim et tarenos unus p. g. [...] Quas quidem iurium cessionum supradictarum uncias 13·1· ditti Spett. Iurati Iuratorijs nominibus presentis dicto de Angelo debitis videlicet uncias 5·2· per pretio reliquiarum dicte Gloriose S.^{te} Vennere oro et li ingasti n.º 48, per berilli diamantati n.º 48 à tari uno lo berillo, onze 1 per argento per detto reliquiario, onze 3·6· per mastria et cristallo, onze 1·24· per la stanpa di ramo seu piastra, onze 1·6· per figuri stanpati di detta Gloriosa S.^{ta} Vennera [...]

Testes m.^{rus} Erasmus Smeraldo et m.^{rus} V. Salvator Smeraldo⁹⁰

Anselmo Grasso descrive genericamente il monile reliquiario, come «un bellissimo Gioiello d'oro pendente da un vago Monile dianzi al petto»⁹¹.

Sommando però il denaro indicato nel dettaglio delle singole voci, si rileva non corrispondere al totale, che risulta essere in difetto di tarì venticinque.

Ma il debito relativo alle suddette commissioni potrà essere soluto solo dopo aver soddisfatto il precedente, contratto per la statua, il cui residuo assomma ad onze centoventinove, tarì quindici e grana quattro, così come decretato da S. E. e dal Tribunale del Real Patrimonio con lettera data in Messina il 5 settembre 1654. L'annotazione seguita «Eodem supradictus Marius de Angelo cessionarius qui supra [...]», documentando un ulteriore acconto a Mario D'Angelo da « m.^{to} Erasmo Smeraldo m.^{to} de fera eiusdem Gloriose S.^{te} Vennere», pari ad «uncias triginta p. g.», ed onze una dovute «pro iuribus loggie di de Angelo»⁹².

La custodia dell'argentea statua di Santa Venera rappresentò adesso per i Giurati un nuovo problema, da affrontare e risolvere *celeriter*,

non ultimo, per ovvi motivi di sicurezza. Fu così che in quell'anno si rese necessario provvedere alla realizzazione di un «tabernacolo di tavole grande per collocare la statua di argento [...] con le sue [...] reliquie», affinché potesse essere «ben custodita è sicura»:

A voi notar Giosepe Zappala thesoriero dell'expensione di questa Università vi dicimo che delli denari in vostro potere pervenuti et da pervenire delli gabelli, et introjti assignati all'expensione di questa predetta Citta, date et pagate a notar MarcAntonio Leotta thesoriero eletto della festività della Gloriosa Vergine Martire et Predicatrice S.^{ta} Vennira nostra Cittadina et in Patrona tuterale eletta di questa predetta Citta, onze cinque ad effetto di farse un tabernacolo di tavole grande per collocare la statua di argento novamente fatta con le sue insigne reliquie per starse ben custodita è sicura tanto per venerazione di detta Gloriosa Santa quanto per securtà sino a tanto che se ci spenderà la sua cappella, dal quale recuperirete apoca publica di soluto per esservi fatti boni à vostri conti.

In Jaci li 14 di ma[g]gio 1656. Dicimo onze 5·

Pietro Fichera G.^{to}, [...], Bernardo Barrabino G.^{to}, Vincenzo Grasso G.^{to}, Diego Ponte Sindaco.⁹³

Il «tabernacolo di tavole» fu allestito all'interno dei locali della Matrice adibiti a sacrestia, e l'argentea statua di Santa Venera rimarrà ivi custodita «sino a tanto che se ci spenderà la sua cappella», la quale già nel 1656, e probabilmente ancor prima, rappresentava un ulteriore, ambizioso progetto dei Giurati, come si desume dal tenore del testo del documento sopra riportato.

1657

A 19 luglio 1657 [...] La Fera di S. Vennira si incomincio in detto giorno delli 19 [...]

La Chiesa si apparao tutta di carte con diversi ritratti di Vergini e di altri Santi tutti in carta, e fu assai vago, per essere stato lo primo apparato di tutta la Chiesa. Nella processione di detta Santa vi intervennero 1. Li Marinari - 2. Li Bordonari - 3. Li Massari - 4. Li Ferrari - 5. Li Muratori - 6. Li Intagliatori - 7. Li Mastri d'Ascia - 8. Li Scarpari - 9. Li Custureri - 10. Li Barberi - 11. Li Merceri - 12. Li Homini di penna - 13. Li Honorati - Doppo seguitavano li Religiosi, lo Rev.do Clero, la Statua della Santa accompagnata da otto intorcie grosse inclusa quella delli Marinari e quella delli Scriveri - Doppo la Santa, seguivano li Giurati con tutti li altri Gentilhomini, tutti con li suoi intorci a mano, conforme li sopradetti ordini di homini.

Nel principio della Fera si sparano n. 30 mascoli, nella antivigilia 50 et si fece la luminaria per tutta la Città. Nello vespere, allo uscire della Santa dalla sacrestia, n. 30. Al Sanctus n. 20 et la sera all'entrare nella sacrestia n. 30.

Così si finio la Festa e la Fera.⁹⁴

Degna di nota la descrizione della festa del 1657, nel far specifica menzione delle Maestranze⁹⁵, e di *élites* cittadine di diverso cetto sociale⁹⁶, nel contesto di un rigido protocollo che intendeva dare ordine e dignità alla processione stessa: «Qui ci sono molte persone honorate e maestranze in gran numero in tutte le arti e officii»⁹⁷. Quanto alle «otto intorcie grosse», è verosimile individuare in esse i primitivi *cerei*, detti anche candelore, che nel tempo si arricchirono di un apparato ligneo esterno fatto di altari e decori, con scene dei martiri della Santa Patrona, e statue dei Santi patroni minori della Città.

Nel documento, in forma di memoriale, presentato al Re di Spagna, e di Sicilia, Filippo IV d'Asburgo, che così principia⁹⁸:

Factum seu relevantissima capita, et Iura que E. S. et Illustribus Consiliarijs de Adiunta dant, et præsentant Civitas, Iurati, et cives Civitatis Acis Aquiliæ, et pro eis comparentes Joseph Cannavo Sindacus, U. I. D. Joseph Cali Advocatus Agens, et Procuratores generalis totius Populi dictæ Civitatis contra et adversus exequutoriam quæ prætenditur assertæ Cedulæ Realis, seu Realis Privilegis nulliter, et subreptitio, ac obreptitio modo impetrati à S. E. Ill. per Agustinum Ayroli Ianuente cum multis astutijs et infinitis fraudibus, et dolis in maximum prejuditium dictæ Civitatis Acis, et eius Civium, ac eorum contrattuum, et Privilegiorum et quod magis interest in maximum damnium prejuditium et interest S. E. Ill. et eius Realis Patrimonij et huius Siciliæ Regni, pro ut infra [...]⁹⁹

le Reliquie di Santa Venera e l'argentea statua rappresentano quanto di più prezioso era allora posseduto dalla Città di Aci Aquilia: «Redditur item magnifica, et amplissima ex 35 Ecclesijs inter qua est Domus maxima de insignibus Edibus sacris totius Siciliæ [...] in qua Ede maxima adest Thesaurum Sacrarum Reliquiarum, et in primis duæ Reliquiæ de Cranis, et Brachio dictæ Venere Urbis tutelaribus patronæ, et Concivis cum eius statua argentea affabre elaborata»¹⁰⁰.

I proventi della Fiera franca del 1657 destinati al D'Angelo ammontano ad onze ventitrè, tari uno e grana dodici, mentre al «mastro stagliante della fera della gloriosa S.^{ta} Vennera» Salvatore Smeraldo spettano onze una «per li raggioni [...] della loggia», come si desume dai seguenti mandati di pagamento:

A voi Giovanni Russo thesoriero della expensione di questa Città di Jaci vi dicimo et ordinamo che delli denari in vostro puotere pervenuti e da pervenire da mastro Salvatore Smeraldo mastro stagliante della fera della gloriosa S.^{ta} Vennera [...] dati e pagati a Francesco Pellicano orifice della Città di Messina come procuratore di Mario d'Angilo orifice di detta Città di Messina in virtù di procura nell'atti di notaro Erasmo Costarella di questa Città a 22 luglio p. p., onze vinti tre tari 1-12. a complimento di onze 24-1-12. [...] in conto del prezzo dell'argento e manufattura della statua et immagine d'argento di detta gloriosa S.^{ta} Vennera in virtù di contratto obligatorio per l'atti di notar Fabio Leotta die [...]

In Jaci li 2 di Agosto 1657 [...]

Diego Calanni G.^{to}, Giovanni Petro Cannavo G.^{to}, Don Carlo Cali G.^{to}, Francesco Mangano G.^{to}, Giosepe Cannavo Sindaco.¹⁰¹

Soluto di loggia di Mario d'Angilo

A voi Giovanni Russo thesoriero delli denari dell'expensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in vostro potere pervenuti e da pervenire ni date e pagate a mastro Salvatore Smeraldi mastro di fera della gloriosa S.^{ta} Vennera nostra Cittadina e tutelare Padrona onze 1 [...] per li raggioni seu luero della loggia data a Mario d'Angilo argentiero della Città di Messina per haver fatto la statua et immagine d'argento di detta gloriosa Santa, stante haversi obligato la Città dare detta loggia gratis come appare per contratto in Notar Fabio La Liotta die [...]

In Jaci li 2 di Agosto 1657 [...]

Diego Calanni G.^{to}, Giovanni Pietro Cannavo G.^{to}, don Carlo Cali G.^{to}, Francesco Mangano G.^{to}¹⁰²

1658

Come da seconda annotazione recante la data «Die quarto agusti undecime Indictionis Millesimo sexcentesimo quinquagesimo ottavo», posta a margine del primo foglio *verso*, a corredo del documento contrattuale risalente al 31 luglio 1654, degli introiti della Fiera pari ad onze ventiquattro e tari due, «m.^{to} Salvatore Smeraldo m.^{to} de fera eiusdem Gloriose S.^{te} Venneræ» cederà a Mario D'Angelo «uncias viginti tres et tarenos duos p. g.» quale ulteriore acconto per la statua, ed onze una destinate «pro iuribus loggie ditti de Angelo»¹⁰³.

Il 14 agosto 1658 il signor Troilo Saglimbeni, nato in Catania e sposato in seconde nozze con la signora Catarina Urso di Acireale, vedova di Filippo Fichera, trovandosi vicino a morire, avendo poco prima perduta la moglie, istituì eredi universali di tutto il suo i Deputati di S. Venera, a condizione che le somme ricavate dalla vendita dell'asse ereditario - dopo adempiti i legati da lui disposti, - fossero spese *nella fabbrica di una Cappella di marmora, o vero di stucco dorato*, nel sito in cui si trovava *l'altare et quadro di detta gloriosa Santa*. Volle che il suo cadavere fosse sepolto innanzi lo stesso altare, dove riposavano le ceneri di Catarina sua moglie; e ordinò che seguita la di lui morte, i deputati curassero di mettere nel detto sepolcro la lapide di marmo con lo stemma gentilizio fatto scolpire da lui stesso.¹⁰⁴

Così scrive il Raciti Romeo, presentando la figura del sacerdote D. Tomaso Lo Bruno, nelle *Notizie preliminari alla Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*:

[...] fu particolarmente caro al signor Troilo Saglimbeni del fu Sartorio, cittadino romano domiciliato in Aci, il quale avendo, per testamento del 14 agosto 1658 istituita sua erede universale la Deputazione di S. Venera, a fine di fabbricare nel Duomo una Cappella di marmo o stucchi dorati, in onore della Santa Patrona, dispose che la cappellania laicale da lui fondata col testamento predetto, fosse conferita immediatamente al Dott. Tomaso Lo Bruno suo confessore, con l'obbligo di celebrare per se o per altri, una messa quotidiana nello altare di S. Venera in Duomo.¹⁰⁵

Il 22 agosto 1658 Troilo Saglimbeni (Saglimbene)¹⁰⁶, devotissimo a Santa Venera, morì: «[...] Agosto 1658 [...] Alli 22 morio Troilo Saglimbeni romano et habitatore di Jaci, e lassao herede della sua facultà Santa Vennera, con aversi lassato [...] una Messa lo giorno perpetuamente»¹⁰⁷.

Eredi dell'ingente patrimonio sono «Antonius Fichera, Bernardus Barrabino, Joseph Mirone, et magister Andreas Larciacuno», «Deputati Sanctæ Venneræ» *pro tempore*, presenti all'apertura del testamento insieme a «Alphio de Vasta, Iudice Curie Civilis», ed a sette testimoni:

Testamentum solemne quondam Troijoli Saglimbeni Jesus etc.
Die vigesimo secundo Agusti undecime Indictionis Millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo
Unicuique presentis seriem inspecturo pariter et audituro notum facimus, et testamur quod vim Troijolus Saglimbeni habitator huius Civitatis Jacis, iacens in lecto infirmus corpore, sanus tamen Dei gratia mente, sensu, lingua, et intellectu, suum solemne, et inscriptis condiderit testamentum manu mei Notarii infrascripti de eius ordine, voluntate, et mandato, et subscriptum manu propria supraditti Troijoli Saglimbene die decimo quarto presentis mensis Agusti undecime Ind.¹⁰⁸

Testamentum solemne quondam Troijoli Saglimbeni Jesus etc.

Die vigesimo secundo Agusti undecime Indictionis Millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo
Unicuique presentis seriem inspecturo pariter et audituro notum facimus, et testamur quod vim Troijolus Saglimbeni habitator huius Civitatis Jacis, iacens in lecto infirmus corpore, sanus tamen Dei gratia mente, sensu, lingua, et intellectu, suum solemne, et inscriptis condiderit testamentum manu mei Notarii infrascripti de eius ordine, voluntate, et mandato, et subscriptum manu propria supraditti Troijoli Saglimbene die decimo quarto presentis mensis Agusti undecime Ind.¹⁰⁸ millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo signatum, subscriptum et sigillatum proprijs manibus septem testium, et mei Notarii infrascripti vocatorum, et rogatorum per dictum de Saglimbeni testatorem cum sigillo supraditti de Saglimbeni testatoris et traditum penes me

Notarium infrascrittum tanquam persona publica ad conservandum, et post eius mortem illico aperiendum. Et sicut Altissimo Domino placuit mortuus et defunctus fuerit, et sit dittus Troijolus expedit enim quod dittus testamentum aperiatur, et publicetur ideo comparuerunt coram U. I. D. Alphio de Vasta, Iudice Curiae Civilis huius Civitatis Jacis anni presentis pro Tribunale sedente in loco Curiae, Antonius Fichera, Bernardus Barrabino, Joseph Mirone, et magister Andreas Larciacuno, Deputati Sanctae Vennerae existentis in Matrice Ecclesia huius preditte Civitatis, mihi Notario cogniti coram nobis qui asserunt infrascritta omnia petere, et fieri facere pro eorum interesse, et non animo calumnioso, et petierunt ab eodem mag[nifi]co Iudice cognitus habeat providere, et mandare quod testamentum predittum aperiatur, et publicetur, et demum vocatis Aloijsio Toschano clerico, D. Philippo Spina, D. Silvestro de Maria, Profilio Toschano, et Paulo de Leotta, quinque ex supradittis testibus vocatis, rogatis, et subscriptis in ditto testamento ad recognoscendum eorum subscriptiones, fuit per me Notarium infrascrittum supradittum testamentum clausum, et sigillatum, presentatum penes dittum mag[nifi]cum Iudicem de Vasta, et expositum mag[nifi]cus Iudex hoc est testamentum solemne quondam Troijoli Saglimbeni scriptum manu mea Notarii infrascritti de eius ordine, et mandato signatum, et sigillatum manu propria septem testium per eum vocatorum, et rogatorum, et mihi traditum ad conservandum, et post eius mortem aperiendum, et publicandum vestre mag[nifi]ce ostenso ad revidendum, et recognoscendum si est in illa forma propria, et figura pro ut erat tempore quo se subscripserunt et sigillaverunt quo ostenso, et reviso ac aperto mihi tribuit licentiam publicandi, et per ipsum mag[nifi]cum Iudicem viso, et reviso eoque ostenso supradittis quinque testibus, et singulatim requisitis si subscriptiones et sigilla apposita in ipso testamento clauso, et sigillato si fuerunt, et sunt facte per eos, et de eorum proprijs manibus, et si sunt in eadem propria forma pro ut erant tempore quo se subscripserunt, et sigillarunt, et si subscriptiones dittorum clerici D. Joseph Grasso, et Pauli Savasta aliorum duorum testium sunt et in eadem forma, et si sunt scripte proprijs manibus dittorum de Grasso, et Savasta qui testes respondiderunt quod sic, et iuraverunt tactis scripturis penes dittum Iudicem retroscriptio-nes factos in ipso testamento fuisse factos proprijs manibus dittorum de Grasso, et Savasta quibus nominibus per actis dittus mag[nifi]cus Iudex dittum testamentum Iudicaria auctoritate interposita aperuit illudque mihi Notario restituit ad publicandum, et conservandum et mandavit quod publicetur, et sic per me Notarium infrascrittum coram ditto mag[nifi]co Iudice, et proprijs quinque testibus apertum, et publicatum fuit eius solemni, et scriptis testamenti tenor in omnibus, et per omnium sequitur pro ut infra videlicet:

Jesus Maria Joseph Vennera

Die decimo quarto Agusti undecime Indictionis

millesimo sexcentesimo quinquagesimo ottavo

In Nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen.

Testamur quod in nostra presentia personaliter constitutus Troijolus Saglimbeni, quondam Soetorij, habitator huius Amplissime Civitatis Jacis, presens mihi Notario cognitus, sanus tamen Dei gratia mente, sensu, lingua, et intellectu ac sue propriae rationis bene compos existens habens officium linguae sue bene expeditum [...]

Et agnoscens ipse testator tanquam Christi fidelis animam suam esse corpore nobiliorem ideo ipse testator dittam animam suam humiliter, et devote comendavit, et comendat Summo Omnipotenti, et Immortali Deo eiusque Intemerate Matri Virgini Mariae, Sancto Michæli Arcangelo, Sanctis Apostolis Petro, et Paulo, Glorioso Virgini, et Martiri Vennera, et nominibus Sanctis Curiae Celestis, cadaver vero suum in die sui obitus sepelliri iussit intus Venerabilem Ecclesiam Matricem huius preditte Civitatis, et ante altare Divae Vennerae in quo loco est sepulta quondam Catarina Saglimbeni olim eius uxor.¹⁰⁸

Che il suo corpo sia seppellito nella Matrice Chiesa, «ante altare Divae Vennerae», dove già trovasi sepolta «Catarina Saglimbeni olim eius uxor».

Et perche il capo principio, et origini dello testamento si dici la institutio- ne dell'heredi per tanto esso testatore instituo, fici, crea, et sollemnimenti ordinao, et ordina in heredi universali sopra tutti, et singuli soi beni mobili, et stabili, urbani, rusticani, fructi, introijti, renditi, et proventi, ragioni di censi, [...] alli Deputati seu ufficiali della Gloriosa Santa Vennera Vergine, et Martire esistente nella detta Matrice Ecclesia di questa predetta Città che pro tempore sarranno [...] Ita che li detti Deputati di detta Gloriosa Santa Vennera, statim sequuta la sua morte, con l'intervento è consenso dell'infrascritti fidecommissario infra eligendo et non altrimenti nè d'altro modo ad estintum candele, in quanto li beni stabili, et renditi, in quanto li mobili à tre voci more solito habbiano, et debbiano vendere, et alienare tutti li beni di esso testatore cossi mobili come stabili esclusi l'infrascritti beni che haviranno di restare per la Celebratione delle Messe, li mobili à prezzo contanti è li stabili di contanti ò à tempo ò vero parte contanti ò parte à tempo dello meglio modo è maniera che troviranno, et lo prezzo di essi beni depositarlo in potere del thesoriero di detta Gloriosa Sancta Vennera che pro tempore sara, delli quali somme intrande pagati, et satisfatti l'infrascritti legatorij di esso testatore come infra declarirà o per altra lista ab extra, quello che restirà del prezzo di detti beni cossi stabili come mobili detti Deputati con l'intervento dell'infrascritto fidecommissario l'habbiano, debbiano spendere, et erogare nella fabrica d'una Cappella di marmora, ò vero di stucco dorata, dove è al presente l'altare, et quatro di detta Gloriosa Santa Vennera, ò vero fare detta Cappella d'altra miglior forma e maniera alli detti Deputati e fidecommissario li parera, et che detti denari ut supra perveniendi non si possano per detti Deputati spendere per altro effetto è causa benche urgentissima se non che per la fabrica di detta Cappella come sopra è vole è comanda detto testatore che alla venditione di detti beni cossi mobili come stabili, speditione di mandati et expensio- ne per la fattura di detta Cappella non si ci possa inserire il Vescovo, ne Vicario, mà che solamente li detti Deputati et fidecommissario possano è vogliano liberamente fare tutto quello sara necessario imperoche detto testatore cossi vole è comanda è ci piace di fare.¹⁰⁹

Che i Deputati siano tenuti ad alienare tutti i beni, esclusi quelli destinati alla celebrazione delle Messe, ed il ricavato «spendere, et erogare nella fabrica d'una Cappella di marmora, ò vero di stucco dorata», senza alcuna ingerenza del Vescovo o del Vicario sull'amministrazione di detti beni.

Item il detto testatore volse è vole, et ordinao, et ordina che di quella ragione di censo bullale di onze setti ogn'anno con suo capitale di onze cento dovuto per il sacerdote D. Mario Strano della Città di Jaci SS. Antonio, et Filippo, et di quella ragione di gabella d'onze cinque l'anno dovuta per Marcantonio Grasso quondam Giosepepe di questa predetta Città, di quello giardino esistente nello quarterio di S.¹⁰ Rocco, si ni habbiano et debbiano celebrare una Messa il giorno, perpetuo tempore, innante l'altare di detta gloriosa S.¹² Vennera, et essendovi impedimento legitimo tanto dal sacerdote che celebrira la detta Messa quanto per impedimento che fosse in detto altare per qualche funtione che si facesse, in tal caso il detto sacerdote la detta Messa la possa celebrare ad libitum, quale Messa ogni giorno in perpetuum come sopra detto testatore volse è vole che l'habbia di celebrare il sacerdote D. Thomaso Lo Bruno suo confessore, et in caso d'impedimento detto di Lo Bruno possa è voglia detto di Lo Bruno fare celebrare dette Messe in tutto ò in parte à quelli sacerdoti ad esso di Lo Bruno ben visti. Ita che facendosi sacerdote il clerico D. Giosepepe Grasso figlio di mastro Paulo, è volendo celebrare alcuna parte di dette Messe, detto di Lo Bru-

no sia tenuto assignare a detto di Grasso la terza parte d'ogn'anno di dette Messe, et doppo la morte di detto di Lo Bruno essendo sacerdote detto clerico D. Giosepe le dette Messe l'habbia di celebrare detto di Grasso, et non essendo detto di Grasso sacerdote ò vero non volesse celebrare dette Messe, ancora in caso di morte di detto D. Giosepe Grasso, il Ius presentandi di dette Messe sia perpetuo tempore delli detti Deputati di detta gloriosa S.^{ta} Vennera, perche cossi vole, et cossi c'ha piaciuto, et piace di fare.¹¹⁰

Che sia celebrata «una Messa il giorno, perpetuo tempore, innante l'altare di detta gloriosa S.^{ta} Vennera».

Item il detto testatore volse, et vole, et ordinao, et ordina che in caso di reluictione di detto censo annuale dovuto per detto D. Mario Strano, come ancora in caso di reluictione di detto giardino comprato per detto testatore [...] da detto Marcantonio Grasso, li detti Deputati di detta gloriosa S.^{ta} Vennera che pro tempore saranno con l'intervento et consenso di detto et infrascritto fidecommissario di detti capitali di bolla, et giardino ni habbiano, et debbiano comprare altri bolli à dieci per cento trovandosi boni, et sicuri ò vero à setti per cento, et non si trovando n'habbiano di comprare ò vero fundare tanti renditi allo cinque per cento boni, et sicuri con farci bonissima et esquisita diligenza, et questo tante volte quanto volte succedira lo caso, et le dette messe ogn'anno si habbiano da celebrare per quanto importiranno li detti renditi, tanto in caso d'accriscimento quanto di discalo. Ita che in caso di reluictione di detti capitali s'habbiano, et debbiano depositare in potere del thesoriero di detta Gloriosa S.^{ta} Vennera che pro tempore sara, tante volte quante volte succedira il caso, il quale thesoriero non possa quelli spendere, et erogare per nessuno effetto et causa ma per compra di detti renditi per la celebracione di dette Messe come sopra etc.

Item detto testatore volse, et vole che li detti Deputati di detta Gloriosa S.^{ta} Vennera che pro tempore sarranno siano tenuti ogn'anno in perpetuum nell'anniversario fare celebrare una Messa cantata innanti l'altare di detta gloriosa S.^{ta} Vennera, et questo per l'anima sua è remissione di soi peccati.¹¹¹

E nell'anniversario di sua morte sia celebrata «una Messa cantata innanti l'altare di detta gloriosa S.^{ta} Vennera».

Item detto testatore lassao, et lassa, et fici, et fa, creao, et crea fidecommissario et executor di detta sua volunta à m.^{to} Paulo Grasso quondam m.^{to} Alfio, et in caso di morte di detto m.^{to} Paulo al detto clerico D. Giosepe Grasso suo figlio, allo quale fidecommissario per ragione di travagli detto testatore ci lassao è lassa onza una ogn'anno, et in caso di morte di detto di Grasso che non ci sia pio altro fidecommissario ne salario mà li detti Deputati di detta Gloriosa S.^{ta} Vennera che pro tempore saranno possano è vogliano disporre come à loro piacerà perche cossi volse, et vole, et ci piacìo è piace di fare.
[...]

Item vole detto testatore che li detti Deputati di detta Gloriosa S.^{ta} Vennera habbiano cura di subito sequa la sua morte fare mettere la valata di marmora che è in casa di esso testatore, e fare la sepultura dove è il tabuto di detta quondam Catarina sua moglie innante detto altare, et fare mettere la cultra con l'arme che lassao la detta Catarina sua moglie. Et anco vole detto testatore che detti Deputati habbiano di fare un'altra cultra di Damaschello carmixino con l'armi di esso testatore, è ponerla nella parte sinistra di detto altare di S.^{ta} Vennera, et questo delli primi denari intrandi.¹¹²

Che sia apposta «di subito sequa la sua morte» la «valata di marmora» sul luogo della sepultura, sul feretro e sull'altare dei drappi di «Damaschello carmixino con con l'armi di esso testatore».

Item detto testatore vole è comanda, et espressamente ordinao, et ordina che sia scritta una lista fatta di sua volunta di diversi dispositioni di manu del Rev.^{do} sacerdote D.^r D. Thomaso Lo Bruno suo confessore, inserta nel presente testamento, quale lista s'habbia da presentare subito che sara aperto il presente testamento, perche cossi vole.
[...]

Io Troijolo Saglimbeni
[...]

Die decimo quarto Agusti undecime Indictionis
Millesimo sexcentesimo quinquagesimo ottavo
et in hora quarta noctis tribus luminibus aversis iuxta Iuris dispositionem.

Ego Erasmus Costarella Regius publicus, et Apostolicus huius Amplissime Civitatis Jacis, et totius Vallis Nemorum huius Siciliae Regni [...] fide hoc foro, et esse testamentum solemne, et inscriptis Troijoli Saglimbeni habitatoris huius preditta Civitatis Jacis scriptum de eius voluntate, et mandato manu mea preditti Notarii et subscriptum manu propria ditti testatoris, et tam heredis institutio quam de alie dispositiones fuerunt per me de eius mandato ordine, et voluntate scriptum, clausum, et sigillatum coram dittis testibus in simul presentibus, et rogatis mihi traddidit ad conservandum, et post eius mortem illico aperiendum ideo presentem subscriptionem apposui in fidem premisorum, et sigillo ditti testatoris sigillavi.

Erasmus Costarella Jacis etc.¹¹³

L'«Inventarium omnium bonorum stab. mob. redditum et aliorum remansorum post mortem quondam Troijoli Saglimbeni»¹¹⁴, redatto «Die vigesimo sexto Agusti undecime Indictionis millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo, et in hora vigesima prima dicti diei»¹¹⁵, meriterebbe, in altra sede, speciale attenzione offrendo, dopo accurata analisi, la misura reale di quanto ingente sia stato tale patrimonio¹¹⁶.

1659

Due sono i mandati di pagamento del corrente anno concernenti il consueto, ulteriore acconto a Mario D'Angelo per la statua e la tassa, di onze una, per la concessione gratuita della sua loggia nella Fiera franca:

A voi Giosepe Pistorio thesoriero delli denari del espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delle onze 24-1-16- in puoter vostro depositate da mastro Salvatore Smeraldo mastro stagliante della fera della gloriosa S.^{ta} Vennera del anno presente ni vogliate dare è pagare onze 23-1-16- à Mario di Angilo orifice di detta Citta di Messina [...] in conto del prezzo del argento e maniffettura della statua et immagine d'argento di detta gloriosa Santa, fatta per detto d'Angelo come per contratto in notar Fabio Leotta à ultimo luglio 1654 [...]

Jaci primo Augusto 1659 [...]

Giosepe Fichera G.^{to}, Pietro Patania G.^{to}, Giosepe Calanni G.^{to}, Diego Magnemi G.^{to}, Giosepe Cannavo Sindaco.¹¹⁷

A voi Giosepe Pistorio thesoriero delli denari del espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in vostro puotere depositati da mastro Salvatore Smeraldo mastro stagliante della fera della gloriosa S.^{ta} Vennera del anno presente ni vogliate dare e pagare onza una à Mario d'Angilo orifice della Città di Messina [...] per lo prezzo di lohero della sua loggia, stante haversi obligato la Città pagare detta loggia allo detto di Angilo per gratitudine di haver fatta la statua et immagine di argento di detta gloriosa Santa, fatta come appare per contratto in notar Fabio Leotta à ultimo luglio 1654 [...]

Jaci primo Agosto 1659 [...]

Giuseppe Fichera G.¹⁰, Pietro Patania G.¹⁰, Giuseppe Calanni G.¹⁰, Diego Magnemi G.¹⁰, Giuseppe Cannavo Sindaco.¹¹⁸

1660

Nella *Cronaca del Calcerano*, del sacerdote Pasquale Calcerano¹¹⁹, si fa menzione della Festa dell'anno 1660 per il fatto straordinario che la processione si svolse con la «Bara nouamente fatta»:

[...] A 25 luglio 1660 si presentò la Bara nouamente fatta [dal] M.¹⁰ Geronimo Carnazza messinese, inargentata insieme con la Caxia ad onore e gloria della Nostra Padrona et concitadina S. Vennera V. et M. dalli S.¹⁰ Dep: D. Franc.^o Mangano, D. Bennardo Barrabino, Giuseppe Mironi, et M.^o Carlo Cali, che fu un trionfo, cossì di Citadini come di forasteri et precipue da tutte le nobiltà quasi della Città di Catania.¹²⁰

Così Anselmo Grasso, nel 1665, descrivendo la Festa, fa menzione «[...] dell'inargentata Bara, il cui lavoro di puro argento s'è già incominciato, e presto finerassi nella sudetta Città di Messina»¹²¹. L'intento dei Giurati sarebbe stato appunto quello di inargentare prima, e rivestire di lamina d'argento in seguito, la cosiddetta *Bara*, ovvero la macchina processionale destinata al trasporto delle Reliquie. Ma l'oneroso debito contratto con il D'Angelo per la realizzazione della statua, nell'agosto 1660 fu finalmente estinto, con il pagamento dell'ultima soluzione a saldo:

A voi Giovanni Rosso thesoriero dell'expensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in vostro puotere pervenuti da mastro Salvatore Smeraldo mastro di fera, ni date e paghate onze quarantatre tarì undici e grana sidici à Mario di Angilo orifice nella Città di Messina, in conto del prezzo dell'argento e manifattura della statua et immagine della Gloriosa S.¹⁰ Vennera nostra tutelare Padrona [...]

Jaci 4 Agosto 1660. Dicimo 43·11·16.

Vincenzo Grasso G.¹⁰, Sebastiano Bocciardi G.¹⁰, Alessandro Scoderi G.¹⁰, Antonio Calanda G.¹⁰, Don Alessandro Grasso Sindaco.¹²²

Mario D'Angelo ricevette così, in totale e nell'arco di sette anni, onze duecentoventiquattro, a fronte della cifra stimata per la statua e suoi ornamenti pari ad onze duecentodieci e tarì ventotto, cui si assommano le onze tredici e tarì uno dovute per il monile reliquiario, la piastra di rame per la stampa e le figure stampate dell'argentea statua di Santa Venera, commissionategli tra il 1655 ed il 1656. Il disegno dei Giurati sembra delinearci sempre più chiaramente adesso che, sollevati dal precedente debito, si accingono a cominciare la fabbrica della *Bara*. Il Calcerano, nella sua *Cronaca*, così prosegue:

A 3 di lug.^o li Sp: Giorati fecero lo Contratto con Mario d'Angelo messinese, (quello Argentiero che fece la Statua di Argento di d.³ Gl.³ S. Venera) di incomingiarce la soprad.³ Bara di landi d'Argento, che speramo con l'aggiuto di Dio, e di d.³ S.¹⁰ Venera spenderci 14 m. scudi, et pio se saranno necessarie.¹²

1662

L'ambiziosa fabbrica della *Bara* prende l'avvio, nel 1660, dalla realizzazione dell'intera struttura in legno intagliato ed inargentato, per poi procedere al rivestimento in lamina d'argento delle diverse parti, cominciando dalle colonne.

Di seguito sono riportati i mandati di pagamento relativi alle prime due colonne:

A voi Notar Carlo Maroni thesoriero della Cappella della Gloriosa Vergine et Martire S.¹⁰ Venera nostra Cittadina et tutelare Padrona, vi dicimo et ordinamo che delli denari in vostro potere pervenuti et da pervenire delli tarì di quinti sopra le gabelle di questa Città assignate a detta Cappella, ni vogliate dare et pagare à Mario d'Angelo argentero della Città di Messina onze deci et otto [...] in conto del prezzo di due colonne di argento quali esso d'Angelo stà frabricando per la Bara di detta Gloriosa Santa [...]

In Jaci li 28 di Gennaro 1662. Dicimo onze 18.

D.¹⁰ Paulo Bonaventura Dep.¹⁰, D. Francesco Patania Dep.¹⁰, Notar Giuseppe Zappala Dep.¹⁰, M.¹⁰ Antonino Larciacono Dep.¹⁰¹²⁴

Di certo le prime due colonne furono consegnate nel luglio 1662, come appare dalla redazione dei mandati seguenti:

A voi Notar Carlo Maroni thesoriero della Cappella della Gloriosa Vergine et Martire S.¹⁰ Venera nostra Cittadina et tutelare Padrona, vi dicimo et ordinamo che delli denari in poter vostro pervenuti et da pervenire ni vogliate dare et pagare à Mario d'Angelo argentero della Città di Messina, onze quindici delli denari in poter vostro pervenuti delli tarì delli quinti delle gabelle [...] in conto del prezzo di due colonne di argento fatte per detto d'Angelo per la Bara di detta Gloriosa Santa [...]

In Jaci li dui d'Agosto 1662. Dicimo onze 15.

D.¹⁰ Paulo Bonaventura Dep.¹⁰, D. Francesco Patania Dep.¹⁰, Notar Giuseppe Zappala Dep.¹⁰, M.¹⁰ Antonino Larcidiacono Dep.¹⁰¹²⁵

A voi Giacomo Lafena thesoriero dell'espensione di questa Città d'Jaci dicimo et ordinamo che quelle onze quarantatre tarì undici e grana sidici in vostro puotere pervenuti da mastro Salvatore Smeraldo gabello della fera di S. Venera di questa predetta Citta, li vogliate dare et pagare a Mario d'Angelo argentiero, in conto delle due colonne d'argento ha fatto per la Vara di detta gloriosa S. Venera [...]

In Jaci 2 Agosto 15.³ Ind.^e 1662. Dicimo onze 43·11·16.

D. Vincenzo Mangani G.¹⁰, Giovanni Tomaso Lazari G.¹⁰, D. Giovanni Musmeci G.¹⁰, D. Mario Gangi G.¹⁰¹²⁶

Fu dunque necessario stipulare un secondo contratto per proseguire la fabbrica della *Bara*, relativo alla commissione delle restanti quattro colonne, così registrato: «Obligatio quatuor colonnarum argentei pro spectabilibus Iuratis huius Civitatis Acis cum Mario de Angilo».

Jesus Maria Joseph Franciscus Veneranda etc.

Die decimo septimo novembris prime Indictionis

Millesimo sexcentesimo sexagesimo secundo

Marius de Angelo quondam Ioannis Nobilis et Exemplaris Urbis Messane et ad presens hic Acı repertus presens mihi Notario cognitus coram nobis interveniens ad hec tam eius iure et nomine proprio principaliter et omni alio meliori modo via, Iure, causa et forma quibus melius validius et efficacius de Iure dici fieri censeret et excogitari potuit et potest et non aliter quam nomine et pro parte Antonini de Angilo eius filij pro quo de ratho iuxta rithu sub hij publica promisit et promittit qui infra mensem ab hodie in anthea numerandum absque Curie et partis requisitione sed quod sola dies interpellat pro homine presentem contrattum omniaque et singula in eo contenta, expressata et declarata ad unguem pro ut iacet acceptabit, rathificabit, laudabit, approbabit et plenissime confirmabit et una simul et in so: cum dicto Mario eius patre infrascrittis spectabilibus Iuratis eorumque successoribus pro absentibus me Notario se obligabit ad omnia et singula

in presenti contrattu contenta, expressata et declarata et maxime ad confectionem et consignationem infrascrittarum quatuor colonnarum argenteorum modo et forma quibus infra conficiendarum et hoc tam per notam in pede vel in margine presentis quam per actum ab extra in actis quorum publicorum notariorum debitis quibus cum inserto tenore presentis singula singulis referendo ad unguem pro ut iacet debitis quibus decet solennitatibus clausulatum et corroboratum alias in casu contraventionis vel tarditatis fiat rithus et exequio pro ut infra in contratto obligativo copiam cuius quidem rathificationis authenticam et sigillatam cum sigillo loci ubi rathificatio ipsa fieri contingerit dictus Marius cum iuramento traddere et consignare promisit seque obligavit infra eundem terminum dictis et infrascritti spettabilibus Iuratis eorumque successoribus pro absentibus me Notario et in eorum et cuiuslibet eorum manibus proprijs alias fiat rithus et exequio pro ut infra in contratto obligativo etc.¹²⁷

Attori della presente stipula sono: da una parte Mario D'Angelo, del «quondam Ioannis», ed il di lui figlio Antonino, che di certo collaborerà col padre alla realizzazione dell'opera, dall'altra i Giurati «huius Amplissime Civitatis Acis [...] cum presentia tamen interventu et consensu [...] Deputatorum dicte Gloriose S. Vennere». Significativa la descrizione che segue, inerente l'opera da realizzare quanto a materiali, «mastria et architettura», per indi passare alla parte prettamente economica:

Sponte cum iuramento pro nomine suo proprio et sub dicta rathi promissione promisit et promittit seque obligavit et obligat spettabilibus D. Joanni Musumeci, Joanni Thome Lasari, D. Mario Ganci et Artium Medicine et Philosophie Doctori Vincentio Mangani Iuratis huius Amplissime Civitatis Acis presentibus mihi Notario et cognitis eorumque successoribus in dicto officio pro absentibus me Notario ~~per eis~~ tanquam persona publica leg[iti]me stipulante cum presentia tamen interventu et consensu Alessandri Patania, Artium Medicine et Philosophie Doctori Pauli Bonaventura et mei infrascritti Notarij Deputatorum dicte Gloriose S. Vennere mihi Notario et cognitorum etc. ut dicitur di fare boni et magistrabilmente secondo l'arte et architettura quattro colonne d'argento gisillato scobollato [sic] con suoi ~~pedistalli~~ basi, cordonello, fodera[ti] dentro di ramo dorato, et capitelli di rame dorato per servizio della vara della Gloriosa Vergine e Martire S. Vennera Concitadina et Tutelare padrona di questa predetta Amplissima Città di Jaci, dell'istesso lavoro, manefattura, longhezza, larghezza, argento di reali di pezzi da otto sivigliano, oro fino di zichini vinitiani, arte, mastria et architettura conforme acquelli dui colonne per esso Mario fatti et consignati ad essi spettabili Giurati come piu meglio appare per l'atti di Notar Fabio là Leotta di questa predetta Città di Jaci die etc. allo quale s'habbia relatione et io mi referisco ~~et non aliter~~ à tutti suoi spesi, travagli, et manefattura et non aliter etc.¹²⁸

Quanto all'argento, esso sarà ricavato dalla fusione di «reali di pezzi da otto sivigliano», e ridotto in lastra o lamina al fine della lavorazione; ed all'oro, necessario alla doratura del rame, dalla fusione di «zichini vinitiani», la cui fusione sarebbe stata a cura dello stesso D'Angelo. Verosimilmente fu effettuata la stessa procedura per la realizzazione delle lastre d'argento impiegate per la statua, malgrado nel relativo documento contrattuale non ne sia stata fatta menzione. Il motivo di tale scelta, piuttosto che il diretto acquisto dell'argento già tirato in lastra, è certamente di natura economica. A supporto di tale scelta procedurale, ovvero di utilizzare la «moneta d'argento spagnola, [...] per servirsene à fonderla, [...] e fabricarne la piastre», soccorre una lettera a S. E. e Tribunale del Real Patrimonio, inviata dai «De-

putati della Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera» per la ripresa dei lavori della fabbrica della Bara d'argento, in data 12 agosto 1726, qui riportata integralmente:

Carolus
divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Hispaniarum, et Siciliae Rex etc.

Vicereus et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, universis, et singulis officialibus Regni eiusdem, et presertim Spett.^{bus} Iuratis Civitatis Jacis Realis, et deputatis Peculei frumentarij Civitatis eiusdem, cui vel quibus ipsorum praesentes presentate fuerint, aut quomodolibet pervenerint. Regijs fidelibus dilectis salutem.

Siamo stati supplicati e da noi provisto come siegue:

Ecc.^{mo} Signore, li Deputati della Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera, Concitadina e Principale Padrona di detta Città di Jaci Reale, umilmente espongono, che à molti anni si principiò la Bara d'argento, ove si conduce processionalmente la Venerabile statua con le Reliquie insigni di detta Gloriosa Santa, nel giorno di sua festività celebrata nelli 26. luglio d'ogn'anno, ed havendosi d'anni quattro à questa parte animato li devoti di detta Gloriosa Santa, unendo l'elemosine particolari con le rendite di detta Cappella, si è ridotta detta Bara in mediocre stato, non può però ridursi alla totale perfettione, per havere mancato le dette lemosine, tanto che resta incompleta la cubola di detta Bara, e la cassetta, seu scrigno ove si conservano le Sante Reliquie. E come che in puotere del thesoriero del Peculio frumentario di detta Città, si trova la somma d'onze duecento cinquanta otto, tari ventinove in moneta d'argento spagnola, cioè pezzetti onze 243·14., e reali de plata onze 15·15., quali entronono in detto Peculio in tempo che persistivano in questo Regno li Spagnuoli, e doppo furono sospesi, e nemeno detto Peculio ha possuto venderli al prezzo designato di tari nove, e grana dieci l'on[ci]a, e restano demortui senza poterli detto Peculio applicare, onde l'esponenti dicto nomine hanno offerto pagare detta moneta à ragione di tari dieci l'oncia per servirsene à fonderla, e farne le piancie per andarsi perfettionando detta Bara, con pagare però il prezzo di quelle à raggione d'onze cinquanta l'anno, che è la somma ponno l'esponenti ricavare dalle rendite di detta Cappella dedotta la sua manutenzione, e tutto che detta offerta fosse proffittevole à detto Peculio, cossi à riguardo del miglioramento del prezzo, come per ricavare il Peculio la facilità d'applicarli riducendosi in monete corrente, tuttavia non ponno li Giurati, e deputati di detto Peculio à ciò divenire senza espressa licenza di V. E., la supplicano in tanto acciò si compiacchia ordinare, che stante l'utilità ne ricave detto Peculio della mutazione di detta moneta spagnuola in moneta corrente spendibile, e con l'avanzo di detto prezzo à ragione di tari dieci l'oncia, potessero, ed avessero li sudetti Giurati, e deputati del Peculio vendere all'esponenti dicto nomine la sudetta moneta, con doverla pagare alla ragione d'onze cinquanta l'anno per potersene l'esponenti servire in fondere detto argento, e fabricarne la piastre di detta cubola, e scrigno della Bara sudetta, e questo non obstante qualsivoglia legge, pragmatica, ò altro che in contrario l'ostasse al tutto servendosi dispensare V. E., ex plenitudine potestatis, legibus absoluta, et ita supplicant ut Altissimus. Messanae die 12 Augusti 1726. Recognita per fiscum.

Da cui essendosi il tutto riconosciuto, e discorsosi in Tribunale provittimo.

Messanae die 19 Augusti 1726. Detur ordo iuxta motivum fisci.

Onde à considerazione di quanto ci è stato di sopra esposto, habbiamo stimato farvi le presenti, con le quali vi ordiniamo, che quante volte si trovassero esistenti in potere del thesoriero del Peculio frumentario di cotesta le sudette onze duecento cinquanta otto, e tari 29· di moneta spagnuola, cioè onze 243·14· in pezzetti, ed onze 15·15· in reali de plata, che sin oggi non si han trovato à vendere al prezzo di tari 9·10· l'oncia, e quante volte non facesse detta somma mancamento alla

compra delli frumenti [...] per servizio di cotesto publico dobbiate in questo caso, stante l'offerta fatta dalli deputati della Cappella di cotesta S.^{ta} Venera di pagar la sudetta moneta à tari dieci l'oncia, accordarne alli medesimi la vendita delle riferite onze 258-29. alla sudetta ragione di tari dieci l'oncia, con pagarne il prezzo intiero di detta moneta alla ragione di onze cinquanta l'anno incominciando dall'anno quinta Indizione in poi, recuperandone per vostra cautela di cotesto Peculio frumentario idonea pleg[geri]a delli detti deputati nomine proprio, per la sodisfazione di dette onze 50. l'anno sino all'estinzione del prezzo della moneta venduta, e così eseguirete e non altrimenti.

Datum Messanæ die decima quarta Novembris 1726.

El Archiepiscopo Portocarrero¹²⁹

Riprendendo dal documento contrattuale inerente le quattro colonne d'argento, che così seguita:

Et questo per prezzo et nome di prezzo cioè in quanto all'argento a ragione di tari undici per ogn'onza di peso per quanto pisira, in quanto allo rame, et oro, che il prezzo habbia ad asunderere alla somma di onze 22-15. di denari per ogni colonna cioè onze 17-15. d'oro et onze 5. di rame et pio. In quanto alla mastria et manifattura a ragione di onze quaranta per ogni colonna per accordio cossi fra loro accordato con solenne stipulatione firmato vallato et giuramento firmato, et non altrimenti. Con che della manifattura et mastria dell'ultima quarta colonna il detto Mario d'Angelo per alcuni causi et rispetti l'animo suo dignamente movendo et per l'anima sua et remissione di suoi peccati et come divoto di detta Gloriosa S. Vennera ni deve relaxiare si come in virtu dello presente ni relaxio et relaxia onze venti di denari, da consignarse detti quattro colonne in questa Citta di Jaci dello modo et forma come sopra, cioè una nelli 20 di luglio 1663, una nelli 20 di luglio 1664, una nelli 20 di luglio 1665, et l'altra nelli 20 di luglio 1666 P. V., in pace senza lite et questione et non aliter.

[...]¹³⁰

Suggestivo il passo in cui «per alcuni causi et rispetti l'animo suo dignamente movendo et per l'anima sua et remissione di suoi peccati et come divoto di detta Gloriosa S. Vennera», il D'Angelo concede di detrarre onze venti dalla «manifattura et mastria dell'ultima quarta colonna». Il precedente passo chiude poi con le modalità di consegna delle quattro colonne.

Et elapsi detti anni tre et pagati et sodisfatti allo detto Mario ò suo legitimo procuratore tutti detti frutti di detta gabella di detta fera di S. Vennira decursi per detto mastro Melchior d'Amato alla ragione predetta di onze 50-13-5-4 ogn'anno di detti anni tre, et tutti li raggioni delli quinti decursi tertiatamente tempore postposito per li gabelloti di questa predetta Città dell'anno presente prima Ind.^{ne} istante, et per l'altri gabelloti dell'anni 2.^a et 3.^a Ind.^{ne} prossimi venturi et restando creditore che all'hora et in tal caso per quella somma per là quale detto di Angilo restira creditore li detti sp. Giurati presenti et per li loro successori quali per lo tempo saranno là cessino et cedino allo detto Mario presenti contro lò novo gabelloto quale a Dio piacendo sara, della detta fera di detta Gloriosa S. Vennira dell'anno 4.^a Ind.^{ne} p. v. et contro li gabelloti delle gabelle di questa predetta Citta di detto anno 4.^a Ind.^{ne} p. v. per li raggioni di detti quinti sicome li detti spettabili Giurati pre per essi et suoi successori et nunc pro tunc et contra in virtu dello presente là cessino et cedino di questo et d'ogn'altro meglio modo etc. et non altrimenti.

[...]

Testes Alessius Pappalardo, Didacus Ponte, Marius Pennisi et Galiotus Grasso.¹³¹

1663

Nel corrente anno i Giurati, con i proventi della Fiera franca, saldarono il debito realtivo alla prima delle quattro colonne, ma nel mandato di pagamento non si accenna ad alcuna consegna di essa:

A voi Giovanni Rosso thesoriero del expensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che ~~dalli danari in vostro puotere pervenuti e da pervenire~~ le onze cinquanta tari tridici grana 5-2. in puoter vostro pervenuti dallo staglio della fera della Gloriosa S. Venera nostra Cittadina e tutelare padrona, le vogliate e debbiat pagare a Mario d'Angelo orifice della Città di Messina [...] in conto del prezzo del argento, manefattura, et altre, delle colonne della Bara di detta Gloriosa S. Venera, come per contratto in notar Giuseppe Zappalà al 17 novembre prima Ind.^{ne} 1662, allo quale etc. [...]

In Jaci 3 Augusto prima Ind.^{ne} 1663. Dicimo onze 50-13-5-2.

D.^f Vincenzo Mangani G.^{to}, D. Mario Gangi G.^{to}, D. Giovanni Musumeci G.^{to}, D. Alfio Vasta Sindaco.¹³²

1664

Dalla redazione del primo dei due mandati di pagamento sotto riportati, si desume che la consegna della prima delle quattro colonne, ovvero la terza colonna, avvenne il 31 marzo 1664; il secondo invece documenta il saldo relativo all'anno corrente:

A voi Micheli Mirone thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che le onze venti in puoter vostro depositate e pagate da mastro Salvatore Smeraldo cessionario et habente ius et cautelam da mastro Melchior d'Amato stagliante e mastro della fera della Gloriosa S.^{ta} Vennera Protettrice e tutelare Patrona di questa predetta Città, come appare per atto di deposito hoggi, le vogliate, è debbiat dare e pagare à Mario d'Angilo orifice della Città di Messina [...] à conto del prezzo d'argento, ramo, oro e mastria della terza colonna della Vara di detta Gloriosa Santa, hoggi consignata, come appare per atto di consigna nell'atti di notar Giuseppe Zappala in pede del contratto obligatorio sotto li 17 novembre prima Ind.^{ne} 1662, per lo quale contratto li foro cesse allo detto d'Angilo le denari percipiendi del staglio di detta fera, et altri come meglio per detto contratto, allo quale etc. [...]

In Jaci 31 marzo 2.^a Ind.^{ne} 1664. Dicimo onze 20.

Mario Maueri G.^{to}, Don Thomaso Mazzulli G.^{to}, Don Carlo Calì G.^{to}, Giacinto Patania G.^{to}¹³³

A voi Micheli Mirone thesoriero delli denari dell'espensione di questa Città d'Jaci dicimo et ordinamo che ~~delli denari~~ li onze 30-13-5-4. in puoter vostro depositate e pagate da mastro Salvatore Smeraldo cessionario, et habente ius, et cautelam da mastro Melchior d'Amato stagliante è mastro di fera della Gloriosa S.^{ta} Vennera Protettrice, è tutelare Patrona di questa predetta Città le vogliate e debbiat dare e pagare à Mario d'Angilo orifice della Città di Messina [...] à complimento delli onze 50-13-5-4. che inporto detta fera, stante che l'altre onze 20. foro pagate al suddetto d'Angilo per mandato a voi diretto spedito sotto li 31 marzo p. p., et sono dette onze 50-13-5-4. a conto del prezzo d'argento, ramo, mastria, et altri, delle tre colonne consignate della Vara di detta Gloriosa Santa, come appare per atto in notar Giuseppe Zappala in pede del contratto di 17 di novembre prima Ind.^{ne} 1662, per lo quale contratto li foro cesse al detto d'Angilo li denari percipiendi del staglio di detta fera, allo quale etc. [...]

Jaci 2 Augusto 2.^a Ind.^{ne} 1664. [...]

Don Thomaso Mazzulli G.¹⁰, Don Carlo Cali G.¹⁰, Giacinto Patania G.¹⁰, Mario Maugeri G.¹⁰¹³⁴

Nel corso dell'anno «P. Anselmo Grasso sacerdote capuccino» provvide alla stesura delle *Ammirande notitie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera*, sollecitato ed incoraggiato da «Patritio, e Giurati dell'Amplissima Città di Acì», cui parve «cosa tanta necessaria per l'istanza fattasi di la maggior parte di cittadini [...] per aumentare piu la devozione di detta Santa à gloria di Iddio nostro Signore». Al punto che la stampa dell'opera fu finanziata, con onze dieci, dagli stessi Giurati della Città, come si desume dal seguente mandato di pagamento:

A voi notar Giuseppe Gullo thesoriero delli denari dell'espensione di questa Città di Jaci dell'anno presente 3.^a Indizione instante, dicimo et ordinamo che delli denari in puoter vostro pervenuti et da pervenire ni vogliate et debbiate dare e pagare onze dieci al D.^r MarcAntonio di Maria, quale se li fanno pagare per altri tanti cambiati e fatti pagare à Nicolao de Fabrjs al stampatore di volunta del molto R.^{do} Padre Anselmo di Jaci cappuccino, per stampare l'opera della Vita, Martirij, et altri della Gloriosa vergine e martire Santa Vennera, tutelare Padrona e Protettrice di questa predetta Città, fatta dal detto R.^{do} Padre, cosa tanta necessaria per l'istanza fattasi di la maggior parte di cittadini di questa predetta Città, per aumentare piu la devozione di detta Santa à gloria di Iddio nostro Signore, et per esservi fatti buoni alli conti recuperirete da detto di Maria apoca publica de soluto.

In Jaci lo primo settembre 3.^a Ind.^{ne} 1664. Dicimo onze 10.

Mario Maugeri G.¹⁰, Don Thomaso Mazzulli G.¹⁰, Don Carlo Cali G.¹⁰, Giacinto Patania G.¹⁰¹³⁵

L'*obligatio* per la stampa del libro, stipulata il 29 dicembre 1664 fra «Jacobus Matthei stampator librorum de hac nobile et exemplare urbe Messane» e «don Placido Corso quondam Pauli» in Messina, contemplava «di stampare a tutti suoi spesi con carta bona di Genova in quarto foglio a carattere Silvio à novo libri n.^o cento cinquanta d'opera de la vita di Santa Vennera vergini et martiri composta dal Padre Anselmo di detta citta di Jaci cappoccino, con stamparsi ancora nel frontespizio la figura di detta Santa in piangia di ramo». Ed il prezzo fu stabilito in onze venti, delle quali il Mattei ricevette in quella sede da Nicolao de Fabrjs onze dieci, per ordine ed il tramite di don MarcAntonio di Maria, mentre don Placido Corso avrebbe provveduto al saldo solo a consegna fatta:

Obligatio facta per Jacobus Matthei in personam Don Placidi Corso [...]

Jesus

Die vigesimo nono mensis Decembris tertie Indictionis

Millesimo sexcentesimo sessagesimo quarto

Jacobus Matthei stampator librorum de hac nobile et exemplare urbe Messane [...] se obligavit et obligat [...] don Placido Corso quondam Pauli uti procuratori Marci Antonij La Liotta civitatis Jacis vigente procuratori in actis notar Joseph Zappalà dicte civitatis sub die 17 presentis mensis decembris instantis anni 1664 cum literis testimonialibus in eadē dicte civitatis in calce dicte procuratori fides facientibus de legalitate ipsius notarij de Zappalà sub die 18 eiusdem mensis decembris [...] di stampare a tutti suoi spesi con carta bona di Genova in quarto foglio a carattere Silvio à novo libri n.^o cento cinquanta d'opera de la vita di Santa Vennera vergini et martiri composta dal Padre Anselmo di detta citta di Jaci cappoccino, con stamparsi ancora nel frontespizio la figura di detta Santa in piangia di ramo, quos libros centumquinquaginta opere predictae ipse prefatus Ia-

cobus Matthei dare et consignare promisit et tenetur pro ut se obligavit et obligat per supradicto don Placido Corso procuratori nomine contractus stipulantis hic Messane in ultimo die mensis Iunij proximi anni 1665 [...] Et hoc pro pretio et pretij nomine predictorum librorum 150 opere predictae uncias viginti ponderis [...] in compotum [...] quarum uncias 20 pro pretij opere predictae ipse prefatus Jacobus Matthei fatetur habuisse et recepisse pro ut habuit et recepit a Nicolao Fabrjs [...] uncias decem ponderis generalis [...] quas supradictas uncias 10 ponderis ipse prefatus Nicolaus Fabrjs solvit ditto de Matthei stipulantis ut supra de ordine et ad literas [...] don MarcAntonij di Maria dicte civitatis Jacis datarum in dicta civitate Jacis die [...] predictum de Maria habitis a notaro Joseph Gullo thesaurario expensionis dicte civitatis Jacis instantis anni 1664 de ordine et ad mandatum exequutum à Spectabilibus Iuratis dicte civitatis sub die primo mensis septembris p. p. instantis anni 1664 [...] ad complimentum dittarum unciarum 20 [...] ipse prefatus don Placidus Corso [...] dare et solvere promisit et tenetur pro ut se obligavit et obligat [...] ditto Jacobo Matthei stipulantis statim facta consignatione librorum predictorum [...]

Presentibus Dominico Celestri et Vincentio Qutaro [...]

Hoc actis meis notarij Joseph Bisetta [...] ¹³⁶

La «piangia di ramo» per stampare «la figura di detta Santa» sul frontespizio è senza alcun dubbio la stessa menzionata nella annotazione del 2 agosto 1656, *a latere* del primo foglio del documento contrattuale risalente al 31 luglio 1654 e rogato da notar Fabio La Liotta: «la stanpa di ramo seu piastra»¹³⁷. Già nel 1658 «la figura di detta Santa in piangia di ramo» campeggiava sul frontespizio del *Liber publicorum actorum et qontrattuum Cappelle Divae Venerae virginis et martiris Acensium civis et tutelaris Patronae. A. D. [...] 1658*¹³⁸ (Tav. IV). Poi ancora riproposta sul frontespizio del *Compendio dell'Ammirande Notizie della Patria, Vita, e Trionfi della gloriosa Predicatrice S. Venera anco Veneranda, e Parasceve nominata, Vergine, e Martire Siciliana d'Acì Xifonia, un'altra volta date in luce, divise in due parti dal R. P. Anselmo Grassi sac. cappuccino, e di nuovo adesso compendiosamente ristrette in una, con accrescimento d'altre novità, degne del tempo, e di varij Fioretti Encomiastici per corona della Sposa di Christo*, dato alle stampe in Catania, nel Palazzo dell'Illustrissimo Senato, nella Stamparia del Bisagni, 1687¹³⁹.

1665

Il successivo mandato di pagamento conferma della regolarità con cui i Giurati avrebbero dovuto onorare l'impegno con il D'Angelo, come stabilito nel documento contrattuale, ma, anche in questa occasione, non si accenna ad alcuna consegna effettuata:

A voi notar Giuseppe Gullo thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che le onze 50-13-5-2. in puoter vostro pervenuti dallo staglio della fera della Gloriosa S.^{ta} Vennera nostra Cittadina e tutelare padrona, le vogliate e debbiate paghare à Mario d'Angelo orifice della Città di Messina [...] in conto del prezzo dell'argento, manefattura, et altre, delle colonne della Bara di detta Gloriosa S.^{ta} Vennera, come per contratto in notar Giuseppe Zappala al 17 novembre prima Ind.^{ne} 1662 [...]

In Jaci 4 Agosto 3.^a Ind.^c 1665. Dicimo onze 50-13-5-2.

Antonio Fichera G.¹⁰, Giuseppe Fichera G.¹⁰, D. Giovanni Musmeci G.¹⁰, Francesco Contarella G.¹⁰, D. Alfio Vasta Sindaco.¹⁴⁰

1666

Le restanti tre colonne furono invece consegnate nella stessa data in cui fu esitato il mandato di pagamento a Mario D'Angelo sotto riportato, ovvero il 4 agosto 1666:

A voi Antonino Larciacono thesoriero di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che le onze cinquanta novi tari sei grana undici è danari quattro in puoter vostro pervenuti ò da pervenire per lo staglio della fera della Gloriosa S.^{ta} Vennera tutelare padrona et pro[te]ttrice di questa Città applicate per la Bara di detta Gloriosa Santa [...] li vogliate et debbiare dare et pagare a Mario d'Angelo argentiero et orifice della Città di Messina [...] à conto del prezzo delle tre colonne d'argento hoggi consignate, come appare per contratto in notar Giosepe Zappala in pede di 17 novembre prima Ind.^{ne} 1662, et sono dette tre colonne a complimento delle sei colonne di essa bara [...] In Jaci li 4 d'agosto 4.^a Ind.^{ne} 1666. Dicimo onze 59.6.11.4. Francesco Mussomeci G.^{to}, D.^r Abramo Patania G.^{to}, Giovanni Thomaso Lazari G.^{to}, Giosepe Cannavò Sindaco.¹⁴¹

L'ardua impresa delle colonne d'argento della *Bara* costò ai Giurati onze duecentottantasei, tari ventisette e grana tre, non tenendo conto delle onze venti che il D'Angelo volle *relaxare* per devozione. Non trascorse molto tempo però, che i Giurati della Città cominciarono ad accarezzare l'idea di completare l'argentea statua con un nuovo basamento, più consono e degno della stessa, completamente ricoperto di lamina d'argento, idea progettuale che nel 1654, probabilmente, era già *in nuce*.

Il contratto per il *pedestallo* della statua fu stipulato da notar Giuseppe Zappalà in data 17 ottobre 1666, e registrato come «Obligatio pedistalli argentei pro spectabilibus Iuratis huius Civitatis Acis cum Mario de Angilo»:

Jesus Maria Joseph Franciscus de Paula Veneranda etc.
Die decimo septimo octobris quintæ Indictionis
Millesimo sexcentesimo sexagesimo sexto 1666
Marius de Angelo quondam Ioannis Nobilis et Exemplaris Urbis Messane et ad presens hic Acie repertus presens mihi Notario cognitus coram nobis interveniens ad hec tam eius iure et nomine proprio principaliter et omni alio meliori modo etc. quam nomine et pro parte Antonini et Francisci de Angelo eius filiorum quo quibus et uno quoque ipsorum de ratho iuxta rithu etc. sub his publica promisit et promittit qui infra menses tres ab hodie, in anthea numerandos absque Curie et partis requisitione sed quod sola dies interpellat pro homine presentem contrattum omniaque et singula in eo contenta, expressata et declarata ad unguem pro ut iacet acceptabunt, ratificabunt, laudabunt, approbabunt, et plenissime confirmabunt et una simul et in so: cum dicto Mario eorum patre infrascrittis spectabilibus Iuratis eorumque successoribus pro absentibus me Notario se obligabunt ad omnia et singula in presenti contrattu contenta, expressata et declarata et maxime ad confectionem et consignationem infrascritti pedistalli argentei conficiendi modo et forma quibus infra et hoc tam per notam in pede vel in margine presentis quam per actum ab extra in actis quorumvis publicorum notariorum cum inserto tenore presentis singula singulis se referendo ad unguem pro ut iacet debitis quibus decet sollempnitatibus clausulatum et corroboratum alias in casu contraventionis vel tarditatis fiat rithus et exequito pro ut infra in contratto obligativo copiam cuius quidem rathificationis autenticam et sigillatam cum sigillo loci ubi ratificatio ipsa fieri contingerit dictus Marius cum iuramento tradere et consignare promisit seque obligavit infra eundem terminum dictis

et infrascrittis spectabilibus Iuratis eorumque successoribus pro absentibus me Notario etc. ac in eorum et cuiuslibet eorum manibus et posse alias fiat rithus et exequito pro ut infra in contratto obligativo etc. Sponte cum iuramento pro nomine suo proprio principaliter et sub dicta rathi promissione promisit et promittit seque obligavit et obligat Spectabilibus Domini Abraham Patania, Joanni Thomas Lazari, et Francisco Musmeci Iuratis huius Amplissime Civitatis Acis presentibus mihi Notario et cognitis eorumque successoribus in dicto officio pro absentibus me Notario tanquam persona publica leg[iti]me stipulante cum presentia tamen interventu et consensu Bernardi Barrabino, Sanctori Gambino et magistri Caroli de Lasero Deputatorum Cappelle Dive Venere mihi Notario et cognitorum presentium et interventium ut dicitur di fare sano et magistrevolmente secondo l'arte et architettura un pedestallo d'argento e ramo dorato sopra del quale si havrà da reponere la statua seu immagine della Gloriosa S. Venera Vergine e Martire Concitadina e tutelare Padrona di questa predetta Amplissima Città di Jaci, con che li doi cornicioni uno d'alto e l'altro d'abasso e li quattro pottini con li cherubini habbianò ad essere di ramo dorato ed il remanente tutto di argento di reali di pezzi di otto sivigliani e l'oro fino di zichini venetiani: d'altezza palmo uno e mezzo avanzato e di larghezza palmi tre e secondo l'architettura, con impresentarci l'istorie e martirij di detta Gloriosa Sancta e che li detti puttini habbiano a tenere l'insegne di detta Gloriosa Sancta e l'armi della Città, e dello istesso modo e forma del modello seu disegno in cera facto per il suddetto Mario d'Angelo, e questo a tutti spese, travagli, manufactura e mastria del suddetto d'Angelo e non altrimenti.¹⁴²

Anche in questa occasione il D'Angelo potè contare sulla collaborazione dei figli Antonino e Francesco, presenti alla stipula, che certamente contribuirono alla realizzazione dell'opera nella bottega del padre.

I Giurati, con la presenza, l'intervento ed il consenso dei Deputati della Cappella, in quella sede consegnarono il «modello seu disegno in cera» cui avrebbe dovuto attenersi scrupolosamente il D'Angelo. Puntuale risulta la descrizione dell'opera da realizzare, «doi cornicioni uno d'alto e l'altro d'abasso e li quattro pottini con li cherubini [...] con impresentarci l'istorie e martirij di detta Gloriosa Sancta e che li detti puttini habbiano a tenere l'insegne di detta Gloriosa Sancta e l'armi della Città».

Riguardo ai metalli, analogamente e con la stessa procedura adottata per le colonne della *Bara*, si sarebbe provveduto con «argento di reali di pezzi di otto sivigliani e l'oro fino di zichini venetiani». Il prezzo sarebbe dipeso dalla stima fatta da due esperti, da un terzo «in caso di discordia», e la consegna avrebbe dovuto effettuarsi entro il termine perentorio del 15 luglio 1668:

E questo per prezzo o nome di prezzo cioè in quanto al argento di reali di pezzi d'otto come sopra a ragione di tari undici per ogn'onza di peso per quanto piserà, et in quanto allo rame ed oro secondo la stima faranno dui esperti eligendi, uno per detti signori spettabili giurati e deputati per essi e loro successori in detto officio, e l'altro eligendo per detto d'Angelo sotto la detta promissione di rato, ed in caso di discordia per un terzo eligendo per detti esperti eligendi senza però relaxito alcuno, ed in quanto poi alla mastria e manufactura di detto pedestallo secondo la stima faranno detti dui esperti eligendi et in caso di discordia per il terzo come sopra, con che il detto Mario di quella somma che stimeranno detti esperti e terzo eligendo in caso di discordia tanto per esso quanto sotto la detta promissione di rato di detti suoi figli, per alcune cause e respecti l'animo suo dignamente movendo e per Idio l'anima sua e remissione di suoi peccati e come devoto di detta Gloriosa Sancta Venera, ne deve relaxare siccome in virtù del presente ne relaxao e

relaxa onze dieci di denari per ogni cento onze, ex pacto et accordio sic infrascritto, accordato sollemni stipulatione vallato et sotto firmato, da consignarse detto pedestallo della bontà, qualita et architettura come sopra in questa predetta Città e nelle proprie mani et potere delli spettabili Giurati di questa predetta Città quali per lo tempo saranno, nelli quindici di luglio dell'anno 6.^a Ind.^{ne} 1668 p. v., altrimenti mancando il detto Mario sotto la detta promissione di rato nella confettione e consignatione del detto pedestallo dello istesso modo, forma, loco e tempo come sopra, che allora ed in tal caso sia lecito alli detti spettabili Giurati per essi e loro successori in detto officio quali per lo tempo saranno, di farse fare detto pedestallo a tutti danni, spese ed interessi del detto Mario d'Angelo nomine suo proprio e sotto la detta promissione di rato, e di questo e d'ogn'altro meglio modo etc.

[...]

In quo quidem pretio dicti pedistalli pro quanto importabit prefati ipsi spectabiles Iurati pro eis eorumque successoribus in dicto officio in presentis actus eiusque vigente omnique alio meliori modo, cesserunt et cedunt eidem Mario de Angelo presenti sub dicta rathi promissione cesserunt et cedunt omnia et singula iura omnesque actiones, rationes et causas reales personales etc. que et quas habuerunt, habebant et habent ac possunt et sperant habere contra et adversus gabbellotos nundinarum Dive Venere eiusque fideiussores presentes et futuros, nec non etiam contra et adversus gabbellotos omnium gabbellarum huius predictae Civitatis Acis presentes et futuros debitores super illo tareno unius iure quintarum competentium Cappelle dicte S.^{te} Venere, et thesaurarios penes quos pervenerit dicta pecunia summa eorumque fideiussores presentes et futuros eorumque res heredes et bona quomodolibet obligatos et obligata virtute et autoritate omnium et singulorum contrattuum celebratorum in actis meis Notarij infrascritti quam celebrandorum in actis quorumvis publicorum notariorum quomodocumque et qualiterumque contrahentes et ponentes etc. ut a modo etc. Quam quidem iurium cessionem prefati ipsi spectabiles Iurati pro eis eorumque successoribus fecerunt et faciunt eidem de Angelo stipulanti sub dicta rathi promissione usque quo fuerit integre solutus et satisfactus de toto et integro pretio et manufactura supradicti pedistalli pro quanto importabit et non aliter etc.

Que quidem soluptio pretij dicti pedistalli pro quanto importabit eidem Mario fieri debeat ad mandata expedienda per spectabiles Iuratos et Deputatos dicte Sancte Venere diretta thesaurarij penes quos pervenerint dictarum pecuniarum summarum cum reservationibus benevisis sp. Iuratis et deputatis qui pro tempore erint et non aliter. Reservata semper actione predictae et facultate cogendi pro ipsis spectabilibus Iuratis presentibus eorumque successoribus omnique alio meliori modo etc.

[...]

Testes Franciscus Russo, et Joseph de Leotta.¹⁴³

1667

Due sono le annotazioni successive al documento contrattuale del 1666, inerenti al pagamento della relativa soluzione in acconto, e propedeutiche al successivo mandato di pagamento esitato dal «thesaurario expansionis huius predictae Civitatis Acis», di cui la prima si riferisce al corrente anno:

Die secundo Augusti quintae Indictionis

Millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo

Supradictus Marius de Angilo nobilis et exemplaris Urbis Messane et ad presens hic Acis repertus presens etc. cognitus etc. sponte cum iuramento etc. fassus est et fatetur habuisse etc. à Francisco Musmeci thesaurario expansionis huius predictae Civitatis Acis anni presentis V.^{ae} Ind.^{nis} currentis abstanti etc. uncias quinquaginta novem, tarenos sex,

granos undecim, et parciulos quatuor pecunias p. g. renunciants etc. Et sunt dicte uncie 59-6-11-4- supradicte habite in compositum predicti pretij argentei, aurei, ramei, et manufacturae dicti pedistalli et pro ut melius continetur in mandato espedito per sp.^{les} Iuratos, et Sindacum huius predictae Civitatis Acis et per deputatos dicte S.^{te} Venere sub die 30 Iulij 1667, ad quos etc. et non aliter.

[...]

Testes Joseph Russo, et Paulus Patania.¹⁴⁴

1668

La seconda annotazione, contestuale al contratto stipulato nel 1666, riporta la data 23 ottobre 1668:

Die vigesimo tertio octobris VII.^{ae} Indictionis

Millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo

Supradictus Marius de Angilo in presenti superiori contratto nominatus presens etc. sponte cum iuramento etc. fassus est et fatetur habuisse a Joanne Russo thesaurario expansionis huius predictae Civitatis Acis anni presentis VII.^{ae} Ind.^{nis} currentis abstanti uncias viginti quinque pecunias p.g. renunciants etc. Et sunt dicte uncie 25 supradicte habite in compositum pretij argenti, et manufacture dicti pedistalli et pro ut melius continetur in mandato espedito per sp. Iuratos et Sindacum huius predictae Civitatis Acis sub dicto die 23 octobris VII.^{ae} Ind.^{nis} 1668 ad quos etc. et non aliter. [...]

Testes Paulus Patania et D. D. Petrus Marani.¹⁴⁵

Segue il corrispettivo mandato di pagamento alla annotazione di cui sopra:

A voi Giovanni Rosso thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dell'anno presente 7.^a Ind.^{ne} instante dicimo et ordinamo che delli dani in puoter vostro pervenuti e da pervenire et maxime delli frutti seu staglio della fera della Gloriosa S. Venera Cittadina Protettrice e tutelare Padrona di detta Città, ni vogliate e debbiare dare e pagare a Mario d'Angelo ofrefici della Città di Messina onze venticinque [...] in conto dell'argento e manefattura del pedestallo seu scabello della imagine di detta Gloriosa Santa, che esso d'Angelo e obligato fare in virtù di contratto nell'atti di notar Giuseppe Zappalà a 17 ottobre V.^a Ind.^{ne} 1666 [...]

In Jaci 23 di ottobre 7.^a Ind.^{ne} 1668. Dicimo onze 25.

Don Giovanni Musmeci G.^{to}, Alessandro Patania G.^{to}, Bernardo Barabino G.^{to}, Pietro Paulo Scoderi G.^{to}, Giuseppe Fichera Sindaco.¹⁴⁶

Il 15 settembre di quell'anno, il Signor Cardinale Marzio Ginetti firmò il Decreto emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti con cui fu approvata, dunque confermata, l'elezione di Santa Venera in «Primariam, et Principalem Patronam»:

Catan[en]

Cum Clerus, et Populus Civitatis Acis, accedente consensu Episcopi Catanensis ordinarij, Sanctam Venerandam Virginem et Martyrem, et vulgari Populi voce Veneram nuncupatam, in Primariam, et Principalem Patronam Civitatis predictae Acitane, servatis servandis eligerint, Sacra Rituum Congregatio ad relationem Eminentissimi Domini Cardinalis Brancatij electionem predictam approbavit, et confirmavit, Eique ut prefertur in Patronam electe prerogativas omnes, Patronis primarijs, et Principalibus debitas ad prescriptum Rubricarum Missalis, et Breviarij Romani a dicta Civitate prestari decrevit. Hac die 15 septembris 1668.

M. Cardinalis Ginettus

Locus sigilli

Bernardus Casalius S[acra] R[ituum] Cong[regationis] Sec[retarius]
[...] 13.º Martij 1669¹⁴⁷

1669

In questo anno, e nel successivo, i Giurati della Città continuarono a far fronte al pagamento di ulteriori soluzioni, in qualità di acconto, come dimostrano gli esiti di pagamento sotto riportati:

A voi Giovanni Rosso thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci e Gloriosa S. Venera tutelare Padrona, e Protettrice di questa Città di Jaci, dicimo et ordinamo che delli danari della fera in puoter vostro pervenuti, e da pervenire ni vogliate dare e pagare a Mario d'Angelo argentiero della Città di Messina onze trenta quattro tarì sei grana undici, e picceli quattro [...] in conto dell'argento, e manefattura del scabello seu pedestallo della imagine d'argento di detta Gloriosa Santa, come appare per contratto in notar Giuseppe Zappalà die [...]

Jaci 20 Giugno 1669. Dicimo onze 34-6-11-4.

Bernardo Barrabino G.¹⁰, Pietro Paulo Scoderi G.¹⁰, D. Giovanni Musmeci G.¹⁰, Alessandro Patania G.¹⁰, Giuseppe Fichera Sindaco.¹⁴⁸

1670

Seguono i mandati di pagamento del «pedestallo» relativi al corrente anno:

A voi Francesco Musmeci thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in puoter vostro pervenuti e da pervenire dello staglio seu frutti della fera della Gloriosa S.¹⁰ Venera, tutelare patrona e protettrice di questa predetta Città, dell'anno presente, ni vogliate, e debiate dare, e pagare onze trenta a Mario d'Angelo argentiero della Città di Messina [...] in conto del prezzo dell'argento, oro, ramo, manufattura, et altri, del pedestallo dell'immagine di detta Gloriosa Santa, in virtù di contratto nell'atti di notar Giuseppe Zappalà al 17 ottobre V.³ Ind.^{ne} 1666, per lo quale contratto appare esserci cessi tanto li frutti di detta fera quanto il grano uno di quinti di gabelle di questa predetta Città, allo quale [...]

Jaci 24 luglio 1670. Dicimo onze 30.

Francesco Scudiero Giu.¹⁰, Antonino Cannavò Giu.¹⁰, Alessandro Calanna Giu.¹⁰, Diego Platania Giu.¹⁰, Giuseppe Cannavò Sindaco.¹⁴⁹

A voi Francesco Musmeci thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in poter vostro pervenuti e da pervenire dello staglio della fera della Gloriosa S.¹⁰ Venera Principale Patrona, e protettrice di questa predetta Città, dell'anno presente 8.^a Ind.^{ne} instante, ni date, e pagate a Mario d'Angelo argentiero della Città di Messina onze vinti [...] in conto del prezzo dell'argento, oro, ramo, manufattura, et altri, del pedestallo dell'immagine di detta Gloriosa Santa, in virtù di contratto nell'atti di notar Giuseppe Zappalà al 17 ottobre V.³ Ind.^{ne} 1666, per lo quale contratto appare esserci cessi tanto li frutti di detta fera quanto il tarì uno di quinti di gabelle di questa predetta Città, allo quale [...]

In Jaci primo Agosto 1670. Dicimo onze 20.

Alessandro Calanna Giu.¹⁰, Diego Platania Giu.¹⁰, Francesco Scoderi Giu.¹⁰¹⁵⁰

La somma complessiva di onze centosettantotto, tarì tredici, grani tre e piccioli 2, fu verosimilmente la giusta stima fatta dagli esperti eletti a tale compito. Detraendo il D'Angelo «per

alcune cause e respecti [...] onze dieci di denari per ogni cento onze, ex pacto et accordio», i Giurati furono sottoposti ad un esborso pari ad onze centosessantotto, tarì tredici, grani tre e piccioli 2.

Infine, dalla particolareggiata descrizione della Festa, decontestualizzata cronologicamente ed espressa con gli enfatici toni tipici dello stile di Anselmo Grasso, ben prestandosi a concludere, se ne desume il primitivo protocollo:

[...] l'avanzo incomparabile della propria Festa introdotta similmente nella medesima Città (oltre dell'antica, che pur si segue nel luogo suddetto) precorrendosi da gli Ufficiali, e da' Popoli à 18. Di Luglio con giubilo universale di trombe, di piffari, e tamburi, e col risuono di tutte le campane, e di numerosa salva di mortaletti all'uscita del Real Stendardo per la franchezza della Fiera, che dura sette giorni avanti, e sette dopo il giorno principale della Festa, quali giubili ripigliandosi poscia ne' tre giorni precedenti alla solenne Processione della Santa, si vanno ogni sera continuando con la gratiosa vista de' numerosi lumi, e di altre vaghe inventioni d'apparamenti, che si fanno per tutte le strade, e case della Città, & ultimamente con la batteria d'altri mortaletti, e dell'arteglieria, [...]. Essendosi fra tanto, ornato il Tempio Maggiore con riguardevole Apparato, nel di 25. che precede à quello della Festa, dati i soliti segni solenni delle Campane al Vespro, e congregata gran parte di Popolo in Chiesa, v'è il Patritio colli Giurati togati, & il Clero à prender l'Immagine della gloriosa Martire rassetata in una Cappelletta decentemente ornata dentro la Sagristia, donde con riverente ombrella, e con moltitudine di lumi si porta da Reverendi Sacerdoti nell'Ara maggiore sotto honorevol Tosello, e cantato il Vespro con suoni, e strumenti musicali, s'ordina nel fine la solenne Processione per la Città à modo di Trionfo, precedendo quattro fastosi tamborini vestiti co' cappotti, e cappelli di damasco cremesino, battendo i loro tamburi, a' quali segue non picciol numero di Cittadini con le torcie accese in mano, e dopò li Religiosi di tutti li Conventi con l'honorato Clero, e Collegio de gl'Insigniti sotto le loro Croci: ultimamente s'appressa la luminosa moltitudine de' pomposi, e grossi torchioni, che accompagnano la sagra Immagine della Santa condotta dall'affettuosa schiera de' marinari, che scalzi, e vestiti di bianchissimi sacchi, e co' berrittini in capo, suppongono il dorso al candido Cielo dell'inargentata Bara, il cui lavoro di puro argento s'è già incominciato, e presto finerassi nella sudetta Città di Messina. [...] ritornata in Chiesa la Processione, fra il concerto di tutti i più sonori strumenti, e tra' ribombi delle solite salve de' mortaletti, s'introduce la sagra Immagine dentro la Sagristia nella Cappelletta ivi apparecchiata. [...] nel giorno, che segue, proprio della sua Festa, [...] la mattina à buon'ora battendosi solennemente i sagri bronzi, si ripiglia l'Immagine della Santa, riportandosi con l'istesso decoro detto di sopra nel consesso del sagra Altare, ove come Reina, per dare pubblica udienda alle suppliche de' suoi divoti, tutto quel dì, risiede cinta d'ogn'intorno d'accese facelle; cantansi poscia nel Coro all'hore debite con maestosa pompa, e colla solita Musica, gli Officij Divini, e la Messa solenne, nel mezzo della quale sormontando in Pergamo un valente Oratore spiega all'orecchie de gli avidi, e curiosi uditori gli eruditissimi Panegirici in lode della Sposa di Christo, intervenendo sempre à tutte queste funtioni i Signori Ufficiali togati nel loro solito consesso, [...] giunta la sera, si conduce dal Clero, per l'ambiente interiore del Tempio, il Braccio d'argento, nel quale, oltre il Dito di Santa Venera; v'è anco inestato un'altro pezzetto di Reliquia della gloriosa Sant'Anna, di cui nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica celebra la Festa con l'Officio; E data con le stesse Reliquie al Popolo la benedizione, si ritorna la Santa in Sacristia. [...] nel di dell'Ottava, poco men che in quello della Festa, cantansi gli Officij Divini colla Messa

alla presenza della B. Martire, di nuovo assistente nel Trono del sagra Altare, ove per tutto il medesimo giorno vien da' Popoli con cento, e mille inchini riverita infin' à sera, quando, nel fin di Compieta, deposta sù gli homeri de' Reverendi Ministri, e di altri divoti Religiosi, [...] e circondata sotto il solito Baldacchino per lo giro interiore del Tempio fra' canti del divotissimo Clero, che con torcie accese la precede, [...] fin che giunta nel prefisso termine, raggirando la faccia solare in verso de' cari Patrioti, quasi che prender commiato da lor volesse, s'introduce nel ricetto del suo Sagrario, dove sotto quattro chiavi si serba dentro l'Oratorio de' Preti congiunto alla Sagristia, fin' à tanto, che le si farà il magnifico Cappellone di già incominciato da Signori Giurati, & altri Ufficiali à ciò Deputati.¹⁵¹

Note

- 1 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti*, serie IV, vol. II, 1927-1929, Acireale 1929, §. XL. *Riforma dei Carmelitani fondata in Aci*, p. 140 (ristampa anastatica, Acireale 1987, p. 58).
- 2 S. TABACCHI, *GINETTI, Marzio*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/marzio-ginetti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marzio-ginetti_(Dizionario-Biografico)/), 25/03/2017.
- 3 *Ibidem*.
- 4 ROMA, ARCHIVIO DI STATO, *Trenta Notai Capitolini*, ufficio 31, vol. 182, f. 254 r. e v.
- 5 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, p. 157 (ris. an. 1987, p. 75), nota (1): «[...] giacchè in quell'epoca l'Ordine dei Carmelitani sostenendo la sua origine dal Profeta Elia e la prima costituzione e riforma nell'era apostolica, credette che S. Venera V. e M. Predicatrice del vangelo professasse quello Istituto».
- 6 Cfr. Idem, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889, Monografia: II. *La Statua*, pp. 146-147.
- 7 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera nella chiesa del Convento dei Carmelitani. Solenne processione della Santa*, pp. 156-157 (ris. an. 1987, pp. 74-75).
- 8 Per Anselmo Grasso si veda C. ORLANDI, *ad vocem Anselmo Grasso Cappuccino*, in *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti compendiose notizie sacre, e profane. Tomo primo*, Perugia 1770, pp. 32-33; si veda pure L. VIGO, *ad vocem Anselmo Grasso*, in *Relazione generale dei lavori dell'Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti dei Zelanti di Aci-Reale*, Messina 1841 (ristampa anastatica, Acireale 1977), pp. 6-7; si veda inoltre G. GRAVAGNO, *Storia di Aci*, Acireale 1992, p. 19.
- 9 A. GRASSO, *Le ammirande notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera [...]*, Messina 1665, p. 118.
- 10 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XIV. *Elenco dei Vicarii di Aci*, p. 106 (ris. an. 1987, p. 24): «L'anno 1648. D.r D. Giov. Battista Grasso di nuovo eletto per la morte di detto D. Giuseppe Grasso; confermato in quest'anno 1650 da Monsignor Antonio Gussio».
- 11 ACIREALE, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO (A.S.D.A.), Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registrum Anni 2.^e Ind.^{nis} 1648-1649*, Busta 5, ff. n. n.: 10 maggio 1649, lettera del Vicario di Catania D. Francesco Amico ai religiosi della Città.
- 12 A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registrum Anni 2.^e Ind.^{nis} 1648-1649*, Busta 5, ff. n. n.: 5 giugno 1649, lettera del Vicario di Aci D. Giovan Battista Grasso al Vicario di Catania D. Francesco Amico.
- 13 *Ibidem*.
- 14 ACIREALE, ARCHIVIO STORICO COMUNALE (A.S.C.A.), *Registrum litterarum, consiliorum, gabellarum 2^{ae} Indictionis 1648-1649*, f. 114 v.

- 15 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, p. 157 (ris. an. 1987, p. 75), nota (1): «[...] havendo veduto li Capitoli presentati dal di lui mastro Notaro della Curia ecclesiastica di Jaci, D. Ambrosio Lanzafame, [...]».
- 16 Cfr. *Ibidem*: «La reliquia e la statueta il 6 giugno 1649 furono donate al municipio di Aci [...]».
- 17 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera* [...], pp. 157-158 (ris. an. 1987, pp. 75-76).
- 18 Cfr. Idem, *Cronaca...*, 1929, nota (1), p. 157 (ris. an. 1987, p. 75).
- 19 A.S.C.A., *Registrum litterarum, consiliorum, gabellarum 2^o Indictionis 1648-1649*, ff. 114 v.-115 r.
- 20 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera* [...], pp. 156-158 (ris. an. 1987, pp. 74-76).
- 21 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera* [...], p. 158 (ris. an. 1987, p. 76).
- 22 Cfr. M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli XVI e XVII. Aspetti sociali e struttura amministrativa di una città demaniale di Sicilia*, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1986, VI. 4. *L'ufficio del patrizio*, pp. 137-139.
- 23 Cfr. Eadem, *Acì nei secoli...*, 1986, III. 2. *I giurati*. A. *L'ufficio*, pp. 56-60.
- 24 Cfr. Eadem, *Acì nei secoli...*, 1986, III. 4. *L'ufficio di sindaco*, pp. 69-78.
- 25 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera* [...], pp. 157-158 (ris. an. 1987, pp. 75-76).
- 26 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 90.
- 27 A.S.C.A., *Acta Curie Anni Secunde Ind.^{nis} 1648-1649*, f. 87 r. Cfr. G. GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, Acireale 1989, p. 76.
- 28 A.S.C.A., *Acta Curie Anni Secunde Ind.^{nis} 1648-1649*, f. 87 r. e v.
- 29 A.S.C.A., *Registrum 3^e Ind.^{nis} 1649-1650*, ff. 201 v.-203 v. Cfr. A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4^e Ind.^s 1650-1651*, ff. 194-195. Cfr. pure V. RACITI ROMEO, *Santa Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale 1905, Documenti: III, pp. 47-50.
- 30 A.S.C.A., *Registrum 3^e Ind.^{nis} 1649-1650*, ff. 203 v.-204 r.
- 31 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LVIII. [...] *Vertenza del Municipio coi Frati Carmelitani per la statua e reliquia di S. Venera*, pp. 159-160 (ris. an. 1987, pp. 77-78).
- 32 Cfr. A.S.C.A., *Mandata anni 4^e Ind.^s 1650-1651*, f. 42 r.: «A voi notar Giosepe Zappala thesoriero dell'expensione di questa Citta di Jaci dicimo et ordinamo [...] ni date et paghate à Pietro Fichera onze sei, et sonno per molte spese fatte nella Citta di Palermo per ottenere la Sancta Reliquia della Gloriosa Sancta Vennera, per la qualcosa hebbe molto à travagliare, spendere, et regalare stante le contradictioni incontratosi in detta Citta di Palermo [...] In Jaci li 7 di gennaio 1651 [...] Francesco Scudere Giu.^{to}, Giosepe de Castro Giu.^{to}, Giosepe Fichera Giu.^{to}, Gaspare de Lao Giu.^{to}, D.^e Alphio Vasta Sindaco».
- Cfr. A.S.C.A., *Mandata anni V^e Ind.^s 1651-1652*, f. 18 v., ove si legge invece: «A Voi Giosepe Greco thesoriero dell'expensione di detta Citta di Jaci dicimo et ordinamo [...] ni date e pagate a mastro Andrea di Mauro argintiero [...] tari ventiquattro per sua mastria et argento per l'ingasto della reliquia della Gloriosa S.ta Vennira [...] In Jaci li 2 di novembre 1651 [...] D.^e Gioan Francesco Grasso Giu.^{to}, Giosepe Patania Giu.^{to}, Don Gioanne Musumeci Giu.^{to}, Giacinto Patania Giu.^{to}».
- Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, p. 168.
- 33 M. DONATO, *Le iscrizioni di Acireale (1542-1974)*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1974, p. 68.
- 34 Idem, *Le iscrizioni...*, 1974, p. 69.
- 35 A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registro anni 4.^a Ind.^e 1650-1651*, Busta 5, ff. 39 r. e v.-40 r. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Appendice. Documenti: n. V - § I, pp. 187-189.
- 36 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXIV. *Festa di S. Venera ed elezione della medesima a Patrona principale della nuova città di Aci secondo la costituzione del Papa Urbano VIII. 23 marzo 1630*, p. 164 (ris. an. 1987, p. 82).
- 37 M. DONATO, *Le iscrizioni...*, 1974, p. 67.
- 38 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXIV. *Festa di S. Venera* [...], p. 164 (ris. an. 1987, p. 82).
- 39 A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4^e Ind.^s 1650-1651*, f. 191 r. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: II, p. 44.
- 40 A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4^e Ind.^s 1650-1651*, ff. 191 v.-193 v.
- 41 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXIV. *Festa di S. Venera* [...], p. 164 (ris. an. 1987, p. 82).
- 42 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, pp. 91-92.
- 43 A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4^e Ind.^s 1650-1651*, f. 196 r. e v. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: III, pp. 50-51.
- 44 A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4^e Ind.^s 1650-1651*, f. 196 v.
- 45 A.S.C.A., *Registrum Anni V.^o Ind.^s 1651-1652*, f. 44 r.
- 46 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, f. 69 r. e v. Cfr. A.S.C.A., *Registrum Anni V.^o Ind.^s 1651-1652*, f. 44 r. e v.
- 47 A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acta Curie spiritualis Anni sexte Ind.^{nis} 1652-1653*, Busta 5, ff. n. n. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Appendice. Documenti: n. V - § 2, pp. 189-190.
- 48 A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acta Curie spiritualis Anni sexte Ind.^{nis} 1652-1653*, Busta 5, f. n. n.
- 49 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXIV. *Festa di S. Venera* [...], p. 164 (ris. an. 1987, p. 82).
- 50 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LXXVI. *Festa di S. Venera nella città di Aci Reale e vertenza col Vescovo Gussio per la dogana della seta*, pp. 174-175 (ris. an. 1987, pp. 92-93).

- 51 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LXXIII. *Processione per la siccità al Santuario di N. S.ra dei Miracoli con la nuova Reliquia di S. Anna*, p. 172 (ris. an. 1987, p. 90).
- 52 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 95.
- 53 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXVIII. *Fiera e Festa di S. Venera nel 1653* [...], p. 176 (ris. an. 1987, p. 94).
- 54 F. CAMPAGNA CICALA, *D'ANGELO*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/d-angelo_res-d51527c6-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/d-angelo_res-d51527c6-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/), 25/03/2017.
- 55 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXX. *Contratto per la costruzione di una statua di argento di S. Venera della miglior forma e modo possibile*, p. 178 (ris. an. 1987, p. 96). In nota (1) il Canonico Vincenzo Raciti Romeo precisa: «L'atto fu rogato nello studio di notar D. Fabio Laliotta di Acireale. Il prezzo stabilito per la statua fu onze 210 pari a lire 2677,50».
- 56 CATANIA, ARCHIVIO DI STATO (A.S.Ct.), *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 403 r. e v.
- 57 A.S.C.A., *Mandata Anni XI Ind.^s 1642-1643*, f. n. n. r. e v.: «A voi Filippo Fichera nostro thesoriero dicimo et ordinamo che delli denari in puoter vostro pervenuti e da pervenire [...] ni date e paghate onze quattro a Iacinto Patania [...] per la spesa per esso fatta di colore e manufactura dello quatro novamente facto della Gloriosa Sancta Vennera per servirsi della Città quali è stato posto nella Matrice Chiesa di questa Città, et anco paghirete tari 24 a mastro Paulo Grasso per lo tilaro fatto per detto quatro [...] In Jaci li 30 di Augusto XI^o Ind.^{ne} 1642. Dicimo onze 4·24 · Gioseppe Mangano Giu.^{to}, Don Giovanne Musumeci Giu.^{to}, Diego Ponte Giu.^{to}».
- 58 Cfr. G. GRAVAGNO, *Storia...*, 1992, p. 136. L'elencazione degli anni in cui Giacinto Platania ricoprì l'incarico di Giurato è incompleta, e comunque il *cursus honorum* non risulta esaustivo e puntualmente definito.
- 59 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIII. *Fiera franca di S. Venera e consegna della nuova statua della Santa*, p. 180 (ris. an. 1987, p. 98).
- 60 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. XIII. [...] *Statua e quadro di S. Catarina V. e M.*, p. 102 (ris. an. 1987, p. 20).
- 61 A.S.C.A., *Liber Mandatorum Anni 7^o Ind.^s 1653-1654*, f. 122 v. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: IV, p. 54. Per Antonino Finocchiaro, pittore e scultore, si veda M. Donato, *Promemoria sulla pittura in Acireale*, in *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1992, p. 6.
- 62 V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, p. 171. Cfr. Idem, *Dissertazioni...*, 1889, p. 146.
- 63 Il palmo è un'unità di misura corrispondente a metri 0,2557 (palmo di Palermo in uso in tutto il territorio acese). Cfr. *Liber Privilegiorum Civitatis Jacis*, Introduzione, trascrizione, indici a cura di M. Donato e M.C. Gravagno, Acireale 2012, p. 43.
- 64 A.S.Ct., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, ff. 403 v.-404 r.
- 65 *Ibidem*.
- 66 *Ibidem*.
- 67 A.S.C.A., *Liber Mandatorum Anni 7^o Ind.^s 1653-1654*, f. 115 r. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: IV, p. 53.
- 68 A.S.Ct., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, ff. 404 v.-405 v.
- 69 *Ibidem*.
- 70 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 92.
- 71 C. ORLANDI, *Delle città d'Italia...*, 1770, p. 18.
- 72 T. PENNISI GRIMALDI, *Contributo allo studio delle arti minori di Acireale nel '600 e nel '700*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Acireale*, serie I, vol. II, Acireale 1958, p. 77.
- 73 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIV. [...] *Processione solennissima con la nuova statua di S. Venera - Festa della Santa Patrona il 26 Luglio. 1655*, p. 181 (ris. an. 1987, p. 99).
- 74 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIV. [...] *Processione solennissima* [...], pp. 181-182 (ris. an. 1987, pp. 99-100).
- 75 A.S.Ct., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, ff. 405 v.-406 r.
- 76 A.S.Ct., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 406 r.
- 77 *Ibidem*.
- 78 *Ibidem*.
- 79 *Ibidem*.
- 80 A.S.D.A., *Visitatio Civitatis Jacis Aquiliae Anni 1666*, Busta 112, carpetta 1, ff. 2r.-4 r., in *Acta visitationis 1666*, ff. 1-448. Cfr. A. LONGHITANO, *La visita pastorale del Vescovo Michelangelo Bonadies ad Aci Aquilia nel 1666*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie III, vol. VI, Acireale 1986, pp. 367-423.
- 81 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIII. *Fiera franca di S. Venera e consegna della nuova statua della Santa*, pp. 180-181 (ris. an. 1987, pp. 98-99).
- 82 A.S.Ct., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 406 r.
- 83 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIII. *Fiera franca di S. Venera* [...], p. 180 (ris. an. 1987, p. 98). Per Giacinto Platania pittore si veda M. Donato, *Promemoria...*, in *La Pinacoteca...*, 1992, pp. 5-6.
- 84 A.S.C.A., *Mandata Anni 8^o Ind.^s 1654-1655*, f. 108 v. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: IV, pp. 54-55.
- 85 A.S.Ct., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 406 v.
- 86 *Ibidem*.
- 87 L'argentiere Mariano di Bella risulta documentato quale Console per l'oro negli anni: 1789, 1806, 1811; Console

- per l'argento negli anni: 1794, 1799. Cfr. A. BLANCO, *Il consolato degli argentieri e orafi della città di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008, pp. 1163-1165.
- 88 A.S.C.A., *Materie diverse, Scrittura originale per la Cappella di Santa Venera. Fiera ed altri dall'anno 1777 per tutto l'anno 1805*, f. 392 r. e v. Da segnalare, in A. BLANCO, *Il consolato...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, p. 1163, il refuso relativo al nome del Console per l'argento dell'anno 1790, essendo riportato Calì Pasquale, mentre dal documento in questa sede prodotto risulta comprovato essere quello di Calì Giovanni.
- 89 A.S.C.A., *Registrum Mandata Universitatis anni IX^{ae} Ind. nis 1790-1791*, f. 9 r. Il documento è inserito nel Registro 9^a Indizione 1790-1791 ma, in base alla data, 23 luglio 1790, apparterebbe alla 8^a Indizione. Cfr. G. GRAVAGNO, *Storia...*, 1992, p. 561.
- 90 A.S.C.T., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 403 r. e v.
- 91 A. GRASSO, *Le ammirande notitie...*, 1665, p. 92.
- 92 A.S.C.T., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 403 v.
- 93 A.S.C.A., *Registro di Mandati dell'anno nona Ind.^{ne} 1655-1656*, ff. 85 v.-86 r.
- 94 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XCI. [...] *Fiera di S. Venera - Processione e festa della Santa* [...], pp. 191-192 (ris. an. 1987, pp. 109-110).
- 95 Cfr. M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 30-32.
- 96 Cfr. Eadem, *Acì nei secoli...*, 1986, pp. 29-30.
- 97 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XCVI. [...] *Conchiusione della Cronaca del Lo Bruno*, p. 202 (ris. an. 1987, p. 120).
- 98 Cfr. Idem, *Cronaca...*, 1929, §. XCII. [...] *Notizie di felice risultato per la disdetta della vendita della Città*, pp. 193-194 (ris. an. 1987, pp. 111-112).
- 99 A.S.C.A., *Liber Fodera Negra 1528-1742*, ff. 180 r.-187 v.: 180 r. Per il *Liber Fodera Negra* cfr. nota 42 in *Liber Privilegiorum...*, 2012, p. 18: «Il *Libro di Fodera Negra* (titolo dato dal Raciti Romeo) costituisce il volume XII della Sezione "Materie diverse" dell'Archivio storico acese; vi sono raccolti i contratti e le transazioni dell'università di Jaci con la Corona dal 1528 al 1742. La redazione di questo cartulario per la presenza di documenti in originale, in copia ed anche in stampa ricorda quella del *Volume di privilegi della città di Acì SS. Antonio e Filippo*».
- 100 A.S.C.A., *Liber Fodera Negra 1528-1742*, f. 184 r. e v.
- 101 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni X.^{ma} Ind.^s 1656-1657*, f. 93 r.
- 102 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni X.^{ma} Ind.^s 1656-1657*, f. 104 r.
- 103 A.S.C.T., *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 403 v.
- 104 V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, cap. XIII, §. IV. *Reale Cappella e Reliquie*, p. 174.
- 105 Idem, *Cronaca...*, 1929, *Notizie preliminari*, p. 89 (ris. an. 1987, p. 7).
- 106 Cfr. G. GRAVAGNO, *La Loggia...*, 1989, p. 76-79.
- 107 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XCIV. [...] *Vittoria e festeggiamenti per la riconfermata Libertà di Acì come Città demaniale*, p. 197 (ris. an. 1987, p. 115).
- 108 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 267 r.-269 r.
- 109 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 269 r.-270 r.
- 110 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 270 r.-271 r.
- 111 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, f. 271 r.e v.
- 112 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 271 v.-272 v.
- 113 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 272 v.-273 v.
- 114 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, f. 278 r.
- 115 *Ibidem*.
- 116 Cfr. A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 278 r.-289 r.
- 117 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni XII.^{ma} Ind.^s 1658-1659*, f. 101 r.
- 118 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni XII.^{ma} Ind.^s 1658-1659*, f. 101 r. e v.
- 119 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca del Calcerano (1656-1670). Prologo*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, serie III, vol. VIII, 1911-12, Acireale 1913, pp. 2-5 (ris. an., Acireale 1987, pp. 188-191).
- 120 Idem, *Cronaca del Calcerano (1656-1670)*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, serie III, vol. VIII, 1911-12, Acireale 1913, p. 37 (ris. an. 1987, p. 223). In nota (1) il Canonico Vincenzo Raciti Romeo precisa: «Il lavoro di cesellatura in lamine d'argento fu eseguito in vari anni (1720-1723). Girolomo Carnazza intagliò in legno il Ferculo, e inargentato lo presentò il 25 luglio 1660 alla Deputazione». In verità la nota redatta dal Raciti Romeo è piuttosto lacunosa, senza dubbio incompleta, in quanto la *fabbrica* dell'argenteo ferculo si protrae, a causa delle notevoli difficoltà economiche incontrate, fino alla prima metà del XIX secolo.
- 121 A. GRASSO, *Le ammirande notitie...*, 1665, p. 94.
- 122 A.S.C.A., *Mandata Anni XIII.^{ae} Ind.^s 1659-1660*, f. 68 r.
- 123 V. RACITI ROMEO, *Cronaca del Calcerano...*, 1913, p. 37 (ris. an. 1987, p. 223).
- 124 A.S.C.A., *Mandata Anni XV.^a Ind.^e 1661-1662*, f. 94 r.
- 125 A.S.C.A., *Mandata Anni XV.^a Ind.^e 1661-1662*, ff. 95 v.-96 r.
- 126 A.S.C.A., *Mandata Anni XV.^a Ind.^e 1661-1662*, f. 75 v.

- 127 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, f. 90 r. e v.
- 128 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, f. 90 v.
- 129 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 442 r.-443 v.
- 130 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, ff. 90 v.-91 v.
- 131 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, ff. 91 v.-92 r.
- 132 A.S.C.A., *Mandata anni p.^{ma} Ind.^{nis} 1662-1663*, f. 82 r. e v.
- 133 A.S.C.A., *Mandata anni secundæ Ind.^{nis} 1663-1664*, ff. 50 v.-51 r.
- 134 A.S.C.A., *Mandata anni secundæ Ind.^{nis} 1663-1664*, ff. 85 v.-86 r.
- 135 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum anni 3.^æ Ind.^{nis} 1664-1665*, f. 6 r. e v.
- 136 A.S.C.A., *Materie diverse, Scrittura originale per diverse attinenze dal 1652 sin'al 1682*, ff. 413-416 r. e v.
- 137 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, f. 403 r.
- 138 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, f. 264 r.
- 139 A. GRASSI, *Compendio dell'Ammirande Notizie della Patria, Vita, e Trionfi della gloriosa Predicatrice S. Venera [...]*, Catania 1687, pagina di frontespizio.
- 140 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum anni 3.^æ Ind.^{nis} 1664-1665*, f. 46 r.
- 141 A.S.C.A., *Mandata anni 4.^æ Ind.^{nis} 1665-1666*, f. 58 r. e v.
- 142 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, ff. 198 r.-199 r.
- 143 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, ff. 199 r.-200 v.
- 144 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, f. 200 v.
- 145 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, ff. 200 v.-201 r.
- 146 A.S.C.A., *Mandata anni 7.^æ Ind.^{nis} 1668-1669*, f. 70 r.
- 147 A.S.C.A., *Liber Fodera Negra 1528-1742*, f. 228 r. Cfr. A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acien. Concessionis Officij proprij de Sancta Veneranda Virgine, & Martyre. SUMMARIUM*, Busta 140, carpetta 3, f. 10 r.: «Num. I. Decretum Sac. Rit. Congregationis emanatum sub die 15. Septembris 1668 in quo approbatur electio S. Venerandæ in Patronam principalem Civitatis Acis, atque conceduntur omnes prærogativæ, similibus Patronis concedi solitis, quod originaliter datur Eminentiss. D. Ponentl.» (*a latere*). Trattasi di copia a stampa del documento, risalente al 1695 e stampato in Roma, in cui al Num. I. viene riportato il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti con il quale viene approvata l'elezione di Santa Venera a primaria e principale Patrona della Città, che presenta il refuso del mese (Februarij), cassato e corretto posteriormente ad inchiostro, nella data di emanazione. Cfr. pure V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Monografia: II. *Reliquie*, p. 148. In esso il Canonico Raciti Romeo riporta il refuso presente nella copia a stampa in A.S.D.A.; Idem, *Santa Venera...*, 1905, p. 169.
- 148 A.S.C.A., *Mandata anni 7.^æ Ind.^{nis} 1668-1669*, f. 69 v.
- 149 A.S.C.A., *Mandata Anni 8.^æ Ind.^{nis} 1669-1670*, f. 72 r. e v.
- 150 A.S.C.A., *Mandata Anni 8.^æ Ind.^{nis} 1669-1670*, f. 72 v.
- 151 A. GRASSO, *Le ammirande notitie...*, 1665, pp. 92-96. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, pp. 176-181.

Appendice II

Gioie commissionate per ornamento della statua di Santa Venera

I mandati di pagamento sotto riportati documentano della primiera consuetudine di adornare l'argentea statua di Santa Venera con delle *gioie* appositamente realizzate, commissionate dai notabili della Città, ovvero dai Giurati e dai Deputati *pro tempore* della Venerabile Cappella di Santa Venera, e pagate dal *thesoriero* della stessa, disponendo, già sul finire del XVII secolo, delle ingenti risorse derivate dal lascito di Troilo Saglimbeni. A queste si aggiungevano, sempre più numerosi, monili e *giogali* donati, per grazia ricevuta o da ricevere, dai rappresentanti le *élites* cittadine, costituite da *gentilhomini*, *honorati* e *ministrali*¹, mentre il popolo generalmente partecipava con modeste elargizioni in denaro.

Era in uso presso la Deputazione anche l'alienazione di monili ed oggetti in oro ritenuti poco significativi quanto a valore venale e manufatto d'arte, da vendere o impiegare per la fusione del prezioso metallo, al fine di realizzarne di più vistosi ed appariscenti, per maggior decoro ed ornamento della statua di Santa Venera, orgoglio e vanto civico, vessillo dell'intera comunità cittadina. Prova ne sia, nel 1790, il rifacimento della palma tricornata e del crocifisso, e nel 1840 dell'aurea corona gemmata, «A spese dei Devoti», in sostituzione degli originari ornamenti alla statua.

A voi Filippo Rosso thesoriero della venerabile cappella della Gloriosa Santa Venera nostra concitadina, e principale Padrona di questa Città di Jaci dicimo, et ordinamo, che delli denari in puoter vostro pervenuti, e da pervenire, ni vogliate dare, e pagare onze cinque, e tari quindici al d.^o Pietro Paolo Carpinato di questa sudetta Città, quali se li fanno pagare per li medesime da esso sborzati nella compra di una Gioia grande per ornamento di detta Gloriosa Santa, esclusi in detti onze 5-15- lo prezzo di dui anellucci affronti alla sudetta compra, e per esserci fatti boni alli conti, recuperirete dal sudetto di Carpinato apoca publica de soluto.

In Jaci primo Agosto 15.^a Indizione 1692. Dicimo onze 5-15- D. Carlo Figuera G.^{to}, Stefano Costarella G.^{to}, D. Pietro Geremia G.^{to}, D. Giovanne Mazzulli G.^{to}, Diego Platania Sindaco. Carlo Grasso Dep.^{to}, Francesco Aliotta Dep.^{to}, Notar Domenico Gambino Dep.^{to}, M.^{to} Francesco Calcerano Dep.^{to}²

Nello specifico caso non risulta possibile risalire al monile oggetto del mandato di pagamento, essendo laconicamente descritto come una «Gioia grande», se non considerando esclusivamente le *gioie* di rilevanti dimensioni, e ritenendo comunque di non poter procedere ad una esatta corrispondenza. Il successivo mandato di pagamento invece, permette di individuare quasi certamente la «Gioia di oro», cui è possibile risalire attraverso il numero delle «Pietre ingastate in detta Gioia n.^o 26», e dal peso «d'oncie tre, e trappisi setti d'oro». Si tratta del monile, di notevoli dimensioni, di vaga forma a doppio fiocco, in oro, e dalla tipica lavorazione a traforo ed

a cesello, con venticinque pietre verdi, al centro una rossa. Nell'*Inventario* del 1863-1864 è catalogata al numero quarantadue, come «Una ciappetta d'oro del peso oncie tre e trappesi diciassette»³, mentre invece in una copia manoscritta dello stesso e successive integrazioni, più recente, allo stesso numero d'ordine è così riportata: «Un ciappetto d'oro del peso oncie tre e trappesi diciassette [...] con pietre verdi nel centro una rossa». L'aggiunta nella copia manoscritta inerente alle pietre, al colore e disposizione di quella rossa, è determinante per l'individuazione. Il peso dell'oro potrebbe corrispondere se si considera discalato di trappesi dieci, quest'ultimo dato verosimilmente rispondente al peso complessivo delle pietre:

A voi Notar Sebastiano Constanzo thesoriero della Venerabile Cappella della Gloriosa Vergine e Martire Santa Venera Concittadina, tutelare e Principale Padrona di questa Città di Jaci dicimo, et ordinamo che le onze quindici in puotere vostro pervenuti di elemosine per farsi la Gioia di oro à detta Venerabile Santa delli infrascritte persone cioè: onze 2- dal Rev. Can. D. Angelo Rossi per mano del Rev. Vicario, tari 15- dal Rev. Can. D. MarcAntonio Calcerano, tari 6- da Notar Domenico Gambino, onze 1-2- da Francesco Aliotta, onze 1-6- da Sorella Rosa Cormaci, tari 4-10- da persone devote, tari 4- per mano del Rev. D. Paolo Grasso, tari 6- da Antonino Sfilio, onze 1- da D. Antonino di Maria, onze 1-6- da fra D. Mario di Maria, onze 1-6- dal medesimo di Maria raccolti da persone devote in prezzo di tari 3 di seta cruda, e parimente onze 4-26- dal medesimo fra D. Mario di Maria raccolti da diverse persone raccolti, et onze 1-9- per il prezzo dalla quarta una trappisi quattro, e coccia 15- d'oro venduto di detta Gloriosa Santa esistente in nostro potere, et tari 28-6- in puotere vostro pervenuti, e da pervenire delli effetti di detta Venerabile Cappella, in tutto in somma di onze 15-28-16-, le vogliate dare, e pagare à detto fra D. Mario di Maria per l'intero prezzo della Gioia d'oro da esso consignata, cioè: onze 14-6-16- per prezzo d'oncie tre, e trappisi setti d'oro à ragione di onze 4-12- l'oncia, tari 12- per prezzo di Pietre ingastate in detta Gioia n.^o 26-, et onze 1-10- per li medesimi da esso pagati per mastria, e manifattura di detta Gioia consignata come sopra, recuperando dal medesimo apoca publica de soluto. In Jaci 13 novembre 4.^a Indizione 1710. Dicimo onze 15-28-16- D. Filippo Costanzo G.^{to}, Francesco Aliotta G.^{to}, D. Mario Pennisi G.^{to}, D. Giuseppe Figuera G.^{to}, D. Giovanne Mazzulli Sindaco. D. Stefano Costarella dep.^{to}, D.^o D. Antonino Gioffrida dep.^{to}, Arcangelo Musmeci dep.^{to}, M.^{to} Angelo Grasso dep.^{to}⁴

Le *elemosine* pervenute a «Notar Sebastiano Constanzo thesoriero della Venerabile Cappella della Gloriosa Vergine e Martire Santa Venera», sono registrate scrupolosamente riportando non solo la cifra offerta ma anche il nome e cognome del donatore, tra i quali emerge significativamente Fra Don Mario di Maria (Acì Aquilia, 6 febbraio 1666⁵ - Acì Reale, 18 gennaio 1736⁶), occupandosi egli stesso della raccolta delle *elemosine* e della realizzazione del monile.

Nel 1723 Fra Don Mario di Maria appare menzionato tra i Deputati della Santa in uno dei pannelli argentei che rivestono l'alto basamento della *Bara*, raffigurante la scena del martirio dell'imposizione dell'elmo rovente: «A NOME DELLI DEPVTATI E TESORO DELLA GLO· S· VENERA DEL' ANNO 1723 CIOÈ FRA D' MARIO DI MARIA D' GIO· BATTÀ SCVDERO E D' PIETRO PAVLO SCVDERO FRANCESCO LEONARDI ET OTTAVIO GRASSO». Il Canonico Vincenzo Raciti Romeo, nelle sue *Dissertazioni e ricerche archeologiche*, date alle stampe nel 1889, a proposito dei tentativi di riprendere la fabbrica della *Bara* d'argento, scrive: «I Signori Mario de Maria, Cav. Gerosolimitano, e Giambattista Scuderi, deputati della Cappella di S. Venera, [...], nel 1725 ottennero dal Comune una metà del fitto dei magazzini municipali del Capo Molini, ma non bastando questo reddito fu necessario cercare altre risorse»⁸. Egli desume senz'altro queste informazioni dalla lettera di supplica a S. E. e Tribunale del Real Patrimonio da parte di «fra D. Mario di Maria Cavaliere della Religione Gerosolimitana, e D. Giovanni Battista Scudiero [...] Deputati ed Economi della Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera», affinché si possa «applicare à pro di detta bara la metà della gabella annuale della bottega del Capo de molini»:

Carolus
divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus
Hispaniarum, et Siciliae Rex etc.
Spectabiles Regii fideles dilecti.
E stato suplicato e provisto come siegue:
Ecc.^{mo} Signore, fra D. Mario di Maria Cavaliere della Religione Gerosolimitana, e D. Giovanni Battista Scudiero della Città di Jaci Reale, Deputati ed Economi della Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera, Protettrice e Padrona Principale di detta Città di Jaci, umilmente prostrati à piedi di V. E. supplicando s'espone, che essendosi principiata un'opera riguardevole e pia nella fabrica ed ornamento della Bara di detta Santa, continendo di piange e quadretti, ed altri lavori d'argento à stile di periti orefici, secondo il solito delle bare de i Santi, il che ridonda in molto decoro di tutto il popolo, così in honor e gloria di Dio e di detta Santa Gloriosa, e per tal causa è necessaria molta somma e spesa di danaro per la totale perfezione di detta bara ornanda, ad uso e costumanza di Città del Regno, e per tal motivo non essendo bastanti le rendite di detta Santa, essendo pure applicate ad urgenze maggiori e solennità di detta Santa e Cappella, e che detta opera incoata si fosse in parte à contribuzione da persone devote, adesso sono cessate per la calamità de tempi, hanno pensato il rimedio opportuno per ispirazione divina, che solamente si potrebbero applicare à pro di detta bara la metà della gabella annuale della bottega del Capo de molini, quale è libera per l'espensione dell'angarie di detta Città, e beneficj di detto Capo, che al presente v'è in meglio forma avanzato di prima, e l'altra metà restare per l'istessa impieganza di quello, che è sufficiente, il che non reca ombra di lesione alla detta Città, anzi onora, e pompa al pubblico, dovendosi perfezionare detta opera così pubblica, ed onesta, e perche non si può ciò mettere in esecuzione senza la licenza, e permesso di V. E. Signore, e Padrone di detti esponenti, ed in conceder tal favore si al publico di detta Città, si in maggior ornamento e decoro di detta Santa nel suo solito torneo e camino annuale per la Città tutta, deliberorino con tutto cuore implorare tal grazia porgendo à piedi di V. E. vive, ed incessanti le suppliche, acciocchè restasse servita, che costando la verità dell'antedetto ed urgenza di sovra li concedesse la facoltà di potersi esigere la metà di detta

gabella di detta bottega del Capo à pro di detta bara, dispensando V. E. allo che ostasse in contrario ex plenitudine potestatis, legibus absoluta, che oltre tutto essere cosa grata à Dio Signor nostro e à detta Gloriosa Santa, li detti esponenti nominibus lo riceveranno à grazia particolare, e non lasceranno punto di orare à detta Santa per la salute ed avanzi di V. E.; et ita supplicant ut Altissimus.

In dorso del quale per via di questo Tribunale provittimo.
Panormi die primo february 1725. Iurati informant.

In esecuzione di che ci avete con vostra de 20. febraro scorso rappresentato, che l'istanza fatta dalli sovradetti Deputati conduce al solo oggetto di conseguirsi la perfezione di detta bara così laudabile, e necessaria, che reca giubilo à tutto il publico per l'ampliazione della Gloria di Iddio e di detta Santa Venera Padrona di codesta Città, ne riesce di pregiudicio alla medesima l'impiego della metà della gabella annuale della bottega del Capo de molini per non esser i redditi di detta Cappella suffetturi à poter accorrere alla conclusione di detta bara, siccome meglio per detta vostra in vista della quale provittimo. Panormi die ... martij 1725. Detur ordo iuxta petita.

Perciò à considerazione delle istanze portate dalli supplicanti nel preinserto memoriale, e dell'esposto nella precitata vostra rappresentanza, ed à riflesso anco dell'opera pia in cui viene à destinarsi la metà della riferita gabella; abbiamo stimato farvi le presenti, colle quali vi ordiniamo, che soddisfatti prima le dande Regie, Illustre Deputazione del Regno, Assignatarj, suggugatarj, e tutti altri oneri, e pesi di giustizia di codesta Città, dobbiate corrispondere e pagare alli sudetti Deputati ed Economi di codesta Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera Padrona di codesta Città la metà dell'importo annuale della gabella sovradetta del Capo de molini, affine di doversi applicare ed erogare per la perfezione della bara di detta Gloriosa Santa, colla prevenzione però di dover continuarsi il pagamento della metà dell'importo di detta gabella sin tanto sarà terminata e conclusa la riferita bara, dopo di che doverà cessarsene la soluzione, e restarne il totale importo di detta gabella per conto della deputazione. E così eseguirete e non altrimenti.

Datum Panormi die vigesimo septimo Martij 1725.

El Archiepiscopo Conde de Palma⁹

Il suo nome appare ancora «F. D. MARIUS DE MARIA AEQUES HIROSOLIMITANUS»¹⁰, essendone il committente «HOC TUMULO PARENTAVIT»¹¹, nell'epigrafe incisa su lastra marmorea apposta al monumento funebre del fratello, Canonico Don Giuseppe di Maria, allestito nella Matrice della Città di Jaci Reale.

Dallo studio di alcuni inventari della chiesa di San Sebastiano, Fra Don Mario di Maria risulta invece menzionato come il donatore del «Pendente con san Giovannino e la Croce dei Cavalieri di Malta»¹².

Nel «Inventario nella Venerabile Chiesa di S. Sebastiano di questa Amplissima Città di Jaci fatto à Primo Settembre 3.^a Indizione 1739»¹³, il manufatto ed il relativo donatore sono così descritti: «Item una Crocetta di Malta con smalto d'oro e zagarella di spolino del quondam Cavaliere Maria»¹⁴.

In altro inventario, risalente al 1744, nella sezione «Argentaria, e Reliquie»¹⁵, il donatore appare inequivocabilmente menzionato: «Item una crocetta di Malta d'oro smaltata, donata dal quondam Fra D[omi]no Mario di Maria»¹⁶.

Note

- 1 Cfr. M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli XVI e XVII. Aspetti sociali e struttura amministrativa di una città demaniale di Sicilia*, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1986, pp. 27-46 *passim*.
- 2 A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1690-1692, f. 35 r.
- 3 A.S.C.A., *Titolo IX. Culto-Titolo XI. Giustizia, 1864*, fascicolo 6, I: *Inventario degli oggetti preziosi di Santa Venera*, f. n. n.
- 4 A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1710, f. 60 r. e v.
- 5 ACIREALE, ARCHIVIO CATTEDRALE, *Liber Baptizatorum Matricis Ecclesie ab anno 1647 usque ad 1669*, f. 551 r. Il Registro che contiene il documento si intende a partire dal f. 1 così numerato, su cui trovasi registrata la data «Anno Domini Millesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio, die decimo secundo mensis Aprilis».
- 6 ACIREALE, ARCHIVIO CATTEDRALE, *Registro di Morti della Madre Chiesa dal 1709 al 1751*, f. 38 r. Il Registro che contiene il documento si intende a partire dal f. 1 così numerato, su cui trovasi registrata la data «Anno Domini Millesimo septingentesimo trigesimo tertio, die trigesimo primo Martij».
- 7 Cfr. M. VITELLA, *infra*.
- 8 V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V e M.*, Acireale 1889, Monografia: IV. *Ferculo di argento*, p. 149.
- 9 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, ff. 438 r.-439 v.: *Lettere di S. E. e Trib. del R. P. che si applicasse la metà della Gabella della Bottega del Capo di molini per la Bara della Gl.^a S. Venera*. Cfr. A.S.C.A., *Registrum Literarum, Consiliorum, & Gabellarum Anni tertie Inditionis 1724-1725. Nunciatus Greco Magister Notarius*, ff. 57 r.-59 r.
- 10 Cfr. M. DONATO, *Le iscrizioni di Acireale (1542-1974)*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici Acireale, 1974, pp. 90-92.
- 11 *Ibidem*.
- 12 M.C. DI NATALE, *Il Pendente con san Giovannino e la Croce dei Cavalieri di Malta*, in *Divine pulchritudinis imago. Il restauro della statua di San Sebastiano*, a cura di S. Bella e F. Grippaldi, Giarre 2010, pp. 77-80. Cfr. S. BELLA, *Una storia lunga*, in *Divine pulchritudinis imago...*, 2010, p. 53. Cfr. pure M.C. DI NATALE, *infra*.
- 13 A.S.D.A., *Inventari 1739*, Busta 126 *bis*, carpetta 3, ff. 188 r.-193 v.: 188 r.
- 14 A.S.D.A., *Inventari 1739*, Busta 126 *bis*, carpetta 3, f. 188 v.
- 15 A.S.D.A., *Inventari 1742-1744*, Busta 126 *bis*, carpetta 4, ff. 288 r.-291 v.: 288 r. L'anno 1744 si trova vergato a f. 291 v., in pedice a destra del foglio pergameneato.
- 16 A.S.D.A., *Inventari 1742-1744*, Busta 126 *bis*, carpetta 4, f. 288 v.

Appendice III

Inventario dei monili preziosi donati a Santa Venera

L'anno mille ottocento sessantatré, il Giorno ventiquattro Dicembre alle ore 11. a m. In Acireale.

In esecuzione di deliberazione presa da questo Consiglio Comunale¹, il Giorno trenta del mese prossimo passato², colla quale statui quell'assemblea che una Commissione speciale sotto la Presidenza del Sindaco inventariasse con apposito verbale tutti gli oggetti che adornano il Simulacro di S[ant]a Venera di questa Città.

Io Filippo Scuderi Sindaco di questa Città, con mio foglio ufficiale del dì ... avendo espressamente invitato a conferirsi meco nella nostra Cattedrale onde adempiere allo incarico del Consiglio il Sig.^r D.^r D. Mariano La Rosa, Sig.^r Lionardo Vigo, Sig.^r D[o]n Vincenzo Fiorini componenti la Commissione eletta dal Consiglio Comunale, nonchè i Signori D. Salvatore Patanè, D. Cherubino Cali Fiorini, D. Luigi Saporita, e D. Paolo Russo, componenti la Deputazione della Festa, come ancora il Cappellano Sac[er]do[te] D. Giuseppe Musmeci, dei quali vi intervennero i Sig.^{ri} Rosa, Vigo Calanna, Fiorini, Patanè e Musmeci Cappellano.

Tutti meco riuniti all'oggetto di procedere ad un esatto inventario di tutti i *Giogali* e quant'altri oggetti preziosi pregiano il venerando Simulacro della Patrona Santa Venera.

Quindi è stato invitato il Rev.^{do} Can[oni]co D[o]n Giuseppe Musmeci ad aprire la Cappella ove sta il riposto, il detto venerando Simulacro, lo che praticatesi sono stati incaricati gli orefici D. Giuseppe Rocca e D. Paolo d'Ambra, e portare accurato, e coscienzioso esame di tutti i detti *Giogali*, riferendo tutti i singoli particolari onde consacrarsi nel presente verbale.

Epperò in esecuzione di tale incarico, sudetti orefici hanno cominciato a riferire trovati.

Una corona d'oro coll'ossatura interna di argento dorata, intornata con ingasti di Cristallo Rocca, del peso totale di rotolo uno, once sette, e trappesi otto.

Dietro di ciò alle ore diciotto d'Italia, la Commissione ha sospeso le ulteriori operazioni, e le ha aggiornate pel dì due Gennaro prossimo, avendo disposto che le chiavi della Cappella rimanessero come pel passato, una in potere del Sindaco Patrizio, altra del Cappellano, una terza alla Deputazione, e li rimanenti quattro una per ciascuno degli Assessori.

Fatta e firmato nel giorno mese ed anno di sopra.

1. Filippo Scudero Sindaco
 2. Mariano D.^r Rosa
 3. Lionardo Vigo
 4. Can[oni]co Giuseppe Musmeci
 5. Salvatore Patanè Deputato
 6. Vincenzo Fiorini
 7. Giuseppe Rocca
Paolo d'Ambra
- Il Vice Segretario
Filippo Arcidiacono

L'anno mille ottocento sessantaquattro.

Il Giorno due Gennajo, nella Sacrestia della Cattedrale di Acireale. Riunita la sottoscritta Commissione, colla qualità espressa nell'antececedente verbale del dì 24 Dicembre 1863 all'oggetto di continuare l'inventario degli oggetti preziosi il ché v'è fornita il Simulacro di S[ant]a Venera Concittadina e Tutrice di questa Città.

Proseguendo le sue operazioni, ha ritrovato quanto appresso.

1.^{mo} Un pajo di fiocagli [sic] di diamanti, così detti fiamminghi, calcolato il peso carati cinque.

2.^o Numero nove fila di perle con una legaccia di pietre bozzettone, in numero cinque, valutate di peso un carato. L'intero di detta perle, legaccia e pietre è d'oncia una e trappesi quattro.

3.^o Un aquila bicipite coronata, composta di perle e d'oro, di peso trappesi dodici.

4.^o Una frasca intacciata [sic] con perle, diamante, rubbini, smeraldi di argento ed oro, nell'insieme del peso di oncia una e trappesi sedeci.

5.^o Una medaglia d'oro, con diamanti, così detti tavoletti portante la Immagine di G[esù] G[iuseppe] e Maria, - il peso dei diamanti è arbitrato un carato e quattro ottavi, l'intero è del peso di trappesi ventidue e mezzo.

6.^o Un pajo d'oricchini diamanti, con ismalto blú, e l'ossatura d'oro - il peso dei diamanti v'è calcolato carati due; il peso totale trappesi ventiquattro.

7.^o Un virghettone con diamante così detto fiammingo arbitrato di peso granelli due.

8.^o Un filaro di anelli di numero trentadue, cioè numero otto di diamante e numero ventiquattro d'oro di peso tre once e undeci trappesi compresa la legaccia.

9.^o Numero quindici paja d'oricchini a rosoni, e cinque a pendaglio tutti d'oro, di peso complessivo di once tre.

10. Una collana di goccia [sic] d'oro riccio di numero novantatré e del peso di oncie due, e trappesi dieci.

11. Numero due collane d'oro complessivo d'oncia una, e trappesi venticinque.

12. Una catena con due suggelli e chiave d'oro con cifra B[ar]one Musmeci del peso oncia una e trappesi diciotto.

13. Un pajo di pendaglie d'oro di peso trappesi ventidue.

14. Un pajo d'orecchine d'oro con quattro ingasti d'argento con pietre false del peso trappesi undeci e mezzo 11. e ½.

15. Un pajo di ciappette d'oro del peso di trappesi ventisette.

16. Più una cesarana [sic] d'oro del peso oncia una e trappesi quindici.

17. Una medaglia d'oro perfilato con la Madonna della Lettera nel dritto e nel rovescio l'immagine di altra Santa sopra smalto del peso trappesi ventinove.

18. Una mammella d'oro del peso oncia una e trappesi otto.
19. Una medaglia d'oro perfilato, con S. Rosalia, e S. Vincenzo Ferreri in avolio [sic], del peso trappesi nove.
20. Più una spatilla [sic] di testa d'oro, del peso di trappesi ventitrè.
21. Una me[da]glia d'una faccia d'oro e dell'altra d'argento con S. Sebastiano nel mezzo, del peso trappesi venticinque.
22. Un naso, ed un occhio d'oro, peso ambidue trappesi nove.
23. Una pistola d'oro e ferro.
24. Un pajo di rasoni d'oro tempestati di perle del peso di trappesi quindici.
25. Un pajo d'orecchine d'oro a cerchio con legaccia del peso di trappesi dieci.
26. Una medaglia con legaccia d'oro con S. Antonino nel mezzo, del peso di trappesi ventisette.
27. Uno farzo [sic] d'oro petriato, del peso di trappesi quindici.
28. Due paja d'orecchine a cerchio d'oro, del peso di trappesi dieci.
29. Un crocifisso con croce d'argento dorata, ed il rimanente di rame.
30. Più una spilla d'oro di Napoli, del peso trappesi quattro e mezzo.
31. Una croce dei Cavalieri di Malta d'oro smaltata del peso oncia una e trappesi ventidue.
32. Una medaglia d'oro perfilato coll'effigie della Madonna della Lettera nel centro, di peso trappesi undeci.
33. Una Collana di numero dieci cocci d'oro, partita di corallo del peso complessivo di trappesi quattordici.
34. Un pajo d'occhi d'oro con anello, del peso di trappesi cinque.
35. Un pajo d'oricchine a pendaglio, un pajo a rosone, un pajo di bottoni di petto petriati, un pajo d'orecchine a boccola; quattro cocchia d'oro ricci, due spilli una con topazio, ed una con corallo, ed un rasoni tutti d'oro, e del peso complessivo di trappesi ventitre.
36. Un topazio [sic] della nuova Rocca montato in oro, di peso trappesi ventitrè.
37. Una Collana di corallo liscio, di peso oncie due.
38. Una Madonna della Lettera, montata in Jsmalto.
39. Due Collane d'oro traforate tirate di lucido, del peso d'oncie nove, e trappesi quindici. Si avverte, che vi sono attaccate due medaglie degli Aciscoli dono di Lionardo Vigo, una medaglia di S[ant]a Venera, ove è scritto *S.^a Venera. V. M. E. Ap. Jacitana*, e nel rovescio un cuor di Gesù ove si legge *Cor Jesus Roma*, ed una croce di Malta.
40. Una medaglia con laccio perfilato d'oro del peso di oncie tre, e trappesi quindici, ove si legge *il B[aro]ne P. Nicolosi a S. Venera che salvò dal cholera la patria e la famiglia nel 1837*. e nel rovescio stà scritto *Rosarius Grasso acitano fecit die vigesima prima Iulii 1838*.
41. Collana d'oro del peso oncie due e trappesi ventitrè, vi si legge di dietro *D.^a Venera Acis a cholera liberatus A. D. 1837*.
42. Una ciappetta d'oro del peso oncie tre e trappesi diciasette.
43. Un fregio d'oro, cisellato, con perle, del peso totale di oncie due e trappesi diciotto.
44. Un fregio a ligaccia d'oro con croce con ismiraldi del peso di oncie tre e trappesi quattro.
45. Un pettorale d'argento, oro, perle e smiraldi, del peso totale di oncie quattro, e trappesi ventiquattro.
46. Un fregio d'oro smaltato con perle del peso di trappesi ventisette.
47. Un pettorale d'oro cisellato con varie pietre rosse e celesti, del peso di oncie quattro, e trappesi ventiquattro.
48. Una lamina d'oro del peso oncia una, e trappesi ventitrè ove si legge: *Divæ Veneræ Patronæ observatam vitam in orribili terremotu in an. 1693 hoc amoris signum acensis populus D. D. D.*
49. Un pajo braccioletti [sic] d'oro del peso di oncie due, e trappesi sei.
50. Un reliquiario della Santa, ove si legge *ex Cranio*.
51. Una palma d'argento, con tre corone di rame indorato.
52. Due frasche d'argento dorate, con pietre verdi, rosse, e bianche false, del peso di oncie sei, e trappesi sedeci.
53. Una crocetta con legaccia d'argento con pietre zaffiri false di peso oncia una e trappesi sei.
54. Numero quattro teste, un puttino, due gambe, sette mammelle una delle quali è con legaccia, sei abitini, una maschera, quattro cuori dei quali uno dorato, un cuore perfilato con catenella, una medaglia a forma di croce di Malta con ismalto, un esofoco, tre pancie. Numero nove paja d'occhi, una orecchia, ed un muso dorati, una cassetina di perfilo, una mole con cannoletto d'argento, tutti oggetti d'argento, e del peso totale di un rotolo e oncie venticinque.

Non essendovi altro da inventariare, così abbiamo chiuso il presente verbale, chiudendo a fermaglia la Cappella ove stà la Santa con numero sette chiavi, delle quali cinque sono rimaste al Sindaco per lui, e per i quattro Assessori, l'altra al Deputato della festa, Sig.^r Patanè Musmeci D. Salvatore anche a nome dei suoi colleghi, e la settima al Cappellano di detta Cappella.

Oggi nel giorno sudetto.

1. Filippo Scudero Sindaco
2. Mariano D.^r Rosa
3. Lionardo Vigo
4. Can[oni]co Giuseppe Musmeci
5. Salvatore Patanè Deputato
6. Vincenzo Fiorini
7. Francesco Pennisi Orefice
8. Paolo d'Ambra

Mar[jiano] Grassi Seg[retari]o³

Note

- 1 Per l'ampio quadro storico di riferimento in cui, al centro, è possibile collocare ed interpretare l'atto deliberativo del Consiglio comunale, formalizzato nella seduta del 30 novembre 1863, ossia di voler procedere alla inventariazione di *tutti gli oggetti che adornano il Simulacro di Santa Venera*, a partire dalla storia locale che vede, il 27 giugno 1844, la istituzione della Diocesi di Acireale con la promulgazione delle Lettere Apostoliche *Quodcumque ad Catholicæ Religionis incrementum*, la successiva lunga attesa patita dalla istituenda Diocesi fino alla esecuzione delle Lettere Apostoliche di erezione pubblicate il 3 giugno 1872, e dai precedenti storici relativi al lungo attrito tra il Regno sabauda ed il Papato, fino all'avvento del Regno d'Italia ed alla politica restrittiva adottata dal Governo nei confronti degli Enti ecclesiastici, si vedano i provvedimenti legislativi più rappresentativi di seguito elencati: Leggi (Siccardi), n. 1013 del 9 aprile 1850 (abolizione del *privilegium fori* e delle immunità ecclesiastiche), n. 1037 del 5 giugno 1850 (proibisce agli Stabilimenti e Corpi morali, ecclesiastici o laicali, di acquistare stabili o accettare donazioni tra vivi o disposizioni testamentarie senza essere a ciò autorizzati con Regio Decreto); Legge n. 878 (soppressione di alcuni ordini religiosi, capitoli e benefizi, istituzione di una Cassa ecclesiastica e determinazione della quota annua di concorso da pagarsi dagli altri enti morali ecclesiastici) e Regio Decreto n. 879 (in esecuzione del disposto dall'art. 1 della legge n. 878, in cui sono elencati gli ordini religiosi soppressi) del 29 maggio 1855 (Rattazzi) - le disposizioni previste da tale Legge vennero progressivamente estese, dal 1859, agli altri territori che in successione furono annessi al Regno sabauda (Umbria, Decreto Pepoli n. 205 dell'11 dicembre 1860; Marche, Decreto Valerio n. 705 del 3 gennaio 1861; Province napoletane, Decreto Mancini n. 251 del 17 febbraio 1861; Veneto, Decreto del luglio 1866); Legge n. 794 del 21 agosto 1862 (prescrive il passaggio al Demanio dello Stato dei beni immobili spettanti alla Cassa ecclesiastica); Legge n. 2987 del 28 giugno 1866 (con essa, ai sensi dell'art. 2 comma 2, lettera *b*), il Governo ebbe facoltà di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla Camera elettiva sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico), e Regio Decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 (disposizioni sulla soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico, in esecuzione della Legge n. 2987 del 28 giugno 1866); Legge n. 3848 del 15 agosto 1867 (disposizioni per la liquidazione dell'asse ecclesiastico). Cfr. pure G. ROMANATO, *Le leggi anticlericali negli anni dell'unificazione italiana*, in *Ordini religiosi tra soppressioni e ripresa (1848-1950)*, I *Servi di Maria*, atti del convegno (Roma, 3-6 ottobre 2006), "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", a. LVI-LVII (2006-2007); Idem, *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*, in *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, co-
- ordinamento scientifico M.C. Giannini e M. Sangalli, atti del seminario internazionale (Roma, 28 febbraio-1 marzo 2011). Riguardo alle vicende storiche locali attinenti all'argomento, cfr. G. GRAVAGNO, *Storia di Acì*, Acireale 1992, pp. 360-372.
- 2 Per la deliberazione del Consiglio Comunale cfr. A.S.C.A., *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale di Acì Reale 1862-1863*, ff. 207 *r.* e *v.* e 215 *v.*-216 *r.*: «L'anno 1800 sessantatre, il di 30 Novembre, in Acireale, Palazzo di Città, ore 9 a.m. Si è riunito il Consiglio Com[una]le previo legale invito del Signor Presidente in seconda convocazione con l'intervento dei Sig[no]ri: 1. Cav[alie]re Filippo Scudero; 2. Cav[alie]re Michele Grassi Pasini; 3. Angelo Pennisi; 4. Mariano Seminarà; 5. Mariano D.^e Rosa; 6. Mariano Scuderi Vigo; 7. Martino Scuderi Fiorini; 8. Vincenzo Fiorini; 9. Francesco D.^e Greco Vigo; 10. Lionardo Vigo Calanna; 11. Prof. Nicola Grassi Bianca; e 12. Filippo Pappalardo. Trovatosi legale il numero degli intervenuti perché in seconda convocazione si è dichiarata aperta la tornata. [...] Il Consiglio richiamava in seguito, che da lunghi anni il Municipio non trovavasi d'aver preso conoscenza degli oggetti preziosi che adornano il Simulacro di questa S. Venera. Che quindi stimava conveniente una ricognizione, e che un'apposita Commissione passasse al corrispondente inventario. Proponeva quindi d'eligersi all'uopo una Commissione composta di tre individui la quale sotto la Presidenza del Sindaco, passasse a verificare ed inventariare detti oggetti. Eseguito lo scrutinio segreto, col metodo della votazione per ischede, si ebbe il seguente risultato: D.^e Mariano Rosa con voti N.º 11; Lionardo Vigo Calanna voti N.º 10; Vincenzo Fiorini voti N.º 10; Martino Scudero voti N.º 5. Quindi il Signor Presidente con l'assistenza degli Scrutatori Greco Vigo, e Angelo Pennisi proclamava eletti i primi tre Consiglieri. Il Sindaco ... L'Anziano M[ichele] Grassi Pasini. Il Segretario Mar[jano] Grassi». Per la registrazione dell'atto deliberativo, trascritto nel relativo Registro in data 16 dicembre 1863, ed avente per oggetto: «Commissione per inventariare gli oggetti di S. Venera», si veda A.S.C.A., *Atti Consiglieri 1863*, ff. 177 *r.*-178 *r.*
- 3 A.S.C.A., *Titolo IX. Culto-Titolo XI. Giustizia, 1864*, fascicolo 6, I: *Inventario degli oggetti preziosi di Santa Venera*, ff. n. n. Cfr. G. GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, Acireale 1989, pp. 96-100. L'inventario trascritto e pubblicato dal Gravagno non sempre risulta fedele al documento originale, presentando imprecisioni nella trascrizione del testo e nel numero d'ordine assegnato con cui sono elencati i *giogali*. Non viene inoltre riportata la citazione della fonte archivistica.



Bibliografia

Manoscritti

Acireale, Archivio Storico Comunale

Scritture originali. Fondo antico

Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627).

Liber Privilegiorum huius amplissime civitatis Acis ex antiquo codice in hanc meliorem formam redactus [...] A. D. 1632 (Rubeus ab anno 1422 ad annum 1838).

Liber Fodera Negra 1528-1742.

Corte dei Giurati: Atti del Municipio.

Note Anni 3^{ae} Ind.^{nis} 1619-1620, vol. 5.

Acta Curie Anni Secunde Ind.^{nis} 1648-1649.

Corte dei Giurati: Corrispondenza, Consigli, Appalti di Gabelle.

Registrum litterarum, consiliorum, gabellarum 2^{ae} Indictionis 1648-1649, vol. 18.

Registrum 3^{ae} Ind.^{nis} 1649-1650.

Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4^{ae} Ind.^s 1650-1651.

Registrum Anni V.^{ae} Ind.^s 1651-1652, vol. 19.

Registrum Literarum, Consiliorum, & Gabellarum Anni tertie Inditionis 1724-1725, vol. 30.

Corte dei Giurati: Mandati.

Mandata Anni XI Ind.^s 1642-1643.

Mandata anni 4^{ae} Ind.^s 1650-1651, vol. 9.

Mandata anni V.^{ae} Ind.^s 1651-1652.

Liber Mandatorum Anni 7^{ae} Ind.^s 1653-1654.

Mandata Anni 8^{ae} Ind.^s 1654-1655.

Registro di Mandati dell'anno nona Ind.^{ne} 1655-1656, vol. 10.

Registrum Mandatorum Anni X.^{mae} Ind.^s 1656-1657.

Registrum Mandatorum Anni XII.^{mae} Ind.^s 1658-1659.

Mandata Anni XIII^{ae} Ind.^s 1659-1660.

Mandata Anni XV.^a Ind.^e 1661-1662.

Mandata anni p.^{mae} Ind.^{nis} 1662-1663, vol. 11.

Mandata anni secundæ Ind.^{nis} 1663-1664.

Registrum Mandatorum anni 3.^{ae} Ind.^{nis} 1664-1665.

Mandata anni 4^{ae} Ind.^{nis} 1665-1666.

Mandata anni 7.^{ae} Ind.^{nis} 1668-1669.

Mandata Anni 8^{ae} Ind.^{nis} 1669-1670.

Registrum Mandatorum anni 7.^e Ind.^s 1683-1684, vol. 14.

Registrum Mandatorum anni 12.^e Ind. 1688-1689.

Registrum Mandatorum Anni XIII.^e Ind. 1689-1690.

Registrum Mandata Universitatis anni IX.^{ae} Ind.^{nis} 1790-1791, vol. 29.

Corte dei Giurati: Materie diverse.

Materie diverse, Scrittura originale per diverse attinenze dal 1652 sin'al 1682, vol. VIII.

Materie diverse, Ven. Cappella di S.^{ta} Venera. Mercati. Dal 1605 sin'al 1784, vol. 62.

Materie diverse, Scrittura originale per la Cappella di Santa Venera. Fiera ed altri dall'anno 1777 per tutto l'anno 1805, vol. 63.

Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, vol. unico.

Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpette 1690-1692.

Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpette 1709.

Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpette 1710.

Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpette 1711.

Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpette 1712.

Archivio Municipale 1860-1865.

Titolo IX. Culto-Titolo XI. Giustizia, 1864, vol. 41.

Deliberazioni di Consiglio e Decurionato.

Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale di Aci Reale 1862-1863, vol. 16.

Atti Consiglieri 1863, vol. 17.

Acireale, Archivio Storico Diocesano

Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registrum Anni 2.^e Ind.^{nis} 1648-1649*, Busta 5.

Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registro anni 4.^a Ind.^e 1650-1651*, Busta 5.

Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acta Curie spiritualis Anni sexte Ind.^{nis} 1652-1653*, Busta 5.

Acta visitationis 1666, Visitatio Civitatis Jacis Aquilie Anni 1666, Busta 112, carpette 1.

Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acien. Concessionis Officij proprij de Sancta Veneranda Virgine, & Martyre. SUMMARIUM*, Busta 140, carpette 3.

Inventari 1678, Busta 114, carpette 1.

Inventari 1691, Busta 139, carpette 4.

Inventari 1739, Busta 126 bis, carpette 3.

Inventari 1742-1744, Busta 126 bis, carpette 4.

Acireale, Archivio Cattedrale

Registro di Battesimi della Madrice chiesa dal 1601 sino al 1616, vol. 06 (ex vol. 3).

Liber Baptizatorum Matricis Ecclesie ab anno 1647 usque ad 1669, vol. 08 (ex vol. V).

Registro dei defunti della Madrice chiesa dal 1678 sino al 1709, vol. 42.

Registro di Morti della Madrice Chiesa dal 1709 al 1751, vol. 43 (ex vol. 6).

Supplemento dell'Inventario [1863-1864] eseguito dopo il dono della croce pettorale gemmata donata da S. Ecc.za Monsignor Gerlando M.^a Genuardi, primo vescovo di Acireale il dì 11 agosto 1882.

Aci S. Filippo, Archivio Parrocchiale

Ex Registro Parrocchiale VI anni 9.^o Ind.^{nis} 1640-1641, carpette 2, n. 45.

Barcelona, Archivio de la Corona de Aragón

Archivo Real (Real Cancillería), Registro n. 2806.

Catania, Archivio di Stato

Fondo notarile: I versamento.

Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654, vol. 38.

Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663, vol. 64.

Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667, vol. 68.

Catania, Archivio Storico Diocesano

Tutt'Atti 1668-1669.

Roma, Archivio di Stato

Trenta Notai Capitolini, ufficio 31, vol. 182.

Testi a stampa

V. Abbate, *Il tesoro come musaeum*, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.

M. Accascina, *Barocchetto madonita*, in "Giglio di Rocca", a. V, n. 1, gennaio-marzo 1939, XVII.

M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.

M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.

V.M. Amico, *Lexicon topographicum siculum [...]. Tomus tertius. Lexicon topographicum siculum Demana Vallis*, Catanæ 1760.

J. Anderson Black, *Storia dei gioielli*, a cura di F. Sborghi, Novara 1973, ed. 1986.

A. Anzelmo, *La statua argentea di Santa Lucia di Siracusa: inventio et opus di Pietro Rizzo da Palermo (documenti 1598-1600)*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi di Giuliana (Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, vol. I, Palermo 2010.

- L. Arbeteta Mira, *El arte de la joyería en la colección Lázaro Galdiano*, Caja Segovia 2003.
- Argenti e cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008.
- Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il concilio di Trento*, catalogo della mostra a cura di D. Cattoi e D. Primerano, Trento 2014.
- K. Aschengreen Piacenti, J. Boardman, *Ancient and Modern Gems and Jewels in the Collection of Her Majesty the Queen*, Londra 2008.
- G.C. Ascione, *Storia del corallo a Napoli dal sedicesimo al diciannovesimo secolo*, Napoli 1991.
- G.C. Ascione, *La Real Fabbrica dei Coralli di Torre del Greco*, Napoli 2000.
- G. Barbera, *Filocamo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997.
- S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010.
- S. Barraja, *Lancellata o Langella Salvatore*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- S. Barraja, *Merendino Michelangelo*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- S. Bella, *Santa Venera al pozzo. L'ospedale*, in "Lògos", a. III, n. 2, Acireale 1996.
- S. Bella, *Lo "hospitalis Sancte Veneris de Iacio" ed il San Marco di Catania*, in "Agorà", a. III, n. 9, Catania 2002.
- S. Bella, *I casali di Aci, la Fiera franca e il duca di Carpi gnano*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie V, vol. IV, Acireale 2005.
- S. Bella, *Una storia lunga. Ricerche storico-documentali sulla statua del san Sebastiano di Acireale in occasione del restauro*, in *Divinae Pulchritudinis Imago. Il restauro della statua di San Sebastiano*, a cura di S. Bella e F. Grippaldi, Acireale 2010.
- S. Bella, *Mario d'Angelo, Giacinto Platania e la statua di Santa Venera*, in "Agorà", n. 42, 2012.
- A. Blanco, *Il Busto di Santa Venera di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- A. Blanco, *Il consolato degli argentieri e orafi della città di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008.
- M. Blanco, *Gli affreschi di Pietro Paolo Vasta nelle antiche chiese di Acireale*, Cinisello Balsamo s. d. (1966).
- P. Bonaccorsi, *Antonio Filocamo. La predica di Santa Venera*, scheda n. 58, in *Gli antichi disegni della Pinacoteca Zelantea. Secoli XVI-XVIII*, a cura di S. Prosperi Valenti Rondinò, presentazione di G. Con tarino, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 2006.
- San Carlo Borromeo, *Instructionum fabricae et sup plectilis ecclesiasticae libri II*, direzione scientifica S. Della Torre-M. Marinelli, traduzione e cura di M. Marinelli con la collaborazione di F. Adorni, Città del Vaticano 2000.
- I. Cannavò, *Santa Venera Veneranda Parasceve. Tra storicità e storicizzazione*, Acireale 2003.
- S. Cantone, *Sciaccate terme: guida turistica della città e dei suoi dintorni*, Sciacca 1982.
- C. Cardella, *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del tesoro di santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori editi e inediti del Tesoro*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- Catalogo dell'Asta Sotheby's*, Londra 1934.
- Catalogo dell'Asta tenutasi all'Hotel des Bergues*, Ginevra, 11-12 aprile 1992.
- Catania ed Aci il dì 11 febbraio 1849*, in «Gazzetta di Acireale», IV, 14, 30 agosto 1882.

- L. Cervesato-A. Grasso-K. Trovato-A. Vastano, *Un artista del Settecento: Pietro Paolo Vasta*, Palermo 1999.
- B. Chiarello, *Le simpatie della città di Messina con l'aquila augusta rinfiammata nella solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI terzo re di Spagna, e di Sicilia*, Messina 1720.
- G. Chillè, *Tondello Pietro*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, a cura di M.C. Di Natale, vol. II, Palermo 2014.
- C. Ciolino, *Sulle vie dei Cavalieri di Malta. Il Valdemone messinese*, in *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, prefazione di A. Nesci, introduzione di C. Marullo di Condojanni, Messina 2008.
- C. Cosentini, *La bandiera e la spada donate ad «Aci» dalla «sorella Catania» nei giorni accesi della rivoluzione siciliana del 1848-49*, in *Omaggio a Lionardo Vigo. Nel centenario della morte 1879-1979*, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1982.
- R. Cruciata, *Aurea Jugalia. Gli ori della Madonna del Soccorso di Castellammare del Golfo*, premessa di F. Castiglione, introduzione di M. Vitella, "Quaderno dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia Maria Accascina", Palermo 2011.
- J.M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- P. D'Arrigo, *Notizie sulla corporazione degli argentieri in Catania*, in "Bollettino Storico Catanese", voll. 32-33 (1936-1937), stampa 1938.
- G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842.
- C. Di Giacomo, *Rizzo (Rizo) Diego*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- M.C. Di Natale, *Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986.
- M.C. Di Natale, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- M.C. Di Natale, *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in G. Bautier Bresc, M.C. Di Natale, V. Abbate, R. Giglio, *Museo Pepoli*, Palermo 1991.
- M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. Buttitta, con contributi di P. Collura e M.C. Ruggieri Tricoli, Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia, Palermo 1991.
- M.C. Di Natale, *I gioielli nella pittura e nella miniatura dell'età rinascimentale in Sicilia*, in *Medioevo umanistico e Umanesimo medievale*, testi della X settimana residenziale di Studi Medievali, ottobre 1990, "Scrinium", Quaderni ed estratti di "Schede Medievali", n. 16, 1993.
- M.C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993.
- M.C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994.
- M.C. Di Natale, *Gli epigoni dell'arte trapanese del corallo: i monili dell'Ottocento*, in *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*, a cura di L. Lenti, D. Liscia Bemporad, Venezia 1996.
- M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, Appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996.
- M.C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Agata. Gli ori*, in *S. Agata*, a cura di L. Doufur, Roma-Catania 1996.
- M.C. Di Natale, *I cammei in corallo del Museo Pepoli*, in *Miscellanea Pepoli, ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, a cura di V. Abbate, Trapani 1997.
- M.C. Di Natale, *Gli ori della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, in M.C. Di Natale-M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997.

- M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca*, in *Segni mariani nella terra dell'emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca 1997.
- M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000.
- M.C. Di Natale, *Il reliquiario a busto di Sant'Agata e i suoi monili*, in *I volti della fede e i volti della seduzione*, a cura di L. Casprini, D. Liscia Bemporad, E. Nardinocchi, Firenze 2003.
- M.C. Di Natale, *Il tesoro di Santa Lucia*, in *Sul carro di Tespi. Studi di Storia dell'Arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma 2004.
- M.C. Di Natale, *San Giacomo protettore di Geraci Siculo. Percorsi di devozione e arte nelle Madonie*, in *Geraci Siculo Arte e Devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo II ed. 2008.
- M.C. Di Natale, *Santi mori e Santi matamoros nell'arte in Sicilia*, in *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Fiume, in "Incontri Mediterranei", num. monografico XVII, 1-2-2008.
- M.C. Di Natale, *Joseph Bruno (Messina, c. 1622-1682) e aiuti. Pendente con San Giovannino e la Croce dei Cavalieri di Malta*, in *Un Museo immaginario. Schede dedicate a Francesca Campagna Cicala*, a cura di G. Barbera, Messina 2009.
- M.C. Di Natale, "Cammini" mariani per i tesori di Sicilia, in "OADI Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia", parte I e II, nn. 1 e 2, giugno e dicembre 2010.
- M.C. Di Natale, *Il pendente con san Giovannino e la Croce dei cavalieri di Malta*, in *Divinae pulchritudinis imago. Il restauro della statua di San Sebastiano*, a cura di S. Bella e F. Grippaldi, Giarre 2010.
- M.C. Di Natale, *Un collezionista d'altri tempi a Palermo: l'ingegnere Antonio Virga*, in *Abitare l'arte in Sicilia. Esperienze in Età Moderna e Contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012.
- M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Cinquecento e Seicento*, in M.C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, Bagheria 2012.
- M.C. Di Natale, *L'argentiere catanese Paolo Guarna e i reliquiari del tesoro della Matrice di Regalbuto*, in *L'arte di studiare l'arte. Scritti degli amici di Regina Poso*, a cura di R. Casciaro, Lecce 2013.
- M.C. Di Natale, *La Croce dei cavalieri di Malta. Emblema gioiello nell'area mediterranea*, in *Vanity, Profanity & Worship. Jewellery from the Maltese Islands*, catalogo della mostra (Casino maltese, Valletta, Malta 31 marzo-26 maggio 2013), a cura di F. Balzan, Malta 2013.
- M.C. Di Natale, *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il Sacro. Artisti, opere, committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015.
- M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016.
- M.C. Di Natale, *Argenti, ori e tessuti dal XV al XIX secolo*, in *I Tesori delle chiese di Petralia Soprana*, a cura di S. Anselmo, saggio introduttivo M.C. Di Natale, Palermo 2016.
- M. Donato, *Le iscrizioni di Acireale (1542-1974)*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1974.
- M. Donato, *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1992.
- M. Donato, *Per la storia della Chiesa di S. Venera al Pozzo*, in "Lògos", a. II, n. 4, Acireale 1995.
- M. Donato, *Vicende storiche dei casali dell'Università di Aci*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie IV, vol. X, Acireale 2000.
- M. Donato, *Il Volume di Privilegi della città di Aci SS. Antonio e Filippo*, Palermo 2003.
- S.R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, traduzione di A. Guaraldo, Torino 1996.
- A. Fichera, *Cronache e memorie. L'anima di Acireale nel tempo*, a cura di C. Cosentini, pubblicazione

non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, vol. I, 1910-1938, Acireale 1971.

G. Fighera, *L'Indie impoverite poema miscellaneo per Messina festante*, Messina 1665.

G. Frazzetto, *Pietro Paolo Vasta, pittore (1697-1760)*, Catania 1987.

A. Grasso, *Le ammirande notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera* [...], Messina 1665.

A. Grasso, *Compendio dell'Ammirande Notizie della Patria, Vita, e Trionfi della gloriosa Predicatrice S. Venera*, Catania 1687.

A. Grasso, *La chiesa dell'Annunziata*, in S. Bella-A. Grasso, *La chiesa, la piazza, il palazzo. La formazione del centro storico di Acireale 1452-1692*, Giarre 2012.

G. Gravagno, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, presentazione di G. Contarino, in Appendice S. Castorina, *Guida e descrizione della città di Acì Regale*, manoscritto inedito 1840, Acireale 1989.

G. Gravagno, *Storia di Acì*, Acireale 1992.

M.C. Gravagno, *Acì nei secoli XVI e XVII. Aspetti sociali e struttura amministrativa di una città demaniale di Sicilia*, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1986.

C. Gresti, *Santa Venera V. e M. Cittadina e Patrona di Acireale*, Acireale 1989.

R. Janin, *Parasceve*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, Roma 1968.

G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian. Schools of painting*, Firenze 1965.

M. La Barbera, *Il costume e i gioielli di Piana degli Albanesi*, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.

G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.

P. Lanza di Scalea, *Donne e gioielli in Sicilia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Palermo-Torino 1892.

Liber Privilegiorum Civitatis Jacis, Introduzione, trascrizione, indici a cura di M. Donato e M.C. Gravagno, Acireale 2012.

G. Lo Cicero, *Collezionismo e committenza di opere d'arte decorative siciliane in Spagna tra XVII e XVIII secolo*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione. Indirizzo Arti, Università degli Studi di Palermo, Tutor prof. M.C. Di Natale, Coordinatore prof. M.R. Nobile, ciclo XXIX, 2017.

A. Longhitano, *La visita pastorale del Vescovo Michelangelo Bonadies ad Acì Aquilia nel 1666*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie III, vol. VI, Acireale 1986.

E. Lopatriello, *Ceramiche di età medievale e moderna nell'Antiquarium-Sala III*, in *L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo-Acium. Antiquarium*, a cura di M.G. Branciforti, presentazione di U. Spigo, Palermo 2006.

E. Mâle, *L'arte religiosa nel '600*, Milano 1984.

A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Palermo, 1912-15.

G.A. Massa, *La Sicilia in prospettiva. Parte prima*, vol. I, Palermo 1709.

Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.

Messina Museo Regionale, a cura di G. Consoli, Bologna 1980.

Mirabilia corallii manifatture in corallo a Genova, Livorno e Napoli tra il Seicento e l'Ottocento, a cura di C. Del Mare, Torre del Greco 2011.

B. Montavecchi-S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988.

G. Musolino, *Giuseppe Bruno e le insegne cavalleresche nella gioielleria messinese del XVII secolo*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008.

G. Musolino, *"L'Habito" dei cavalieri di Malta tra ornamento ed esigenze propagandistiche*, in *Frammenti e*

- memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, prefazione di A. Nesci, introduzione di C. Marullo di Condojanni, Messina 2008.
- P.E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1800*, New York 1972.
- S. Nicolosi, *Puglisi*, in *Enciclopedia di Catania*, a cura di V. Consoli, Catania 1987.
- C. Orlandi, *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti compendiose notizie sacre, e profane. Tomo primo*, Perugia 1770.
- L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana ai primi del secolo*, catalogo della mostra a cura di P. Ciambelli, Roma-Milano 1986.
- J.M. Palomero Páramo, *La platería en la catedral de Sevilla*, in *La catedral de Sevilla*, Sevilla 1986.
- T. Papandrea, *Una copia del Seicento del Liber Antiquus Privilegiorum di Acireale*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", X, fasc. III, Catania 1913.
- I Papi della Speranza. Arte e religiosità nella Roma del '600*, catalogo della mostra a cura di M.G. Bernardini e M. Lolli Ghetti, Roma 2014.
- S. Pennisi, *Un frammento della Passio di Sancta Venera (BHL 8530) in due pergamene del XIV secolo. Nuovi contributi su Santa Parasceve-Santa Venera*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie V, vol. IX, Acireale 2010.
- T. Pennisi Grimaldi, *Contributo allo studio delle arti minori di Acireale nel '600 e nel '700*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Acireale*, serie I, vol. II, Acireale 1958.
- F.G. Polizzi, *Splendori di Sicilia al Victoria and Albert Museum. Relazioni tra collezionismo anglosassone e arti decorative siciliane attraverso le raccolte del Department of Metalwork*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte Medievale Moderna e Contemporanea in Sicilia, Università degli Studi di Palermo, Coordinatore e Tutor prof. M.C. Di Natale, ciclo XXIII, Anni Accademici 2008-2011, 2012.
- A. Putaturo Murano, A. Periccioli Saggese, *L'arte del corallo. Manifatture a Trapani e a Torre del Greco tra Ottocento e Novecento*, Napoli 1989.
- S. Raccuglia, *Storia di Aci dalle origini al 1528 d. C.*, Acireale 1906 (ristampa anastatica, Acireale 1987).
- V. Raciti Romeo, *Acì nel secolo XVI. Notizie storiche e Documenti*, in *Atti e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti dei Zelanti e PP. dello Studio di Acireale, Memorie della classe di Lettere*, nuova serie, voll. VIII (1896-97) e IX (1897-98), Acireale 1896-1898 (ristampa anastatica, Acireale 1985).
- V. Raciti Romeo, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889.
- V. Raciti Romeo, *Santa Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale 1905.
- V. Raciti Romeo, *Vita di Santa Venera V. e M. Cittadina e Patrona Principale della Città di Acireale*, Acireale 1912.
- V. Raciti Romeo, *Cronaca del Calcerano (1656-1670)*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, serie III, vol. VIII, 1911-12, Acireale 1913.
- V. Raciti Romeo, *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti, Memorie della classe di Lettere*, serie IV, vol. II, 1927-1929, Acireale 1929.
- V. Raciti Romeo, *Per la storia di Acireale. Cronaca del Sac. Dott. Tommaso Lo Bruno. Cronaca del Sac. Pasquale Calcerano. Sec. XVII*, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, ristampa anastatica, Acireale 1987.
- L. Réau, *Iconographie de l'Art Chrétien*, Paris 1959.
- G. Romanato, *Le leggi antiecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana, in Ordini religiosi tra soppressioni e ripresa (1848-1950). I Servi di Maria*, atti del convegno (Roma, 3-6 ottobre 2006), "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", a. LVI-LVII (2006-2007).
- G. Romanato, *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*, in *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, coordinamento scientifico M.C. Giannini e M. Sangalli, atti del seminario internazionale (Roma, 28 febbraio-1 marzo 2011).

- D. Ruffino, *Indice degli argentieri di Catania*, in *Ori e argenti di Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- D. Ruffino, *Guarna Paolo*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- Sant'Agata. Il reliquiario a busto. Contributi interdisciplinari*, a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2010.
- M.J. Sanz Serrano, *Escultura y orfebrería panormitanas en Sevilla*, in "Archivo Hispalense", n. 198, 1982.
- M.J. Sanz Serrano, *Orfebrería italiana en Sevilla*, in "Laboratorio de arte", n. 7, 1994.
- F. Saporita, *Pietro Paolo Vasta*, Acireale 1987.
- F. Saporita, *Acireale 1943*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1993.
- F. Saporita, *Il risveglio. Acireale 1944-1960*, presentazione di C. Cosentini, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 2002.
- A. Scaccianoce, *Indice degli argentieri e orafi di Acireale*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- A. Scaturro, *La Chiesa Madre di Sciacca e il culto della Madonna del Soccorso*, Sciacca 1975.
- A. Sergi, *Gli affreschi di Pietro Paolo Vasta nelle antiche chiese di Acireale*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie I, vol. X, parte I, Acireale 1970.
- S. Serio, *Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse territoriali, Urbane e Storiche-architettoniche e Artistiche. Indirizzo "Arte, Storia e Conservazione in Sicilia", Università degli Studi di Palermo, Tutor prof. M. Vitella, Coordinatore prof. F. Lo Piccolo, ciclo XXV, 2015.
- M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968.
- C. Siracusano, *La Pittura del Settecento in Sicilia*, saggio introduttivo di A. Marabottini, Roma 1986.
- G. Spampinato, *Macchina processionale o fercolo*, in *Il Museo Diocesano di Catania*, coordinamento scientifico di M. Vitella, a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2017.
- F. Susinno, *Le vite dei pittori messinesi, 1724*, edizione a cura di F. Martinelli, Firenze 1960.
- Il tabulario del monastero San Benedetto di Catania (1299-1633)*, a cura di M.L. Gangemi. Presentazione di S. Tramontana, Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, Serie I, Diplomatica, vol. XXXIV, Palermo 1999.
- Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.
- O. Turriano, *Ragguaglio della festa celebrata dalla nobile fedelissima ed esemplare città di Messina, in commemorazione della Sacra Lettera*, Messina 1729.
- C. Urso, *La terra Jacii e le sue vicende economico-sociali nel secolo XIV*, in "Annali della facoltà di Scienze della formazione", vol. II, Catania 2003.
- C. Urso, *Alcuni aspetti della storia economica e sociale della terra Jacii nel secolo XV*, in "Annali della facoltà di Scienze della formazione", vol. VI, Catania 2007.
- R. Vadalà, *Gioielli siciliani tra mito e natura*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.
- R. Vadalà, *Preziosi accessori*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.
- R. Vadalà, *Gioielli dell'Ottocento siciliano a Castelbuono. Tipologie e tecniche fra tradizione e innovazione*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010.

S. Vasta Cirelli, *Acì antico parte prima. Opera istorico-morale del rev. sacerdote d. Sebastiano Vasta-Cirelli della città d'Acì Reale, nell'Accademia de' Zelanti detto il sopito*, Palermo 1731.

L. Vigo, *Relazione generale dei lavori dell'Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti dei Zelanti di Acì-Reale*, Messina 1841 (ristampa anastatica, Acireale 1977).

L. Vigo, *Vita di P. P. Vasta, pittore di Acireale. 3^a edizione sulla seconda di Palermo 1827. Migliorata e accresciuta*, in *Opere di Lionardo Vigo. Critica-Storia-Belle arti-Industria*, vol. IV, Acireale 1897-1900.

L. Vigo, *Vita di P. P. Vasta, pittore di Acireale. 3^a edizione sulla seconda di Palermo 1827. Migliorata e accresciuta*, ristampa anastatica in *Omaggio a Pietro Paolo Vasta. Nel terzo centenario della nascita*, premessa di C. Cosentini, introduzione di C. Nicolosi, pubblicazione non periodica dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1999.

M. Vitella, *Vasta Pietro Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993.

M. Vitella, *Il reliquiario di s. Vittoria della Cattedrale di Agrigento*, in *Veni Creator Spiritus*, catalogo della mostra a cura di G. Ingaglio, Agrigento 2001.

M. Vitella, *Il percorso espositivo. Le opere gli artisti*, in *Il Museo Diocesano di Catania*, coordinamento scientifico di M. Vitella, a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2017.

Finito di stampare nel mese di
Novembre 2017
Presso la ditta Tipografia Priulla - Palermo
Editing e typesetting: Edity Società Cooperativa per conto di NDF